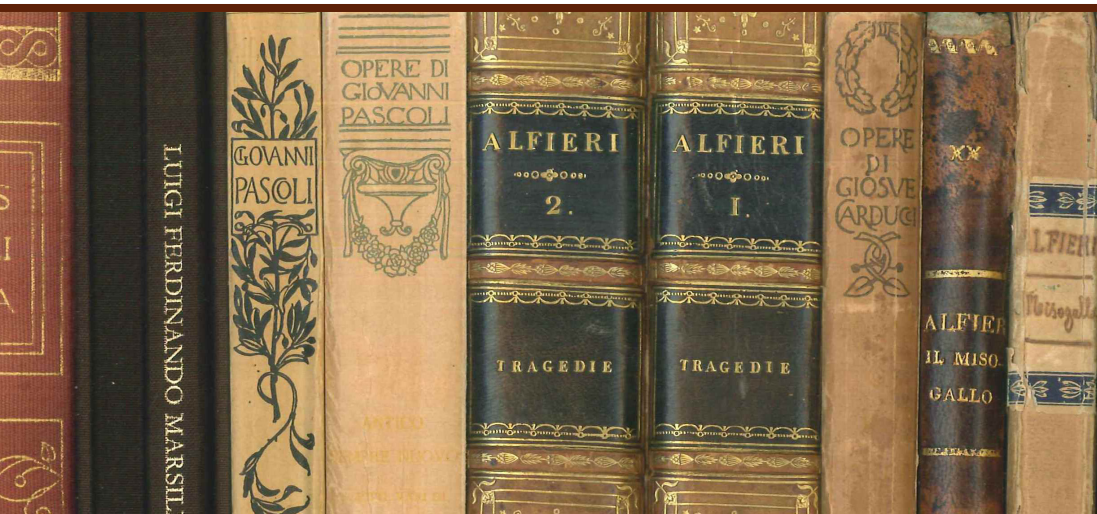


CLEMENTE MAZZOTTA, studioso e filologo

Studi, ricordi e mostra bibliografica
a dieci anni dalla scomparsa

a cura di
PAOLO TINTI



Petali 13

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica
Biblioteca "Ezio Raimondi"

CLEMENTE MAZZOTTA, studioso e filologo

Studi, ricordi e mostra bibliografica
a dieci anni dalla scomparsa

a cura di
PAOLO TINTI

2019

Il volume è nato dall'occasione del pomeriggio di studi e dalla mostra bibliografica "Clemente Mazzotta (1942-2006): Studioso e filologo" organizzati a corollario della cerimonia di intitolazione al Professor Clemente Mazzotta di una sala di lettura della Biblioteca "Ezio Raimondi" del Dipartimento di Filologia classica e Italianistica dell'Università di Bologna. Entrambi gli eventi hanno avuto luogo a Bologna, nella Sala Calcaterra della Biblioteca, il 12 dicembre 2016, pochi giorni prima della ricorrenza del decennale della morte del Professore. Si ringraziano Anna Maria Veronesi Mazzotta e Lucia Mazzotta per la vicinanza e l'aiuto mai venuti meno nelle lunghe e complesse operazioni che hanno accompagnato la realizzazione della giornata e la donazione della biblioteca privata del Professore alla Biblioteca "Ezio Raimondi".

Comitato scientifico della Collana

Gian Mario Anselmi, Paola Italia, Giuseppe Ledda, Federica Rossi, Gino Ruozi, Mercedes López Suárez, Maria Gioia Tavoni

Realizzazione editoriale

Federica Rossi per Biblioteca "Ezio Raimondi" del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Via Zamboni, 32, 40126 Bologna - Tel. 051-2098558 - Fax 051-2098589
E-mail: ficlit.biblioteca@unibo.it

Redazione

Paolo Tinti, con la collaborazione di Emanuela Fortunato

Politiche editoriali

Tutti i contributi presenti in questo volume sono stati selezionati con il metodo della *peer review*.

Prima edizione 2019

ISBN 978-88-98-01097-4



I numeri della collana sono disponibili *on-line* in ALMA-DL AMS Acta:
<<http://amsacta.unibo.it/view/series/Petali.html>>

Ma e quando mai la passione pel vero
e pel retto fu troppa, allorché massimamente
si tratta di immedesimarla in altrui?

Vittorio Alfieri, *Vita*

Sommario

Premessa

FRANCESCO CITTI.....p. 9

Filologia e ricerche: Alfieri e Pascoli

Le ricerche alfieriane di Clemente Mazzotta

ANGELO FABRIZI p. 13

Percorsi di un filologo alfieriano nella Biblioteca Medicea Laurenziana

FRANCA ARDUINI..... p. 25

L'altro (Sei-)Settecento di Clemente Mazzotta. Per una filologia a misura d'uomo

RENZO RABBONI p. 39

«O Italiani, io vi esorto alle Concordanze!». Clemente Mazzotta filologo pascoliano

PATRIZIA PARADISI p. 49

Un filologo di specie particolare

GINO TELLINI p. 83

Nel ricordo di amici, allievi e colleghi

L'arguzia e il pianto

GIAN MARIO ANSELMI..... p. 91

«Un uomo di lieta e gioviale conversazione»

DENISE ARICÒ p. 93

<i>Sentieri interrotti</i>	
BRUNO BASILE	p. 107
<i>Clemente Mazzotta e l'Accademia Pascoliana</i>	
ANDREA BATTISTINI	p. 115
<i>Trent'anni di amicizia con Clemente</i>	
ANDREA FASSÒ	p. 123
<i>Questioni di metodo: a lezione da Clemente Mazzotta</i>	
FRANCESCA FLORIMBII	p. 127
<i>Uno sguardo sul Quattrocento</i>	
PAOLA VECCHI GALLI	p. 135

La biblioteca

<i>La lezione della concretezza. Sui libri antichi a stampa della biblioteca di Clemente Mazzotta</i>	
PAOLO TINTI	p. 153
<i>Nel laboratorio di Clemente Mazzotta</i>	
FEDERICA ROSSI	p. 187
<i>Indice dei nomi</i> a cura di FEDERICA ROSSI	p. 195

Premessa

Con questo volume il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna (FICLIT) intende rendere omaggio all'insigne filologo della letteratura italiana Clemente Mazzotta, che vi si formò e vi spese le sue energie migliori nella didattica e nella ricerca. Hanno contribuito a queste pagine molti colleghi, allievi, collaboratori e amici che hanno con lui condiviso anni di intenso e fruttuoso lavoro, tanto nell'Istituto di Lettere Italiane, in seguito divenuto Dipartimento di Italianistica e, dal 16 ottobre 2012, FICLIT, quanto all'Università di Udine e in altre prestigiose istituzioni scientifiche.

L'origine del libro è stato il convegno di studi «Clemente Mazzotta (1942-2006) studioso e filologo», tenutosi a Bologna, nella Sala Calcaterra della Biblioteca del FICLIT, il 12 dicembre 2016, per segnare il decennale dalla sua repentina, e assai dolorosa, scomparsa. In quella occasione, curata da Gian Mario Anselmi, furono Federica Rossi e Paolo Tinti a progettare ed allestire una mostra, selezionata ma rappresentativa, dei libri appartenuti al professor Mazzotta, dopo che la vedova Anna Maria Veronesi e la figlia Lucia avevano preso la generosa decisione di donare al Dipartimento la moderna biblioteca di lavoro appartenuta al loro congiunto. I pensieri di quanti parteciparono al convegno, ai quali il Dipartimento esprime di nuovo la sua profonda gratitudine, si mescolarono così alle pagine e alle carte di Mazzotta, esposte privilegiando due dei loro più preziosi nuclei bibliografici, ossia quelli incentrati su Vittorio Alfieri e su Giovanni Pascoli, autori prediletti delle rigorose indagini del filologo. Al ricordo di quanti hanno condiviso l'appartenenza alla scuola di Raffaele Spongano, la colleganza presso le Università di Bologna e di Udine, l'indelebile e fecondo magistero, è seguita la cerimonia di intitolazione a Clemente Mazzotta di una sala di lettura della Biblioteca «Ezio Raimondi» del Dipartimento: una cerimonia familiare, avvenuta senza clamori e nel tono discreto ma

partecipe che molti hanno rammentato fra i tratti distintivi dell'indole del collega.

Proprio il nesso tra gli studi e la biblioteca di Clemente Mazzotta ha suggerito di ampliare il volume che avrebbe dovuto ospitare le parole, spesso cariche di rimpianto, dei partecipanti al convegno, con il proposito di lasciare traccia durevole della stima e, nel contempo, dell'eredità di conoscenza e di libri, lasciati dalla famiglia del professore alla comunità di studenti e docenti dell'Ateneo bolognese. Molti interventi si sono trasformati in veri e propri saggi, che ripensano l'attività filologica di Mazzotta e la proiettano su orizzonti più ampi; altri hanno mantenuto viva la voce emozionata e amichevole del pomeriggio di studi; e in conclusione si è aggiunta una sezione dedicata alla biblioteca privata di Mazzotta, dove è contenuto il catalogo analitico delle quasi cinquanta edizioni a stampa antiche da lui acquisite e raccolte negli anni, le quali si spera possano presto ricongiungersi al resto della biblioteca moderna in un *unicum* dotato di significato più pieno e completo.

Ne è scaturito un libro che da un lato attesta la riconoscenza comune nei confronti di uno dei colleghi più rappresentativi del nostro Dipartimento, dall'altro proietta nuova luce sul suo profilo culturale e umano: il profilo di un maestro la cui 'umana filologia' sarà, con i libri della sua biblioteca, di forte ispirazione anche alle generazioni future.

Francesco Citti
Direttore del Dipartimento di
Filologia Classica e Italianistica

**Filologia e ricerche:
Alfieri e Pascoli**

ANGELO FABRIZI

Le ricerche alfieriane di Clemente Mazzotta

Di Clemente Mazzotta devo ricordare anzitutto la dimensione umana. Era un amico leale, un gentiluomo, aveva un carattere forte e coraggioso, ma non aspro, era generoso, ma non invadente. Queste qualità, che potrebbero riassumersi nella dote dell'equilibrio, ce lo rendevano caro. Clemente si interessava di tante cose, sapeva tanto in campi tra loro lontani: in questo diverso dall'idea diffusa che si ha dello studioso o specialista di una disciplina. Clemente aveva un'arguzia raffinata, con cui insaporiva la sua conversazione franca e cordiale e signorile. Aveva un'attenzione enorme verso gli studenti e i giovani studiosi. Era alieno da rivalità e risse accademiche. Era una persona di grande civiltà.

Lo conobbi nel 1980, a San Salvatore Monferrato, durante un convegno. Da allora restammo sempre amici. Per tanti anni siamo stati insieme nel Centro alfieriano come consiglieri. Il suo contributo fu sempre preciso, competente, costruttivo. Non cercava mai di imporre la sua opinione. Rispettava al massimo quella degli altri. A lui interessava la soluzione più razionale e utile dei problemi, non la sua affermazione personale. Il suo contributo all'attività del Centro alfieriano fu preziosissimo.

A metà degli anni '70 del secolo scorso si era assunto un compito difficile, da far tremar le vene e i polsi: l'edizione critica del terzo volume degli scritti politici e morali di Alfieri, cioè di ben tre opere: *Esquisse du jugement universel, Satire, Misogallo*.

Per prepararsi all'edizione affrontò una serie di problemi aperti, anzitutto relativi al *Misogallo*, il testo più problematico dal punto di vista testuale. I suoi primi tre saggi alfieriani sono dedicati a quest'opera, matassa intricatissima da sbrogliare. L'ultima edizione attendibile ma insoddisfacente, risaliva al 1884 ed era dovuta a Rodolfo Renier. Il *Misogallo* era stato scritto tra il 1789 e il 1798, non come opera unitariamente pensata ma come serie di componimenti nati dallo sdegno per gli sviluppi

della Rivoluzione francese. Alfieri non lo stampò, ma ne diffuse parti manoscritte, e ad amici di accertata fede antigiacobina prestò, per poco tempo, copie complete. Alcune composizioni (sette sonetti e dodici epigrammi) le stampò alla macchia a Firenze in un opuscolo intitolato *Contravveleno poetico per la pestilenza corrente*. La prima edizione completa a stampa, con data fittizia Londra 1799, si ebbe solo nel 1814 a Pisa presso Sebastiano Nistri e, subito dopo, nello stesso anno, a Firenze presso Guglielmo Piatti con l'indicazione, sempre fittizia, di Londra 1800. Alfieri ne aveva allestito dieci copie manoscritte, otto dovute al suo segretario, due a lui stesso, dopo la sua morte donate dall'Albany e dal Fabre ad amici. Clemente ha potuto avere a disposizione ben sei di questi manoscritti. Un settimo è riemerso da poco solo grazie a un fortunato ritrovamento di Massimo Danzi, che lo illustrò nel convegno su *Alfieri in Toscana* del 2000. Danzi conclude la sua analisi scrivendo che l'idiografo ritrovato conferma e avvalorava tutte le scelte fatte da Clemente nella sua edizione. Un'altra copia è stata rintracciata da Vittorio Colombo, che la ha acquistata, illustrata e studiata attentamente.

Nel primo dei saggi cui accennavo¹ Clemente riprendeva il filo del discorso filologico sul *Misogallo*, cui avevano dato il loro contributo, ma assai ridotto in verità, pochissimi studiosi, Renier, Giuseppe Mazzatinti, Enrico Rostagno, Lanfranco Caretti, senza trascurare naturalmente le molte testimonianze, sempre veritiere, di Alfieri affidate alla *Vita* e ad altri suoi scritti. Clemente dimostra che Alfieri fece fare effettivamente dieci copie manoscritte del *Misogallo*, e non dodici, come asserirono Reumont, Teza e Renier. Per la prima volta poi descriveva in maniera particolareggiata una copia autografa dell'opera conservata nella Biblioteca Municipale di Montpellier.

Nel secondo saggio² pubblicava e illustrava un elenco dei manoscritti

1 CLEMENTE MAZZOTTA, *Fra gli autografi alfieriani di Montpellier: la copia A del "Misogallo"*, «Studi e problemi di critica testuale», 1978, n. 17, pp. 25-40.

2 ID., *Un antico regesto dei codici alfieriani*, «Studi e problemi di critica testuale», 1980,

alfieriani, stilato dal Fabre subito dopo la morte di Alfieri, e che confermava il quadro della situazione testuale, quale Clemente veniva illuminando, del *Misogallo*.

Il terzo saggio³ si occupava delle prime stampe del *Misogallo*, risolvendo e chiarendo questioni fino ad allora trascurate o rimaste inesplicite. Intanto Clemente dimostrava che le edizioni a stampa del *Misogallo* nell'800 non furono poche e ne elenca altre 14, sfuggite ai bibliografi precedenti (Guido Bustico e Domenico Fava). Ritene con fondati argomenti che la *princeps* pisana non può essere uscita che dopo il ritiro dei francesi dall'Italia e dopo l'abdicazione di Napoleone (aprile 1814). Dimostra altresì che l'edizione fiorentina del 1814 uscì, per interessamento dell'Albany, verso il settembre 1814. Fa accuratissimi confronti tra la lezione offerta dalle tre stampe più importanti dell'800 (Pisa, Firenze, Renier) e quella dei manoscritti più attendibili, e ne conclude che le tre stampe si potevano tranquillamente escludere dall'elenco dei testimoni della futura edizione critica.

Sono sempre attuali alcune considerazioni con cui Clemente apriva un saggio del 1984.⁴ Ovvero: non abbiamo ancora un commento del *Misogallo*. Clemente scriveva che la ragione di tale vuoto negli studi alfieriani era dovuta alle difficoltà lessicali, alla complessità della patina linguistica e letteraria, alla ricchezza di allusioni storiche del prosimetro. A dimostrazione di quanto sostiene, dedica il saggio a studiare i significati del rame allegorico con figurazioni zoologiche che apre l'opera. Primo problema: di chi è il disegno? Del Fabre, dell'Albany, di altri? La questione è ora risolta: è del Fabre. Se trasparenti sono i sensi allegorici affidati ai galli e alle galline (francesi), meno lo sono quelli degli altri animali. Ma Clemente ne decrittò il senso con sicura dottrina. I conigli sono gli stati europei

n. 20, pp. 85-95.

3 ID., *Per l'edizione critica del "Misogallo". Le stampe fondamentali*, in *Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, Boni, 1980, pp. 285-304.

4 ID., *L'Europa imbestiata: il rame misogallico*, «Studi e problemi di critica testuale», 1984, n. 29, pp. 13-29.

sottomessisi ai francesi, il leone giacente è l’Inghilterra. Più arduo svelare l’allegoria del gufo: per Clemente esso rappresenta un poeta banditore del verbo della rivoluzione, forse Marie-Joseph Chénier. L’albero su cui il gufo suona la tromba è parodia dell’albero della libertà, ed è un albero di savina, pianta dalle proprietà abortive (chiara allusione alla Rivoluzione come parto fallito). Clemente collega la fauna simbolica del rame alla favolistica settecentesca (da Pignotti a Casti) e al gusto iconologico settecentesco, con riferimenti tanto dotti quanto discreti, offerti con sobria precisione e senza ostentazione.

Un saggio⁵ affrontava i problemi posti da una futura edizione critica delle *Satire*. Finalmente, sempre nel 1984, appare l’edizione critica degli *Scritti politici e morali*,⁶ contenente l’edizione critica di tre opere alfieriane: la prima che Alfieri scrisse, cioè la giovanile *Esquisse du jugement universel*, e poi le *Satire* e il *Misogallo*. Io seguii da vicino il lavoro, perché Clemente veniva spesso a Firenze, per andare in Laurenziana o in Nazionale. Qualche volta venne in casa mia. Una volta ci vedemmo a Bologna. Clemente lavorò con uno scrupolo e una passione eccezionali. Con grande fervore mi parlava del metodo rappresentativo dei manoscritti escogitato dal codicologo belga François Masai (1909-1979) nel 1950, e che Clemente fece suo. Anche grazie a questo metodo gli apparati del volume sono straordinariamente completi e onnicomprensivi dei fenomeni che un manoscritto può presentare. Luigi Firpo, presidente del Centro, avrebbe voluto apparati più semplici, ma Clemente fu irremovibile. Roberto Marchetti, allora direttore del Centro, mi raccontò dell’incontro tra Clemente e Firpo, quando Clemente gli portò il dattiloscritto completo del lavoro perché lo esaminasse e lo approvasse. Il dattiloscritto io lo avevo già visto. Era un enorme pacco, diviso in più fascicoli, e aveva una eleganza e un ordine e una chiarezza che stupivano. Mi raccontò Marchetti che Firpo rimase

5 ID., *Nota sul testo delle ‘Satire’ alfieriane*, «Studi e problemi di critica testuale», 1980, n. 21, pp. 59-74.

6 ID., *Scritti politici e morali*, vol. 3, Asti, Casa d’Alfieri, 1984.

senza fiato dinanzi a tanta cura e perfezione anche grafica. Quando, uscito il volume, esso fu presentato a Bologna, Firpo alluse alle irrevocabili scelte filologiche di Clemente, che non era stato disposto a mutarle in nulla. Firpo disse pubblicamente: «credevo di essere un duro (e ne ho la fama), ma ora ho trovato uno più duro di me». Il volume stampato, di 528 pagine, aveva una *Introduzione* di 151 pagine. L'*Introduzione* si divide in varie parti. Ogni opera viene ricondotta alle ragioni e ai momenti dell'itinerario intellettuale e creativo da cui sorse. Ne vengono ricostruiti i tempi di composizione, si descrivono i manoscritti e le stampe, si dà ragione delle caratteristiche del testo critico fornito. Si illustrano i criteri di trascrizione, gli apparati e le appendici, si dà una cronologia minutissima di tutte le parti delle *Satire* e del *Misogallo*. Si capisce la complessità dei problemi presentati da quest'ultima opera se si considera il fatto che l'*Introduzione* gli dedica poco più della metà delle sue 151 pagine.

Dell'*Esquisse* Clemente collocava la composizione nel periodo compreso tra il dicembre del 1773 e la metà del 1774. Di questo dialogo satirico abbiamo un solo ms. Laurenziano *Alfieri 5*. Di esso si servirono i primi e unici due editori del dialogo, ovvero il russo Ivan Glivenko nel 1912 e Achille Pellizzari nel 1914, che inopportuna-mente talora derogarono dalla lezione originale. Clemente optò per una edizione estremamente conservativa e rispettosa del francese alfieriano. Intervenne solo in pochissimi casi, tutti scrupolosamente elencati nella *Introduzione*. All'*Esquisse* seguono le due *Lettres à un Sansgignon*, il cui carattere illuministico-massonico, non legato all'invenzione oltremondana dell'*Esquisse*, induce giustamente Clemente a considerarle scrittura a sé stante. Il volume ospita poi le diciassette *Satire*, che Clemente definisce «una delle più felici tra le postume alfieriane». Delle *Satire* Alfieri conservò quasi tutto il materiale elaborativo, cioè dodici manoscritti, sparsi tra Asti, Montpellier e Firenze. Clemente individuò l'ultima volontà dell'autore, per quanto concerne il testo delle *Satire*, in tre idiografi, peraltro in rapporto non poco complicato tra loro. Clemente ha risolto anche questo rompicapo.

Ha escluso dalla costituzione del testo critico le molte stampe, tutte esemplate sulla *princeps* fiorentina del Piatti del 1806, pedissequamente derivata, dimostra Clemente, da uno solo degli idiografi, e poi sempre riprodotta dalle stampe successive. Ed eccoci al *Misogallo*. Clemente lo considera come raccolta di «caustiche e sempre più avvelenate, cupe e faziose considerazioni in margine alle vicende del tempo». A suo giudizio (mi diceva), l'opera soffriva di un eccesso di ira, risentimento, violenza verbale, furore politico, che egli sentiva come inaccettabili e lontani dai suoi gusti. In effetti è difficile trovare un'opera più carica di odio come questa. Del *Misogallo* Clemente elenca e descrive in maniera scrupolosa ben 24 testimoni manoscritti, sparsi tra Asti, Bologna, Ferrara, Firenze, Livorno, Montpellier (perché, oltre alle copie complete fatte fare da Alfieri, si conservano molte minute parziali). Non meno scrupolosamente descrive le due prime stampe, pisana e fiorentina del 1814. Impossibile ripercorrere l'ardua e vittoriosa disamina, che porta Clemente a districarsi tra la selva di manoscritti, e infine a identificare il sentiero che lo guida a costituire il testo critico definitivo, non affidato a un solo testimone, ma risultante di un aggrovigliatissimo percorso, quasi labirintico. Per capire quale lavoro ha fatto Clemente basta guardare alla ricchezza e alla vastità degli apparati che corredano i testi definitivi. Sia delle *Satire* sia del *Misogallo*, Clemente stampa in apposita appendice tutte le redazioni superstiti precedenti la redazione definitiva. Clemente aveva compiuto un lavoro immenso. Va detto che nel mondo accademico spesso e volentieri si apprezza assai più un saggio brillante piuttosto che un lavoro filologico, per quanto imponente esso sia (a parte il fatto che Clemente aveva anche offerto essenziali e lucide messe a fuoco di carattere critico nella *Introduzione* all'edizione). All'interno dell'edizione nazionale delle opere di Alfieri questa di Clemente spiccava. Io ho dato l'edizione critica di quattro tragedie e di una quinta insieme al mio maestro Carmine Jannaco. Quando uscì l'edizione di Clemente, un giovane studioso mi disse ingenuamente, ma con verità: «questo è il volume più bello dell'edizione nazionale». Io fui d'accordo; e

sottoscrivo ancora queste parole. Oggi dire *Esquisse*, *Misogallo* e *Satire* di Alfieri vuol dire Clemente Mazzotta. A proposito dei commenti di queste opere, auspicati da Clemente, ricordo che della breve *Esquisse* ha dato un ricco commento Guido Santato; del *Misogallo* ha offerto un commento completo Matteo Navone; delle *Satire* è uscito da poco il commento di Gabriella Fenocchio. Di altri scritti alfieriani dobbiamo consultare solo l'edizione procurata da Clemente, come il *Panegirico di Plinio a Trajano*, *Parigi sbastigliato*, *Le mosche e l'api*, di cui pubblicò l'edizione critica nel 1990. Il volume riproduceva i tre testi che Alfieri volle insieme stampare a Parigi tra l'agosto e l'ottobre 1789 per i tipi Didot. Con esso Alfieri interveniva, nel solo modo a lui concesso, sulla situazione francese, rivelando però un atteggiamento fluttuante e non univoco. Al messaggio moderato del *Panegirico* (invito al sovrano a rinunciare spontaneamente al suo potere) seguiva infatti l'ode *Parigi sbastigliato*, celebrazione dell'insurrezione popolare; chiudeva il volume la favoletta *Le mosche e l'api*, che esprimeva scetticismo sulla capacità dei francesi di giungere davvero a costruire uno Stato più giusto. Il *Panegirico* risaliva al 1785 ed era già stato stampato a Parigi nel 1787 da Philippe-Denys Pierres. Il messaggio del *Panegirico* era ovviamente rivolto al Re Luigi XVI, cui Alfieri aveva il 14 marzo 1789 scritto una lettera, invitandolo a rinunciare al trono (lettera forse non inviata). L'ode fu composta tra il 17 luglio e il 5 agosto 1789, per celebrare l'assalto popolare alla Bastiglia e per manifestare speranza in un cambiamento radicale dello Stato francese. La favoletta *Le mosche e l'api* risaliva invece al 23 marzo 1789, e fu ispirata dall'attesa degli Stati generali (che si aprirono il 5 maggio successivo). Essa rivela un precoce scetticismo sui francesi e anzi, scrive Clemente, versa «una stilla di acido misogallico» sull'ottimismo del *Panegirico* e sull'entusiasmo dell'ode.

Il volume è tangibile testimonianza dei contraddittorii sentimenti e atteggiamenti e reazioni, suscitati dai traumatici eventi del 1789. Inopportuno, secondo Clemente, è stato infrangerne «l'integrità strutturale», stampando separatamente i tre scritti. Così invece hanno fatto

nel 1903 i curatori dell'edizione nazionale, diretta da Carducci, nel 1927 l'edizione laterziana, infine Pietro Cazzani, che, per la nuova edizione nazionale pubblicò il *Panegirico* nel vol. 1 degli *Scritti politici e morali*⁷ e l'ode e la favoletta nel vol. 2 degli stessi.⁸ Rispetto all'edizione Cazzani Clemente poté avvalersi, per il *Panegirico*, della redazione intermedia tra prima stesura e stampa, rinvenuta da Roberto Marchetti e di cui questi dette notizia nel 1980. Nel testo definitivo Clemente elimina gli otto refusi dell'edizione Pierres e i tre dell'edizione Didot.

I problemi relativi a una nuova edizione critica del *Panegirico* Clemente li aveva già esposti in maniera circostanziata in un saggio consegnato a una miscellanea di studi per Luigi Firpo, pubblicata nel 1990.⁹

Sugli atteggiamenti politici di Alfieri durante e dopo la Rivoluzione francese Clemente aveva fatto il punto in ampio saggio uscito nel 1992.¹⁰ Egli rileggeva pressoché tutti gli scritti alfieriani nati tra il 1789 e il 1803. Illustrava la iniziale adesione alla Rivoluzione, la progressiva perplessità al riguardo, il rifiuto, la condanna violenta e furente dell'evento, al punto che taluni conoscenti di Alfieri ritenevano che questi avesse subito una alterazione di mente. Clemente precisa, ed è così, che Alfieri rifiutava della Rivoluzione la violenza, non i principi che l'avevano mossa. Quel rifiuto, conclude Clemente, era un'altra manifestazione della passione libertaria di Alfieri dinanzi a un presente deludente, e lo portò, infine, a proiettarsi o nel passato del mondo classico o nel futuro sognato della libertà italiana.

Nel 1999 curammo insieme una raccolta di studi di Lanfranco Caretti sulle lettere di Alfieri. Caretti aveva avuto intenzione di farlo lui stesso, ma non ebbe tempo. Il Centro alfieriano volle realizzare quella

7 Id., *Scritti politici e morali*, vol. 1, Asti, Casa d'Alfieri, 1951.

8 Id., *Scritti politici e morali*, vol. 2, Asti, Casa d'Alfieri, 1966.

9 Id., *Per il "Panegirico di Plinio a Trajano" dell'Alfieri*, «Studi politici in onore di Luigi Firpo», Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 757-771.

10 Id., *Vittorio Alfieri e la passione controrivoluzionaria*, «Rivista italiana di studi napoleonici», a. XXIX, 1992, n. 1-2 (nuova serie), pp. 231-255.

volontà. Lavorare con Clemente era un piacere: preciso, discreto, prezioso, infaticabile.

Nel 2001 Clemente espose, da par suo, il quadro della situazione editoriale di tutte le opere alfieriane nel contributo *La tradizione delle opere di Alfieri*, inserito nella *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato.¹¹ Il nostro amico univa in sé il rigore del filologo e la sensibilità del critico letterario. Queste doti mise a frutto splendidamente nei contributi da lui dati ai cataloghi delle mostre alfieriane di Torino e di Firenze, nate dalle celebrazioni alfieriane 1999-2003. Innumerevoli schede, veri e propri microsaggi, egli pubblicò su questi cataloghi. Sono anche da ricordare le sue ampie e articolate recensioni a un'edizione degli scritti di Gaetano Polidori, segretario di Alfieri, e al vol. 3 dell'*Epistolario* alfieriano, curato da Lanfranco Caretti.

Ultimo, importante, suo contributo alfieriano fu l'edizione in facsimile del ms. Laurenziano Alfieri 24, contenente la redazione ultima della *Vita*.¹² L'edizione si compone di tre volumi. Il volume primo contiene: Gino Tellini, *Sull'autobiografia alfieriana* (pp. VII-LV); Franca Arduini, *Descrizione codicologica e bibliografica* (pp. LVII-LXX); Clemente Mazzotta, *La tradizione della 'Vita scritta da esso' e il Laurenziano Alfieri 24.1-2* (pp. LXXI-XCIX); Trascrizione del ms. Laurenziano Alfieri 24.1-2, a cura di Clemente Mazzotta (pp. 1-441). Dopo gli accuratissimi saggi di Tellini e della Arduini prende la parola, se così si può dire, Clemente. Egli illustra il formarsi della tradizione testuale della *Vita*. Essa si fonda su due manoscritti laurenziani alfieriani, il 13, autografo (e legato, suppone Clemente, dopo la morte del poeta), e il 24.1-2. Il 13 giunge fino al cap. 19 dell'Epoca IV e fu scritto tra il 3 aprile e il 27 maggio 1790; esso reca «la più antica redazione nota» (seppur parziale) della *Vita*. Ricorda Clemente che alcuni alfieristi (Giuseppe Guido Ferrero, Luigi Fassò, Fiorenzo Forti,

11 *Storia della letteratura italiana*, X., *La tradizione dei testi*, coordinato da CLAUDIO CIOCIOLA, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 1074-1085.

12 ID., *Vita*, Firenze, Polistampa, 2003.

Giampaolo Dossena), non seguiti da Mario Fubini, avevano ipotizzato l'esistenza di un precedente primo getto, non conservato, che spiegherebbe il carattere ordinato della scrittura del 13. Alfieri sigillò il 13 e lo riaprì nel 1798, lo lesse all'Albany, e da esso trasse la redazione riveduta e modificata versata nel ms. 24. All'inizio elencò tutte le sue opere edite e inedite. Fassò e Dossena supposero che tra il 13 e il 24 vi fosse stata una fase redazionale intermedia, che non abbiamo. Alfieri scrisse la nuova stesura fino al cap. 19 dell'Epoca IV. La *Parte Seconda* della *Vita*, che si apre con un *Proemietto*, e va dal cap. 20 dell'Epoca IV alla fine (Ep. IV cap. 31) fu copiata sul 24.2, dopo la morte del poeta, dal segretario Francesco Tassi, di su una copia della prima redazione di queste pagine, scritte da Alfieri sul 13, di seguito a quelle risalenti al 1790. Alfieri aveva infatti continuato la prima redazione del 13 dal 4 al 14 maggio 1803, scrivendo il *Proemietto* e i cap. 20-31 dell'Epoca IV. Il Tassi, afferma Clemente, non copiò dal 13, ma da una sua copia di servizio (conservata a Montpellier, 61.11.1), dallo stesso Tassi approntata perché il Caluso potesse revisionare gli scritti inediti dell'amico scomparso. Nel codice montpellieriano, informa Clemente, furono «innestati» vari microtesti (lettere ed altro) e venne dal Caluso introdotta una serie di interventi prudenziali e censorii. Se ne può vedere un campionario nell'apparato che Clemente dà a pp. LXXXIX-XCIX del suo saggio, limitatamente ai più vistosi «scostamenti della lezione del Laur. 24.2 dalla lezione del Laur. 13». Tutti questi interventi e modifiche passarono naturalmente nel 24.2. Di questo la redazione della *Parte Seconda*, collazionata con l'autografo, servì di base al codice montpellieriano 59.xiii.1-2, che è, precisa Clemente, «copia calligrafica dell'opera intera - anch'essa di pugno di Tassi - da cui fu esemplata la stampa Piatti, fondamento della prima *vulgata* del capolavoro». Un groviglio non da poco, dunque, e che ho cercato di semplificare, all'interno del quale Clemente si muove agevolmente. Dalla puntigliosa ricostruzione delle vicende testuali della *Vita* il nostro trae una conclusione del tutto condivisibile: l'«assoluta centralità del Laur 24.1-2 nel quadro della complessa vicenda testuale

della *Vita scritta da esso*» e dunque la motivazione forte che ha portato alla sua riproduzione fotografica. Poi Clemente chiarisce le norme che hanno guidato la sua trascrizione del testo del 24. Nonostante l'estrema fedeltà alle particolarità del testo e del ms. (sono segnalate perfino le separazioni di righe e di pagina) la trascrizione si propone «come sussidio dell'edizione meccanica» ed «è improntata a criteri di ragionevole rispetto degli usi» scrittorii di Alfieri e di Tassi (per la sua parte). A piè di pagina della trascrizione Clemente appone un «succinto apparato "positivo"», che registra «le correzioni materiali e le altre particolarità di rilievo del documento». Clemente si sobbarcò senza dubbio alla parte più faticosa di tutto il lavoro richiesto da questa nuova edizione della *Vita*, e vi dispiegò fervida acribia e straordinaria attenzione. Da non trascurare la qualità della prosa critica di Clemente, sempre limpidissima e sempre materata di fatti e dati, mai pedante, aliena dal tecnicismo, e al tempo stesso sobria, senza fronzoli e senza compiacimenti. Clemente scriveva solo quando aveva qualcosa di accertato e documentato da dire.

Egli ci manca e ci mancherà. Lui, se ci può consolare, potrebbe dire per sé le parole ultime di un personaggio del *Saul*, vittima della follia del re ebreo, Achimelech: «Compiuto egli è il mio incarco: | Ben ho spesa la vita.» (IV 269-270).

FRANCA ARDUINI

*Percorsi di un filologo alferiano
nella Biblioteca Medicea Laurenziana*

Nella sua premessa alla raccolta dei contributi alferiani di Clemente Mazzotta, intitolata *Lo stile del filologo*, Gino Tellini¹ ha scritto parole così incisive, calzanti ed affettuose sullo spessore e sulla qualità della ricerca alferiana di Clemente che sembrerebbe davvero impossibile aggiungere qualcosa di più se non una totale condivisione. Tuttavia, in questa serata, in cui studiosi e amici ricorderanno il contributo di Clemente in diversi ambiti della sua ricerca, mi è gradito portare la testimonianza di chi per mestiere ne ha conservato i risultati cercando, anche con l'ausilio di nuove tecnologie, di metterli a disposizione degli studiosi.

La mia frequentazione con Clemente Mazzotta prese l'avvio dalla sua presidenza del Convegno Internazionale di Studi Alfieri in Toscana, nel pomeriggio di venerdì 20 ottobre 2000 che si tenne nella Sala Ferri del Gabinetto scientifico e letterario G.P. Vieusseux; io avrei presieduto, in qualità di ospite, la seduta che si svolse in Laurenziana nel pomeriggio del sabato 21 ottobre.² Ne seguì un rapporto non infrequente e sempre improntato alla stima e alla condivisione di comuni valori, come è stato l'amore per la Laurenziana: quella biblioteca rappresentava per Clemente – sono quasi le sue parole – un rifugio silenzioso dal rumore del mondo universitario. Nello stile dello studioso c'era anche questa componente che ho potuto constatare in più di una occasione: oltre all'entusiasmo con cui affrontava la sua ricerca e al piacere con cui sfogliava le carte alferiane, manifestava spontaneamente il rispetto per l'istituzione e per il lavoro del bibliotecario che di quella istituzione era al servizio. Ne era ricambiato con

1 GINO TELLINI, *Lo stile del filologo*, in CLEMENTE MAZZOTTA, *Scritti alferiani*, a cura di MARIA GIOIA TAVONI, Bologna, Pàtron, 2007, pp. 11-27.

2 Alfieri in Toscana. Convegno Internazionale di Studi, Firenze, 19-21 ottobre 2000.

un'accoglienza che la Laurenziana ha riservato a pochi da parte dell'intero personale. Fra gli studiosi dell'Alfieri che ho avuto occasione di frequentare e di conoscere attraverso i loro contributi scientifici, Clemente Mazzotta si distingueva per un'attenzione alla concretezza dei fatti, così come essi risultavano dalla lettura dei testi e soprattutto degli autografi dei quali è stato un profondo conoscitore, lasciandoci edizioni critiche di notevole limpidezza e concisione, fondamentali nella bibliografia alfieriana. Questa caratteristica dello studioso presupponeva un uso frequente delle fonti, che può essere dimostrato dall'analisi dei suoi percorsi laurenziani, così come sono documentati dagli strumenti di servizio della Biblioteca.

Lo studioso che si dedicò con «diligenza e voluttà»³ alla ricerca alfieriana, come è dimostrato dalle circa 170 presenze nella sala di studio per la consultazione di 19 dei 40 manoscritti del fondo Alfieri,⁴ ha svolto anche un ruolo determinante per il raggiungimento degli obiettivi perseguiti dalla Laurenziana nell'ambito delle celebrazioni dei due centenari di Vittorio Alfieri, il centocinquantenario della sua nascita (1999) e il duecentenario della morte (2003). Nel corso di quei quattro anni, infatti, si realizzò una collaborazione proficua nella formulazione delle proposte fiorentine in seno al Comitato nazionale per le celebrazioni di Vittorio

3 Mutuo questa espressione da GIANFRANCO CONTINI, *Diligenza e voluttà. Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini*, Milano, Mondadori, 1989. Che la diligenza fosse la qualità in cui si riconosceva, lo si deduce dall'esergo posto all'*Introduzione* di V. A., *Scritti politici e morali*, cit. infra, «[...] Il libro può anche non esser fatto nè compito, a dispetto di tutte queste diligenze; pur troppo è così; ma non lo può certo essere veramente, senz'esse.» (V. A., *Vita*, IV. XIX); la voluttà l'ho letta nel suo sguardo quando spiegava, quasi divertito, la soluzione di un problema di tradizione del testo.

4 I manoscritti lasciati in dono alla Laurenziana da François Xavier Fabre nel 1824 che costituiscono il fondo Alfieri sono 39, a cui fu aggiunto, senza troppa coerenza, con il n. 40, il corposo carteggio di V. A. con Mario Bianchi, acquistato dal libraio fiorentino Lodovico Nuti il 23 gennaio 1863, in base alla perizia dell'autografia alfieriana fatta da Francesco Bonaini, direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, cfr. ASF, Archivio dell'archivio, 38. 207. L'incertezza dei giorni di consultazione è determinata dal fatto che alcune registrazioni si riferiscono a periodi in cui è stata effettuata una riproduzione che a mio avviso non coincidono necessariamente con le presenze.

Alfieri da parte di Clemente Mazzotta (Università di Bologna) e di Gino Tellini (Università di Firenze), con i quali ho condiviso impegnative, ma piacevolissime trasferte torinesi. Per autorevolezza e capacità di mediazione, entrambi gli studiosi svolsero un ruolo determinante per la realizzazione di un ambizioso progetto che consisteva nell'allestimento di una grande mostra, nella quale l'eredità del poeta conservata principalmente ad Asti, a Firenze e a Montpellier, risultasse almeno idealmente ricostruita nella sede che un Alfieri maturo solennemente visitò nella fine della sua vita, trascorsa nella città che gli offrì l'ultimo e sereno ricovero. Si trattava anche di riappropriarsi del ruolo che, a torto o a ragione, sembrava essere stato sottratto nella precedente occasione celebrativa del 1949.⁵

Fino dalla prima seduta del Comitato scientifico della mostra che si tenne in Laurenziana il 25 ottobre 2002 e di cui Clemente fece parte, fu approvato quello che sarebbe stato un difficile, ma proficuo metodo di lavoro. Le 219 schede, corrispondenti ad altrettanti documenti esposti, suddivise in 8 sezioni, sono state firmate da 23 specialisti delle diverse materie rappresentate, alle quali fu premessa la mia *Introduzione*. Oltre ai documenti propriamente alfieriani, manoscritti ed edizioni a stampa delle sue opere, ne furono esposti altri di natura figurativa come quadri, incisioni, disegni e persino testimonianze scenografiche relative alla

5 La mostra, realizzata ad Asti (10 aprile-29 maggio 1949), era articolata in due sezioni: in quella denominata astese e collocata nel Palazzo di Bellino, furono esposti documenti sulla storia della città, mentre in quella che ebbe sede nel Palazzo Alfieri, furono presentati i manoscritti Laurenziani Alfieri 1 - 40 e una ricca scelta di edizioni i cui esemplari provenivano prevalentemente da biblioteche italiane. Il catalogo della *Mostra storica astese-alfieriana*, a cura di DOMENICO FAVA (Asti, Casa Alfieri, 1949) costituisce ancora oggi l'unico inventario a stampa del fondo alfieriano laurenziano a cui è opportuno fare riferimento anche per l'intitolazione dei manoscritti, nonostante i numerosi errori che contiene: cfr. la copia BML, Cataloghi sala di studio 7 che porta correzioni a matita di mano di bibliotecario non identificato. L'alfieriano 40 è infatti erroneamente indicato alle pp. 61-62 con la segnatura «n. 11 bis (Cassetta n. 40)», mentre con il n. 40 Fava individua a p. 83 i 15 Postillati alfieriani laurenziani. In quella occasione, non senza resistenze dell'allora direttrice Teresa Lodi, sostenuta dall'Università e dal Comune di Firenze, tutto il Fondo Alfieriano fu trasportato ad Asti, mentre la catalogazione fu effettuata frettolosamente in Laurenziana, cfr. F. ARDUINI, *Introduzione a Il poeta e il tempo*, cit. *infra*, pp. XI-XIX, part. XVII-XVIII.

produzione teatrale del poeta. Alla ricchezza dell'esposizione contribuì la disponibilità di fondazioni, archivi, biblioteche e di collezionisti privati che hanno permesso di contestualizzare l'opera di Vittorio Alfieri nella cultura e nell'arte del suo tempo. Molte di quelle schede, per spessore scientifico ed autorevolezza degli autori, assumono la dimensione di veri e propri saggi.⁶ Clemente non si limitò a firmare 23 schede (dal *Rendimento di conti*, al *Misogallo*, fino alla *Vita scritta da esso*), ma rappresentò per la sua conoscenza dell'Alfieri e per l'ascendente che esercitava sui colleghi, un punto di riferimento apprezzato da tutti.⁷ Le difficoltà finanziarie iniziali non impedirono l'avvio del progetto e l'entusiasmo e la partecipazione corale con cui esso fu gestito furono premiati dal consistente finanziamento dell'allora Ente cassa di risparmio di Firenze di 50.000 euro, al quale si aggiunsero quello inferiore, ma pur consistente del Comitato nazionale per le celebrazioni di Vittorio Alfieri e le risorse della Biblioteca Medicea Laurenziana, rendendo così possibile la concentrazione in uno stesso luogo dei più significativi documenti alfieriani e di un apparato illustrativo di notevole efficacia. Oltre che un'importante occasione scientifica, la mostra fu un notevole successo di pubblico con i suoi circa 200 visitatori paganti al giorno, registrati nei 70 giorni di apertura. Fu anche possibile realizzare nello stesso anno un altro obiettivo, cui Clemente teneva in modo particolare, l'edizione del facsimile del ms. Laurenziano Alfieri 24.⁸ Il testo alfieriano della *Vita*, corredato dall'apparato critico, è preceduto dal bellissimo saggio introduttivo che costituisce, come Tellini afferma, una

6 Si veda il catalogo della mostra *Il poeta e il tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, a cura di CLARA DOMENICI, PAOLA LUCIANI, ROBERTA TURCHI, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2003: l'esposizione si tenne in Laurenziana dall'8 ottobre 2003 all'11 gennaio 2004.

7 Sono firmate da Clemente Mazzotta le schede nn. 1, 98-100, 105, 110, 113-114, 119, 125, 139-147, 173-174, 184, 188.

8 VITTORIO ALFIERI, *Vita di Vittorio Alfieri. Manoscritto Laurenziano Alfieri 24.1-2*, voll. 3, Firenze, Polistampa, 2003; voll. 1-2: *Vita*; vol. 3: *Commentario*, a cura di FRANCA ARDUINI, C. M., GINO TELLINI.

«tappa di avvicinamento»⁹ a quella che avrebbe dovuto essere una nuova edizione critica della *Vita* a cui Clemente aveva pensato e che certamente era nei suoi programmi futuri.¹⁰ Un successivo contributo al progetto che purtroppo non fu realizzato a causa della prematura scomparsa dello studioso, è costituito dalla riproduzione su CD-ROM del ms. Laurenziano Alfieri 13, straordinario collettore per lo più autografo di vari testi, fra i quali la prima redazione nota della *Vita scritta da esso*, preceduta da una sua sintetica introduzione.¹¹ Il periodo delle celebrazioni alfieriane è stato indubbiamente il più gratificante della mia direzione e quello di maggiore visibilità della Biblioteca stessa. Non avevo mai nascosto, approdando alla Laurenziana, che nei miei programmi c'era la rivalutazione di due raccolte straordinarie e cronologicamente antitetiche (alludo ai Papiri egizi e al fondo Alfieri) che mi sembravano non avere avuto quella rilevanza che meritavano, rispetto ai pur pregevolissimi codici di provenienza Medicea. L'altro obiettivo era quello di introdurre procedure informatiche che facilitassero lo studio del patrimonio manoscritto, partendo dalla informatizzazione della bibliografia, corredata da *abstract*, alla quale fu deciso di aggiungere gli schedoni. Quest'ultimi, che costituiscono una specie di 'cartella clinica' di ciascun manoscritto, adottati dalle biblioteche statali a seguito del regolamento del 1885 (in Laurenziana dal 1891), registrano le consultazioni degli studiosi, ma anche i restauri, le riproduzioni e, saltuariamente, la bibliografia.¹² In una stessa banca dati sono così confluiti

9 GINO TELLINI, *Lo stile del filologo*, in C. MAZZOTTA, *Scritti alfieriani*, cit., p. 27, nota 8.

10 CLEMENTE MAZZOTTA, *La tradizione della Vita scritta da esso e il Laurenziano 24.1-2*, in V. ALFIERI, *Vita di Vittorio Alfieri. Manoscritto Laurenziano Alfieri 24.1-2*, cit., vol. 3: *Commentario*, pp. LXXI-XCIX.

11 VITTORIO ALFIERI, *Il manoscritto Alfieri 13 della Laurenziana. Tavola e indici*, a cura di FRANCESCO FURIO e C. M., Firenze, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Biblioteca Medicea Laurenziana - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Università degli studi di Bologna, [2004?]; la riproduzione integrale si rivela utilissima per la conoscenza e per la conservazione dell'originale.

12 Lo schedone è uno strumento di registrazione delle consultazioni di ciascun manoscritto, ideato e introdotto nella Biblioteca Marucelliana di Firenze fin dal 1879

dal 2000 al 2003 le schede automatizzate della bibliografia posseduta e di quella in *feri*, e gli schedoni divisi in ‘passati’ e ‘recenti’, i primi consistenti nella riproduzione digitale degli originali cartacei e i secondi direttamente compilati in formato elettronico. La redazione della bibliografia e la formulazione degli *abstract* sono state affidate al personale della biblioteca coadiuvato, nel recupero del pregresso, da collaboratori assunti a progetto con finanziamenti *ex lege* Ronchey: è ovvio quindi che possano riscontrarsi alcune disomogeneità e talvolta anche imprecisioni che in questa occasione sono state verificate e corrette.¹³ L’interesse di questi strumenti consiste nell’identificare gli studiosi e in quali date essi hanno consultato i singoli manoscritti e, nel contempo, i manoscritti visti e consultati da ogni studioso. L’utilizzo generalizzato della banca dati consentirebbe di analizzare il percorso della ricerca di generazioni di paleografi, codicologi, critici del testo, storici della miniatura, italiani e stranieri, che si sono avvalsi di una delle più importanti raccolte di manoscritti esistenti al mondo e nello stesso tempo di valutare la dimensione e la qualità della ricerca, prevalentemente umanistica, fra Ottocento e Novecento. È da precisare che l’ordinamento delle notizie bibliografiche è inverso a quello delle annotazioni negli schedoni che partono dalla data di compilazione dei medesimi per arrivare alle ultime consultazioni, mentre le notizie bibliografiche si susseguono da quelle più recenti a quelle più antiche. Il procedimento per attingere a questo tipo di ricerca è il seguente. Partendo dal sito istituzionale della Biblioteca Medicea Laurenziana,¹⁴ si interroga il catalogo aperto, quindi fra

da Desiderio Chilovi (1835-1905) e recepito nell’art. 39 del *Regolamento organico delle biblioteche governative del Regno* del 1885, cfr. FRANCA ARDUINI, *Desiderio Chilovi e la Biblioteca Marucelliana*, «Copyright», 1991-1996, [1997], pp. 11-24, part. 19-21, rist. EADEM, *Dalla parte delle biblioteche*, a cura di ELISABETTA FRANCONI [et al.], Milano, Editrice Bibliografica, 2013, pp. 251-262, part. pp. 258-260.

13 Il software per la realizzazione e la gestione della banca dati è *Alexandrie* (poi *Kentika*), fornito dalla ditta informatica IFNET di Firenze. Ulteriori chiarimenti in FRANCA ARDUINI, *La bibliografia dei manoscritti della Biblioteca Medicea Laurenziana*, «Bibliotheca», 2007, 6, n. 1, pp. 49-59, part. pp. 57-59.

14 <<http://www.bmlonline.it>>, ultima consultazione: 30 novembre 2018.

le ricerche si sceglie quella speciale sui Manoscritti che aprirà una pagina dove compare il menu contenente tutti i fondi e le relative segnature. Cliccando sulla segnatura prescelta, si apre una schermata che presenta due itinerari, bibliografia e schedoni, quest'ultimi suddivisi poi in 'passati', cioè manoscritti digitalizzati e 'recenti', cioè automatizzati. In questo caso specifico che può considerarsi emblematico anche per la levatura dello studioso, la banca dati, interrogata per segnatura dei manoscritti alfieriani, mi ha consentito di conoscere il percorso di ricerca di Clemente Mazzotta, mettendola in relazione con i risultati da lui conseguiti, così come sono evidenziati dalla bibliografia.

La frequentazione della Sala di studio della Biblioteca è iniziata il 22 ottobre del 1975, quando lo studioso, allora assistente nell'Università di Bologna, prese visione di 4 manoscritti: l'Alfieri 22 (*Il Misogallo. Prose e Rime* copia B. Autografo), l'Alfieri 30 (*Il Misogallo. Prose e Rime* copia E. Idiografo), l'Alfieri 6 (*Primi abbozzi di varie Prose*. Autografo) e l'Alfieri 13 (*Selva di poesie e prose diverse*. Autografo). La consultazione dei primi due manoscritti (Alfieri 22 e Alfieri 30) si esaurisce con la pubblicazione dei suoi primi contributi alfieriani e in particolare con la fondamentale edizione degli *Scritti politici e morali*.¹⁵ La consultazione dell'Alfieri 6 (*Primi abbozzi di varie Prose*) si arresta con l'edizione di tre operette alfieriane.¹⁶ La consuetudine con il ms. Alfieri 13 (*Selva di poesie e prose diverse*) è invece una costante, come è testimoniato dai 24 giorni di consultazione che si registrano fra gli anni Settanta e Ottanta fino ad arrivare al 2003, in relazione con l'edizione della *Vita*, solo in parte autografa tramandata

15 *Fra gli autografi alfieriani di Montpellier: la copia A del Misogallo*, «Studi e problemi di critica testuale», 1978, n. 17, pp. 25-40; *Un antico regesto dei codici alfieriani*, «Studi e problemi di critica testuale», 1980, n. 20, pp. 85-95; *L'Europa imbestiata: il «Rame» misogallico*, «Studi e problemi di critica testuale», 1984, n. 29, pp. 13-29 e VITTORIO ALFIERI, *Scritti politici e morali*, vol. 3, a cura di C. M., Asti, Casa d'Alfieri, 1984 (Opere di Vittorio Alfieri da Asti. 5).

16 VITTORIO ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Trajano; Parigi sbastigliato; Le Mosche e l'Api*, ed. critica per cura di CLEMENTE MAZZOTTA, Bologna, Clueb, 1990 (Collana del Dipartimento di Italianistica. Università degli studi di Bologna. 6).

dal Laurenziano Alfieri 24.1-2 e a quella integrale del Laurenziano Alfieri 13, edita su CD-ROM, ambedue già citate. La data del 24 aprile 2003 concluse non solo questa lettura, ma l'intero percorso laurenziano del filologo Clemente Mazzotta. Continuò invece la nostra amicizia, nata da una esperienza di lavoro e troncata da una telefonata che non pensavamo fosse un addio.

Altri esempi significativi riguardano il ms. Alfieri 24.1-2 (*Vita scritta da esso*, parzialmente autografa) che fu consultato una sola volta il giorno 1.6.1978 e poi, in modo continuativo, dal 2001 al 2003, in concomitanza con l'edizione del facsimile. Un caso singolare è rappresentato dall'Alfieri 2 (*Cleopatra messa al pulito con la farsetta dei Poeti e le critiche del Tana e il sentimento dell'Alfieri. Di mano del Polidori e di Vittorio Alfieri*) che Clemente consultò dal 6.2.2003 al 15.2.2003, ma che ha due occorrenze bibliografiche nel 1980 e nel 2001.¹⁷ Una serie di manoscritti Laurenziani (Alfieri 18, 34, 35, 36, 37) è stata certamente oggetto di consultazione una sola volta, in concomitanza con l'edizione del regesto di Montpellier, ma non tutti i codici identificati nel regesto sono stati preceduti da una consultazione degli originali.

Mi è sembrato opportuno offrire un campione particolarmente significativo della ricerca, quello cioè riferito al ms. Laurenziano Alfieri 13 (figg. 1-2) del quale si riportano in *Appendice* le date desunte dagli schedoni 'passati' e da quelli 'recenti', la bibliografia con la riproduzione degli *abstract* che la corredano, in considerazione dell'importanza del manoscritto in se stesso e nella produzione scientifica di Mazzotta che si rileva anche dalla durata e dalla costanza delle consultazioni estese dal

17 *Un antico regesto dei codici alfieriani di Montpellier*, «Studi e problemi di critica testuale», 1980, n. 20, pp. 85-95; *La tradizione delle opere di Alfieri*, in *Storia della letteratura italiana* diretta da ENRICO MALATO, vol. 10, *La tradizione dei testi*, coordinato da Claudio Ciociola, Roma, Salerno, 2001, pp. 1074-1085, part. 1078: qui è precisata la posizione del ms. Laurenziano Alfieri 2 nella tradizione della prima opera tragica dell'Alfieri. Ho ritenuto necessario citare qui questo importante contributo di Mazzotta che non è stato registrato dalla Bibliografia della Laurenziana, in quanto non posseduto.

1975 al 2003. Le carte parlano a chi sa ascoltarle e questo è un dono peculiare del grande filologo, ma è anche vero che senza l'assiduità e, appunto, la diligenza con cui i testi sono stati indagati, non si raggiungono i risultati che Clemente Mazzotta ha offerto agli studi alferiani e non solo. Attraverso gli strumenti che la biblioteca storica offre, ho potuto seguirlo nel suo percorso di ricerca, con quella discrezione, ma anche con quella concretezza che mi sono sembrate consone alla sua fisionomia di studioso.

APPENDICE – *Movimenti del ms. Alfieri 13 della Biblioteca Medicea Laurenziana e bibliografia di Clemente Mazzotta*

BML, Alfieri 13. *Selva di poesie e prose diverse*

Date dei movimenti richiesti da C. Mazzotta: 1975-1997¹⁸

22.10.1975; 24.8.1976; 10.12.1976; 12.5.1977; 9.7.1977; 30.12.1977; 7.1.1978; 11.3.1978; 1.6.1978; 21.11.1978; 22.9.1979; 27.9.1979; 6.10.1979; 12.1.1980; 20.11.1980; 5.12.1980; 27.10.1981; 6.10.1983; 29.12.1989; 18.4.1997.

Date dei movimenti richiesti da C. Mazzotta: 2003¹⁹

24.4.2003; 16.4.2003-17.4.2003; 4.4.2003; riproduzione 63/2003: 15.2.2003-18.2.2003.

18 Fig. 1. Lo schedone manoscritto consiste di pp. [10]; a p. [5] è registrata la prima consultazione del manoscritto e dell'intero Fondo in data 22.10.75.

19 Fig. 2. Schedone 'recente' del ms. Laurenziano Alfieri 13 che riporta l'ultima consultazione del manoscritto e dell'intero Fondo effettuata il 24.4.2003.

ELENCO dei Lettori che hanno studiato il seguente Manoscritto :

N.° 3

ALFIERI 13

(segno del ms.)

Alfieri - Rime

AVVERTENZE - Se il MS. ha più volumi, ad ogni volume si destinerà un elenco separato. - Si segnerebbero con un numero progressivo i diversi elenchi fatti per un medesimo MS. - Le indicazioni intorno alle persone che ha avuto il MS. devono essere sempre scritte in esteso anche se il lettore sia molto conosciuto, perchè esse devono servire agli studiosi e alla storia del codice. - Si segnerebbero le date in cui il MS. è stato consegnato per la prima volta, e quella in cui fu definitivamente restituito. - Nelle OSSERVAZIONI si ricorderà se il MS. fu del tutto o in parte copiato, se fu riscritto per notare le varianti con altro codice, che si designerà, se fu semplicemente esaminato, oppure se fu inviato fuori di Biblioteca e dove. - In quest'ultimo caso si registreranno al loro luogo le notizie trasmesse dalla Biblioteca che ha avuto in prestito il MS. - A lato del presente foglio si registreranno le NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE che riguardano questo MS., e principalmente se fu pubblicato colla stampa.

N.°	CONSEGATO IL	NOME E COGNOME, PROFESSIONE E PATRIA	RESTITUITO IL	OSSERVAZIONI
91	25.10.74	Prof. Angelo Fabrizi - Firenze	16.11.74	exam.
92	2.11.74	Carla Doni, Anst. Univ. Fi	2.11.74	"
93	31.12.74	Riccardi Riccardo editore - Milano.		microf. pos. di tutto il ms. (1974) (533)
94	13.11.74	Prof. Silvano Benedetti, Firenze	8.2.75	exam.
95	18.8.75	Carla Doni An. Univ. Firenze	18.8.75	"
96	29.9.75	Prof. Angelo Fabrizi, Firenze.	30.9.75	"
97	22 x 25	Prof. Clemente Mazzotta, Anst. Univ.	22 x 75	exam.
98	24.10.75	Maria Paola insegnante PT	29.10.75	"
99	3.11.1975	UNIVERSITÀ STUDI - FAC. Lettere - IST. LETT.	ITAL - BOLOGNA (MIL. AL) pp. 39-59	(1975) (437)
100	5.1.76	Suocora Emanuela Anst. Bittoria	5.1.76	exam.
101	25.5.76	Prof. Roberto Marchetti - ASTI	-	Stampe cc. 3-13. (1976) (186)
102	4.7.76	"	-	Stampe c. 2v. (1976) (252)
103	24.8.76	Prof. Clemente Mazzotta - Bologna	1.9.76	exam.
104	2 x 76	Prof. Angelo Fabrizi - Firenze	2 x 76	"
105	20.9.76	Istit. Letterat. italiana Fac. Lettere - BOLOGNA		microf. pos. cc. 14-34. (1976) (552)
106	10.12.76	Prof. Clemente Mazzotta - Bologna	10.12.76	exam.
107	4.12.77	Dino Feloni insegnante Firenze	4.12.77	exam.
108	24.1.77	"	28.2.77	"
109	19.5.77	Prof. Clemente Mazzotta Bologna	1.6.77	"
110	9.7.77	"	22.7.77	"
111	9.11.77	Marianora Masocco insegn. Asti	9.11.77	"
112	6.12.77	Bitroni Landa Anst. Pitt. ROMA	19.12.77	"
113	30.12.77	Clemente Mazzotta, R. inc. Univ. Bologna	30.12.77	"
114	7.1.78	"	7.1.78	"
115	1.3.78	Prof. Lorazio Rossi	1.3.78	"

Fig. 1. Schedone 'passato' del ms. Laurenziano Alfieri 13 che registra la prima consultazione di C. Mazzotta, il 22.10.1975.

Manoscritto Alfieri 13
MOVIMENTI RECENTI (AUTOMATIZZATI)

Mazzotta, Clemente (Università di Bologna)	Lettura		Originale	24/4/2003	24/4/2003
Mazzotta, Clemente (Università di Bologna)	Lettura		Originale	16/4/2003	17/4/2003
Mazzotta, Clemente (Università di Bologna)	Lettura		Originale	4/4/2003	4/4/2003
Mazzotta, Clemente (Università di Bologna)	Ripr. fot.	cc. intero (prat. 63/2003)	CD/DVD	15/2/2003	15/2/2003

Fig. 2. Schedone 'recente' del ms. Laurenziano Alfieri 13 che riporta l'ultima consultazione di C. Mazzotta, il 24.4.2003

Bibliografia di Clemente Mazzotta:

Le «più ascosse falde del cuore». Una lettera di Alfieri a Caluso in: *Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, a cura di GIAN MARIO ANSELMINI [et al.], Bologna, Gedit, 2005, pp. 519-526.

Abstract: Citato a proposito del legame affettivo fra Tommaso Valperga di Caluso e la principessa di Carignano, morta prematuramente nel 1797 (pp. 524 nota 20, 525 e nota 21, 526 nota 25).

VITTORIO ALFIERI, *Il manoscritto Alfieri 13 della Laurenziana. Tavola e indici*, a cura di FRANCESCO FURIO e C. M., Firenze, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Biblioteca Medicea Laurenziana – Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, Università degli studi di Bologna, [2004?].

Abstract: Il ms. contiene, insieme ad altri scritti, la prima stesura della *Vita*. Il CD-ROM accoglie la descrizione materiale del ms., la tavola analitica del contenuto e un indice per accedere direttamente all’immagine (*passim*).

La tradizione della Vita scritta da esso e il Laurenziano Alfieri 24.1-2, in VITTORIO ALFIERI, *Vita di Vittorio Alfieri. Manoscritto Laurenziano Alfieri 24.1-2*, voll. 3, Firenze, Polistampa, 2003, vol. 3: *Commentario*, a cura di FRANCA ARDUINI, C. M., GINO TELLINI, pp. LXXI-XCIX.

Abstract: Manoscritto autografo di Alfieri, testimone insieme a f1 Laurenziano Alfieri 24.1-2 della tradizione della *Vita scritta da esso* (collazione).

Il poeta e il tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri, a cura di CLARA DOMENICI, PAOLA LUCIANI, ROBERTA TURCHI, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2003:

- *Scheda 139*, pp. 235-238: *Il Misogallo*, copia A. Autografo

Abstract: Citato in relazione alla stesura del *Misogallo* di cui questo cod. conserva note, appunti sparsi (p. 235).

- *Scheda 146*, pp. 248-249: *Satire*. Autografo

Abstract: Citato in quanto conserva fasi intermedie della redazione delle *Satire* (p. 249).

- *Scheda 174*, pp. 297-299: *Vita scritta da esso*. Seconda redazione della *Vita*

Abstract: Citato in relazione alla prima stesura della *Vita* di Vittorio Alfieri (p. 298).

Con MONICA GAGGI, *Il primo getto della Prefazione all'Abele di Vittorio Alfieri*, «Studi e problemi di critica testuale», 1995, n. 50, pp. 41-52.

Abstract: Contiene la prima redazione nota dell'autobiografia della *Vita* di Vittorio Alfieri. Vi è registrato un passo delle attività svolte nel 1786 (p. 41 e nota 1).

Recensione a: GAETANO POLIDORI, *Opere scelte*, a cura di EDOARDO GIOVANNI CARLOTTI, con un saggio di ROBERTO TESSARI, Pisa, Giardini, 1991, in «Studi e problemi di critica testuale», 1995, n. 50, pp. 215-221.

Abstract: Citato perché conserva l'epigramma di Vittorio Alfieri *Due tragedie già fe* con lezioni diverse rispetto al testo presente nelle sue *Memorie* (p. 219 nota 13, 221).

VITTORIO ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Trajano; Parigi sbastigliato; Le Mosche e l'Api*, ed. critica per cura di C. M., Bologna, Clueb, 1990 (Collana del Dipartimento di Italianistica. Università degli Studi di Bologna. 6).

Abstract: Siglato f1 miscellaneo in gran parte autografo dell'Alfieri, utilizzato per l'edizione di *Parigi sbastigliato* e *Le Mosche e l'Api* (pp. 25-26, 163-172).²⁰

VITTORIO ALFIERI, *Scritti politici e morali*, vol. 3, a cura di C. M., Asti, Casa d'Alfieri, 1984 (Opere di Vittorio Alfieri da Asti. 5).

Abstract: Manoscritto cartaceo contenente appunti, esperimenti di traduzioni, la prima redazione della *Vita* e scritti satirici, siglato f è per lo

20 Il ms. Laurenziano Alfieri 13 è qui citato con la sigla f1.

più autografo (pp. XXVI-XXVII, XXXIII, LXI-LXV).²¹

L'Europa imbestiata: il «Rame» misogallico, «Studi e problemi di critica testuale», 1984, n. 29, pp. 13-29.

Abstract: Grazie alla testimonianza di questo ms. sappiamo che il congedo del *Misogallo* fu composto il 12 gennaio 1796 (p. 22 nota 39).

Un antico regesto dei codici alfieriani, «Studi e problemi di critica testuale», 1980, n. 20, pp. 85-95.

Abstract: Manoscritto non citato nel catalogo dei codici alfieriani conservato (con segnatura 14.2 e 14.4) presso il Centro nazionale di Studi Alfieriani di Asti (p. 85, nota 1).

Nota sul testo delle Satire alfieriane, «Studi e problemi di critica testuale», 1980, n. 21, pp. 59-74.

Abstract: Seconda copia di servizio delle *Satire* (p. 61).

Fra gli autografi alfieriani di Montpellier: la copia A del Misogallo, «Studi e problemi di critica testuale», 1978, n. 17, pp. 25-40.

Abstract: Ms. autografo del *Misogallo* siglato f, segnalato da Rostagno (1904) (pp. 26, 28, 33 nota 22, 34 e note 23-24).²²

21 Il ms. Laurenziano Alfieri 13 è qui citato con la sigla f.

22 Rostagno 1904 corrisponde a: ENRICO ROSTAGNO, *La mostra degli autografi di Vittorio Alfieri nella R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana*, Prato, Tip. Giachetti, 1904.

RENZO RABBONI

*L'altro (Sei-)Settecento di Clemente Mazzotta.
Per una filologia a misura d'uomo*

A questo mio breve ricordo della figura di studioso di Clemente Mazzotta, rivolto ai suoi studi tra Sei e Settecento meno noti, assegnerei come sottotitolo *Per una filologia a misura d'uomo*; preso a prestito da un altro maestro della filologia settecentesca, Gianfranco Folena, e più esattamente dal volume *Filologia e umanità*, che raccoglie gli scritti e i ricordi da Folena dedicati ai suoi maestri, materiali ed ideali. Il sottotitolo vorrebbe sottolineare l'essenza del metodo d'indagine più genuino di Mazzotta, almeno per quanto a me pare, e che si mostra pienamente anche nei lavori ora considerati, anche se - come accennato - appartengono ai suoi meno conosciuti: due per essere del tutto marginali, come argomenti e come autori, l'altro per essere postumo.

Il metodo che ritengo emblematico della filologia di Mazzotta fu un acquisto graduale, e consente, sempre per quel che a me pare, di dividere la sua attività di studioso in un prima e un dopo: una prima fase, in cui la filologia è intesa (principalmente) come tecnica, come ecdotica, e una seconda, in cui la prospettiva si allarga, a misura d'uomo per l'appunto. Questo mutamento si definì nel contatto con l'Alfieri, quando Mazzotta, che aveva condotto fino ad allora studi sulla rimeria volgare del Tre-Quattrocento (Tinucci, Giovan Matteo di Antonio Megli, Giovanni Gherardi da Prato), si volse all'edizione critica degli scritti politici e morali dell'Astese (*Esquisse du jugement universel, Satire e Misogallo*) per l'Edizione Nazionale (più esattamente, per il terzo volume degli «Scritti politici e morali», edito poi nel 1984), entrando in contatto con un autore che finì per sentire suo. All'Alfieri, non a caso, egli ha prestato poi la più lunga fedeltà, e in ragione di una sintonia particolare, nelle qualità intellettuali e, ancor più, nei tratti morali. Ma dell'Astese si è già parlato, e quindi evito di

tornare sull'argomento. Non prima tuttavia di aver ribadito che in parallelo col procedere degli studi alfieriani (a partire dal primo, l'individuazione della *Copia A* del Misogallo, che risale al 1978) vediamo modificarsi, insieme all'oggetto di studio, anche lo spirito e l'essenza dell'investigazione di Mazzotta: non solo per il fatto che quella alfieriana era filologia d'autore, e dunque andava affrontata con avvertenze e procedure particolari; ma anche per qualcosa d'altro, per un'apertura al mondo materiale e spirituale implicato col testo, fino ad allora inedita nella sua ricerca.

Mazzotta si era formato, com'è noto, alla scuola di Raffaele Spongano, e dal maestro era stato orientato sul suo terreno prediletto, vale a dire la citata rimeria del secolo 'senza poesia', che attendeva ancora una restituzione testuale soddisfacente dopo gli scavi di Francesco Flamini. Da Spongano Clemente assorbì la padronanza piena della strumentazione tecnica, il rigore e la precisione nella descrizione e nella classificazione delle testimonianze, l'abilità nel governo dei dati: peraltro (nell'edizione, in particolare, delle *Rime* di Niccolò Tinucci, 1974, già argomento della sua tesi di laurea) con la capacità di proporli, quei dati, sempre con una chiarezza esemplare, per un senso geometrico innato, e, non meno importante, una disposizione anch'essa innata alla scrittura. Del resto, tra l'ambito scientifico e quello, diciamo, dello stile, non c'erano cesure per chi era convinto - e mi è capitato di sentirmi ripetere più volte - che la costruzione del periodo assomigliasse a quella di un edificio e avesse necessità di reggersi su proporzioni ed equilibri.

Limprinting di Spongano si avverte dunque chiaramente nelle prove del giovane filologo, specie per il ruolo che vi riveste (penso ancora al Tinucci) l'edizione delle *Rime dei due Buonaccorso da Montemagno* (1970), un lavoro che l'allievo puntualmente aveva recensito (sul «Giornale storico della letteratura italiana», 1971, pp. 422-426) e che, nel suo volume d'esordio è ricalcato, come una sinopia, a cominciare dalle procedure di costituzione del canone, che assorbono buona parte dell'attenzione. E prevedono, in presenza di una diffusione «a diaspora», l'impossibilità di

procedere ad una ricostruzione unitaria della tradizione, e la necessità invece di una ricomposizione anch'essa frammentaria, che implicava poi l'esame dei rapporti interni delle singole famiglie di codici per individuare la più affidabile, su cui reggere le scelte testuali. Restava da ultimo la questione dell'*usus scribendi*, che però si poteva risolvere - quasi una sinecura - sulla base dei criteri Barbi-Parodi (quelli, diceva Mazzotta, «esemplarmente compendiati da Raffaele Spongano nella nota al testo premessa all'edizione della Nicolosa bella di Giannotto Calogrosso salernitano», p. LXXVII).

Senza dilungarmi oltre, è vero che pur denunciando i tratti marcati del maestro, l'approccio dell'allievo se ne distingueva per un tono meno perentorio circa la possibilità di restituire fedelmente il testo, con «l'accordo dei più a far cadere le lezioni dei meno e quelle dei singoli» (nelle parole di Spongano). In sostanza, Mazzotta mostrava una fiducia già attenuata verso gli strumenti della critica lachmanniana, in presenza di un terreno d'indagine assai sdruciolevole (trasmissione spicciolata dei testi, dispersi *ab origine*, mancanza di omogeneità nel numero e nell'ordine dei pochi nuclei conservati, vistose divergenze di lezione). Ciò nonostante, a chi consulti oggi quei lavori, a fronte del procedere spedito della *recensio*, della costituzione dei raggruppamenti sulla base di errori declinati senza incertezze, della soluzione perentoria nelle questioni di forma, dell'essenziale *Glossario* che surrogava l'assenza di un commento esegetico: resta l'impressione di un'operazione asettica, in cui Tinucci si riduce a poco più di un nome, e del suo mondo e della sua cultura, del contesto in cui la sua produzione si collocava, nulla (o ben poco) in pratica si dice.

Diversamente accade a partire dall'Alfieri, come accennavo; e accade nondimeno con Luigi Ferdinando Marsili e il suo *Trattatello sul caffè (La bevanda asiatica)*, che Mazzotta pubblicò dapprima (nel 1986) in edizione non venale, col corredo della riproduzione in facsimile della *princeps* (Vienna, 1685), e replicò quindi una decina d'anni dopo, senza facsimile, per la collana «Minima» della Salerno Editrice.

Quanto alla tradizione, l'operetta del Marsili proponeva una

situazione apparentemente semplice, una trasmissione a testimone unico: una situazione «che libera - sono parole di Clemente - dall'onere della classificazione e della ricostruzione stemmatica, ma impone pur sempre un abito di massimo rigore a chi voglia approntare un'edizione scientificamente attendibile». La ricostruzione si fondava, dunque, sulla *princeps*, ma correggendola col riscontro delle lezioni a penna conservate in un paio di esemplari: uno appartenuto al Marsili, e l'altro, ora alla Biblioteca dell'Archiginnasio, che reca le stesse correzioni e «con grafia pressoché identica»; e senza accogliere di tutte queste varianti un unico ritocco, perché di mano e inchiostro diversi dagli altri interventi, e in contrasto, in aggiunta, «con la spiccata tendenza marsiliana all'ellissi del pronome relativo».

La «piccola gemma secentesca» veniva però non solo restaurata con ogni cura possibile, ma anche corredata da un puntuale commento e da un'affettuosa introduzione. Nella quale, soprattutto, a sentire Mazzotta che sottolinea, in avvio, la mancanza di una storia del caffè, affidata ancora a sporadiche ricerche sul diffondersi e il radicarsi del suo impiego in Occidente tra Cinque e Settecento; e a vederlo, di conseguenza, procurare in prima persona una rassegna dei viaggiatori, ambasciatori e bails del Seicento che avevano dato i primi resoconti sulla pianta, sui modi della preparazione e dell'uso della bevanda, sulle proprietà medicinali, anticipando (anche nei luoghi comuni e negli errori) gli scritti dell'epoca successiva (da Domenico Magri al libanese Fausto Nairone, ai libelli inglesi); o entrare, ancora, nel merito della polemica (di primo Settecento) tra le donne «convinte che il piacere del caffè distolga i consorti dall'esercizio dei loro doveri» e gli uomini «per nulla disposti ad abbandonare una delle loro più salde abitudini» (p. 13): a considerare tutto questo, dicevo, si avverte una 'partecipazione' sconosciuta nella prima attività dello studioso. A cui concorre, peraltro, anche il ritratto della singolare figura del Marsili e delle circostanze in cui egli incontrò il caffè, affidate alla ricostruzione del suo apprendistato di autodidatta, che gli ottenne l'elogio e la considerazione di

Fontenelle e Newton; ai viaggi fatti per soddisfare gli interessi già larghissimi e alimentarne di nuovi, compreso lo studio delle lingue dei paesi visitati, fino al contatto con la cultura e società turche, lo studio delle consuetudini alimentari, e dunque del caffè. Marsili conosceva già il «vino dell'Islam», esaltato da vari prima di lui, ma «probabilmente solo ora - dice Mazzotta - *poté degustare* nel pieno del suo aroma la buia e ardente bevanda evocatrice di misteri orientali». E ne chiese conto a saggi e notabili, e in particolare a Hüseyin Efendi (che compose per lui la breve memoria in turco inserita nel trattatello), prima di altre esperienze, decisive, negli anni passati in schiavitù (del pascià di Timisoara) o spesi come garzone di bottega; fino al riscatto pagato da due fratelli bosniaci, che venne a scamparlo dalla pena di morte comminatagli per un tentativo di fuga.

Il *Trattatello* era indirizzato al rappresentante della Santa Sede presso la corte imperiale, il cardinale lucchese Francesco Buonvisi, ma non aveva intenti encomiastici, e rispondeva invece, come Mazzotta sottolinea, al desiderio di divulgare le proprie (nuove) conoscenze sulla materia, e di mettere ordine «nel contraddittorio bailamme degli scritti e delle opinioni sulla pianta e sul suo prezioso prodotto»; o forse, più semplicemente, al desiderio di «promuovere [...] un piacere e un'abitudine». Sono parole in cui si avverte tutta la vicinanza dell'editore al suo testo, a cui concorreva di certo (anche perché è detto esplicitamente) la prosa del Marsili, asciutta, senza arzigogoli e vezzi linguistici, disposta «in un'ordinata struttura tripartita che ricalca gli schemi espositivi dei trattati di dietetica e di igiene alimentare d'età umanistica».¹

L'edizione critica, in definitiva, inquadrava la trattazione scientifica nell'esperienza della vita e dei viaggi, da cui Marsili aveva estratto questa *summa* di notazioni filosofiche, igieniche e mediche e, nell'ultima parte, un vero prontuario di istruzioni per la preparazione del caffè alla turca. Per un

1 Di quei trattati Mazzotta aveva nel frattempo fatto esperienza, avendo collaborato con Maria Luisa Altieri Biagi all'edizione di testi di *Medicina per le donne nel Cinquecento* (1992).

libriccino che alla fine è ben esiguo, è vero, ma saporoso, ispirato alle gioie conviviali, che diventano anche gioie dello spirito, e che Mazzotta mostra di abbracciare senza indugio, nello scrupolo con cui ha saputo costituire il testo, nel puntuale commento e nella calorosa introduzione con cui l'ha accompagnato.

Lo stesso si può dire per quello che potrebbe sembrare a prima vista un arido esercizio tra archivistica e filologia, come recita il titolo *L'originale del Rogito Giletti tra archivistica e filologia*. Si tratta della restituzione critica del documento che siglò la «concessione e vendita» delle valli di pesca alla Comunità di Comacchio ad opera del governo francese. Il rogito fu stipulato a Milano l'11 luglio del 1797, nello studio del notaio Giovan Battista Giletti, fu sottoscritto dal «Cittadino Generale» Napoleone Bonaparte, Comandante in capo dell'Armata francese in Italia, celebrato dai rappresentanti di Comacchio come l'«Invitto Eroe e Liberatore».

Il lavoro di Mazzotta è del 1999, e forse non sarà inutile chiarire per quale via egli giungesse ad occuparsi di un testo un po' atipico nei suoi interessi. Lo stimolo gli venne dalla frequentazione di monsignor Antonio Samaritani (1926-2013), una figura illustre di studioso ed erudito, esperto di storia ecclesiastica e di storia ferrarese. Comacchiese di nascita e centese di adozione, a Cento Samaritani fu prima ordinato sacerdote (11 giugno del 1949), e quindi (dal 1964) designato canonico della Basilica Collegiata; fino a quando non ottenne di potersi qui ritirare, dopo il 1974, per ragioni di salute, per dedicarsi agli amati studi. La conoscenza con Mazzotta avvenne a margine dell'organizzazione del convegno di studi sulla scrittrice centese Jolanda (la marchesa Maria Majocchi Plattis), che si tenne nel novembre del 1997, dopo una lunga incubazione dovuta a problemi di finanziamento. Clemente del convegno fu il responsabile scientifico ed ebbe quindi modo di frequentare Samaritani, uno degli animatori dell'iniziativa, entrando con lui in una particolare sintonia. Samaritani era anche il discendente del Presidente (Giuseppe Samaritani) che conferì il mandato, a nome della comunità comacchiese, ai due concittadini, Antonio Buonafede e Guido

Manfrini, inviati a trattare a Milano la stipula del nostro documento. E fu dunque lui a rivolgere a Mazzotta la richiesta di riprendere in mano quel testo:² per rimediare, più esattamente, alla trascrizione vulgata, piuttosto imprecisa, che ne aveva dato Luigi Bellini (altro notevole comacchiese) entro una monografia, del 1966, dedicata alla *Legislazione speciale delle valli di Comacchio nella sua genesi storica, nelle fonti e nell'applicazione*.

Con la consueta perizia, Mazzotta, in primo luogo, pose a fondamento della sua edizione l'abbreviatura originale del notaio Giletti, quella conservata dapprima presso il suo studio e poi approdata all'Archivio pubblico di Milano, e dalla quale erano derivate le copie circolate (tra cui quella utilizzata dal Bellini). Quanto ai criteri dell'edizione, egli tenne conto delle indicazioni ministeriali (*Progetto di norme per l'edizione delle fonti documentarie* del «Buletto del'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 1984), che tuttavia risultavano generiche e insufficienti, e intervenne pertanto a integrarle con modifiche e precisazioni: in relazione al trattamento delle maiuscole, della punteggiatura, dei segni diacritici, delle lacune ed emendazioni, e così via. Ma questo, di nuovo, non è tutto, perché nel corredo esegetico lo studioso ha modo di sottolineare anche il significato 'morale' della sua operazione, volta a restituire verità ad un atto vitale per la comunità di Comacchio. Infatti, nella ventata di libertà portata dalla Repubblica Cispadana, la Comunità aveva cercato di assicurarsi il controllo diretto delle acque interne e dei bacini di pesca, fonte prima, anzi unica, del suo sostentamento, facendo giustizia di una situazione precaria, fatta di concessioni limitate nel tempo e a cittadini privati da parte dell'amministrazione pontificia. L'importanza dell'atto era, del resto, segnalata dall'entità dell'esborso finanziario a cui la municipalità s'impegnò, e per il quale dovette ricorrere ad anticipi di banchieri ebrei, tra cui un Mosè Formiggini di Modena, antenato di Angelo Fortunato, l'editore di primo

2 Samaritani convulse poi Mazzotta anche nel Comitato scientifico per la programmazione e realizzazione della *Storia di Comacchio nell'età contemporanea*, a cura di ALDO BERSELLI, Ferrara, Este Edition, 2002, vol. 1.

Novecento vittima delle leggi razziali. Se infine consideriamo l'ultimo lavoro scientifico di Mazzotta, la definizione del testo critico della *Serva amorosa* di Goldoni (uscito nel 2007, per Marsilio, e condotto insieme a Paola Giovanelli, a cui spettano l'introduzione e il commento), non può non colpire la consapevolezza con cui l'editore, mentre ha inquadrato e risolto con maestria indiscutibile i problemi ecdotici, è giunto a sottolineare i limiti implicati in questa (come in ogn'altra) restituzione critica. Avendo ben presente, innanzitutto, che la trasmissione a stampa riguarda qui un testo nato per la scena, e pone problemi notevoli di interferenza, tra offerta editoriale e offerta spettacolare, tra rinnovate esigenze drammaturgiche e ridefinizione di opere già pubblicate in precedenza, tra edizioni curate dall'autore ed edizioni pirata; in grado, queste ultime, di influire sulla tradizione a stampa genuina.

In mancanza di autografi (un dato costante, peraltro, nella tradizione delle opere del commediografo veneziano), Mazzotta poteva contare solo su testimoni a stampa, di cui tre autorizzati se non proprio controllati da Goldoni. Si tratta della *princeps*, la stampa fiorentina Paperini del 1753; del testo rivisto dall'autore, poco prima della partenza per Parigi, per una seconda stampa, veneziana, la Pasquali del 1761; e di una terza impressione in vita, la veneziana Zatta del 1791: questa però autorizzata (precisa Mazzotta) ma non «promossa né controllata» da un Goldoni «stanco e semicieco ormai prossimo a chiudere l'arco della sua esistenza [...] nella Parigi sconvolta dalla Rivoluzione». A questi tre (o meglio due) testimoni utili si affianca la pletora delle ristampe settecentesche, derivate perlopiù dalla Paperini del 1753, e in minor parte dalla Pasquali del 1761: un versante ricco di innovazioni, ma apocrifio e inaffidabile, in cui non vi è traccia di «plausibili» interventi d'autore, e invece spesseggiano le iniziative e negligenze tutte addebitabili ai tipografi.

In concreto, Mazzotta - che si è valso dichiaratamente degli studi degli specialisti della tradizione goldoniana, in particolare Anna Scannapieco - ha sgombrato, innanzitutto, il terreno dalla terza stampa in vita, notando

che dalla Zatta, dipendente a sua volta da una riproposta torinese (Guibert e Orgeas del 1772) della Pasquali (come provano «sintomatiche innovazioni e [...] eloquenti *errores coniunctivi*»): dalla Zatta, dicevo, è derivata l'*editio vulgata* della commedia realizzata da Giuseppe Ortolani nel 1910. Lo dimostra in maniera inequivocabile, per Mazzotta, la ripresa di alcune delle *singulares* della Zatta. Infatti, dopo aver proclamato «di attenersi incondizionatamente alla lezione della Pasquali, l'illustre studioso non *aveva* in realtà saputo (o voluto) emanciparsi in tutto e per tutto dalla prepotente influenza del modello zattiano».

Si tratta di un'affermazione in cui io risento una voce familiare, perché Clemente era ben convinto che i maestri della nostra prima stagione filologica, tra Otto e Novecento, non fossero stati, spesso, coerenti con quanto dichiarato in fatto di ricorso agli originali (ovviamente, per ragioni che rimandavano alle difficoltà proprie del tempo per l'accesso ai documenti). Questo mi aveva ribadito anche in un caso di cui allora mi stavo occupando, la *Tebaide* tradotta dal cardinal Bentivoglio, dopo aver notato che l'edizione critica di Carlo Calcaterra, che in teoria si reggeva sulla *princeps* del 1729, mostrava invece frequenti riscontri in lezioni caratteristiche con la riedizione milanese del 1821 ad opera della Società Tipografica dei Classici Italiani: come a dire che su questa in concreto lo studioso piemontese si era fondato. Tornando alla *Serva amorosa*, il testo critico è stato dunque definito da Mazzotta sulla base delle due stampe in vita controllate *de visu* da Goldoni, considerando la Pasquali come fondamento della ricostruzione; e registrando in un'apposita fascia di apparato diacronico le varianti sostanziali della Paperini. Ma a questo egli accompagna la consapevolezza dei limiti inevitabili di ogni restituzione critica, come si accennava. Perché Goldoni allontanandosi da Venezia fu certo affiancato e/o sostituito nella cura della nuova iniziativa editoriale. E questo spiega da un lato la scarsità, e dall'altro anche il permanere di imperfezioni della *princeps* nella stampa Pasquali (che sono state tutte da Mazzotta censite). Ma non solo, perché nella punteggiatura egli si mostra

ancor più cauto, fino ad arrestarsi in qualche caso, in particolare di fronte alle singolarità nell'uso del punto interrogativo ed esclamativo «dettate forse da una consapevole ratio interpuntiva diversa da quella ordinaria».

Con le questioni poste dalla veste grafico-formale si entra sul terreno dell'evoluzione delle abitudini scritte e linguistiche dell'autore, al momento del passaggio dalla Paperini alla Pasquali; un ambito di cui Mazzotta è stato uno specialista per l'esperienza maturata a margine degli autografi di Alfieri e del *Misogallo*. Egli ha qui proceduto a individuare, e suddividere per categorie, tutti i casi di divergenza tra le due stampe: dai comportamenti paragrafematici, al trattamento della punteggiatura, ai mutamenti in ambito grafico-fonetico e morfologico, nell'ambito in lingua e in quello dialettale. In tal modo, se non vedo male, ha allestito un catalogo che potrà tornare utile anche agli editori delle altre opere di Goldoni. Soprattutto, Mazzotta ha avuto cura di rimarcare (e qui è il punto) che la stampa Pasquali non garantisce la «granitica definizione [...] di un testo condotto a perfezione formale». In primo luogo, perché l'autore «non diede mai prova di grande acribia»; in secondo luogo, perché la partecipazione di Goldoni alla Pasquali, per emendare improprietà e guasti della *princeps*, elevare il livello di letterarietà linguistica delle battute in italiano e ritoccare nei tratti morfologici quelle in dialetto, resta una probabilità, non una certezza. Sicché, alla fin fine, la *restitutio* dovrà considerarsi come «un realistico tentativo di sistemazione critica del momento più rappresentativo e meno alterato della [...] storia» di un testo. Si tratta di un'affermazione che, poggiata com'è sulla conoscenza approfondita dei sistemi di produzione tipografica, della morfologia editoriale settecentesca, dell'evoluzione variantistica propria dell'autore, dei problemi dell'interpretazione, contiene un'autentica lezione di metodo: che si può riassumere nella consapevolezza della unicità del testo, di ogni testo e di ogni tradizione, e della necessità, da parte dell'editore, di preservarne la fisionomia e l'individualità.

«O Italiani, io vi esorto alle Concordanze!».
Clemente Mazzotta filologo pascoliano

1. Il “secondo amore”: Mazzotta e Pascoli

L'interesse per Pascoli non è precoce, nella carriera professionale di Mazzotta. Si inserisce infatti sul prediletto filone alfieriano solo sullo scorcio degli anni Ottanta,¹ ma nel giro di un decennio vede fiorire i frutti più significativi e duraturi di una sintonia fra filologo e poeta che, pur non uguagliando forse quella per l'astigiano, rimane di poco inferiore.

La fase aurorale di questo connubio si colloca intorno al 1987 quando, per celebrare l'ambito traguardo del riconoscimento giuridico da parte dello Stato dell'Accademia Pascoliana di San Mauro (sorta nel 1982), fu organizzato il convegno *Testi ed esegesi pascoliana*, tenutosi poi nel maggio dello stesso anno, mentre la Presidenza dell'Accademia passava a Mario Pazzaglia, il quale, - mi sembra di capire dai sobri riferimenti dell'uno e dell'altro che si possono ritrovare nelle pubblicazioni curate dall'Accademia -, coinvolse subito il più giovane (poco più che quarantenne) Mazzotta (destinato poi a succedergli, il 28 novembre 2004).² Gli affidò infatti un «fascio di xerocopie»

1 Stando anche a quanto si evince dalla benemerita *Bibliografia degli scritti di Clemente Mazzotta 1971-2007* curata da PAOLO TINTI nel 2007 (in CLEMENTE MAZZOTTA, *Scritti alfieriani*, a cura di MARIA GIOIA TAVONI, Bologna, Patron, 2007, pp. 223-234).

2 Si possono seguire queste vicende dalla viva voce di MARIO PAZZAGLIA, *Ricordo di Clemente Mazzotta*, «Rivista Pascoliana» (d'ora in poi RP), 18, 2006, pp. 7-10 (a p. 9 quello per l'Alfieri viene definito «una sorta di primo amore»); *Mazzotta studioso di Pascoli*, RP, 19, 2007, pp. 19-23. Questi contributi (così come quelli, sul versante alfieriano, di GINO TELLINI, *Lo stile del filologo*, pp. 11-27, e, sul collega e lo studioso in generale, di MARIA GIOIA TAVONI, [Lettera a C. M.] in C. MAZZOTTA, *Scritti alfieriani*, cit., pp. 7-10, e *Il profilo umano e l'organizzatore di cultura*, RP, 19, 2007, pp. 25-29), col loro toccante spessore umano e con la nitidezza scientifica, nello specifico filologica, nel tratteggiare lo scomparso, mi esimono dal tentare di ripetere - malamente -, ciò che è già stato scritto con assoluta efficacia e nel quale tutti coloro che hanno avuto la ventura di entrare in relazione con lui si riconoscono perfettamente (della TAVONI si veda anche *Di alcune occasioni per ricordare Clemente Mazzotta*, e di RENZO RABBONI, *Ricordo di Clemente Mazzotta*, in *La filologia dei*

(avute dagli eredi Briolini) che contenevano le copie delle lettere inviate da Pascoli a Leopoldo Tosi. Più o meno nello stesso torno di tempo (forse poco prima) Mazzotta aveva già avuto accesso alle carte del “fondo Murari” (che solo nel 1995 sarebbero state donate dalle sorelle Maria Murari Romagnoli e Giovanna Murari Colalongo all’Accademia Pascoliana). Fu così che un primo spoglio delle carte Murari fu presentato al convegno romagnolo del 1987, col titolo *Tessere poetiche pascoliane tra le carte della sorella Ida*³ (avremo modo di tornare su questo contributo più avanti), mentre il carteggio Pascoli-Tosi vedeva la luce nel 1989, accompagnato da due presentazioni, la prima a San Mauro il 23 ottobre 1988,⁴ e l’altra all’Istituto Storico Lucchese l’11 marzo 1989.⁵

Era un periodo di grande fermento per l’Accademia Pascoliana, come si ricava dalla densità delle iniziative e delle pubblicazioni intraprese nel volgere di pochi anni.⁶ Il volume degli atti del convegno *Testi ed esegesi pascoliana* inaugurava la collana ‘blu’ dei «Quaderni di San Mauro»,⁷ al cui terzo numero si collocava il carteggio Pascoli-Tosi (mentre il n. 2 era

testi d'autore. Atti del seminario di studi, Università degli studi Roma Tre, 3-4 ottobre 2007, Firenze, Cesati, 2009, rispettivamente pp. 13-16 e 17-26).

3 CLEMENTE MAZZOTTA, *Tessere poetiche pascoliane tra le carte della sorella Ida*, in *Testi ed esegesi pascoliana: atti del Convegno di Studi pascoliani (San Mauro Pascoli, 23-24 maggio 1987)*, Bologna, Clueb, 1988, pp. 95-113.

4 *Cronaca, memoria e poesia nel Carteggio Pascoli - Tosi* (cfr. *Storia dell'Accademia Pascoliana (1982-1996)*, Bologna, Pàtron, 1997, p. 29).

5 *Annotazioni a margine di un carteggio pascoliano* (cfr. GIOVANNI PASCOLI - LEOPOLDO TOSI, *Lettere 1895-1912*, a cura di CLEMENTE MAZZOTTA, Bologna, Clueb, 1989, p. 17). Le cito, perché credo si contino davvero sulle dita di una mano gli interventi pubblici del nostro, segno di una sobrietà nel proporsi che non è frequente nel mondo accademico.

6 Si era alla fine di quel decennio, gli anni Ottanta appunto, noto con la nomea non propriamente elogiativa di “edonismo reaganiano”; ma, dicono le cronache, proprio nel 1987 l’Italia venne formalmente riconosciuta come quinta potenza industriale del mondo. Sono passati trent’anni, e non è necessario fare confronti espliciti con la situazione che stanno attraversando attualmente istituzioni culturali di grande storia e prestigio come le Accademie.

7 Si veda la recensione di ELISABETTA GRAZIOSI, RP, 1989, pp. 207-210.

occupato dall' 'opera prima' pascoliana di un altro amico pascolista venuto precocemente a mancare, Guido Capovilla, che aveva presentato le proprie ricerche allo stesso convegno).⁸ Nel 1989 si inaugurava pure la «Rivista pascoliana»: il primo fascicolo accoglieva un altro fiore reperito da Mazzotta fra le carte di Ida, *Un inedito volgarizzamento d'autore dell'alcaica al Monte Titano*.⁹ Nel 1990 si chiude questo primo intenso triennio pascoliano con la pubblicazione del *Catalogo delle carte di Ida Pascoli* nei «Quaderni della rivista Studi e problemi di critica testuale» (una sede abbastanza stravagante rispetto alle collane di cui si è detto e si dirà fra poco), che è ora divenuto una rarità bibliografica.¹⁰

Il secondo snodo, che si rivelerà cruciale nell'attività pascoliana di Mazzotta, si pone alla metà degli anni Novanta. Alla fine di settembre 1996 si tiene il terzo convegno organizzato dall'Accademia Pascoliana, dedicato ai *Poemi Conviviali*, con un programma più ambizioso rispetto ai precedenti: per la durata maggiore (quattro giorni), un numero più folto di oratori e, «cosa d'importanza non secondaria», con la collaborazione del Comune di Barga oltre a quello di San Mauro. Come scriveva Mario Pazzaglia alla fine della *Premessa* che apre il volume dei relativi atti, p. VIII, «la conclusione implicita di queste pagine è l'invito a una rilettura dei *Conviviali*», perché

8 GUIDO CAPOVILLA, *La formazione letteraria del Pascoli a Bologna. I. Documenti e testi*, Bologna, Clueb, 1989; cfr. ID., *Documenti della poetica giovanile del Pascoli*, in *Testi ed esegesi pascoliana*, cit., pp. 35-48.

9 Me ne sono avvalsa con grande profitto nella relazione *Mons Titan: una "piccola, ma bellissima ode di Giovannino"*, presentata al Seminario di Studi tenuto al Teatro di San Marino il 25 ottobre 2012, *Dal fior di poesia nella severa via della storia. Per Giovanni Pascoli nel I centenario della morte 1912-2012* (che purtroppo non ha visto la pubblicazione degli atti).

10 Ringrazio Paola Vecchi Galli che me ne ha gentilmente procurato una copia fotostatica. Nonostante sia stato riprodotto pressoché integralmente da CARLA PISANI, *Oltre Castelvecchio. Autografi di Giovanni Pascoli nelle Biblioteche e negli Archivi*, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1999, pp. 175-199, sarebbe opportuno che l'Accademia Pascoliana ne desse almeno una versione online, se non una ristampa cartacea.

nonostante i progressi che si sono avuti in tempi recenti, molto ancora resta da fare; a partire dalle cure filologiche da rivolgere a un testo che, nelle edizioni più recenti, rivela varianti di non poco conto. A questo si spera che provveda in tempi ragionevoli la Commissione per l'edizione nazionale delle opere del Pascoli testé costituita.¹¹

Mazzotta sembra aver preso in parola l'auspicio dell'amico e collega. Perché nel frattempo era esploso il fenomeno del *personal computer*, che metteva a disposizione dei singoli la possibilità di applicare dal proprio studio l'associazione "informatica e filologia" (da allora tumultuosamente diligente), e, nel modo con cui egli si accostava a ogni campo dello scibile che finisse sotto il radar dei suoi interessi, anche in quello acquisì subito competenze straordinarie; cogliendo altresì a colpo sicuro quella che poteva essere l'applicazione più redditizia e immediatamente spendibile nel campo di sua pertinenza (con effetti, per l'epoca, di relativa novità, almeno nel settore dell'italianistica), ossia l'elaborazione delle Concordanze secondo il metodo *KWIC*.¹² Decise così di metterle al servizio di Pascoli, concependo ed elaborando, nel breve giro di un anno, la *Concordanza dei «Poemi Conviviali»*, che veniva subito ad inaugurare un'altra sezione della collana dei «Quaderni di San Mauro» pensata dalla 'magnifica coppia' Pazzaglia - Mazzotta, quella degli «Strumenti e testimonianze», destinata ad accogliere quanto

possa rappresentare un utile contributo preliminare a un lavoro

11 La stesura definitiva del presente contributo avviene dopo la scomparsa di Mario Pazzaglia (10 settembre 2017). Alla sua memoria va il mio commosso e deferente omaggio, nel ricordo di una stagione felice degli studi pascoliani, che ebbe nei due illustri professori una guida sicura e illuminata (con l'auspicio di poter rendere anche a lui un tributo che possa conservare traccia, per quanto mi sia consentito, della loro benemerita attività) per gli studi pascoliani.

12 Si veda da ultimo CRISTIANA DE SANTIS, *Le parole in contesto: dalle concordanze alle collocazioni*, «La Ricerca», 11, 20.12.2012, <<http://www.laricerca.loescher.it/lingua-italiana/283-le-parole-in-contesto-dalle-concordanze-alle-collocazioni.html>>, ultima consultazione: 30 novembre 2018.

impostato su solidi fondamenti filologici qual è l'Edizione nazionale dell'*opera omnia* pascoliana, promossa dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e affidata a un Comitato con sede a San Mauro Pascoli (sede operativa presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna),

come scriveva Pazzaglia nella pagina di apertura della *Concordanza*.¹³ Mazzotta assumeva nello stesso tempo la curatela della sezione, dove già era preannunciata anche la *Concordanza* delle poesie latine, che sarebbe uscita di lì a due anni.¹⁴ Nel frattempo, egli aveva esplicitato i presupposti e le finalità che sorreggevano la sua attività pascoliana in quello scorcio di millennio in un contributo uscito nel 1998 nel decimo fascicolo della «Rivista pascoliana», *Restauri pascoliani tra edizioni e concordanze* (pp. 181-195).¹⁵ Questo periodo si chiude con un'ulteriore nuova tipologia di produzione, rispetto al carteggio e ai due lessici, segno e frutto dell'iniziativa anche manageriale dello studioso, la mostra bibliografica allestita nel 2000 a Casa Pascoli *Pascoli in tipografia (contributo a una storia delle prime edizioni)*, a cui avrebbe fatto seguito, nel 2005, l'altra (con Paolo Tinti) *Pascoli 'tradotto': traduzioni e fortuna internazionale del Pascoli italiano*.¹⁶

Infine, in occasione del convegno *Nel centenario dei Canti di*

13 *Concordanza dei «Poemi conviviali» di Giovanni Pascoli*, a cura di CLEMENTE MAZZOTTA, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1997, p. I.

14 *Concordanza dei «Carmina» di Giovanni Pascoli*, a cura di CLEMENTE MAZZOTTA, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1999. La prima era dedicata a «Mario Pazzaglia, generoso promotore e maestro di studi pascoliani», la seconda «al maestro e amico Alfonso Traina, che meglio di ogni altro ha saputo illuminare il versante latino dell'opera pascoliana». Le riporto perché rarissime espressioni di profondi sentimenti personali (al di là delle 'buone maniere' accademiche, quindi), altrimenti ben censurate dal suo noto pudore (sono state poi ricambiate dai destinatari con pari affetto nei ricordi postumi: si veda alle note 2 e 66).

15 Fu anche il titolo del discorso tenuto a San Mauro per l'inaugurazione del XVI Anno Accademico il 25 gennaio 1998: cfr. *Storia dell'Accademia Pascoliana (1982-2009)*, Bologna, Pàtron, 2010, p. 31 (con un refuso: *tradizioni* invece di *tra edizioni*).

16 Anche per le due raffinate *plaquettes* dei cataloghi delle mostre, curate con tanta attenzione dallo scomparso, auspicherei il trasferimento online da parte dell'Accademia e Casa Pascoli.

Castelvecchio, tenuto a San Mauro nel settembre 2003, Mazzotta, forte dell'esperienza maturata nell'Edizione Nazionale delle Opere di Alfieri, consapevole quindi del significato 'politico' complessivo di tali intraprese, coglieva il destro per portare alla conoscenza e all'attenzione di un pubblico non solo di specialisti, l'Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Pascoli, istituita con Decreto Ministeriale del 17 gennaio 1996 presso l'Accademia Pascoliana di San Mauro:¹⁷ finalmente il poeta era stato ritenuto degno di stare alla pari del «vicin suo grande» Carducci, solo per fare un nome (Giosue godeva già dal 1987 addirittura della seconda Edizione nazionale, mentre d'Annunzio - ma ovviamente questo esempio non fa testo - si era vista istituita l'«Edizione di tutte le opere» nel 1926, e ne aveva seguito personalmente la realizzazione il 49 volumi tra il 1927 e il 1936). In realtà le edizioni nazionali avevano visto «un significativo incremento a partire dal 1981[...]: in un secolo, a partire dal 1880 circa, ne erano state istituite più o meno una trentina, altrettante ne vennero promosse nell'ultimo ventennio del secolo».¹⁸

Arriviamo così a quella che, alla luce di quanto sarebbe avvenuto, - e mai ci se lo sarebbe potuti aspettare -, si configura come la fase estrema, il supremo omaggio di Mazzotta a Pascoli nel triennio 2003-2005.

17 CLEMENTE MAZZOTTA, *Programmi e prospettive dell'Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Pascoli*, in *Nel centenario dei Canti di Castelvecchio*, atti del convegno di studi indetto dall'Accademia Pascoliana, San Mauro Pascoli 19, 20, 21 settembre 2003, a cura di MARIO PAZZAGLIA, Bologna, Pàtron, 2005, pp. 211-226 (alle pp. 224-226 il *Piano della Edizione* che era stato predisposto, come si legge fra le righe, col suo intervento determinante, e che è rimasto vigente fino alla recente revisione condotta nel 2016). Cfr. anche MARIO SCOTTI, FLAVIA CRISTIANO, *Storia e bibliografia delle edizioni nazionali*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2002, pp. 477-478.

18 DARIO GENERALI, *Storia e stato attuale delle edizioni nazionali*, «Atti dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena (a.a. 2011-2012)», s. VIII, 2012, pp. 119-126, p. 124. Può essere utile confrontare oggi, nel sito del Ministero per i Beni Culturali, alla pagina DGBIC - Direzione Generale Biblioteche e Istituti Culturali, i due elenchi delle Edizioni Nazionali istituite anteriormente e successivamente alla legge 420/1997: il primo (in cui rientra anche la pascoliana), conta 57 autori (per 13 dei quali le edizioni risultano «concluse» - o anche cessate, come è per Tommaseo, ad es. -), il secondo ben 60 (da L. B. Alberti a C. Zavattini).

2. Il 'cacciatore' di varia pascoliana per l'Accademia e Casa Pascoli di San Mauro

Sarebbe difficile dare una collocazione precisa, nei protocolli canonici della filologia *stricto sensu*, a un'altra dimensione del nostro Clemente, che almeno per Pascoli si è rivelata 'sostanziale': quella, intendo, del promotore di relazioni umane interpersonali che hanno favorito e consentito importanti acquisizioni al patrimonio documentario pascoliano. Vanno qui ricordati almeno tre o quattro episodi (che posso ricostruire solo sulla base delle pubblicazioni che ne sono derivate, avendone ricordi personali dalla sua viva voce purtroppo assai sfumati e lontani nel tempo).

Il contatto da lui chiaramente intrapreso con gli eredi Briolini, discendenti di Leopoldo Tosi, già amministratore dei Torlonia e Sindaco di San Mauro, al momento dell'allestimento del carteggio con Pascoli, ha favorito la donazione da parte di questi all'Accademia Pascoliana di San Mauro di vari cimeli e volumi pascoliani ancora in loro possesso (tutti con dediche mss.), la cui evidenza però è stata dissimulata nelle note del Carteggio stesso.¹⁹ Si è già detto sopra dell'eredità di Ida Pascoli donata dalle nipoti bolognesi, che si è formalizzata solo il 29 ottobre 1995, e che da un lato ha consentito successivamente ai sanmauresi di continuare a coltivare il rapporto con questo ramo della famiglia Pascoli,²⁰ dall'altro ha dato luogo a significativi incrementi sulla conoscenza dei rapporti fra i tre fratelli a partire dalle lettere ivi conservate.²¹

19 Ad esempio (riprendo dalle note alle *Lettere 1895-1912*, cit.): il fascicolo olandese dei *Sosii fratres bibliopolae* (p. 55, n. 1); il volume dei *Poemeti* (p. 56, n. 4); una stampa di Nasica (p. 103, n. 1); il volume dei *Primi poemeti* (p. 98, n. 3); il «Marzocco» del 1° dicembre 1907 con il *Diario autunnale* (p. 110 n. 2); la *Canzone dell'Olifante* e la *Canzone del Carroccio* (p. 115, n. 1); l'*Hymnus in Romam* (p. 132 n. 3). Sembra pressoché contemporanea l'acquisizione da parte della Biblioteca comunale di San Mauro dell'album di fotografie di famiglia dei Briolini, con le quali fu allestita tra 1987 e 1988 una mostra corredata del relativo catalogo *La Torre tra Ottocento e Novecento dall'album di famiglia dei Tosi-Briolini*, Verucchio, Pazzini, 1988 (dove tuttavia non figura niente di 'pascoliano').

20 Penso ad es. all'attività della bisnipote di Ida Gloria Fuzzi.

21 Sandra Federici testimonia che a Bologna era stato costituito all'epoca «un gruppo di

Ultimo in ordine di tempo ma non meno significativo è stato il contatto con Matilde Dillon Wanke, che ha consentito l'acquisizione da parte del Comune di San Mauro per Casa Pascoli del Fondo Sala Contarini, con le lettere e le carte conservate per decenni dalle figlie dell'agente messinese del poeta Giuseppe Sala Contarini, presentato a San Mauro dalla studiosa nel gennaio 2006 per l'inaugurazione del XXIV anno accademico.²²

L'ultima grande iniziativa che lo ha visto protagonista, appena ricevuto da Pazzaglia il testimone di Presidente dell'Accademia Pascoliana, è stato il convegno tenutosi a di San Mauro dal 30 settembre al 2 ottobre 2005 per il 150° della nascita del poeta, *Pascoli e la cultura del Novecento*, memorabile per l'organizzazione impeccabile e il programma lungimirante, di cui grande merito deve essergli ascritto (ovviamente assieme agli altri, che condivisero con lui il progetto: soprattutto Andrea Battistini, che poi ne raccolse l'eredità alla guida dell'Accademia, e Gianfranco Miro Gori,

lavoro per lo studio del carteggio tra Giovanni Pascoli e le sorelle al fine di un'eventuale pubblicazione», sia sul fondo Murari che allora era ancora a Bologna, sia sul «consistente materiale conservato a Castelvecchio» (SANDRA FEDERICI, *Testimonianze da un carteggio*, RP, 1993, pp. 205-229, p. 206). In realtà, dopo quel primo assaggio, il progetto non prese corpo come previsto. Solo dopo un paio di decenni ci si è tornati a interessare del fondo nel frattempo donato a San Mauro: CARLA PISANI, *Lettere inedite di Giovanni Pascoli alle sorelle Ida e Maria (1882-1895)*, «La modernità Letteraria», 2012, pp. 77-85; MARIA GIOIA TAVONI, *Le lettere di Maria Pascoli, documento di un lessico familiare*, in *Cartas-Lettres-Lettere. Discursos, practicas y representaciones epistolares (siglos XIV-XX)*, ANTONIO CASTILLO GÓMEZ, VERONICA SIERRA BLAS dirs., Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 2014, pp. 147-160. Già ROSITA BOSCHETTI aveva fatto tesoro di queste lettere nel suo capitolo *Sogno e disinganno. L'insegnamento tra Matera, Massa e Livorno* nel volume del centenario *Giovanni Pascoli 1855-1912. Vita, immagini, ritratti*, a cura di VALERIO CERVETTI, Parma, Step, 2012, pp. 95-135.

22 MATILDE DILLON WANKE, *Le carte di Giovanni Pascoli nell'archivio di Giuseppe Sala Contarini*, RP, 2006, pp. 51-62 (si veda la nota a p. 51); EAD., «Caro agente» (tra Giovanni Pascoli e Giuseppe Sala Contarini), in *Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati*, a cura di ERALDO BELLINI, MARIA TERESA GIRARDI, UBERTO MOTTA, Milano, Vita & Pensiero, 2010, pp. 875-896. Chi scrive ha poi pubblicato integralmente le carte virgiliane, PATRIZIA PARADISI, *Pascoli filologo a Messina per Virgilio e Cornelio Gallo (con una premessa su Augusto Mancini, da allievo a collega)*, RP, 2016, pp. 113-155.

allora Sindaco di San Mauro). Per l'occasione Mazzotta si ritagliò 'solo' l'allestimento della mostra (insieme a Paolo Tinti) di cui si è detto sopra, *Pascoli 'tradotto': traduzioni e fortuna internazionale del Pascoli italiano*. Resta (oltre alla curatela degli atti, che uscirono pochi mesi dopo la sua scomparsa),²³ una sua intervista al «Sole 24 Ore» del 23 settembre 2005, *Pascoli: il poeta meno tradotto in Europa*.

Infine, non essendone purtroppo rimasta traccia scritta a sua firma, è rimasta in ombra nei profili che ne sono stati stesi finora la sua attività per 'Pascoli e la musica'. Riuscì infatti a portare a San Mauro, il 2 luglio 2006 (solo sei mesi prima della sua inopinata scomparsa), nell'ambito del programma de «il Giardino della Poesia» promosso dal Comune a Villa Torlonia, giunto quell'estate alla decima edizione, il melologo *Veiano*, alla cui prima rappresentazione nell'ambito del Todi-Arte Festival avevamo assistito nell'estate 2001. È un episodio poco noto, del quale posso dare qualche dettaglio, essendone ora l'unica testimone *in partibus Iani Nemorini*. Il professor Pazzaglia era già stato ospite, negli anni precedenti, del Centro culturale Carlo Della Giacoma a Todi, per parlare proprio dei rapporti di Pascoli con i musicisti negli anni livornesi, in un convegno dedicato a Carlo Della Giacoma, maestro di banda a Livorno e in relazione personale col poeta romagnolo.²⁴ Nella primavera del 2001 egli ci 'passò' quindi un ulteriore invito per presenziare, in rappresentanza dell'Accademia Pascoliana, al singolare evento che vedeva la realizzazione moderna di un progetto vagheggiato da Pascoli e mai andato in porto, ossia la messa in musica di un poemetto latino, appunto il *Veiano*, con il

23 *Pascoli e la cultura del Novecento*, a cura di ANDREA BATTISTINI, GIANFRANCO MIRO GORI, CLEMENTE MAZZOTTA, Venezia, Marsilio, 2007 (cfr. JOHN BUTCHER, *Pascoli e la cultura del Novecento: San Mauro Honors a Great Italian Poet*, «Forum Italicum», 2005, n. 2, pp. 614-619; recensioni di MARIA LUISA DOGLIO, «Giornale storico della letteratura italiana», 2008, n. 612, p. 628; MARELLA FELTRIN-MORRIS, «Italice», 4, 2008, pp. 503-507; FRANCESCA FLORIMBII, «Studi e problemi di critica testuale», 2008, pp. 265-269).

24 MARIO PAZZAGLIA, *Pascoli a Livorno: fra pittura, poesia e musica*, in *Da Livorno a Todi. La musica di Carlo Della Giacoma: atti del convegno, Todi, 13-14 novembre 1999*, a cura di MAURIZIO ANTONIOLI, Todi, Centro di studi Carlo Della Giacoma, 2004, pp. 33-46.

testo italiano adattato da Sandro Cappelletto, noto critico musicale, e la musica di Matteo D'Amico.²⁵ In qualità di esperti, del Pascoli *tout court* Mazzotta, chi scrive in particolare del Pascoli latino, avremmo poi preso parte alla Tavola rotonda che era stata allestita dopo lo spettacolo, per dar conto della non comune operazione letterario-musicale. Lì Mazzotta, quando non era ancora fiorito l'interesse 'contemporaneo' sull'argomento (che portò poi agli interventi di Giuliano Simionato, Piero Mioli e infine Annarita Zazzaroni), diede conto dei rapporti fra Pascoli e la musica (ovvero i musicisti pascoliani) con un intervento notevole per competenza e completezza, e che avrebbe poi incrementato e perfezionato per la presentazione dello spettacolo a San Mauro cinque anni dopo.²⁶ Credo che sarebbe senz'altro una piacevole riscoperta se potesse essere recuperato dalla registrazione audio sammaurese e trascritto magari in un *Supplemento* dei benemeriti *Quaderni pascoliani*: avremmo così un'ulteriore conferma (se mai fosse necessaria!) della multiforme *facies* culturale dello studioso. Anche da questo episodio Mazzotta trasse comunque il recupero di carte pascoliane pressoché inedite. Dagli eredi del musicista ebbe infatti un biglietto da visita con un verso scritto in greco di mano del poeta, che egli affidò alla collega grecista Simonetta Nannini perché lo pubblicasse, corredato della necessaria analisi linguistico-letteraria. La breve nota uscì nel fascicolo della «Rivista pascoliana» pubblicato pochi mesi dopo la sua scomparsa.²⁷

Sulla scorta di questo 'tabulato' di base, ho cercato dunque di verificare l'incidenza delle pubblicazioni di Mazzotta sugli studi pascoliani successivi,

25 Cfr. GUIDO BARBIERI, *In cento impeccabili versi la storia del sogno di Veiano. A Todi il "melologo" tratto dal poemetto di Pascoli*, «La Repubblica», 30 luglio 2001.

26 Purtroppo, non essendo stato indicato nella locandina della serata il suo nome (probabilmente fu lui che non volle comparire), la sua 'introduzione' non è segnalata neppure nella *Storia dell'Accademia Pascoliana (1982-2009)*, cit., p. 56.

27 SIMONETTA NANNINI, *Un pentametro greco scritto col lapis*, RP, 2006, pp. 111-113 (da lì è stato ripreso in *Appendix Pascoliana*, a cura di ALFONSO TRAINA e PATRIZIA PARADISI, Bologna, Patron, 2008², pp. 77-78).

cercando di elaborare un ‘tracciato’ della loro presenza (le metafore tratte dal linguaggio scientifico mi sembrano attagliarsi con particolare efficacia al nostro),²⁸ in commenti, edizioni e saggi della e sulla poesia pascoliana, ma anche in ‘strumenti’ generali per l’italianistica come manuali universitari, grandi enciclopedie di letteratura, dizionari delle opere e simili usciti dopo il 2000. Con esiti abbastanza contraddittori,²⁹ che mi porteranno a qualche conclusione più generale sullo stato della filologia e della critica letteraria dei nostri giorni, in nome di una forma di ‘giustizia postuma’ che credo spetti di dovere all’amico e allo studioso.

3. «Tessere poetiche dalle carte di Ida»: ritrovate e dimenticate

Non vorrei davvero che il mio intervento si configurasse come un *cahier de doléances* sulle ‘divagazioni’ della critica che pretende (più spesso di quanto non dovrebbe), di potere fare a meno della filologia. E tuttavia anche uno *specimen* minimo può diventare abbastanza sintomatico.

Cesare Garboli pubblicava nel 1985 la prima ‘versione’ delle sue *Poesie famigliari* di Pascoli per l’editore Mondadori.³⁰ Nel 1990 le

28 «Clemente ha operato seguendo la vocazione del chimico, nutrita di disciplina, rigore, accuratezza verificabile fino ai particolari minimi [...] ha dimostrato di condividere un altro asserito di Bédier, secondo cui per il filologo non esistono mai “delle verità minori, delle verità indifferenti, delle verità trascurabili”» (ANDREA BATTISTINI, *La filologia alfieriana di Clemente Mazzotta*, in *Lo studio, i libri e le dolcezze domestiche. In memoria di Clemente Mazzotta*, a cura di CLAUDIO GRIGGIO e RENZO RABBONI, Verona, Fiorini, 2010, pp. 337-356, p. 356).

29 Non vale la pena comunque dar conto minutamente di questa indagine: la situazione si presenta a macchia di leopardo, ora è presente una ora l’altra delle *Concordanze*, ora entrambe o nessuna (cfr. ad es., per la prima tipologia testuale indicata, MASSIMO CASTOLDI, *Pascoli*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 149; RENATO BARILLI, *Pascoli simbolista. Il poeta dell’avanguardia debole*, Bologna, Bononia University Press, 2012, p. 192; per la seconda altri due esempi, il vol. XIV della *Storia della letteratura italiana* diretta da ENRICO MALATO, Roma, Salerno, 2004, pp. 38, 608-615, e i voll. 12 e 14 della *Storia della Letteratura Italiana* di Cecchi e Sapegno, *Il Novecento. Scenari di fine secolo*, 2, Milano, Garzanti, 2001, pp. 1006-1007, e il *Dizionario della letteratura italiana* a cura di SERGIO BLAZINA, 2005, p. 548).

30 GIOVANNI PASCOLI, *Poesie famigliari*, a cura di CESARE GARBOLI, Milano, Mondadori, 1985.

ripubblicava cambiando editore e titolo, ma mantenendo pressoché inalterato il contenuto, se non per l'aggiunta della *Prefazione alla seconda edizione*, dove si dichiarava a tutte lettere che «questo è un libro di ricerca, di filologia». ³¹ In entrambi i volumi, la sezione delle *Poesie famigliari* vere e proprie (riprese, come noto dalle *Poesie varie* di Mariù; segue *Il ritorno a San Mauro*) si chiude con il rispetto toscano *All'Ida assente*, ³² che alla fine del giro tornerà alla primitiva 'casa natale' mondadoriana, trasmigrando nell'identica forma nel primo tomo del «Meridiano», dove conserva intatto il suo apodittico attacco ad effetto: «La lezione a stampa fissata da Mariù [nel 1912] è tutto ciò che conosco di questo testo». ³³ La questione 'forte' su cui si basa tutta l'argomentazione garboliana è la datazione. Mariù datava il rispetto «Livorno, 1893», ma Ida, nel *Ricordo della sorella* premesso all'*Omaggio* mondadoriano del 1955 avanzava dubbi sulla correttezza di quella datazione: «reca - io penso - una data inesatta». Il critico faceva propria l'obiezione avanzata da Ida e aggiungeva: «La data giusta [...] va spostata a dopo il 1895 [...]. Nel rispetto non si piange una separazione momentanea, come fa credere la datazione di Maria, ma un addio definitivo». ³⁴

Orbene. Nel fondo Murari c'è una lettera autografa di Maria e Giovanni, datata «Livorno, 14 giugno 1893» e indirizzata a Ida in uno dei suoi frequenti soggiorni romagnoli. Dopo la parte iniziale di Maria, che si inoltra nella cronaca minuziosa degli eventi livornesi, alla sua mano si sostituisce quella del fratello che senza preamboli scrive il testo del rispetto «O mia raminga, o rondinella mia...». La vicenda era stata ricostruita da Mazzotta in ben due interventi del 1998, dove pubblicava

31 CESARE GARBOLI, *Trenta poesie famigliari di Giovanni Pascoli*, Torino, Einaudi, 1990, p. V.

32 Nei volumi citati alle note qui sopra, rispettivamente pp. 229-230 e 263-265.

33 GIOVANNI PASCOLI, *Poesie e prose scelte*, progetto editoriale, introduzione e commento di CESARE GARBOLI, Milano, Mondadori, 2002, vol. 1, p. 588.

34 Ivi.

la parte interessante di questa lettera, facendola seguire da una puntuale discussione sulla datazione attribuita da Maria e contestata da Ida, e confutando in dettaglio l'interpretazione di Garboli, che egli ben conosceva.³⁵ Di questa disamina che restituisce la datazione originaria, a questo punto inequivocabilmente corretta (e cerca altresì di interpretare anche le motivazioni della 'contestazione' di Ida), purtroppo non è traccia nella successiva antologia mondadoriana, che, con tutto il peso del suo indiscusso prestigio autoriale, continuerà a 'fare testo' su questo testo (mi si passi il gioco di parole).³⁶

Degli incrementi portati da Mazzotta alla costituzione al testo e alla datazione di due *Myricae*, *Pianto* e *La pieve* (tralasciando altre poesie famigliari), hanno tenuto conto nei loro commenti, se non ho visto male, solo Francesca Latini e Gianfranca Lavezzi (e solo per la prima delle due poesie).³⁷

Per la pubblicazione del carteggio Pascoli-Tosi l'editore si avvale della competenza maturata con gli epistolari alferiani. Nettissima è la posizione proemiale di Mazzotta a favore della pubblicazione di tutto il patrimonio epistolare reperibile, che taglia la testa di netto all'antica *querelle* sull'opportunità o meno di pubblicare le lettere di Pascoli e, «additando con efficacia, con questa edizione così ben curata filologicamente e così

35 CLEMENTE MAZZOTTA, *Restauri pascoliani tra edizioni e concordanze*, RP, 1998, pp. 181-195; ID., *Appunti a margine di un fondo pascoliano*, in «Per sovrana risoluzione». *Studi in ricordo di Amelio Tagliaferri*, a cura di GIUSEPPE MARIA PILO, BRUNO POLESE, Monfalcone (GO), Edizioni della Laguna, 1998, pp. 359-364.

36 Così come non recepisce le integrazioni e correzioni al testo dei *Poemi Conviviali*, che, come dichiarato a p. I, 82 e II, 1045 sono curati da G. Leonelli senza alcuna revisione rispetto alla primitiva edizione della raccolta negli Oscar Mondadori (vd. anche *infra*).

37 *Poesie di Giovanni Pascoli*. I *Myricae*, *Canti di Castelvecchio*, a cura di IVANOS CIANI e FRANCESCA LATINI, Torino, Utet, 2002, pp. 226, 404; GIOVANNI PASCOLI, *Myricae*, a cura di GIANFRANCA LAVEZZI, Milano, Rizzoli, 2015, pp. 187, 422. L'articolo di Mazzotta è opportunamente citato nella *Nota editoriale* che accompagna la recente ristampa dell'edizione critica delle *Myricae* a cura di GIUSEPPE NAVA per l'Edizione Nazionale, Bologna, Patron, 2016, p. III.

puntualmente illustrata, un promettente settore di studio e di ricerca»,³⁸ fornisce il modello per la copiosa pubblicazione dei carteggi pascoliani degli anni successivi (con De Bosis, Bianchi, Caselli, Finali, per citare i più significativi). Il confronto con la schedatura del materiale ascritto a *Tosi Leopoldo* nell'archivio online di Castelveccchio consente di affermare che l'editore aveva allora reperito pressoché tutti i documenti utili dell'importante personaggio romagnolo (rimangono fuori forse un paio di telegrammi e lettere del Consiglio comunale di San Mauro, firmati da Tosi in qualità di Prosindaco, perché conservati in una cassetta diversa da quella che contiene il pacco delle lettere di Tosi),³⁹ anzi; addirittura, almeno in un caso, si possono correggere indicazioni erronee delle schede online.⁴⁰ A conferma di quanto posto come assunto da Mazzotta sull'utilità della pubblicazione degli epistolari, queste lettere si rivelano significative su molteplici versanti, compreso addirittura (ciò che era meno prevedibile, forse), il poeta latino. Da esse (come da altre analoghe, ricercate a tal fine) si evince ad esempio l'importanza assegnata da Pascoli alle vittorie nei *certamina* olandesi, addirittura alla loro divulgazione presso l'opinione pubblica italiana attraverso i giornali (ciò che ha permesso di correggere la vulgata sulla 'segretezza' e il 'mistero' di cui il poeta avrebbe ammantato questo settore della sua produzione).⁴¹

38 Così concludeva la sua bella recensione ELISABETTA MARCHETTI, RP, 1992, pp. 224-227.

39 A San Mauro l'ingegner Tosi è stato ricordato sia nel novantesimo della scomparsa, il 21 dicembre 2007, che nel centenario, con una mostra e un Convegno tenutosi a San Mauro il 18 novembre 2017, *L'Ingegnere alla Torre. L'opera di Leopoldo Tosi (1847-1917) tra imprenditoria agricola e innovazione tecnologica*. Immagino che Clemente avrebbe presenziato da par suo, con competenza di agronomo provetto.

40 Nella cartella G.77.2.12, *Epigrafi mortuarie: abbozzi e minute*, il f. n. 15 non riporta l'abbozzo dell'*Epigrafe mortuaria per Leopoldo Tosi*, bensì del testo, steso da Pascoli, della pergamena che i sammauresi avevano offerto a Tosi a ricordo della cittadinanza onoraria conferitagli il 23 agosto 1900 (il testo definitivo si legge in *Lettere*, cit., p. 65 n. 1).

41 PATRIZIA PARADISI, *Lo scrittoio del Pascoli latino e la prima ricezione dei «carmina»* (I-II parte), «Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena», s. VIII, 2013, n. 1-2, pp. 71-118, 447-497.

Un ultimo corollario ‘fuori testo’. Le qualità della prosa di Mazzotta lettore di Pascoli si ‘annidano’ nei luoghi più appartati e riposti, come le note di chiarimento di questo carteggio, che tuttavia non passano inosservate, proprio perché sembrano aprire un varco nell’umanità dell’uomo (non è un gioco di parole) dietro la maschera severa e ‘asettica’ del filologo. Ne porto solo due esempi: «Nel piccolo cimitero di San Mauro *dormivano l’ultimo sonno* i genitori [...] e tutti i fratelli defunti [...]» (p. 39, n. 3), e l’ultima nota all’ultima lettera di Tosi dell’8 febbraio 1912: «Pietosa bugia, in realtà il Pascoli stava *dolorosamente consumando i suoi ultimi giorni, minato da un male implacabile*» (p. 138). Non possiamo non rileggere oggi queste parole – che con le loro metafore esorcizzano l’ancestrale, archetipico tabù della malattia e della morte – senza un brivido di *horror* sacro (alla latina).

4. Vita e avventure delle concordanze

Per saggiare la ‘tenuta’ e la qualità dell’operazione condotta da Mazzotta alla fine degli anni Novanta con le due concordanze è opportuno cercare di contestualizzarle nella storia dell’«informatica umanistica»⁴² o della «filologia *sub specie informaticae*» che dir si voglia⁴³, inglobando nello spettro d’attenzione la filologia classica, pionieristica nell’impiego delle nuove tecnologie. Mi pare necessario, per rendere il giusto rilievo dovuto alle fatiche del nostro, ‘geolocalizzarle’ al punto esatto nella traiettoria dell’evoluzione di queste discipline *novissimae* che sembrano essersi circonstanziare soprattutto sul versante della cosiddetta ‘linguistica

42 LORENZO PERILLI, *Filologia ieri, oggi... e domani*, «Göttinger Forum für Altertumswissenschaft» 12, 2009, pp. 21-38, p. 21 (poi, come *rev. 2011*, in *La macchina nel tempo*, cit., pp. 147-168, p. 147).

43 La bibliografia sull’argomento ormai è vastissima; la storia dei primordi in Italia fa capo, come noto, al gesuita Roberto Busa col suo colossale *Index Thomisticus* (pubblicato nel 1951, 56 volumi): sua è ancora la *Presentazione di Lingua letteratura computer*, a cura di MARIO RICCIARDI, Torino, Bollati Boringhieri, 1996; un po’ casualmente cito ANDREA SCARDICCHIO, *Letteratura e informatica: problemi ed esperienze*, Melpignano (LE), Amaltea, 2006 (con bibliografia precedente); ANTONIO DI SILVESTRO, *Concordanze e ‘nuova’ filologia: tra lessicografia e interpretazione*, «Rivista di letteratura italiana», 2016, n. 3, pp. 169-196.

computazionale'.⁴⁴ Nel 1985 l'uscita delle *Concordanze dei Promessi sposi* per il bicentenario della nascita di Manzoni fu un 'caso' letterario che varcò l'ambito ristretto dell'accademia e degli studi specialistici: De Rienzo stesso, promotore dell'impresa collettiva e colossale per dimensioni (cinque volumi), che allora sembrava aprire frontiere 'futuribili', ne dava notizia perfino con interviste sulle pagine di quotidiani e settimanali.⁴⁵ Ma solo poco più di dieci anni dopo, in un testo divulgativo come un manuale di italianistica, si additavano già potenzialità e prevedibili limiti delle concordanze 'cartacee':

L'informatica è destinata a improntare maggiormente di sé la compilazione dei vocabolari, soprattutto per la rapidità con cui, da un testo trasferito su elaboratore, si possono ottenere le concordanze (cioè gli spogli completi, senza omissioni redazionali più o meno arbitrarie, delle unità lessicali nel loro contesto). La mole enorme dei risultati è sempre più difficilmente comprimibile in un cosiddetto supporto cartaceo, per la qual cosa si diffondono i repertori su CD-ROM.⁴⁶

Nel maggio del 1998, «per reagire a questo andazzo sempre più facilone e pernicioso [di immissioni di testi online «senza controllo alcuno»], e nello stesso tempo per verificare le prodigiose possibilità offerte da questi nuovi mezzi», come scriveva Vittore Branca dandone l'annuncio sul «Sole 24 Ore»,⁴⁷ l'Accademia dei Lincei promuoveva il convegno *I nuovi orizzonti*

44 GIUSEPPE TAROZZI, *Strano ma il Manzoni usava poche parole*, «Domenica del Corriere», 1985, pp. 62-63; GIORGIO DE RIENZO, *Un computer per Lucia*, «La Repubblica», 27 giugno 1985, p. 20; ID., CATERINA EMILI, *Don Lisander al silicio. Quando il computer legge i «Promessi sposi»*, «Il Resto del Carlino», 9 novembre 1985, p. 3.

45 FABIO MARRI, *Grammatica e storia della lingua italiana*, in *Guida allo studio della letteratura italiana*, a cura di EMILIO PASQUINI, Bologna, il Mulino, 1997², pp. 49-73, p. 63.

46 VITTORE BRANCA, *Se il filologo va a nozze con il computer*, «Il Sole 24 Ore», 24 giugno 1998.

47 SIMONE ALBONICO, *Considerazioni preliminari*, <<http://studiumanistici.unipv.it/dipslammm/pubtel/Atti2000/seminario.htm>>, ultima consultazione: 21 febbraio 2018.

della filologia. Ecdotica, critica testuale, editoria scientifica e nuovi mezzi informatici elettronici (già l'anno successivo erano disponibili gli atti); nel marzo 2000 nel Dipartimento di Scienza della Letteratura dell'Università di Pavia si teneva il Seminario *Soluzioni informatiche e telematiche per la filologia*. Simone Albonico nelle *Considerazioni preliminari* riconosceva che «la seconda metà degli anni 90 ha visto crescere esponenzialmente gli studi di informatica umanistica», ma denunciava anche il «perdurare di una frattura tra i filologi tradizionali [...] e gli adepti dei nuovi strumenti [...] a volte privi [...] di chiarezza sui fondamenti del metodo».⁴⁸ Addirittura, già a ridosso del nuovo secolo, le concordanze cartacee del tipo KWIC (come quelle prodotte da Mazzotta),⁴⁹ venivano date quasi per superate:

Strumenti indispensabili per qualunque studioso di testi, le concordanze vengono ora facilmente e rapidamente (in pochi secondi!) prodotte da programmi come Lector [...] o [...] Workplace [...]. O lo strumento cartaceo offre oggi qualcosa di più della semplice sequenza alfabetica KWIC (è il caso, per fare un esempio della *Concordanza dei Carmina di Giovanni Pascoli* prodotta da Clemente Mazzotta, Firenze 1999), o la sua stessa esistenza è resa superflua dalla nuova tecnologia.⁵⁰

48 Ricordo bene la gratificazione che gli derivò *a posteriori*, quando gli mostrai l'articolo, nel riconoscersi appieno nelle indicazioni di metodo fornite da LEOPOLDO GAMBERALE, *Note su alcune concordanze computerizzate di testi latini*, «Giornale di filologia e di istruzione classica», 1982, pp. 230-244.

49 CAMILLO NERI, «Computer e antichità classica»: note in margine, in *La rete di Arachne. Contributi su nuove tecnologie, didattica ed antichità nell'ambito del progetto "Telemaco"*, a cura di ALESSANDRO CRISTOFORI, CARLA SALVATERRA, ULRICH SCHMITZER, Stuttgart, F. Steiner, 2000, pp. 109-118, p. 115.

50 Va citato come pioniere in Italia NINO MARINONE, *Concordanze e indici di grammatici latini* [1979], in *Analecta Graecolatina*, Bologna, Pàtron, 1990, pp. 379-386; ID., *Lessico latino e analisi elettronica*, «Voces», 1, 1990, pp. 23-28; per la situazione delle concordanze degli autori latini cfr. ALFONSO TRAINA, GIORGIO BERNARDI PERINI, *Propedeutica al latino universitario*, sesta ed. riveduta e aggiornata a cura di CLAUDIO MARANGONI, ristampa a cura di ALFONSO TRAINA e BRUNA PIERI, Bologna, Pàtron, 2007, pp. 387-389, 467-470.

La drasticità dell'ultima asserzione ha ragion d'essere in riferimento ai testi classici, che godono da decenni, per non dire quasi da un secolo, per gli autori principali, di edizioni critiche internazionalmente validate che possono costituire il testo-base su cui programmare le concordanze informatiche.⁵¹ Abbastanza diversa è la situazione dell'italianistica, che non gode di una situazione di partenza così favorevole. L'eccezionalità di Mazzotta consiste proprio l'essersi cimentato con due lingue che presentano caratteristiche diverse per la trasposizione elettronica, ciò che gli ha richiesto di acquisire una competenza specifica nella lingua antica. In anni più recenti si poteva solo constatare la situazione di stallo, addirittura, in cui ancora versa questa relazione:

nessuna lettura e interpretazione di un testo *può* prescindere dal ricorso a uno strumento lessicografico come la concordanza [...]. Ciò però oggi non accade troppo frequentemente, [...] perché fino a ora le concordanze a stampa sono state prodotte solo per un numero ristretto di opere [...]; e ciò fa sì che oggi non si colgano ancora pienamente le possibilità offerte dall'insieme 'testi in formato digitale + programmi per concordanze'.⁵²

Vedremo fra poco quali sono anche i rischi connessi all'avventurata accoppiata 'testi in formato digitale + programmi per concordanze'.

Quando Mazzotta si accinse all'elaborazione delle sue concordanze poteva confrontarsi da un lato col modello generale di concordanza a stampa proposto da Giuseppe Savoca, che dalla metà degli anni Ottanta aveva iniziato a produrre i suoi volumi sugli autori del Novecento (un modello ben diverso da quello che poi lui avrebbe scelto),⁵³ dall'altro con

51 MAURIZIO LANA, *Critica testuale e informatica*, in *XXI secolo. 2. Comunicare e rappresentare*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 283-290.

52 Cfr. FABIO MARRI, *Edizioni 'virtuali': tante offerte con molti limiti*, in *Nuovi media e lessicografia storica. Atti del colloquio in occasione del settantesimo compleanno di Max Pfister*, a cura di WOLFGANG SCHWEICKARD, Tübingen, Niemeyer, 2006, pp. 145-163, p. 145.

53 Si vedano le recensioni di GIUSEPPE SAVOCA, «Studi e problemi di critica testuale»,

la particolare situazione di Pascoli, che godeva solo (si fa per dire) della *Concordanza delle Myricae* redatta da P. R. Horne (Leeds, Maney, 1988), non esente da gravi e riconosciuti difetti.⁵⁴ Egli non esitò dunque a fare subito suo l'«arguto appello parafoscoliano»⁵⁵ lanciato da Gianfranco Contini fin dal 1951, «quasi sottovoce, dissimulato entro parentesi tonde»⁵⁶: «O Italiani, io vi esorto alle Concordanze!»,⁵⁷ riprendendolo esplicitamente nel saggio già citato che 'accompagnò' l'uscita della *Concordanza dei PC, Restauri pascoliani tra edizioni e concordanze*. La scelta vincente, che rese le sue *Concordanze* diverse da tutte le altre, fu appunto quella di presentare il testo integrale dell'opera, *criticamente rivisto*, prima della lemmatizzazione.

Quali sono oggi le «magnifiche sorti e progressive» delle concordanze informatiche. Chiunque può farne esperienza diretta ad apertura di

1989, pp. 227-231 (poi in ID., *Lessicografia letteraria e metodo concordanziale*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 111-114) e MARIO PAZZAGLIA, RP, 1990, pp. 189-190, e in «Italia», 1991, n. 2, pp. 240-243.

54 GIANFRANCO CONTINI, *Preliminari sulla lingua del Petrarca* [1951], in ID., *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970 (1987³), p. 184, e in FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, Torino, Einaudi, 1964 (2008¹⁵), p. XXVI. Monito ribadito più o meno con le stesse parole in chiusura della relazione tenuta al Convegno di studi di Filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua di Bologna nel 1960: «Non c'è che da cominciare a preparare un po' di schede perforate per il nostro 'robot' filologico: allestire spogli o anzi glossari completi di più testi o autori che si possa, anche di breve respiro. Come già mi accadde di suggerire altra volta, io vi esorto alle Concordanze» (ID., *Esperienze d'un antologista del Duecento poetico italiano*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 241-272, poi in ID., *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, pp. 175-210, p. 210 = Torino, Einaudi, 1990).

55 Solo qualche esempio: le *Myricae* e i *Canti di Castelvecchio* sono ripresi dalle edizioni BUR rispettivamente del 1981 e 1983; i *Primi poemetti* dalla mondadoriana del 1967, mentre per i *Nuovi poemetti* la fonte a stampa è «non disponibile»; e così via. Per i cinque *carmina* presenti, tutti caricati nel 2009 (*Catulloalvos*, *Iugurtha*, *Laureolus*, *Senex Corycius* e *Veianus*), pure la fonte a stampa è «non disponibile»: ricordo per l'ennesima volta che la *Concordanza dei «Carmina»* (con i testi criticamente rivisti anche li!) è del 1999.

56 È stato presentato al Salone del libro di Torino nel 2013.

57 A p. 72, invece, il v. 19 della sezione XIII de *L'ultimo viaggio* è al suo posto anche nella trascrizione.

computer. Nella decantata *Bibit* della «Sapienza» di Roma, dove «le opere sono fondate su edizioni scientifiche di riferimento», le nove raccolte poetiche pascoliane in italiano pubblicate nel 2003 sono desunte dalla ristampa 1997 delle *Poesie* Mondadori curate da Vicinelli (nessun sospetto che, oltre alle *Concordanze dei PC*, esistessero all'epoca almeno due edizioni critiche di nome e di fatto, delle *Myricae* e dei *Canti di Castelvecchio*). Il sito *Èulogos – Intra Text Digital Library* dal 2007 presenta tutte le raccolte poetiche italiane di Pascoli (e alcuni carmi latini). La *Fonte a stampa* dichiarata nei *Crediti* che chiudono la pagina iniziale di ogni singola raccolta è la più varia,⁵⁸ o addirittura assente, come per i *PC* («non disponibile»; ovviamente i «versi perduti e ritrovati» da Mazzotta, su cui riferisco nel paragrafo successivo, non ci sono); il che dà subito la misura dell'approssimazione e della mancata scientificità dell'operazione nel suo complesso (e comporta un ennesimo motivo di frustrazione nei confronti del fratello-nemico Gabriele, che gode del programma *D'Annunzio Intra Text*, realizzato in collaborazione con la Fondazione Il Vittoriale degli Italiani e Mondadori con l'obiettivo degli *Opera omnia* derivati dai volumi

58 Solo per dovere di cronaca ricordo che nel 1998 fui 'arruolata' dal prof. Pazzaglia per collaborare alla messa a punto del testo base (e la revisione delle bozze), ed ebbi poi il privilegio di presentare il volume a San Mauro il 15 ottobre 2000 (cfr. *Storia dell'Accademia Pascoliana (1982-2009)*, cit., p. 38). Fu la fortunata origine, per me, di contatti e scambi negli anni successivi con Mazzotta, culminanti nell'inter-relazione per la *Storia di Comacchio nell'età contemporanea* (di cui egli subentrò alla cura scientifica per la pubblicazione dei due volumi usciti nel 2005 - attività che non emerge nella sua bibliografia, ma fu preziosa per la conclusione dell'impresa -, e a cui io partecipai con uno studio sul poeta neolatino Alessandro Zappata), e nel Convegno sammaurese dell'autunno 2005 di cui si è detto. Anche dal lavoro per la concordanza dei *Carmina* scaturì il recupero da parte sua di versi latini inediti (non pascoliani ma di Adolfo Gandiglio), che poi mi passò perché li pubblicassi (PATRIZIA PARADISI, *L'Appendix critica pascoliana e due distici latini del Gandiglio*, RP, 1998, pp. 198-200). Da vero segugio aveva ritrovato infatti alla Classense di Ravenna, nel fondo Valgimigli, il fascicolo *Ioannis Pascoli carminibus mandatu Mariae sororis recognitis appendicem criticam addidit Adolphus Gandiglio*, Bologna, Zanichelli, 1930, «copia corretta» e integrata dal Gandiglio stesso, che Valgimigli aveva poi stampato nella sua edizione mondadoriana dei *Carmina* del 1950.

dei «Meridiani»).⁵⁹ Ma i paradossi non sono finiti. L'altro sito *Wikisource* che presenta pure il testo di tutti i *Conviviali*, dà come fonte la «seconda edizione accresciuta e corretta» Bologna, Zanichelli, 1905, con tanto di trascrizione affrontata alla riproduzione della pagina originale, pagina per pagina (e la puntigliosa precisazione in testa a ogni pagina: «Questa pagina è stata trascritta, formattata e riletta»). Bene: si vada a p. 158, ultima dei *Gemelli*: nella riproduzione della pagina a stampa del volume è ovviamente ben leggibile il v. 96, «erano a mezzo gli altri tre rimasti», che *non c'è* invece nella trascrizione a fianco.⁶⁰

Sul fronte latino l'uscita della *Concordanza dei «Carmina»* fu accolta con plauso unanime e un ottimo successo di critica,⁶¹ con recensioni firmate da fior di latinisti.⁶² Questa ne risulta la caratteristica più apprezzata: «il complesso delle prime 92 pagine, ossia il di più che differenzia questa dalle normali concordanze, rappresenta non solo una comodità strumentale ma, in assoluto, un importante evento filologico», perché «non c'è dubbio che di testo sostanzialmente critico si tratta» (così concludeva la sua ampia disamina il compianto Giorgio Bernardi Perini).⁶³ Ivano Dionigi, in occasione della presentazione che fu fatta a San Mauro nell'ottobre 2000, sottolineò il fatto che

lo studioso [...] è anche in grado - stante la disponibilità parallela della *Concordanza dei PC* - di documentare simultaneamente l'unità

59 E dire che, pur convinto «di aver messo a punto [...] uno strumento di lavoro utile e forse non banale», in una lettera datata «Bologna, 20 maggio [ma luglio] 1999», mi esprimeva la sua preoccupazione: «Vedremo cosa ne diranno i recensori, temo non tutti generosi».

60 «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 177, 2000 (579), pp. 461-464, p. 464.

61 IVANO DIONIGI, *L'ultimo figlio di Virgilio*, «Il Resto del Carlino», 12 ottobre 2000.

62 MARINELLA TARTARI CHERSONI, «Eikasmòs», 10, 1999, pp. 419-420; non molto diversamente si espressero anche SAUL BOLOGNINI, «RP», 11, 1999, pp. 232-235; GRAZIA REGGIO, «Studi e problemi di critica testuale», 60, 2000, pp. 224-229, e RENZO RABBONI, «Filologia e Critica», 25, 2000, pp. 155-156.

63 Rispettivamente Milano, Rizzoli, 2001², p. 45, e ivi, 2008³, p. 44.

tematica e cronologica dell'opera latina con quella italiana. Un contributo non secondario nell'individuazione di fonti e modelli, grazie ad una paziente e sapiente applicazione delle tecniche informatiche a una disciplina antica e nobile quale la filologia.⁶⁴

Insomma, «questa nuova opera, che si segnala per rigore e ricchezza di informazione (il *lucidus ordo* che la contraddistingue presuppone una lunga indagine sui testi e un accurato vaglio critico), costituisce uno strumento di cui non si potrà più fare a meno».⁶⁵ Alfonso Traina ne inserì la segnalazione nelle edizioni corrette e aggiornate dei *Poemi cristiani* e delle *Storie di Roma* della Bur⁶⁶ e nella terza edizione del *Saggio sul latino del Pascoli*.⁶⁷ Del maestro mio (e di Clemente, per giovanili lezioni di latino) non posso poi non menzionare qui anche l'affettuoso ricordo *Vent'anni dopo: due incontri con Clemente Mazzotta*, posto in apertura della bella «festa' di scritti» voluta dai colleghi Claudio Griggio e Renzo Rabboni, *Lo studio, i libri e le dolcezze domestiche. In memoria di Clemente Mazzotta*.⁶⁸

64 ALFONSO TRAINA, *Il latino del Pascoli. Saggio sul bilinguismo poetico*, Bologna, Pàtron, 2006³, pp. 282-283. Le adottava entrambe, come base per le sue citazioni, GUIDO CAPOVILLA, *Pascoli*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 2.

65 Verona, Fiorini, 2010, pp. 3-4 (si vedano le recensioni di chi scrive, in RP, 26, 2014, pp. 170-173; di ANGELO FABRIZI, nella «Rassegna della letteratura italiana», s. IX, 2012, n. 1, pp. 286-289; di ANTONIO FERRACIN, in «Studi e problemi di critica testuale», 2012, pp. 277-288); il ricordo di Traina è ristampato in ID., *In memoriam. Ricordi e lettere*, Bologna, Pàtron, 2015, pp. 23-24.

66 KHDESI TERPOMENOI, che ancora Pighi affermava coniata da Pascoli, mentre è un sintagma di Teogn. 1, 1042 (fonte che tuttavia i commentatori successivi, tranne Barberi Squarotti, continuano a ignorare). SIMONETTA NANNINI (*Premonizioni della moderna esegesi omerica nei Conviviali*, RP, 2009, pp. 179-187, p. 187), ha poi finalmente chiarito tutte le implicazioni coi modelli greci (anche Omero, oltre al poeta lirico).

67 Si veda *infra*, nota 76.

68 MARIO PAZZAGLIA, *Alcune proposte per l'esegesi dei Poemi Conviviali*, RP, 2004, pp. 115-135, p. 115; ID., *Pascoli*, Roma, Salerno, 2002, p. 225; ID., *Mazzotta studioso di Pascoli*, cit., p. 22.

5. *Un verso perduto e ritrovato* (PC, I gemelli, 96)

Torniamo ai fruitori ‘umani’, filologi e studiosi pascoliani che addentrandosi nei *PC* avrebbero dovuto avvertire l’esigenza di tenere a portata di mano la *Concordanza* per la sua indispensabile, frequente consultazione.

Il ‘peccato originale’ della *Concordanza dei PC*, se proprio lo si vuole chiamare così (per dire di un ‘limite’, che non dovrebbe essere affatto un limite ma un pregio sommo), è l’estrema asciuttezza e ‘neutralità’, per così dire, puramente descrittiva e informativa, della *Premessa*. Acquisizioni fondamentali, come il recupero di due versi caduti nella revisione delle bozze della ‘ristampa’ del 1910, per svista dell’autore! (un Pascoli stanco e già forse malato), e l’indicazione della provenienza del motto finale⁶⁹ (oltre ad altre puntualizzazioni minori), sono segnalate in un anodino e secco elenco iniziale, tutt’al più corredate di qualche nota in calce esplicativa. Tutti i recensori della concordanza si sono accorti di questi progressi importantissimi nella costituzione del testo, indicandoli esplicitamente nelle loro recensioni.⁷⁰ Anche Pazzaglia, mentore del volume, non ha mai mancato, ogni qual volta ne avesse il destro, di rimarcare la questione dei “versi perduti e ritrovati”.⁷¹ Mazzotta stesso si deve essere poi convinto che valeva la pena esplicitare in modo più circostanziato il significato e il valore della profonda ‘risanatura’ da lui operata sul testo dei *Conviviali*, e così, nei più volte citati *Restauri pascoliani tra edizioni e concordanze*, illustrò nel dettaglio «i ritocchi più consistenti [che] riguarda[va]no le integrazioni»: ovvero le modalità e le motivazioni del recupero di un segmento testuale caduto nella *Prefazione* prosastica, di un verso dell’*Ultimo viaggio* e di

69 C. MAZZOTTA, *Restauri pascoliani tra edizioni e concordanze*, cit., pp. 191-195.

70 Usciva contemporaneamente in rivista, prima su «Poesia», III, aprile 1905, poi ne «Il Giornale d’Italia», 10 agosto 1905.

71 Aveva già rilevato la differenza fra le due stampe del 1905 e del 1910 in merito ai due versi caduti ARNALDO SOLDANI, *Archeologia e innovazione nei Poemi conviviali*, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1993, p. 6, che propendeva a considerarla «soppressione» d’autore (pur non escludendo «si tratti di un errore tipografico»).

uno dei *Gemelli*.⁷² Ciononostante le 'fortune' della *Concordanza dei «PC»* purtroppo sembrano essere rimaste piuttosto incerte.

Per portare uno *specimen* concreto, seguiamo le tracce dell'ultimo 'restauro' citato. *I gemelli* è l'unico poema aggiunto alla seconda edizione dei *Poemi conviviali* del 1905.⁷³ Nel 1910 uscì la ristampa della seconda edizione, con un Pascoli stanco e già ammalato che non rivide, o comunque non controllò accuratamente le bozze. Da questa ristampa il testo dei *Conviviali* venne poi ripreso varie volte, cristallizzandosi definitivamente in *vulgata* nell'edizione delle *Poesie* curata da Vicinelli nel 1958 per la collana mondadoriana dei «Classici contemporanei». Da qui, esso passa sia a quella che fu per lungo tempo l'unica edizione commentata della raccolta in Italia, curata da G. Leonelli per gli «Oscar» Mondadori del 1980 (1996²), sia all'antologia ricciardiana di Perugia delle *Opere* uscita nel 1980-81. Quando Mazzotta si accinse all'elaborazione della *Concordanza dei «Poemi Conviviali»*, a metà degli anni Novanta, si accorse di «refusi sfuggiti a tipografi e revisori, passiva ripresa di numerose improprietà [...], arbitrari ritocchi di armonizzazione grafica [ecc.]» dell'edizione di Vicinelli, e decise di attenersi alla ristampa dell'opera del 1910. Si accorse tuttavia che anche in questa ristampa, pur d'autore (e che quindi dovrebbe conservarne l'ultima volontà) si erano infiltrati errori e lacune (per i motivi di salute già detti sopra) che segnalò in un elenco inserito nella *Premessa* (pp. VIII-X). La sua già nota (allora) e ben riconosciuta (oggi, nei ricordi postumi) sobrietà e riservatezza di studioso gli fece relegare, quasi con *nonchalance*, in nota la motivazione della necessaria reintegrazione a testo di ben due versi caduti nel passaggio dall'edizione del 1905 alla ristampa del 1910, quelli successivi a *L'ultimo viaggio* XIII, 18 e a *I gemelli* 95 (evidentemente non per volontà del Pascoli, ma per banale distrazione

72 *Concordanza dei «Poemi conviviali» di Giovanni Pascoli*, cit., pp. 20, 34.

73 PATRIZIA PARADISI, RP, 1998, pp. 218-224, 220-221; RENZO RABBONI, «Filologia e Critica», 1999, n. 2, pp. 497-499, 498; ID., «Studi e problemi di critica testuale», 1999, pp. 235-243, 239; CARLA CHUMMO, «Studi italiani», 2000, n. 1, pp. 173-176, 174-175.

dei tipografi), che egli aveva individuato.⁷⁴ Vediamo dunque come si presentano i versi 93-98 ‘restaurati’ nella penultima lassa de *I gemelli*, al momento della metamorfosi dei due ‘gemelli’, Narciso e la sorella, maschio e femmina (secondo la versione del mito narrata da Pausania, seguita da Pascoli) nei due fiori, la campanellina e il bucanave, entrambi a fioritura tardo-invernale:

Ed egli fu il leucoio, ella il galantho,
il fior campanellino e il bucanave.
E questo avea tre petali soltanto;
erano a mezzo gli altri tre rimasti;
e quello, sei, coi sommoli un po’ verdi.
Candidi entrambi, a capo chino entrambi.⁷⁵

I recensori della *Concordanza* non avevano mancato di mettere subito in rilievo l’importante acquisto testuale dei due recuperi di versi interi (oltre a numerose altre correzioni di lessico, punteggiatura ecc., non di scarso momento).⁷⁶ Indipendentemente da Mazzotta, tuttavia (a quanto è dato di capire), pochi anni dopo Mario Martelli, con la sua competenza filologica di metricologo e la raffinata perizia e sensibilità di lettore di poesia, si rendeva conto dell’assurdità della descrizione metrica del poema proposta da Perugi («più diffusa e, certo, più precisa [di quella di Leonelli],

74 Infatti, ad es., l’impostazione di Perugi è stata accettata e ripresa tal quale da ARNALDO COLASANTI nell’edizione da lui curata di GIOVANNI PASCOLI, *Tutte le poesie*, Roma, Newton Compton, 2001, p. 594.

75 MARIO MARTELLI, *Due restauri testuali a ‘I gemelli’ dai ‘Poemi Conviviali’ di Giovanni Pascoli*, «Studi Italiani», 2006, n. 2, pp. 61-65, poi in ID., *Pascoli 1903-1904: tra rima e sciolto*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2010, pp. 94-100 (all’interno del cap. 3: *Ben congegnati poemi*).

76 ID., *Zapping di varia letteratura. Verifica filologica. Definizione critica. Teoria estetica*, Siena, Gli Ori, 2007, pp. 598-603. Si vedano le recensioni di FRANCESCO BAUSI, *Il testamento spirituale di Mario Martelli*, «Lettere italiane», 2007, pp. 622-630 e di FILIPPO GRAZZINI, «Giornale storico della letteratura italiana», 2008, n. 609, pp. 147-150.

ma – come quella che passa a ruolo i perfidi refusi – più pericolosa»,⁷⁷ coinvolgendo anche un mancato riconoscimento di separazione fra due lasse), e, risalendo a propria volta all'edizione del 1905, recuperava il verso caduto, dando un'interpretazione impeccabile della struttura complessiva del poema in un articolo del 2006.⁷⁸ La "scheda" rimaneva anche nella grande fabbrica di *Zapping* e usciva, col numero CCXLII e il titolo *Una nota pascoliana*, in quello straordinario libro la cui ricchezza deve forse ancora essere appieno riconosciuta.⁷⁹ La *Nota* si conclude con una riflessione sullo «scenario quanto mai inquietante» apertosi con l'«accertamento» compiuto sul testo de *I gemelli*, e la domanda se «non sarà possibile che di simili se ne siano verificate anche in altri poemi», come in effetti è accaduto con l'altro verso perduto nell'*Ultimo viaggio*.⁸⁰ La sua preoccupazione avrebbe forse dovuto rivolgersi su un altro versante, cioè se questi accertamenti sarebbero stati accolti e quindi sarebbero divenuti finalmente parte costitutiva dei componimenti nelle edizioni successive. Per il suo commento einaudiano della raccolta, Giuseppe Nava, proprio come Mazzotta (senza però

77 Fa almeno sorridere l'ingenua confessione di Garboli, in *explicit* della sua lunga *Premessa* ai *PC* nel II tomo del Meridiano (p. 1062): «Curioso [*sic*] il destino di un verso dell'*Ultimo viaggio*, XIII, *La partenza*, v. 19: "sedevano essi con ne' pugni il remo". Il verso figura nella *princeps* - da dove proviene il testo qui riprodotto [p. 1104] - e in *PC* 1905², mentre scompare nelle successive edizioni». Nella *Nota bibliografica* finale, di Mazzotta è inserita solo la *Concordanza dei «Carmina»*, non quella dei *Conviviali* (II, p. 1707 e cfr. p. 1718).

78 GIOVANNI PASCOLI, *Poemi conviviali*, a cura di GIUSEPPE NAVA, Torino, Einaudi, 2008, p. LI. La *Concordanza dei «PC»* è menzionata solo nella *Bibliografia* iniziale, a p. XXXIV, mentre nel cappello de *I gemelli* (p. 283) si cita l'articolo di Martelli, *Due restauri testuali*, cit. (ma con provenienza impropria: RP, 2007), e, nel commento, al verso restaurato (p. 290) non si dà alcuna motivazione della sua necessità nel contesto.

79 *Poesie di Giovanni Pascoli*. IV, *Poemi conviviali, Poemi italici, Le Canzoni di re Enzo, Poemi del Risorgimento, Inni per il cinquantenario dell'Italia liberata*, a cura di GIOVANNI BARBERI SQUAROTTI, Torino, Utet, 2009, p. 7 (neppure qui tuttavia, né nel cappello introduttivo né nel commento al testo dei *Gemelli*, pp. 300-310, si fa alcun cenno ai problemi di tradizione chiariti da Mazzotta e da Martelli).

80 GIOVANNI PASCOLI, *Poemi conviviali*, a cura di MARIA BELPONER, Milano, Rizzoli, 2010, p. XX.

nominarlo), decide di adottare «il testo della seconda edizione dei *PC* (1905) [...] perché l'omissione di due versi [...], quasi sicuramente dovuta a svista, l'errata suddivisione strofica dei *Gemelli* e diversi altri errori rendono la ristampa [del 1910] poco attendibile tipograficamente». ⁸¹ Solo nel quarto volume delle *Poesie di Giovanni Pascoli* della Utet, finalmente, si dichiara subito in apertura, *La presente edizione* (p. 7), che «il testo dei *PC* è quello messo a punto da Clemente Mazzotta a partire dalla stampa bolognese del 1910». ⁸² Anche Maria Belponer si è posta il problema del testo da assumere per il proprio commento alla raccolta nella Bur, e dichiara di «riprendere il testo critico fissato da Giuseppe Nava sulla base della stampa del 1905», ⁸³ mentre a p. XV «rimanda, per le questioni squisitamente filologiche [*sic*], al lavoro di Clemente Mazzotta 1997». Un rapido controllo sul testo del poema, però (pp. 270-276), mostra che è stata recuperata solo la corretta partizione strofica in otto lasse di 14 endecasillabi ciascuna, ma il verso 96, il verso 'perduto', manca ancora. ⁸⁴ E dire che già nel 2003 Mario Pazzaglia, curatore dell'edizione critica-cult di *Poemi e Canzoni* di Pascoli nei «Diamanti» della Salerno, aveva accolto le lezioni restaurate dal collega. ⁸⁵

In realtà la mancata reintegrazione del verso perduto porta conseguenze a livello di interpretazione, sia microtestuale che macrotestuale, talvolta

81 Così come a p. 142 manca il verso XIII, 19 reintegrato da Mazzotta (e da Nava, p. 139, e Barberi Squarotti, p. 174) a *L'ultimo viaggio*.

82 GIOVANNI PASCOLI, *Poemi e Canzoni*, a cura di MARIO PAZZAGLIA, Roma, Salerno, 2003, pp. 6, 188, 193 (per *I gemelli*; il verso dell'*Ultimo viaggio*, invece, pur 'dichiarato' nella *Nota introduttiva* a p. 6, manca nel testo a p. 95).

83 *Concordanza dei «Poemi conviviali» di Giovanni Pascoli*, cit., p. X, n. 20. Sulla competenza botanica di Pascoli si veda ora MARINA MARCOLINI, *La sapienza di Salomone: Pascoli poeta e botanico*, in *Per Giovanni Pascoli nel primo centenario della morte*, Atti del Convegno di Studi Pascoliani, Verona, 21-22 marzo 2012, a cura di NADIA EBANI, Pisa, ETS, 2013, pp. 167-182 (purtroppo non si occupa dei *PC*).

84 ANTONIO M. GIRARDI, «*I gemelli*»: simbolo e autobiografia, in *I Poemi conviviali di Giovanni Pascoli*, cit., pp. 159-171, p. 171.

85 GIOVANNI PASCOLI, *Poemi e Canzoni*, a cura di MARIO PAZZAGLIA, Roma, Salerno, 2003, pp. 6, 188, 193 (per *I gemelli*; il verso dell'*Ultimo viaggio*, invece, pur 'dichiarato' nella *Nota introduttiva* a p. 6, manca nel testo a p. 95).

al limite del grottesco, come vedremo. Ci si dovrebbe domandare infatti innanzitutto che significato abbia la precisazione così accuratamente dettagliata del numero e della qualità dei petali del campanellino (già Narciso, il gemello maschio) e del bucaneve (la sorella amata e defunta). Solo un botanico della competenza di Clemente poteva accorgersene a colpo sicuro, e permettersi di indicarlo in una nota a piè di pagina, senza scriverci su neanche un breve ‘asterisco’ in rivista:

Alla luce della quasi maniacale precisione botanica del Pascoli, qui piegata a scoperte allusioni sessuali (cfr. le *Note alla seconda edizione*, ll. 21-6), escludo che il v. 96 sia stato abrogato dall'autore, col risultato di negare al fiore di bucaneve i tre petali minori della sua corolla: quasi parafrasando il passo pascoliano, il manuale di *Giardinaggio senza problemi*, Milano, Selezione dal Reader's Digest, 1983, p. 336, avverte: «I bucaneve (*galanthus*), che non sono da confondere con le campanelline (*leucojum*), hanno tre petali lunghi e tre più corti. Anche i petali del *leucojum* sono sei, ma della stessa dimensione». Il recupero dell'endecasillabo e il ripristino del doppio spazio interlineare tra i vv. 56 e 57 restituiscono *I Gemelli* alla loro naturale struttura isostrofica, a proposito della quale si vedano le considerazioni di ARNALDO SOLDANI: *La tecnica dello sciolto nei «Conviviali»*, in *I Poemi conviviali di Giovanni Pascoli*, Atti del Convegno di studi di San Mauro Pascoli e Barga, 26-29 settembre 1996, a cura di MARIO PAZZAGLIA, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1997, p. 316.⁸⁶

La nota di Pascoli precisava: «Questi due gemelli, non giovani ma fanciulli, io ho cambiati tutti due nel *leucoion vernum* e nel *galanthus nivalis*, che si somigliano in verità, ma come un maschietto e una bambina che si somigliano».

La lettura del poema che ne diede Girardi al Convegno del 1996,

⁸⁶ *Concordanza dei «Poemi conviviali» di Giovanni Pascoli*, cit., p. X, n. 20. Sulla competenza botanica di Pascoli si veda ora MARINA MARCOLINI, *La sapienza di Salomone: Pascoli poeta e botanico*, in *Per Giovanni Pascoli nel primo centenario della morte*, cit., pp. 167-182 (purtroppo non si occupa dei PC).

dichiarando subito che il «dramma» dei due fratelli gemelli «doveva sembrare molto vicino alla sua personale vicenda nel sofferto e ambiguo rapporto con la sorella Ida», avvalorava la precedente interpretazione di Barberi Squarotti condotta «in chiave psicoanalitica a sfondo libidico»; concludeva infine sottolineando l'«urgente necessità nominatrice», per cui

nell'ultima parte vediamo nominati [...] i due «puri, gemelli, esili fiori», non solo nel loro nome “volgare” ma persino in quello scientifico (Galantho e Leucio), e ne vengono ulteriormente descritte tutte le caratteristiche, compreso il numero dei petali,⁸⁷

che diventa quindi altamente significativo (anche se Girardi sembra leggere ancora l'edizione vulgata). Più recente (e quindi presumibilmente informata) è la lettura del poema di Francesca Irene Sensini, la quale, pur conoscendo l'articolo di Martelli (ma non il volume), difende la lezione della ristampa 1910 (che nel complesso, a suo avviso, lascerebbe «presupporre una volontà discretamente innovatrice»), tentando l'arrischiata interpretazione «che il quattordicesimo verso della sesta strofe sia scivolato alla fine e che la settima strofe si sia interposta fra il penultimo e l'ultimo verso della sesta», per cui

il verso “quattordicesimo”, scivolato in chiusura, ha per effetto di riportare l'attenzione sulla storia in se stessa, offrendo lapidariamente la chiave per una lettura profonda del poema.⁸⁸

È senz'altro opportuna l'attenzione portata sull'ultimo verso del

87 ANTONIO M. GIRARDI, «*I gemelli*»: simbolo e autobiografia, in *I Poemi conviviali di Giovanni Pascoli*, cit., pp. 159-171, p. 171.

88 FRANCESCA IRENE SENSINI, «*Nel prato asfodelo*»: lettura de *I gemelli di Giovanni Pascoli*, «Hebenon», s. III, 2006, n. 6, pp. 29-54, poi in EAD., *Dall'antichità classica alla poesia simbolista: i Poemi conviviali*, Bologna, Patron, 2010, pp. 141-158, p. 154. La *Concordanza* di Mazzotta è citata solo nell'*Introduzione* a p. 23, ma non sembra essere stata vista direttamente.

poema, che non necessita però di una spiegazione tanto macchinosa (e presuntuosa, quando pretende di poter fare a meno dell'autorità riconosciuta di filologi come Martelli e Mazzotta).⁸⁹ Il verso 113: «Sparvero prima della primavera», «soprannumerario isolato» dalla compatta struttura delle otto lasse (Barberi Squarotti), rappresenta molto più semplicemente la modalità italiana di una tecnica compositiva ben rintracciabile nel Pascoli 'narrativo' dei carmi latini. Dopo lunghe narrazioni, in cui i protagonisti sono seguiti dal poeta quasi 'al rallentatore' nei loro stati allucinatori, al limite dell'alienazione, la chiusa monostica, drastica nella sua concisione 'oggettiva', denotativa, esprime il destino tragico, per lo più di morte, che ghermisce il protagonista inconsapevole. È il finale di *Iugurtha*, con le parole del boia che, «impietoso epitaffio»,⁹⁰ mettono fine all'agonia di Giugurta strangolato (v. 131): «*Durus eras*», *inquit* «*sed durior, Hercule, Roma est*», e di *Thallusa*, la schiava cristiana venduta e portata via dal nuovo padrone (v. 194): *Primo mane domo servam novus emptor abegit*. Soprattutto con questo carme l'affinità strutturale degli ultimi versi è rilevante. L'ultima frase del padrone era stata (v. 193): «*I cubitum: primo cras surgas mane necesse est*», con la ripetizione *primo mane* che «segna, insieme, la continuità

89 Non meno arzigogolata l'interpretazione di GUIDO BALDASSARRI, *Nell'officina dei «Conviviali»: «I Gemelli»*, in *Filologia e interpretazione. Studi di letteratura italiana in onore di Mario Scotti*, a cura di MASSIMILIANO MANCINI, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 431-448, p. 432-433: «la pausazione interna del testo comporta il determinarsi di sezioni tipicamente di 14 versi, con due eccezioni: [...]; la seconda i vv. 85-97, per una sorta di anticipazione alla penultima sezione della "compensazione" (13+1) dovuta al verso finale di chiusura (a rima baciata, d'altronde, col v. 14 dell'ultima sezione). Regola aggiuntiva, allora, e calcolata infrazione alla regola, come spesso in Pascoli». Nell'articolo non vi è traccia dei lavori di Mazzotta (come peraltro di nessun altro titolo specifico; il testo 'definitivo' dei *PC* è ancora quello di Leonelli). La bibliografia di riferimento sui *PC* è indicata infatti solo nel primo della decina di lavori e più dedicati da Baldassarri all'*Officina dei «PC»* a partire dal 2001 (l'ultimo sembra del 2013), dove la *Concordanza* in effetti è citata (e definita «fondamentale»!): ID., *Per l'officina dei «Conviviali»: «Anticlo»*, in *Miscellanea di studi in onore di Claudio Varese*, a cura di GIORGIO CERBONI BAIARDI, Manziana, Vecchiarelli, 2001, pp. 144-156, p. 145.

90 GIOVANNI PASCOLI, *Iugurtha*, a cura di ALFONSO TRAINA, Bologna, Pàtron, 1999², p. 87.

ed il distacco»;⁹¹ nel conviviale, i due versi precedenti (111-112: «Amor fu quello prima dell'amore. / Non, forse, amore, ma dolor, sì, era») vedono la ripetizione e la parafonia / rima «prima dell'amore / prima della primavera : era». La forma perfettiva dei due verbi finali «sparvero» (che riprende il v. 14, ultimo della prima lassa: «poi, la fanciulla era sparita», a creare una circolarità interna 'oppositiva', come in *Iugurtha* il verso finale col v. 1), e *abegit* è allo stesso modo fortissima e priva di qualsiasi conforto o speranza. Ancora una volta la coerenza di Pascoli italiano e latino illumina reciprocamente i due versanti della sua poesia.

La vicenda dei "versi perduti" dei *PC*, al di là dell'oggetto in sé (qualcuno potrebbe obiettare che la caduta di un verso, non compromettendo la struttura della frase, non produce una lacuna devastante, in *vulnus* irrimediabile per l'intelligibilità o l'interpretazione dei componimenti in questione), insegna qualcosa di ben più profondo a proposito di una china pericolosa verso la quale mi sembra avviato il nostro settore di studi: l'autoreferenzialità della critica, che a sua volta chiama in causa un contesto più vasto e profondo, l'etica degli studi umanistici, nei confronti della quale chi vi opera ha una responsabilità non solo personale e individuale (nei confronti degli autori), ma anche e soprattutto nei confronti dei giovani apprendisti filologi e critici letterari (che non dovrebbero essere trattati come 'apprendisti stregoni'). La lezione morale di Clemente filologo diventa allora quanto mai di urgente attualità oggi. La moderazione e la garbatezza dei toni coi quali proponeva le sue soluzioni ai problemi offerti dai testi non significava assolutamente insicurezza, anzi: si accompagnavano ad una altrettanto sicura determinazione nel proporre la validità delle proprie acquisizioni, proprio perché frutto di una ricerca seria, severa, che non lasciava zone d'ombra, che non dissimulava 'buchi' od omissioni nell'indagine (per questo la produzione scientifica di uno studioso serio

91 GIOVANNI PASCOLI, *L'opera poetica*, scelta e annotata da PIERO TREVES, Firenze, Alinari, 1980, p. 805. Anche il *Paedagogium* si chiude con due versi inattesi che spezzano bruscamente la vicenda.

non può essere sterminata quantitativamente). Ecco l'altra parola-chiave: la ricerca. La filologia è una branca della ricerca scientifica *tout court*, che non ha minore dignità della ricerca scientifica inerente alle scienze naturali, oggettive.⁹² Far passare il messaggio che la tecnologia informatica possa bypassare (come si dice oggi con orribile neologismo) le fasi tradizionali che portano alla costituzione dei testi d'autore e alla loro analisi anche su base statistica, come fanno le concordanze, senza l'intervento dell'*opè ingenii* del filologo significa ingenerare un pericoloso equivoco, che non può portare altro che alla perdita di credibilità e autorevolezza insite nelle *humanities* stesse. A un anno di distanza dalla giornata commemorativa bolognese, mi accorgo per fortuna che mi trovo a condividere, rispetto a quanto espresso in quella sede in modo del tutto autonomo, un sentimento abbastanza comune: «al momento, è sempre necessaria la complessità delle competenze e delle intuizioni umane per riuscire [...] a conoscere sempre meglio il conoscibile in ambito letterario (e non solo)»;⁹³ «Il senso critico - come anche la capacità di giudizio e l'onestà intellettuale - non può essere sostituito da un algoritmo, [...]. Il senso critico è un ferro del mestiere che appartiene alla vecchia umanistica non digitale: lo si impara a una buona scuola (almeno a questo i maestri continueranno a servire) e si coltiva con l'esercizio e con l'esperienza».⁹⁴

92 Fanno una certa impressione, a rileggerle oggi: sembrano scritte per Mazzotta, infatti, le parole che ANDREA BATTISTINI scriveva per Lanfranco Caretti, iniziando la recensione del suo volume postumo *Studi sulle lettere alfieriane*, curato da ANGELO FABRIZI e CLEMENTE MAZZOTTA (Modena, Mucchi, 1999): «Non vale solo per gli scienziati la regola deontologica per cui "la ricerca non ha fine", come recita il titolo italiano dell'autobiografia di Karl Popper. Anche la filologia [...] non può mai dirsi appagata di risultati definitivi, dell'approdo in cui l'ansia esplorativa possa finalmente sentirsi pacificata» («Giornale storico della letteratura italiana», 2001, n. 584, pp. 616-621, p. 616).

93 ALBERTO CASADEI, *Nuove frontiere dell'Umanistica digitale*, in *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica: atti del XIX congresso dell'ADI Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015)*, a cura di BEATRICE ALFONZETTI [et al.], Roma, ADI, 2017, pp. 1-4. Sottoscrivo pienamente argomentazioni e conclusioni dell'aureo libretto di LORENZO TOMASIN, *L'impronta digitale. Cultura umanistica e tecnologia*, Roma, Carocci, 2017.

94 GIOVANNI BARBERI SQUAROTTI, *Umanistica digitale e carte d'autore: l'Archivio Pascoli e*

Possiamo solo domandarci quale avrebbe potuto essere l'atteggiamento di Clemente, di fronte alle prospettive offerte dalla digitalizzazione dell'archivio di Casa Pascoli a Castelvechio:⁹⁵ di sicuro sarebbe stato il più implicato, e nello stesso tempo il più originale nell'approccio e nell'utilizzo dello strumento; anche per questo la sua mancanza si fa sentire tuttora in modo struggente, come se l'avessimo appena subita.

6. Congedo

Avrebbe potuto essere Alfieri, e invece fu Pascoli. A scandire i "due tempi" del mio rapporto col 'professor Mazzotta' (come l'ho sempre chiamato, anche fra me e me) furono questi due autori: il primo, negli anni del mio matricolato all'Alma Mater (inconsapevoli e felici, nonostante il periodo, la fine degli anni Settanta, – gli 'anni di piombo' –, a Bologna), quando Mazzotta teneva i corsi di Filologia Italiana (e quell'anno toccò appunto alle *Satire* di Alfieri) e collaborava agli esami di Letteratura Italiana di Fiorenzo Forti⁹⁶ (mi sarei poi laureata con Traina con una tesi sul confronto fra lo stile tragico di Alfieri e quello di Seneca, ma allora 'mancai' un possibile incontro), e il secondo, quindici anni dopo, sul versante pascoliano, mediato ancora una volta dal comune maestro Traina (che aveva condiviso con Pazzaglia le fasi aurorali di Accademia, Rivista ed Edizione Nazionale pascoliana). Tuttavia, per prendere congedo da questa occasione mi è venuto spontaneo rivolgermi al dialogo alfieriano

l'Archivio Pavese on line, in *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica.*, cit., pp. 1-5, p. 5.

95 Mi limito a citare, solo come *specimen* sull'argomento, GIOVANNI BARBERI SQUAROTTI, *Archivi letterari on line: Pascoli e Pavese*, «Le forme e la storia», n. s., 2016, n. 1, pp. 97-109, che già in via preliminare esprime una sana «cautela» nei confronti dell'«ottimismo incondizionato sulle nuove frontiere che potranno essere raggiunte applicando le tecnologie informatiche alla ricerca umanistica» manifestato dalla cultura statunitense «nel recente *vademecum* a più mani *Digital Humanities*, pubblicato nel 2012 dal Massachusetts Institute of Technology e ora tradotto in italiano» (ANNE BURDICK et al., *Umanistica Digitale*, trad. it. di MATTEO BITTANTI, Milano, Mondadori, 2014).

96 Conservo ancora le esercitazioni di 'esegesi' per la prova scritta con le correzioni di suo pugno.

La virtù sconosciuta, composto da Alfieri nel 1786 per l'amico carissimo appena scomparso Francesco Gori Gandellini (che leggo in un'edizione d'epoca con tracce manoscritte pure d'epoca, in omaggio, ancora e per l'ultima volta, al Clemente bibliofilo alfieriano di cui da parte dei colleghi alfieristi si narrano meraviglie). Ne faccio mio, - *si licet parva...* - solo un brevissimo tratto che mi sembra singolarmente congeniale all'amico che abbiamo voluto ricordare nella giornata bolognese:

Io per l'appunto nell'accennare al pubblico alcuni tuoi tratti, e brevemente sovra essi ragionando, nutriva assai fondata speranza di poter con evidenza dimostrare, che la virtù vi può essere anco nei più servili tempi, [...]; e che in somma, [...] egli è ufficio di retto uomo, non che di verace amico, il manifestarla a tutti per consolare e incoraggiare i pochissimi buoni [...]. E se io [...] dai privati e semplici tuoi costumi, mi riprometteva pure di trarre, senza alterare il vero, luminosi saggi di forza ed altezza d'animo, di umanissimo cuore, di acutissimo ingegno, [...] in somma un raro complesso delle più pregiate virtù [...] velate da così amabile modestia [...] con sì discreta disinvoltura senza niuno offendere praticate [...], non avrei io potuto [...] l'amore e la meraviglia di quelli destare, che [...] avrebbero la tua virtù non de' tempi, doppiamente sentita, e fors'anche, come nuova e inaudita cosa, imitata l'avrebbero?⁹⁷

97 VITTORIO ALFIERI, *Opere varie filosofico-politiche in prosa e in versi*, II, Milano, Pirotta e Maspero, 1802, pp. 186-187. *In limine*, ringrazio sentitamente la signora Anna Maria Veronesi Mazzotta per la squisita gentilezza con cui ha voluto che prendessi parte alla giornata.

GINO TELLINI

Un filologo di specie particolare

Clemente Mazzotta è stato accademico e filologo di specie particolare, direi di specie abbastanza rara: senza la supponenza di tanti accademici, senza l'ostentazione di tanti filologi, senza il sussiego di tanti accademici e di tanti filologi. Di sua specifica pertinenza è un umanissimo sentimento della misura, della discrezione, del riserbo: il che significa dare importanza alla sostanza delle cose e degli affetti, senza tener conto delle illusionistiche seduzioni dell'apparire, che oggi riscuotono tanto credito.

Quando penso a Clemente, mi tornano a mente le parole che Manzoni indirizza all'amico Carlo Porta, scrivendo al suo Tommaso Grossi, da Parigi, nel 1820: «quell'uomo che ha tanto ingegno che non ha luogo per la superbia».

Non si tratta, va aggiunto, della falsa modestia di chi finge di farsi da parte, per meglio apparire: è bensì la consapevolezza del limite che spetta ai nostri studi; è coscienza profonda della provvisorietà che riguarda le nostre indagini, le nostre conquiste di ricercatori.

Di qui deriva la prospettiva collettiva, direi comunitaria, della ricerca; l'idea di un procedere collaborativo all'interno di una comunità che condivide i medesimi valori; ovvero il senso del "noi", non l'orgoglio dell'"io" (il pronome collo-ritto secondo Gadda, il più fanfaronesco dei pronomi di persona, anzi, stando sempre a Gadda, il più lurido di tutti i pronomi).

Nella civiltà (o inciviltà) dell'egolatria, che domina i tempi attuali, ossessionata dal mito di Narciso e dal culto del selfie, il sentimento comunitario del "noi" è merce fuori moda.

Proprio questa attitudine al rigore della ricerca, separato dall'orgoglio della prima persona del ricercatore, aiuta a capire alcuni aspetti distintivi del metodo filologico-critico di Clemente Mazzotta. Aiuta a capire la sua filologia senza filologismi, la sua filologia praticata come sapienza tecnica

ispirata alla sobrietà e senza esibizione. Ma più ancora aiuta a capire (oltre la storicità documentaria dei referti oggettivi) i fermenti d'una ricchissima umanità che il lettore percepisce ben presente e attiva nelle pagine scientifiche di Clemente.

Avendo avuto la fortuna e l'onore d'essergli amico, e anche confidente amico, so per esperienza diretta quanto a lui importasse, prima degli attestati pubblici per le sue ricerche e prima dei conseguenti riconoscimenti, il bisogno di sentirsi tranquillo, di sentirsi con la coscienza in pace per la consapevolezza di aver portato a compimento nel modo migliore il proprio dovere. La partita era anzitutto con se stesso, con il gusto d'intendente raffinato e aristocratico che gli era connaturato, con la memoria devota che lo teneva legato a quanti gli sono stati, a diverso titolo, maestri (da Raffaele Spongano a Fiorenzo Forti a Luigi Firpo). La partita era con la passione per la dignità del proprio mestiere.

Questa totale mancanza di autoindulgenza (per l'interiorizzazione di un forte senso del dovere) fa sì che la sua opera risulti quantitativamente circoscritta (non limitata ma circoscritta), se commisurata alla vastità delle competenze e alla profondità della dottrina che presuppone. Ma questa stessa mancanza di autoindulgenza è anche una sicura garanzia di qualità degli studi di Clemente.

Nell'esercizio del suo lavoro, la ribalta e il primo piano spettano sempre all'autore preso in esame, al testo da analizzare, al problema da risolvere, alla questione da dirimere. Non spettano mai all'interprete, ai pavoneggiamenti dell'interprete, i quali sappiamo bene che si possono manifestare nei modi più svariati. Si possono manifestare nel linguaggio criptico e cifrato, nell'immoralità del filologhese; nel tecnicismo autoreferenziale, nell'altezzosità della dicitura; nel gratuito sfoggio citazionale; nei trastullamenti con i ferri del mestiere; nell'immane discredito nei riguardi di chi ha battuto in precedenza la stessa strada.

In Clemente è costante il rispetto per il lavoro altrui, che significa anche intelligente indulgenza e tolleranza. Il che non è quasi mai una cosa

pacifica, come invece dovrebbe essere.

Sono infatti frequentissimi i casi di studiosi che, di fronte a quanti li hanno preceduti nella medesima ricerca, si accaniscono a sottolineare mende e sviste anche minime. E vanno a testa alta, senza tener conto, invece, della miniera di informazioni che è loro giunta grazie proprio a quanti li hanno preceduti e dei quali godono a mettere in risalto soltanto le mende e le sviste. Il che è un inequivocabile attestato di mediocrit .

Clemente, al momento di mettere nero su bianco i risultati dei suoi studi, ha il dono raro, o meglio la rara virt , dell'umilt . Nutre riguardo e rispetto per chi prima di lui ha affrontato lo stesso argomento e nutre riguardo e rispetto per il lettore. Non vuole sedurlo n  terrorizzarlo, ma informarlo con la dovuta chiarezza e con la medesima dovuta chiarezza vuole metterlo in grado di capire, di toccare con mano l'entit  e la natura dei problemi affrontati e delle soluzioni proposte. Senza pretesa d'infallibilit .

L'amico Clemente non aspira mai all'ultima parola.   sempre invece persuaso di contribuire, nel modo migliore per la parte che gli spetta, a un'impresa collettiva, come appressamento a una conoscenza meno approssimativa, seguendo «il filo da disbrogliare che finalmente ci metta | nel mezzo di una verit » (Montale). E di fili confusi, in arruffate matasse filologiche, Clemente ne ha «disbrogliati» parecchi, specie con i suoi scritti alfieriani. Ma Clemente, si sa, non ha studiato soltanto Alfieri.

Alfieri   poeta difficile, campione d'un «sublime» eroico che dopo Leopardi, tra i protagonisti della nostra storia letteraria, ha ricevuto scarso ascolto. Ed   sintomatico che, tra gli autori prediletti da Clemente, accanto a Alfieri figurino Pascoli, che   altra cosa, poeta apparentemente di facile accesso. Tanto irto l'arciaristocratico Alfieri, «altero ingegno» a detta di Parini e «fero vate» a detta di Foscolo, quanto dimesso Pascoli, nei suoi abiti feriali da fattore di campagna, cultore d'un mondo antierico, linguisticamente anche subumano e extraumano.

Occasioni della vita possono portarci a scegliere gli autori delle nostre ricerche. Ma le occasioni si possono creare e si possono cercare. Si direbbe

che ci sia, nelle selezionate scelte di Clemente, una sorta di compensazione a distanza, che unisce due scrittori come Alfieri e Pascoli, antitetici e affini. Entrambi dalla biografia misteriosa, entrambi dalla laboriosissima officina, entrambi dalla segreta frequentazione con i padri greci e latini.

Clemente è studioso sensibile alla geografia e alla terra, anche alla stagionalità geografica dei suoi autori. Tra Asti e San Mauro, tra la dedizione assidua al Centro Nazionale di Studi Alfieriani e all'Accademia Pascoliana, tra la città d'una regione senza mare e il dolce paese al sole della riviera adriatica, tra rigidità subalpine e tenerezze romagnole, Clemente era attratto, credo, culturalmente e psicologicamente, dal fertile attrito della diversità, dalla tensione conoscitiva dell'antitesi, a riprova d'un carattere esigente e selettivo, incline a scavare dietro le quinte, ma un carattere anche non pacificato, non appagato nella tranquilla esclusività dell'applicazione rivolta a un unico tema o a un unico autore.

Vorrei fare un'altra osservazione, a conferma dello stile anche umano dello studioso: stile che non è solo questione di forma, ma di sostanza; non soltanto un fatto d'espressione, ma un fatto di conoscenza e di idee, che esprime il nostro modo di essere, il nostro rapporto con il mondo.

L'opera di maggior lena di Clemente è l'edizione astese del 1984 (vol. 3 degli *Scritti politici e morali*, che comprende *Esquisse*, *Satire* e *Misogallo*). È stato un itinerario tortuoso, accidentato, tribolato quello che ha portato Clemente all'impresa di restaurare l'Alfieri satirico, con un'edizione esemplare, di alto significato scientifico e metodologico.

Ma è interessante un fatto. Diciassette anni dopo il 1984 (l'anno dell'edizione), propriamente nel 2001, quando Clemente ha tracciato, nel vol. 10 della *Storia della letteratura italiana* della Salerno Editrice, la mappa dell'intera tradizione testuale alfieriana,¹ s'è trovato a dover render conto

1 ROBERTO LEPORATTI - ANNA SCANNAPIECO - CLEMENTE MAZZOTTA, *Parini, Goldoni, Alfieri*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. 10 (*La tradizione dei testi*), Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 1039-1085 (comune ai tre autori è il par. 1; a Clemente appartengono i par. 9-13). Poi, la parte di Clemente, con il titolo *La tradizione delle opere di Alfieri*, in CLEMENTE MAZZOTTA, *Scritti alfieriani*, a cura di MARIA GIOIA

di se stesso, ovvero s'è trovato a parlare, in terza persona, anche del proprio annoso lavoro sull'*Esquisse*, sulle *Satire*, sul *Misogallo*. Una fatica durata anni e anni di ricerche. È istruttivo leggere le sue righe, ristrette in una paginetta. Chiarite, con impassibile asciuttezza documentaria, le referenze relative ai manoscritti e alle stampe, Clemente si limita, in un massimo regime d'economia e d'oggettività, a descrivere le soluzioni adottate dal curatore dell'edizione astese, come se tutti i dati preliminarmente riferiti sui manoscritti e sulle stampe fossero da considerarsi patrimonio pacificamente acquisito, e non portassero invece, per buona parte, la sua firma, ovvero la firma di uno dei maggiori competenti di carte alfieriane.

Poi, in nota, comunica che nel 2000 è stato rintracciato (in una raccolta privata fiorentina) un codice del *Misogallo* finora sfuggito alle ricerche, e che ne è stata fornita «esauriante notizia» al Convegno fiorentino *Alfieri in Toscana*. Punto e basta. Non dice che l'autore del fortunato ritrovamento (Massimo Danzi), nella sua relazione, dichiara onestamente che il nuovo codice sottratto all'oblio non sposta «in nulla le ragionate opzioni» formulate da Clemente nel 1984 e anzi «le conferma», perché nella «luce portata [sul] laboratorio» misogallico, «come su ciò che ancora resta da illuminare, il quadro si può considerare fatto», proprio grazie all'edizione astese.² Tutto questo Clemente non lo dice. Dà il giusto merito al ritrovamento e all'autore del ritrovamento, ma non si affretta a dare merito a se stesso.

Anche le reticenze, anche i silenzi aiutano a capire lo stile dell'uomo e dello studioso. Fanno toccare con mano la sua discrezione: in primo piano, il problema oggettivo, la migliore conoscenza dell'opera alfieriana; a margine e in nota, o addirittura sotto silenzio, l'io dell'operatore.

TAVONI, Bologna, Pàtron, 2007, pp. 195-210.

2 MASSIMO DANZI, *Un ritrovamento alfieriano: l'idiografo D.II del «Misogallo» (e una lettera di François-Xavier Fabre a Giovanni degli Alessandri)*, in *Alfieri in Toscana. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze, 19-21 ottobre 2000*, a cura di ROBERTA TURCHI e GINO TELLINI, Firenze, Olschki, 2002, vol. 2, pp. 603 e 611.

Viene in mente Italo Calvino quando (in un saggio del 1976) parla della rivoluzione antropologica del Novecento, una rivoluzione legata all'uso dell'automobile, ma non dell'automobile come mezzo di locomozione, bensì come mezzo fornito di specchietto retrovisore, specchio magico (a parere di Calvino): specchio fatto in modo da escludere l'io dalla visione. L'uomo automobilista può essere considerato una specie biologicamente nuova per via dello specchietto retrovisore più ancora che per via dell'automobile, perché può vedere la realtà senza l'ingombro dell'immagine di se stesso. L'ingombro dell'immagine di se stesso, secondo Calvino, offusca la vista. A Clemente, l'ingombro dell'io non ha mai offuscato la vista. E il sentimento del "noi" è comunque, nei suoi scritti, garanzia di serietà e di dignità umana, prima ancora che scientifica.

Un'ultima considerazione. Tra gli scritti alfieriani ce n'è uno d'impianto non filologico, ma saggistico, intitolato *Vittorio Alfieri e la passione controrivoluzionaria* (1992), che indaga l'ultimo soggiorno parigino del poeta, dall'arrivo a metà dicembre 1787 nella non amata capitale di Francia, fino momento della fuga precipitosa, il 18 agosto 1792. È indicativo che Clemente, nel suo più impegnato contributo di carattere storico-saggistico, abbia trattato il tema della «passione controrivoluzionaria». La scelta, credo, non dipende soltanto dalla sua lunga consuetudine, come editore, con l'Alfieri satirico e misogallico, bensì dipende anche dalla volontà di studiare il proprio autore nella fase nevralgica del «rendimento di conti» con la realtà drammatica della storia, quando la misura dell'ideale si scontra, o cozza, con la misura dei fatti accaduti, quando la tensione eroica si scontra con la furia degli eventi, quando la poesia s'accosta, come che sia, alla prosa della vita.

Questa è la spia esplicita di un orientamento che resta costante in tutta la ricerca di Clemente, nel suo stile di filologo, nel suo stile di rigoroso storico del testo che interroga le parole dei poeti anche per averne risposte che riguardano, se possibile, il senso della vita.

**Nel ricordo di amici,
allievi e colleghi**

GIAN MARIO ANSELMI

L'arguzia e il pianto

Telefonai una mattina a Clemente mentre ero a Bressanone per dei corsi che tenevo lì. Ero ignaro di tutto ed era da un po' che non lo sentivo. Dovevo chiedergli qualche cosa di organizzativo per il Dipartimento come sovente mi capitava da quando ero Direttore. Su molte questioni era infatti un consigliere prezioso e arguto. Talora scherzavamo insieme di certe prassi burocratiche o di qualche bizzarra pretesa di colleghi. Mentre il telefono squillava mi attendevo la sua voce dapprima leggermente cerimoniosa ma soprattutto educata e cortese che poi sarebbe subito diventata colloquiale e cordiale, pronta alla battuta o all'ammicco fra noi come sempre, come sempre "doveva" essere. Con mio sconcerto rispose piangendo e piangendo in modo davvero disperato mi disse che non aveva speranza di vita, che era condannato ad andarsene in poco tempo, che aveva il cuore spezzato pensando alla moglie, alla figlia, che l'andarsene così gli pareva terribile perché gli pareva di lasciare ai suoi qualcosa di incompiuto come un discorso bruscamente interrotto. Diceva tutto questo piangendo. Io rimasi senza parole, farfugliai qualche patetico incoraggiamento di fatto incredulo che le cose stessero davvero così. E invece poi furono proprio così. Quella telefonata rimase scolpita nel mio cuore: il Clemente che conoscevo io era stato sempre vigile e controllato, quasi un *gentleman* inglese ben poco rispondente alle sue origini meridionali. Sentirlo piangere mi scosse quasi più che la terribile notizia in sé: quel pianto era già una resa, era già la vita che andava. Non lo scorderò più. Eppure tanti sono i momenti di ben altra natura che mi legano a Clemente: gli anni giovanili quando lui, essendo ancora io laureando, mi dava preziosi consigli; ancora giovani quando la domenica mattina facevamo con altri amici qualche bella passeggiata in collina; l'entusiasmo e la cura con cui lavorava ai suoi progetti filologici e ce ne parlava. Con la stessa vivace partecipazione del resto con cui ci parlava dei suoi adorati uccellini o delle piante che gli erano care. E poi

la sua grande capacità pratica, così rara fra “letterati” e che io condividevo con lui: come disporre la sistemazione dei Colleghi e degli Studi quando approdammo all’attuale sede di Zamboni 32; come aver cura della nostra straordinaria Biblioteca; come valorizzare il Centro alferiano di Asti di cui fu un entusiasta animatore; come cominciare a proiettarci nelle nuove pratiche informatiche di cui lui fra i primi intuì le grandi possibilità in particolare per il lavoro filologico; come affrontare senza spocchia le piccole grane quotidiane. Parlavamo io e lui di queste cose oltre che di studi, di ricerche, di lavori in corso. E’ su questo terreno “misto” poi, condito da ironia, battute e arguzia, per altro che si cementano amicizia e rispetto come accadde fra noi. Certo, ebbe con me e con altri talora screzi, subì qualche amarezza, ci furono incomprensioni ma per ciò che mi concerne questo non spezzò mai il filo di rispetto e amicizia che ci legava e che lui condivise fino all’ultimo. Ora Clemente non c’è più anche se vive e pulsa nei nostri ricordi ma ancora oggi con commozione ogni tanto, quando mi assilla un problema cui non so darmi una risposta o quando mi trovo di fronte l’ennesima novità tecnologica magari connessa alle nostre ricerche, non posso che pensare a lui, e pensare con quale arguzia mi avrebbe, magari prendendomi un po’ in giro, fornito il suo suggerimento, la sua ipotesi. Ma quel pianto spezzò tutto e resta solo la nostalgia del ricordo.

«Un uomo di lieta e gioviale conversazione»¹

Del professor Mazzotta non sono stata allieva, ma conservo di lui un ricordo vivo e particolarmente caro. Mi capitava d'incontrarlo a Bologna nella biblioteca di Italianistica, come si chiamava all'epoca, e di scambiare con lui qualche commento su libri e autori. Non dimenticava mai di chiedermi, con premurosa cordialità, di cosa mi stessi occupando, né mi congedava senza incoraggiarmi con la sua franca stretta di mano. Erano gli anni novanta del secolo scorso, io studiavo la letteratura aforistica e gli scienziati barocchi, il professore si dedicava alla figura di Luigi Ferdinando Marsili, di cui contava di trascrivere l'*Autobiografia*, collazionando i manoscritti, ricchissimi di postille e di varianti, conservati nella Biblioteca Universitaria e in quella dell'Archiginnasio di Bologna.² L'ambizioso

1 Il titolo mi è stato suggerito da Domenico Michelessi, che così aveva definito lo scrittore veneto Francesco Algarotti, in *Memorie intorno alla vita ed agli scritti del conte Francesco Algarotti* di DOMENICO MICHELESSI, a sua cura, in FRANCESCO ALGAROTTI, *Opere, Edizione novissima*, Venezia, Carlo Palese, 1791, vol. 1, p. CVI.

2 L'*Autobiografia* del Marsili, manoscritta e incompiuta, era uscita per la prima volta in un'edizione curata da EMILIO LOVARINI, Bologna, Zanichelli, 1930. Il suo primo biografo fu GIOVANNI FANTUZZI, *Memorie della vita del generale co. Luigi Ferdinando Marsigli*, Bologna, Lelio dalla Volpe, Istituto delle Scienze, 1770. Presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna [BCA] nel Fondo Fantuzzi, b. 16, fasc. «Marsigli Luigi Ferdinando» - ancora parzialmente inventariato - sono conservati i documenti raccolti, tra l'altro, per la redazione del *Danubius Pannonicus*, che valsero al militare bolognese il titolo di fondatore della moderna oceanografia. Vedi MÓNIKA F. MOLNÁR, *La pace di Carlowitz nei manoscritti del Fondo Marsigli di Bologna*, in *Annuario. Studi e documenti italo-ungheresi*, Roma, Szeged, 2005, pp. 219-231; EAD., *Manoscritti italiani nel Fondo Marsigli di Bologna sull'Impero Ottomano. Il primo viaggio a Costantinopoli (1679)*, in *Újlatin kultúrának vonzásában*, a cura di ÉVA OSZETZKY - KRISZTIÁN BENE, Pécsi Tudományegyetem, University of Pécs, 2012, pp. 227-233. Sul prezioso e cospicuo Fondo marsiliano conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna [BUB], si deve interpellare RAFFAELLA GHERARDI, *Luigi Ferdinando Marsili e la frontiera dell'Impero*, in RAFFAELLA GHERARDI - FABIO MARTELLI, *La pace degli eserciti e dell'economia. Montecuccoli e Marsili alla Corte di Vienna*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 151-304; ANDREA GARDI, *Luigi Ferdinando Marsigli: come si organizza la propria memoria storica*, in *La politica, la scienza, le armi. Luigi Ferdinando Marsili e*

progetto avrebbe restituito ai lettori moderni la fisionomia complessa e ancora sconosciuta del conte bolognese che, dopo aver viaggiato nell'Europa turbolenta di fine Seicento, vivendo persino l'umiliante esperienza della schiavitù presso i Turchi,³ tornato nella città natale aveva fondato l'Istituto delle Scienze, sul modello della Royal Society di Londra e dell'Accademia delle Scienze di Berlino.⁴

L'esistenza di Marsili assomigliava ad un'avventura romanzesca. Aveva percorso più volte i confini che allora separavano le terre dell'Impero asburgico e della Repubblica di Venezia dai possedimenti ottomani e aveva avuto l'agio di studiare il fenomeno della schiavitù da prospettive diverse. Tra il 1679 e l'anno successivo, durante il soggiorno a Costantinopoli, al seguito del bailo veneziano Pietro Civran, si era infatti soffermato a osservare, oltre alle condizioni di vita degli schiavi appartenenti a privati, anche le consuetudini di quelli impiegati nell'arsenale al servizio del sultano.

Marsili aveva trascorso undici mesi nella capitale degli Ottomani e

la costruzione della frontiera dell'Impero e dell'Europa, a cura di RAFFAELLA GHERARDI, Bologna, Clueb, 2010, pp. 237-264.

3 Vedi il bel saggio di REGINA LUPI, *Schiavi e missionari: note da alcuni scritti di Luigi Ferdinando Marsili*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 2013, n. 10, pp. 161-170 e MÓNICA F. MOLNÁR, *Luigi Ferdinando Marsigli e gli Ottomani. La frontiera asburgico-ottomana dopo la pace di Carlowitz*, in *La politica, la scienza, le armi*, cit., pp. 147-172. Sulla diffusione dell'esotico ottomano in Europa informa con ricchezza di riferimenti bibliografici BRUNO BASILE, *Tommaso Alberti, Ottaviano Bon e il 'Serraglio del Gransignore'*, ora in ID., *Intorno alle parole. Pagine critiche fra Dante e Bassani*, a cura di STEFANO SCIOLI, Canterano, Aracne, 2017, pp. 109-124.

4 Questo progetto, che mirava a rinnovare profondamente i programmi di studio, dando spazio a discipline scientifiche, indagate con l'osservazione diretta e col contributo degli artigiani e dei tecnici, era stato illustrato già da BERNARD LE BOVIER DE FONTENELLE, *Éloge de M. Le Comte Marsigli*, in *Éloges des académiciens, avec l'histoire de l'Académie royale des sciences en 1699, avec un discours préliminaire sur l'utilité des mathématiques*, A La Haye, chez Isaac Vander Kloot, 1740, vol. 2, pp. 417-436, e più di recente da MARTA CAVAZZA, *Settecento inquieto. Alle origini dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, il Mulino, 1990; EAD., *The Institute of the Science of Bologna and the Royal Society in the Eighteenth Century*, «Notes and Records of the Royal Society of London», 2002, n. 56, pp. 3-25.

non essendo cittadino veneziano, poteva godere di una maggior libertà di movimento rispetto agli stessi concittadini; questa prerogativa gli aveva permesso di entrare in contatto non solo con tanti europei residenti nella capitale ottomana, ma anche con diversi potenti personaggi e studiosi turchi, di cui possiamo solo raramente documentare l'identità, visto che Marsili in questi, come negli altri suoi scritti, lascia cautamente nell'ombra il nome dei suoi informatori.⁵ Per tale motivo, se torniamo al progetto di Mazzotta, l'*Autobiografia* sarebbe stata accompagnata dallo studio, altrettanto impegnativo, del professor Bruno Basile, volto a disegnare il profilo dei diplomatici ottomani e dei nobili italiani coi quali Marsili si era misurato durante il soggiorno a Costantinopoli e nelle armate imperiali di Leopoldo I d'Asburgo.⁶ I tempi non erano però ancora maturi per la realizzazione editoriale di quel disegno così pionieristico e il professor Mazzotta, che non era persona da scoraggiarsi o indugiare, si era volto verso Vittorio Alfieri, di cui avrebbe pubblicato nel 2003, con un'*équipe* di

5 Lo riferisce MÓNKA F. MOLNÁR, *An Italian Information Agent in the Hungarian Theatre of War: Luigi Ferdinando Marsigli between Vienna and Constantinople*, in *A Divided Hungary in Europe: Exchanges, Networks and Representations, 1541-1699*, edited by GÁBOR ALMÁSI [et al.], vol. 2, *Diplomacy, Information Flow and Cultural Exchange*, edited by SZYMON BRZEZIŃSKI, ÁRON ZARNÓCZKI, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2014, pp. 85-108.

6 Su questa stagione dell'esistenza di Marsili s'impongono come punti di riferimento imprescindibili i saggi di RAFFAELLA GHERADI, *Il «politico» e «altre scienze più rare» in due inediti marsigliani del primo Settecento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 1975, n. 1, pp. 85-141; EAD., *Potere e costituzione a Vienna fra Sei e Settecento. Il 'buon ordine' di Luigi Ferdinando Marsili*, Bologna, il Mulino, 1980; EAD., *Politica e forme di governo. Alcuni frammenti inediti (1705) di un italiano a Vienna: Luigi Ferdinando Marsili*, «Römische Historische Mitteilungen», 1989, n. 31, pp. 283-298; EAD., *Scienza e politica nella proposta di organizzazione disciplinare di Luigi Ferdinando Marsili*, in *Sapere e potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto*, vol. 3, *Dalle discipline ai ruoli sociali*, cit., 1990, pp. 403-410; R. GHERARDI - F. MARTELLI, *La pace degli eserciti e dell'economia*, cit..

La Gherardi ha curato anche l'ed. critica di LUIGI FERDINANDO MARSILI, *Relazioni dei confini della Croazia e della Transilvania a Sua Maestà Cesarea (1699-1701)*, Modena, Mucchi, 1986 e del postumo *Stato militare dell'Imperio Ottomano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.

cui facevano parte Gino Tellini e Franca Arduini, la «*Vita scritta da esso*», trascrivendo integralmente il ‘manoscritto Laurenziano Alfieri 24’, offerto in una riproduzione fac-similare di rara eleganza grafica, capace di offrire agli studiosi del genere autobiografico, ma pure agli intenditori bibliofili, l’emozione di una lettura diretta del capolavoro alfieriano. Non era casuale in Mazzotta l’interesse per un testo che, autografo fino all’instestazione del *Proemietto* alla *Continuazione* dell’Epoca IV, apografo di mano di Francesco Tassi, ultimo collaboratore di Alfieri, per la parte seguente, rivestiva un’indubbia centralità nel quadro della complessa vicenda testuale della *Vita scritta da esso*.⁷

Ma che il ‘progetto Marsili’ fosse tutt’altro che accantonato sta a dimostrarlo l’edizione del trattatello sulla *Bevanda asiatica*, cioè il caffè. Mazzotta la offrì nel 1986, in una stampa anastatica dell’originale edito a Vienna nel 1685, licenziata da una tipografia bolognese in un numero limitato di copie non venali.⁸ Il rarissimo esemplare viennese, affidato al tipografo Johann van Ghelen per iniziativa del Marsili col testo arabo a fronte, veniva ora corredato da una puntuale trascrizione critica e da un ricco commento, che accoglieva persino le correzioni coeve degli errori di stampa.⁹

7 L’opera, promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dal Comitato Nazionale per le Celebrazioni di Vittorio Alfieri 1999-2003 e dalla Biblioteca Medicea Laurenziana, e pubblicata da Polistampa nel 2003, si compone di due volumi che riproducono il ‘manoscritto Laurenziano Alfieri 24.1-2’, e di un terzo, il *Commentario*, contenente la trascrizione integrale del testo con i documenti che lo corredano, curato da Clemente Mazzotta, e i saggi *Sull’autobiografia alfieriana* di Gino Tellini, la *Descrizione codicologica e bibliografica* di Franca Arduini, *La tradizione della «Vita scritta da esso» e il Laurenziano Alfieri 24.1-2* di Mazzotta.

8 LUIGI FERDINANDO MARSILI, *Bevanda asiatica*, presentazione, trascrizione critica e commento di CLEMENTE MAZZOTTA, Sl., S.n. [ma Bologna, Gamma tipografica], 1986. Il volumetto accompagnava la celebrazione del venticinquennale della Coop Industria di Bologna.

9 LUIGI FERDINANDO MARSILI, *Bevanda asiatica brindata all’eminentissimo Bonvisi, nunzio apostolico appresso la Maestà dell’Imperatore da Luigi Ferdinando Co. Marsigli*, Vienna d’Austria, Appresso Gio. van Ghelen, 1685.

Ancora una volta il rigore filologico del professor Mazzotta conduceva a una concreta storia della cultura e all'amore per il testo prezioso e raro, in tempi in cui peraltro non si disponeva ancora delle risorse digitalizzate; sicché la *princeps* secentesca, sottratta da anni alla pubblica fruizione e venduta a prezzi molto alti, tornava a parlare anche a un pubblico più ampio di lettori non specialisti.¹⁰

A quella prima edizione della *Bevanda asiatica*, Mazzotta ne fece seguire un'altra nel 1998, ospitata nella collana «Minima» della Salerno Editrice, che aveva già offerto ai lettori il *Ragguaglio della schiavitù*, sempre di Marsili, curato da Basile.¹¹ Nel frattempo era apparsa la monografia sul conte bolognese allestita - non sempre in modo impeccabile - dallo storico anglosassone John Stoye, a riprova del felice intuito che aveva guidato le scelte di Mazzotta.¹² La soppressione della veste grafica nella ristampa romana viene ampiamente risarcita dall'ampiezza e dalla profondità della ricognizione critica e delle verifiche testuali. L'edizione è infatti una vera miniera di dati, capaci non solo di tracciare la fortuna letteraria e curiosa del caffè, ma di costruire, attraverso l'agguerrito confronto dei manoscritti, anche un reticolo storicamente rigoroso di periodi, ambienti e amicizie; un'autentica *summa* di antropologia culturale del secolo, in cui dialogano le voci di filosofi, botanici e medici, antichi e contemporanei.¹³

10 LUIGI FERDINANDO MARSILI, *Bevanda asiatica. (Trattatello sul caffè)*, a cura di CLEMENTE MAZZOTTA, Roma, Salerno, 1998, da cui citeremo. Numerose notizie manoscritte sulle proprietà della pianta, arricchite dal corredo di tavole a colori, si trovano nella BUB, Marsili Ms 87 C-D.

11 Cfr. LUIGI FERDINANDO MARSILI, *Ragguaglio della schiavitù*, a cura di BRUNO BASILE, Roma, Salerno Ed., 1996.

12 JOHN STOYE, *Marsigli's Europe: 1680-1730: the Life and Times of Luigi Ferdinando Marsigli, Soldier and Virtuoso*, New Haven and London, Yale University Press, 1994; trad. it. *Vita e tempi di Luigi Ferdinando Marsili. Soldato, erudito, scienziato: la biografia di un grande italiano protagonista della scena europea tra Sei e Settecento*, Bologna, Pendragon, 2012.

13 Vedi, sull'argomento, RAFFAELLA SARTI, *Bolognesi schiavi dei «Turchi» e schiavi «Turchi» a Bologna tra Cinque e Settecento: alterità etnico-religiosa e riduzione in schiavitù*, «Quaderni storici», 2001, n. 36, pp. 437-473.

Tra il 1683 e il 1684, in una Vienna assediata, mentre si adoperava a proteggere un tratto dei confini meridionali dell'impero, durante la ritirata ottomana, Marsili, sergente delle truppe dell'esercito imperiale, era stato ferito dalle frecce dei Tartari irregolari che aveva avuto l'incarico di fermare al fiume Ráab; imprigionato, era stato venduto a Ahmed Pascià di Temesvár. Come schiavo era stato portato nel campo turco, dove fu impiegato nella preparazione del caffè, destinato non solo alla corte del pascià, ma pure ad una «bottega che si potrebbe equiparare a un'osteria delle nostre». ¹⁴

Nonostante la gravità del momento, e grazie, potremmo dire, al via vai di frequentatori di quel ritrovo, dove s'incrociavano destini e notizie diverse, Marsili aveva potuto seguire le fasi della lavorazione dei chicchi della bevanda ristoratrice che si stava diffondendo nel mondo occidentale, alimentando, com'era successo per il cioccolato, un acceso dibattito sulle virtù e i pericoli delle sue proprietà. ¹⁵ Dopo la sconfitta ottomana a Kahllemburg, nel settembre del 1683, aveva dovuto seguire il ritiro delle truppe turche fino a Buda, dove era passato nelle mani di due bosniaci che lo salvarono da morte certa e lo rilasciarono in cambio di un cospicuo riscatto, pagato dall'amico Civran. Da questa esperienza nacquero il *Ragguaglio della schiavitù*, pubblicato solo nel 1728 e, per l'appunto, il libretto sul caffè.

Le conclusioni cui era pervenuto attraverso l'osservazione diretta del processo di lavorazione e delle caratteristiche della pianta, dettarono al Marsili il trattatello che, una volta libero, affidò ai torchi di van Ghelen, dedicandolo a Francesco Buonvisi, nunzio apostolico di Vienna e protagonista nella lotta di liberazione dei territori ungheresi dai Turchi. Come il Buonvisi era l'unico che avrebbe potuto favorire l'ingresso di

14 L. F. MARSILI, *Bevanda asiatica. (Trattatello sul caffè)*, cit., p. 36.

15 Vedi, in proposito, DENISE ARICÒ, *Spezie*, in *Oggetti della letteratura*, a cura di GIAN MARIO ANSELMI - GINO RUOZZI, Roma, Carocci, 2008, pp. 190-196; NICCOLÒ MALDINA, *Caffè, tè, cioccolata e biscotti*, in *Banchetti letterari. Cibi, pietanze e ricette nella letteratura italiana da Dante a Camilleri*, a cura di GIAN MARIO ANSELMI - GINO RUOZZI, Roma, Carocci, 2011, pp. 68-74.

Marsili nella Repubblica delle Lettere a Vienna, in veste di esperto delle strategie di combattimento nemico, così van Ghelen non era un tipografo qualunque.¹⁶

L'eccezionalità degli eventi politici e militari del momento e, più tardi, delle campagne guidate da Eugenio di Savoia nel 1697 e poi, tra il 1716 e il 1718, aveva infatti incrementato in Europa la richiesta di notizie e, dunque, la diffusione capillare di testi quasi sempre sciolti e pubblicati contemporaneamente in più luoghi, adatti ad un consumo immediato, come gazzette e avvisi, 'relationi dei diversi fatti d'arme', 'ragguagli' di curiosi aneddoti di condotta militare, oppure 'diarii' colmi di vicende di assedi o di vita quotidiana all'interno dell'accampamento, il cui tono epidittico mirava ad esaltare il protagonista di una vittoria o di un evento militare.

In questa variegata produzione a stampa, avevano assunto rilievo anche fogli di paesi centroeuropei tradotti da lingue diverse; così, accanto alla copiosa produzione di gazzette in francese e in tedesco, in una preziosa *Miscellanea* conservata all'Archivio di Stato di Modena si possono consultare diverse fonti cronachistiche simili pubblicate in italiano, come il *Corriere ordinario di Vienna*, il *Foglietto di Vienna*, il *Corriere tedesco di Augusta*, utili alle truppe italiane degli eserciti operanti in Europa, ma pure alle diverse corti europee influenzate dalla nostra ammirata cultura.

Il van Ghelen (1645-1721), proveniente da un'antica famiglia di stampatori di Anversa, dopo aver viaggiato per l'Europa, era approdato nel

16 Su van Ghelen si può ricorrere al datato, ma ancora utile, ANTHONIE ABRAHAM VORSTERMAN VAN OYEN (OIJEN), *Les van Ghelen imprimeurs*, Gand, Vanderhaeghen, 1883; *Messenger des sciences historiques, ou Archives des arts et de la bibliographie de Belgique*, Gand, Imprimerie et Lithogr. De L. Hebbelynck, 1896, pp. 225-226; FRANZ GALL, *Ghelen, Johann van*, in *Neue Deutsche Biographie*, Berlin, Duncker & Humblot, 1964, vol. 6, pp. 365-366; ma segnaliamo anche i bilanci critici di MARIO INFELISE, *Prima dei giornali: alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 123, 129, 199-200; ID., *The War, the News, and the Curious: Italian Military Gazettes during the Holy League*, in *The Politics of Information in Early Modern Europe*, BRENDAN DOOLEY - SABRINA ALCORN BARON eds., London and New York, Routledge, 2001, pp. 216-236.

1670 a Vienna e, praticando con disinvoltura anche il latino, il francese, l'italiano e l'ungherese, non aveva faticato a impiegarsi nella tipografia del cognato e compatriota fiammingo Johann Baptist Hacque. Nel 1678 rilevò la tipografia, già nota come centro di informazione e smistamento di notizie politiche, portandola ad un alto livello di floridezza grazie al privilegio ottenuto dall'imperatore Leopoldo I di stampare e vendere giornali in lingua latina e francese e, più tardi, in ungherese e ebraico. Grazie al suo fiuto imprenditoriale, ben presto van Ghelen poté aprire a Vienna cinque tipografie per stampare i suoi giornali, apprezzati per l'alta qualità della carta e la correttezza dei testi, revisionati da maestranze qualificate. L'intraprendenza di questo giornalista-libraio d'avanguardia, che non esitava ad accorrere di persona nei luoghi dove accadevano i fatti per darne notizia con tempismo, sensibile anche alla varietà dei caratteri, realizzati nella fonderia di sua proprietà annessa all'officina e all'eleganza delle calcografie, commissionate ai più prestigiosi artisti contemporanei, dovette piacere a Marsili, che proprio negli anni trascorsi a Costantinopoli aveva iniziato a interessarsi dell'arte della stampa, sino a coltivare il progetto, non realizzato, di creare una tipografia a Bologna, per permettere ai membri dell'Istituto delle Scienze di stampare i propri lavori emancipandosi dalle leggi che tra Sei e Settecento penalizzavano soprattutto i libri di taglio erudito.¹⁷

17 Si pensi, solo per fare un nome, a Romey de Hooghe, cui van Ghelen aveva affidato gli apparati paratestuali della sua *Rélation succinte et véritable de tout ce qui s'est passé pendant le Siège de Vienne [...] assiegée par les Turcs*, Bruxelles, Chez Jean Leonard, 1684. Sul potere informativo del corredo iconografico nella complessa strategia comunicativa di autori, editori e pubblico hanno indagato PAOLO TINTI, *L'illustrazione del libro bolognese del Settecento: aspetti tipografici e editoriali*, ARNALDO BRUNI, *Per un profilo del 'Gazzettiere americano' di Livorno del 1763*, in *Testo e immagine nell'editoria del Settecento*, Atti del Convegno internazionale Roma, 26-28 febbraio 2007, a cura di MARCO SANTORO – VALENTINA SESTINI, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2008, rispettivamente pp. 353-366; 405-415. L'interesse di Marsili è testimoniato da un saggio sulla storia della tipografia, BUB, Cod. 2951, *Index librorum Bibliothecae Marsiliana Graecorum, Latinorum, Hebraicorum, Arabicorum, Turcicorum et Persicorum, nec non Ruthenico et Illyrico sermone, tum manuscriptorum, tum impressorum, quos excellentissimus Dominus Comes Aloysius*

Accanto a testi universitari e ai libretti d'opera,¹⁸ il van Ghelen continuava infatti a stampare dal 1671 e fino al 1721, con convinta regolarità, *Il Corriere ordinario*, il notiziario più importante di eventi militari sull'andamento delle campagne in Ungheria, nei Balcani e quelle relative alla flotta veneta in Levante. Spesso affiancato, a metà settimana, dal *Foglietto straordinario* con le ultime notizie, *Il Corriere ordinario* aveva guadagnato al suo editore nel 1701 la nomina a 'stampatore di corte di sua Maestà Cesarea'. Di van Ghelen Marsili conosceva questa vasta produzione di *Relazioni*, veri bollettini militari che l'editore stampava in veste di corrispondente dai luoghi di guerra, esibendo, come marchio editoriale, l'aquila bicipite e la nota della Cancelleria estense 'Vienna' per garantirne la fonte di provenienza.¹⁹ Chi ne voglia un esempio adeguato, deve aprire

Ferdinandus Marsilius Bibliothecae Instituti Scientiarum Bononiensis addixit. In septem partem divisus. Opera Josephi Simonii Assemani, Sacrae Theologiae Doctoris, et linguarum Orientalium in Bibliotheca Vaticana scriptoris, et in Collegio Vrbanò de Propaganda Fide Professoris, 1720. La versione originale della *Prefazione*, in italiano, è stata pubblicata a cura di ALBANO SORBELLI, LUIGI FERDINANDO MARSILI, *Lettera-prefazione al catalogo dei manoscritti orientali*, in *Scritti inediti di Luigi Ferdinando Marsili*, Bologna, Zanichelli, 1930, pp. 173-186. Sulla figura del giornalista-editore in Italia, ci si può rifare a RENATO PASTA, *Appunti sul consumo culturale: pubblico e letture nel '700*, «La fabbrica del libro», 2004, n. 10, pp. 2-9; MARCO PAOLI, *L'appannato specchio. L'autore e l'editoria italiana nel Settecento*, Lucca, Pacini-Fazzi, 2004, pp. 63-78; 87-117; 216-223; *Giornali del Settecento fra Granducato e legazioni. Atti del convegno di studi, Firenze, 17-19 maggio 2006*, a cura di SILVIA CAPECCHI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008.

18 Su questa attività, ereditata dal figlio Peter, si può consultare il ricchissimo repertorio approntato da JANET K. PAGE, *Convent Music and Politics in Eighteenth-Century Vienna*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 272-282 e il volume *La festa teatrale nel Settecento: dalla corte di Vienna alle corti d'Italia: atti del Convegno Internazionale di Studi, Reggia Venaria, 13-14 novembre 2009*, a cura di ANNARITA COLTURATO - ANDREA MERLOTTI, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2011, pp. 32-39, 86-90, dove leggiamo che i libretti allestiti con rara celerità dalla ditta van Ghelen, oltre a fornire il testo completo delle opere – spesso di Metastasio, di Apostolo Zeno o di altri cantori della Casa d'Austria – col corredo di tutti i particolari relativi alla rappresentazione, erano impreziositi da ampie tavole con le incisioni delle scene corrispondenti ai balli.

19 Su questo problema soccorrono le pagine di ROSA LUPOLI, *Il giornalismo delle origini. Le Gazzette di Ancien Régime nell'Archivio di Stato di Modena*, «Quaderni estensi», 2013, n. 5, pp. 157-180; CÉCILE D'ALBIS, *L'écho d'un événement international: les thématiques des*

la *Relazione compendiosa, ma veridica di quanto è passato nel famoso assedio dell'Imperial Residenza di Vienna*, scritta dopo la miracolosa liberazione di questa importantissima Fortezza. Dedicata al feldmaresciallo Ernst Rüdiger von Starhemberg, comandante della piazza viennese durante l'assedio turco del 1683, fu data alla luce due anni prima dell'operetta sulla *Bevanda asiatica*.²⁰ Van Ghelen cercava di assecondare il desiderio di novità dei suoi lettori, offrendo loro, in un mercato ormai saturo, notizie di prima mano.²¹ Teneva infatti a precisare di averle ottenute «dopo aver osservato con la *sua* presenza (anzi con evidente pericolo di *sua* vita)», e vagliate scrupolosamente, «confrontando i contenuti del volume co' principali uffiziali dell'assedio, per maggiormente confortarsi nella verità del fatto». Mostrava poi un'attenzione concreta verso «il più potente nemico d'Europa», scartando i «fioretti retorici» cui ricorrevano gazzettieri poveri di notizie per ingannare il pubblico, e arricchendo il suo resoconto con referti scanditi in forma di diario e corroborati da documenti reali, difficili da procurarsi, perché per usanza, «il Turco porta o strascina seco,

textes qui circulent au moment du second siège de Vienne (1683), «Revue de l'Institut Français d'Histoire en Allemagne», 2014, n. 5, pp. 1-23 e le ricerche accurate di RUDJ GORIAN, *Il 'Corriere ordinario', in Asburgo. Quattro secoli di governo in una contea di confine, 1500-1918*, a cura di MARINA BRESSAN, Gorizia, Edizioni della Laguna, Centro ricerche turismo e cultura di Gorizia, 2015, pp. 111-112.

20 JOHANN VAN GHELEN, *Relazione compendiosa, ma veridica di quanto è passato nel famoso assedio dell'Imperial Residenza di Vienna, attaccata dai Turchi li 14 di luglio e liberata li 12 di settembre 1683, aggiuntavi la segnalata vittoria ottenuta dall'armi cristiane nel liberare la medesima città dalle forze ottomane, descritta da G. V. Ghelen, con la descrizione della pianta della città e la forma dell'assedio*, Vienna d'Austria, appresso Gio. Van Gheelen stampator academico, Cum licentia Superiorum, 1683, e a Milano, Federico Agnelli, 1683; Vienna d'Austria e Venezia, appresso Andrea Poletti, 1684 e, come s'è detto, in traduzione francese, Bruxelles, chez Jean Leonard, 1684.

21 JOHANN VAN GHELEN, *Vera relatione del combattimento, e vittoria ottenuta dall'armi Cesaree, e Polacche contro gli Ottomani sotto Vienna. Venuta li 24 Settembre 1683*, in Vienna, appresso Gio. van Ghelen, 1683; Genova, Antonio Casamara, 1683; Brescia, Giacomo Turlino, 1683; Bologna, Eredi del Benacci, 1683; Macerata, nella stamperia di Carlo Zenobj, 1683; Bologna, Giacomo Monti, 1684; Genova, Giacomo Antonio Pelizza, 1684.

per quanto è possibile, tutti li suoi morti, e feriti».²² La materialità della guerra emergeva anche dalle cartine di cui era arricchita la relazione, da un elenco delle *Munizioni, macchine e invenzioni di guerra* impiegate in quelle azioni, da una *Lista degli Uffiziali e dei Turchi uccisi nell'assedio fin' alli 7 di settembre 1683*, e persino dalla *Copia di una Nota turchesca che doppo l'assedio fu ritrovata nel padiglione del Primo Visire, e poi tradotta dalla lingua turchesca continente quanta e quale gente si trovava ancora nell'esercito turco [...] avanti Vienna*, vero e proprio scoop giornalistico, a testimonianza del numero di informatori di cui van Ghelen poteva giovare.²³ Non mancava il tocco di mistero offerto dalla *Lista di casi strani accaduti nell'assedio di Vienna*. Con un'accorta operazione editoriale, dunque, e forte del consenso ottenuto, van Ghelen offriva poco dopo una nuova *Relazione sincera, e reale di quanto è occorso nelli regni di Ungheria, Croazia, Schiavonia, & altri confini de' Turchi, &c. durante la campagna dell'anno 1685*, corredata da cartine, tavole e documenti di prima mano. Il militare bolognese non avrebbe potuto scegliere editore più adatto a curare un testo che si proponeva come ideale complemento di quel racconto.²⁴

Il Marsili, attraverso le note misurate del Mazzotta, suo esegeta moderno, parlava della cultura musulmana osservata con uno sguardo nuovo e con un inedito *habitus* 'scientifico'.²⁵ Né mancano felici

22 J. VAN GHELEN, *Relazione compendiosa, ma veridica di quanto è passato nel famoso assedio*, cit., p. 2.

23 JOHANN VAN GHELEN, *Relazione sincera, e reale di quanto è occorso nelli regni di Ungheria, Croazia, Schiavonia, & altri confini de' Turchi, &c. durante la campagna dell'anno 1685. Compresavi non solo la battaglia di Strigonia, e la presa di Neuheusel, ma anco quella di Coron in Morea, e tutte le marchie, zuffe, assedii, & altre azzioni marziali, seguitevi tra le armi Christiane, & Ottomane. Con un'esatta pianta dell'assedio di Neuheusel*, Vienna d'Austria, appresso Gio. van Ghelen, stampatore academico, 1685.

24 Vedi, sull'argomento, le conclusioni di ALESSANDRO BUONO - MASSIMO PETTA, *Il racconto della battaglia. La guerra e le notizie a stampa nella Milano degli Austrias (secoli XVI e XVII)*, in *Battaglie. L'evento, l'individuo, la memoria*, a cura di ALESSANDRO BUONO - GIANCLAUDIO CIVALE, Palermo, Associazione Mediterranea, 2014, pp. 187-248.

25 Lo dimostra la lista di libri orientali (*Catalogus Librorum Orientalium*) redatta a Bologna per l'Inquisizione, contenente la breve descrizione di più di 400 libri orientali

schizzi biografici, come la figura di Hüseyin Hezarfen, l'erudito turco soprannominato «Millevirtù» che, oltre a insegnargli molto sulla struttura politica dello stato militare contemporaneo dell'Impero ottomano e della cultura turca, durante la permanenza a Costantinopoli aveva donato al Marsili un manoscritto sulle proprietà del caffè, allegato in seguito dal condottiero nell'originale turco con la traduzione a fronte.²⁶ Le due voci si direbbe si completano e si rafforzano a vicenda, conferendo autorevolezza all'osservatore della natura e delle strutture politico-militari turche e al sapiente, pieno di «talenti», il cui solo difetto era l'aver aderito alla «falsa religione maomettana».²⁷

Il generale bolognese, accogliendo l'invito baconiano a fare del viaggio un'occasione di crescita intellettuale, usciva dal quel libretto nella sua giusta statura d'islamista raffinato, competente politico ed esperto stratega, come hanno confermato gli studi di Pier Enrico Favolini, uno dei tanti esempi che potrei citare fra gli allievi di Mazzotta, per ricordarne anche la fecondità del magistero.²⁸

Se non stupisce che l'anastatica curata dal professore faccia ancor oggi

posseduti dal Marsili, scrutinati da ZSUZSA KOVÁCS *A budai mufti könyvtára a bolognai Marsili-gyűteményben*, in *Identitás és kultúra a török hódoltság korában*, ACS PÁL - SZÉKELY JÚLIA ed., Budapest, Balassi, 2012, pp. 50–86.

26 Sulla personalità di Hezarfen Hüseyin Efendi (1600-1678/79?), offre un ottimo inquadramento CLEMENTE MAZZOTTA, *Note*, in L. F. MARSILI, *Bevanda asiatica. (Trattatello sul caffè)*, cit., nota 32, p. 60.

27 Ivi, nota 28, p. 60 e MÓNICA F. MOLNÁR, *Nuova visione degli intellettuali italiani sulla cultura musulmana del Seicento: Giovanni Battista Donado e Luigi Ferdinando Marsigli sulla letteratura e scienza dei Turchi*, «Nuova Corvina», 2012, n. 24, pp. 57-70.

28 Tra i lasciti marsiliani conservati nella BUB trova posto il vol. 51, intitolato *Manuscripti diversi fatti nella prima andata e soggiorno di Costantinopoli*, mentre il vol. 52 reca l'insegna *Manuscripti diversi in supplemento al tomo primo con un complesso di osservazioni de' costumi de' Turchi e negoziato fra il Papa e Veneziani*. Una parte di questi manoscritti, abbozzi, note è stata trascritta da PIER ENRICO FAVOLINI, *Luigi Ferdinando Marsili e le cose di Turchia*. Tesi di laurea, relatore professore Clemente Mazzotta, vol. 1, Bibliografia, Introduzione testi, indici, glossario, vol. 2, Nota filologica, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1982-1983.

mostra di sé accanto al prezioso cimelio della *princeps* nelle sale marsiliane della Biblioteca di Palazzo Poggi, sarà anche facile comprendere perché, dopo aver studiato l'arte delle imprese e degli emblemi di Emanuele Tesauro, io rimanessi molto attirata da quell'esperimento che, per dirla con le parole di un'esperta come Maria Gioia Tavoni, «con il ricorso all'anastatica, rende possibile disporre di opere difficili da reperire, in cui le note manoscritte di illustri possessori, o *ex libris* invitano a ripercorrere tappe a ritroso nel tempo, generando un nuovo collezionismo, o meglio, una nuova bibliofilia». ²⁹

Le mie conversazioni col professor Mazzotta nascevano dunque nel terreno comune dell'interesse per le biografie e per l'editoria di pregio. ³⁰ Il Marsili mi aveva condotto verso un altro «avventuriero onorato», come si sarebbe chiamato nel Seicento, cioè Raimondo Montecuccoli, militare e scrittore, che fece da viatico al mio ingresso in paesaggi settecenteschi ormai non più sconosciuti. ³¹ Nel frattempo, avevo messo a dura prova le mie finanze, acquistando l'edizione settecentesca delle *Opere* di Francesco

29 MARIA GIOIA TAVONI, *Considerazioni in margine a una edizione anastatica*, «Biblioteche oggi», 2000, n. 17, pp. 38-45.

30 Su questi temi ha di recente offerto i frutti della sua ricerca nella tesi di dottorato in Studi storici e documentari ILARIA BORTOLOTTI, *Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730) e l'editoria erudita nella Repubblica delle Lettere tra Sei e Settecento*, Tutor: Lodovica Braidà, Cotutor: Paolo Tinti (Università di Bologna), Coordinatore: Vittorio Criscuolo, A.A. 2016/2017, di cui si dovrà proficuamente leggere anche *I libri di Luigi Ferdinando Marsili. Da raccolta privata a biblioteca dell'Istituto delle Scienze*, «Teca. Testimonianze, editoria, cultura, arte», 2012, n. 2, pp. 69-88.

31 Si vedano i miei: *Laforisma etico - politico nel Seicento: (Tesauro, Rosa, Montecuccoli)*, in *La brevità felice. Contributi alla teoria e alla storia dell'aforisma*, a cura di MARIO ANDREA RIGONI con la collaborazione di RAOUL BRUNI, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 161-177; *Appunti per l'imperatore: le 'Memorie militari' di Raimondo Montecuccoli*, in *Memorie, diari, confessioni*, a cura di ANDREA FASSÒ, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 89-115; *Una corrispondenza inedita tra il gesuita Mario Bettini e Raimondo Montecuccoli*, in *Raimondo Montecuccoli. Teoria, pratica militare politica e cultura nell'Europa del Seicento*, Modena e Pavullo nel Frignano, 4-5 ottobre 2002, Atti del Convegno a cura di ANDREA PINI, Modena, Azzi, 2008, pp. 145-172. Sulle circostanze che portarono i due condottieri a conoscersi e frequentarsi, orienta il ricco contributo di R. GHERARDI - F. MARTELLI, *Montecuccoli e Marsili alla corte di Vienna*, cit.

Algarotti, offerte in dieci volumetti dal cremonese Manini, dove avevo trovato una galleria di ritratti di politici e guerrieri di un'Europa immersa, questa volta, nella guerra dei Sette Anni.³² L'osservatorio dal quale Algarotti ragionava della guerra con la precisione di un tecnico e l'affabilità di un uomo di mondo era ancora quello bolognese ed europeo, i suoi interlocutori, bibliofili, militari, diplomatici, amici e maestri dell'Istituto delle Scienze.³³

Iniziare quella nuova avventura mi parve del tutto naturale; i grandi maestri come il professor Mazzotta sanno additare strade nuove anche con le amabili chiacchierate.

32 Alludo, per esempio, a William Pitt senior, conte di Catham, a Charles XII di Svezia, al guerriero turcomanno Nadir shah, all'ammiraglio inglese George Anson. La prima edizione degli *Opera omnia* di Algarotti era apparsa a Livorno in otto volumi presso Marco Coltellini, tra il 1764 e il 1765, promossa dall'autore, che però non aveva potuto sorvegliarne fino alla fine l'uscita, perché scomparso nel maggio del 1764. Dopo l'edizione di Cremona, uscita dai torchi di Lorenzo Manini in dieci volumi (1778-1784), la terza fu procurata dal veneziano Carlo Palese, in 17 voll., usciti tra il 1791 e il 1794.

33 Tra tutti, Eustachio Manfredi, Giampietro e Francesco Maria Zanotti, autore, quest'ultimo, dei *De Bononiensi scientiarum et artium Instituto atque Academia commentarii* in 8 voll., apparsi tra il 1731 e il 1783. Sia consentito rimandare ancora a DENISE ARICÒ, *L'arte della guerra nel Settecento. I 'Discorsi militari' di Francesco Algarotti*, con una prefazione di ANDREA BATTISTINI, Roma, Aracne, 2016.

BRUNO BASILE

Sentieri interrotti

Sono stato collega, come docente universitario, ma soprattutto amico di Clemente Mazzotta. Un'amicizia nata quasi casualmente, nei primi anni '70, quando nella vecchia sede bolognese del Dipartimento di Italianistica, dividevo, con Clemente, spazi contigui: due minuscole stanze; e quella del sodale di Lettere (io insegnavo a Magistero) era provvista di un ottimo apparecchio visore per microfilms di antichi manoscritti, divenuto indispensabile per le mie ricerche. Altre occasioni affiancarono le nostre affinità elettive in comuni itinerari per lunghi periodi: concorsi accademici (associazione e ordinariato), lunghi soggiorni a Roma come esaminatori di dottorandi e infine un ruolo comune: l'incarico in una Commissione edilizia per le verifiche di agibilità del nuovo Dipartimento di Italianistica. Un vero lavoro che ci impegnò per anni, per rinnovato impegno della Facoltà di Lettere e filosofia divenuta comune ad entrambi. Ma a questi dati ufficiali - di una burocrazia non esaltante - debbo aggiungere la nostra comune ed appassionata consuetudine d'intraprendere viaggi periodici a Firenze - luogo di elezione di ogni umanista - per frequentare celebri Biblioteche (Laurenziana, Nazionale...). Missioni sempre concluse da scambi inevitabili d'idee su lavori scientifici e verifiche di successi - o insuccessi - nel reperimento di antichi codici e documenti. I nostri sentieri professionali erano divisi - ma solo in apparenza - da differenti aree di ricerca: Alfieri, poi Carducci e Pascoli per Clemente, Tasso e Scenziati del Sei-Settecento per me. Ma tentammo egualmente di correlare altri interessi comuni, con qualche intreccio di studi che voglio ricordare, perché fu istruttivo per entrambi, pur se rimasto interrotto da casualità insistite e poi drammatiche negli ultimi tempi.

Nel 1974 Clemente aveva appena edito, per la Commissione bolognese dei Testi di lingua, le *Rime* di Niccolò Tinucci; io ero reduce da una tormentata esperienza filologica: il tentativo di pubblicare le

Concordanze della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso per i tipi della Zanichelli. Un lavoro di gruppo, con ricercatori delle Facoltà di Lettere e Magistero, condotto su schede meccanografiche per favorire, in tempi brevi (il progetto risaliva al 1970), uno strumento di consultazione linguistica all'epoca certamente all'avanguardia. I modelli seguiti erano le Concordanze della *Commedia* di Dante¹ e i *Canti* di Leopardi.² Ma la complessità dell'ordinamento delle schede indusse l'editore prima a rinviare il progetto, poi a dimenticarlo, anche se fattibile: vi riuscì, più tardi, solo con supporto cartaceo, Diego Rossi con le *Stanze* di Poliziano.³ La discussione sul fallimento temporaneo dell'impresa indusse Clemente a percorrere altre strade, poi orientate verso approdi informatici: Mazzotta – è bene ricordarlo – fu il primo docente del nostro Dipartimento a frequentare, con competenza, l'archiviazione elettronica dei dati filologici. Quando finalmente la Zanichelli varò un *Vocabolario della poesia italiana del Novecento*, curato da Giuseppe Savoca nel 1995, Clemente, meditando pregi e difetti nell'impostazione computerizzata, varò a sua volta, impegnandosi con i *Poemi conviviali* e i *Carmina* di Pascoli (1997 e 1999), Concordanze esemplari, tenendomi al corrente, con rara generosità, dei nuovi procedimenti tecnici più efficaci delle mie schede di filologo votato al “cartaceo” (come oggi si dice) e a modelli classici di trascrizione.

Nel 1981 - nel pieno della bufera delle Concordanze - i ruoli scientifici tra vincitore e vinto (come ero solito dire con ironia affettuosa) s'invertirono, suscitando ancora uno scambio di esperienze filologiche utili alla maturazione d'entrambi. In quella data uscì a Roma, per cura della Salerno Editrice, la mia edizione critica delle *Porretane* di Sabadino degli Arienti. Clemente che seguì la mia esegesi di manoscritti e stampe,

1 ERNST HATCH WILKINS, THOMAS GODDARD BERGIN, ANTHONY J. DE VITO, *A Concordance to the Divina Commedia of Dante Alighieri*, Cambridge (Mass.), Belknap Press, 1966.

2 ANTONIETTA BUFANO, *Concordanze dei «Canti» del Leopardi*, Firenze, Le Monnier, 1969.

3 DIEGO ROSSI, *Concordanza delle «Stanze» di Angelo Poliziano*, Hildesheim, Olms, 1983.

vedendomi impegnato al famoso visore del suo luogo di lavoro, mi chiese se potevo suggerirgli un altro testo del medesimo Arienti da affidare ad un discepolo come tesi di laurea. Studioso del nostro Quattrocento, aveva infatti affinato - attraverso dialoghi eruditi con il compagno di stanza (ospite a tempo pieno) - competenze sul dialetto bolognese del letterato dei Bentivoglio. Della dissertazione sarei stato Correlatore, in modo da seguire la *restitutio textus* da due ottiche ad un tempo complementari e differenti. Nacque così, redatta da un'allieva di qualità, Daniela Volta, *La 'Civica salute' di Giovanni Sabadino degli Arienti* (1983); una edizione ponderosa, in cui riprendeva volto, con provvido restauro, una cronaca d'arte di un annalista *sui generis* della Bologna umanistica. La speranza di una pubblicazione - da me auspicata - non giunse in porto; ma grazie all'impegno di una Conservatrice della Sala manoscritti dell'Archiginnasio, Anna Maria Scardovi, la tesi fu archiviata nella Biblioteca felsinea, anche per proteggere il codice originale, di lettura non facile per carte illanguidite dal tempo e miniature inestimabili. Un successo quanto mai importante oggi, epoca in cui si tenta il regesto degli *Autografi degli scrittori italiani*, in un progetto varato dal Centro Pio Rajna a Roma (2009), dove questo manoscritto - di riconfermata autografia - troverà, in tempi vicini, il ruolo che gli spetta di diritto.

Dopo quella data, sentieri di ricerca divergenti sembrarono cancellare l'idea amichevole di una collaborazione congiunta. Alfieri impegnò Clemente, che fu a lungo a Montpellier per consultare manoscritti; Tasso divenne per me lavoro quotidiano, diviso com'ero tra Roma e Bergamo per la *Vita* del poeta scritta da Giovan Battista Manso e l'edizione delle *Rime*, di *Aminta*, *Torrismondo* e *Mondo creato*. Tale sinergia non avvenne malgrado l'iscrizione di entrambi all'Accademia Pascoliana di San Mauro e alla nuova Edizione nazionale di Carducci, promossa a Bologna da Mario Saccenti. Pascoli e Carducci furono assunti veramente come numi tutelari da parte di Mazzotta, mentre io mi allontanavo sempre più, polemicamente, dal mito editoriale di *Opera omnia* - dopo il poeta delle

Odi barbare anche il lirico di *Myrica* fu spinto verso quei lidi - che mi parvero (e mi paiono) iterare testi noti, varianti di stesura a parte, a scàpito di altri capolavori bisognosi di un vero restauro. Rimasi intellettualmente ferito, a quell'epoca, dal progetto, analogo, per le *Opere* di Benedetto Croce patrocinate da Mario Scotti. Un cantiere che si è istituito a Napoli, presso l'Editrice Bibliopolis, con ristampe non certo esemplari, proprio mentre lo storico Giuseppe Galasso curava scritti crociani – veri doppioni – in una collana milanese di Adelphi. Nessuno di questi zelanti studiosi tentò di riproporre quanto era veramente inedito, i Taccuini *Per invigilare me stesso* del filosofo, in cui Croce registrò, con giudizi, le sue letture d'intellettuale europeo, come documentato da un libro finissimo di Gennaro Sasso.⁴ Appartengono a quella mia stagione di crisi i lavori sulla *Vita* galileiana di Vincenzo Viviani e sulle *Lettere* di Virginia Galilei al padre. Occasioni editoriali di rinascita per testi davvero dimenticati.

Nondimeno una circostanza reale di collaborazione con Mazzotta si presentò, inattesa. Nel 1983, pubblicando con Maria Luisa Altieri Biagi gli *Scienziati del Settecento* nella collana dei Classici italiani della Ricciardi, vi inserii le *Osservazioni sul lago di Garda* di Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730), atto di nascita della moderna limnologia. Lavorando a lungo sull'autografo conservato nella Biblioteca universitaria di Bologna, mi accorsi della vasta disponibilità di inediti tutti da studiare di questo scrittore che fu ad un tempo uomo di lettere ed armi, temuto generale in campagne contro i Turchi, sconfitti in Ungheria, ma dopo esserne stato a lungo prigioniero. Clemente, incuriosito dal mio zelo, frequentò la Sala marsiliana della Biblioteca identificando capolavori, primo fra tutti quell'*Autobiografia* meritevole di ben altre cure che quelle desumibili da una ristampa affrettata di Emilio Lovarini.⁵ Preso un impegno reciproco,

4 GENNARO SASSO, *Per invigilare me stesso: i Taccuini di lavoro di Benedetto Croce*, Bologna, il Mulino, 1989.

5 *Autobiografia di Luigi Ferdinando Marsili, messa in luce nel II centenario dalla morte di Lui dal Comitato Marsiliano*, a cura di EMILIO LOVARINI, Bologna, Zanichelli, 1931.

data la rilevanza dell'autografo, ci preparammo ad un'edizione critica, studiando lingua e cultura di questo singolare prosatore che Isaac Newton pose come terzo tra i geni scientifici italiani (Galilei, Cavalieri, Marsili). E Mazzotta mi fece notare, giustamente, l'importanza di aggiungere alla *Vita scritta da esso* di Alfieri (di cui stava da tempo studiando la genesi), l'*Autobiografia* di un militare e scienziato assolutamente degna di collocarsi accanto alle memorie di Goldoni e Casanova per capire un secolo - il '700 - scarso di romanzi geniali, ma ricco di autoanalisi di valore sociologico, dato che paiono estendersi anche a un filosofo (l'*Autobiografia* di Vico) e ad un giurista (la *Vita scritta da lui medesimo* di Giannone). Ma l'approccio a questo universo doveva essere cauto da parte di entrambi, con ricerche documentate.

Nel 1996 riuscii a pubblicare presso la Salerno Editrice il *Ragguaglio della schiavitù* di Marsili, sezione a sé stante, dell'*Autobiografia*, a cui aggiunsi, nel 2002, opera della medesima tipografia, *Il Serraglio del Gransignore* di Ottaviano Bon: una rievocazione dell'universo ottomano caro a Marsili attraverso la testimonianza di un ambasciatore - un bailo - veneziano. Un modo per impratichirmi delle fonti diplomatiche occidentali e orientali. Clemente non fu da meno, anzi mi anticipò promuovendo, secondo il suo metodo, una tesi di sondaggi marsiliani, affidata, nel 1985, a Pier Enrico Falalini: i *Diari turcheschi* di viaggio dello scienziato, che mi videro - *more solito* - Correlatore.

Un lavoro notevole, che ancor oggi sarebbe degno di stampa per ragioni etnografiche, linguistiche e scientifiche. Mazzotta, avveduto, per sé tenne di Marsili la *Bevanda asiatica: trattatello sul caffè*,⁶ opuscolo delizioso, edito prima in fac-simile della stampa originale, con un bizzarro *sponsor* bolognese (la Coop), poi con commento critico nel 1998, presso la Salerno cui feci da tramite. Indimenticabile per me, allora, il ricordo di Clemente, in Archiginnasio, in Sala di consultazione, in piedi accanto all'*Enciclopedia*

6 LUIGI FERDINANDO MARSILI, *Bevanda asiatica: trattatello sul caffè*, Vienna, Van Ghelen, 1685.

dell'islam, felice per aver identificato lo scienziato turco - Hüseyin Efendi in Marsili - autore di un saggio sul caffè accluso - in caratteri arabi! - dal nostro scrittore nel suo libruccio. Allora decidemmo, concordi, che i tempi editoriali dell'*Autobiografia* erano vicini: a Clemente testo e varianti manoscritte, a me il commento. Un indice sarebbe stato dedicato ai personaggi storici allusi nella comune *Introduzione*. Ma altri imprevisti - prima della malattia inguaribile dell'amico Clemente - rallentarono i lavori. Nel 1997 uno storico della scienza, Giorgio Dragoni, pubblicò, in edizione anastatica felsinea (pregevole quanto ora introvabile) l'*Histoire physique de la mer* di Marsili, scrittore poliglotta, correlandovi a fronte una versione in inglese, che suggeriva un'identica procedura per l'*Autobiografia*. Nel 1994 era già apparsa la monografia *Marsigli's Europe. 1680-1730* di John Stoye⁷ che lessi in ritardo, ma riuscii a suggerire a Clemente, capace di valutarla per arricchire di dati storici il comune lavoro destinato alla Commissione per i Testi di lingua. Mazzotta era però già sofferente, e i sentieri di ricerca rimasero interrotti, anche se la meta comune era assai vicina.

Sarebbe facile ora invocare un séguito per il lavoro su Marsili, scrittore di fama europea, che ormai l'età avanzata e ricordi malinconici m'impediscono di compiere da solo. Un celebre libro di Franco Cardini, *Il Turco a Vienna. Storia del grande assedio del 1683*⁸ ha offerto ulteriori dati sui generali austriaci dell'Impero e i pascià ottomani che avevano impregnato Clemente in ricerche defatiganti per riconoscerli nelle trascrizioni onomastiche, non sempre limpide, dell'*Autobiografia* di Marsili. Ma ogni perorazione sarebbe retorica. Troppe le condizioni mutate, nella ricerca scientifica, in anni recenti, che sembrano a ridosso del nostro lavoro interrotto: decadenza delle Edizioni nazionali, crisi economica della Commissione per i Testi di lingua (a cui fummo ascritti, per proposta di Raffaele Spongano), tracollo

7 JOHN STOYE, *Marsigli's Europe. 1680-1730*, New Haven-London, Yale Univ. Press, 1994.

8 FRANCO CARDINI, *Il Turco a Vienna. Storia del grande assedio del 1683*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

dell'editoria filologica rigorosa. La scienza informatica, così abilmente inquisita da Clemente non ha offerto tutti i risultati attesi, e l'eleganza della sua *Vita* alfieriana⁹ è oggi, forse, irripetibile. Lo sapeva da tempo Mazzotta quando, nel suo Studio, era solito sfiorare, con una mano, la «Scelta di curiosità letterarie» della Commissione bolognese, parlando di libri divenuti, nel tempo, di formato difforme, indice di una professionalità editoriale perduta. Ne rammento il sorriso, di un'intelligenza ironica verso certe debolezze nel realizzare i frutti rigorosi della sua disciplina, che altre ne annunciavano, più nascoste e dolorose, in prossime stagioni, anche per me, purtroppo, calamitose.

⁹ Edita in tempi vicini all'ultima crisi fisica: CLEMENTE MAZZOTTA, *Vita di Vittorio Alfieri*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edizioni Polistampa, 2003.

ANDREA BATTISTINI

Clemente Mazzotta e l'Accademia Pascoliana

Essendo succeduto a Clemente nella presidenza dell'Accademia Pascoliana, credo che mi spetti di privilegiare, delle sue tante attività culturali, quella svolta a capo di questa istituzione. Qualcuno che mi ha preceduto, imprevedibilmente, lo ha già fatto e ciò mi costringe a parlare meno del previsto. Ma non posso non ringraziare tutte le massime autorità di San Mauro Pascoli che sono qui presenti, a cominciare dalla sindaca Luciana Garbuglia, dal vicepresidente dell'Accademia Pascoliana Piero Maroni, e da Miro Gori, sindaco durante la presidenza Mazzotta. Si tratta di una rappresentanza ad altissimo livello del Comune di San Mauro, che è luogo molto caro a Clemente il quale riusciva a trovare sempre modo di andarci, anche quando non era richiesto dai suoi doveri di presidente. Avendo una casa a Gabicce, era raro che durante i suoi viaggi non si fermasse a Casa Pascoli per seguire da vicino ogni attività.

L'ultima parte della vita di Clemente è corsa parallela a quella dell'Accademia Pascoliana, perché anche se purtroppo ha potuto esserne il presidente soltanto per due anni esatti, dal novembre del 2004 al dicembre del 2006, l'Accademia è sempre stata seguita da lui fin dalle origini, in quanto era diventato, si direbbe oggi, il «governo ombra» del presidente pluridecennale Mario Pazzaglia, che vorrei ricordare e citare, perché era uno degli altri grandi amici di Clemente. Fin dal primo convegno organizzato a San Mauro nel 1986 Clemente fu presente con una relazione sulle carte di Ida Pascoli, e da allora non mancò mai a ogni iniziativa dell'Accademia. Lui e Pazzaglia lavoravano molto bene insieme, sebbene fossero due figure, due personalità molto diverse. Lo stesso Pazzaglia ha riconosciuto che Clemente ha assunto un ruolo perfettamente complementare al suo, nel senso che lui era un lettore di Pascoli, diciamo così, romantico, molto entusiasta della poesia di Pascoli e Clemente lo era altrettanto, però raccomandava sempre il rigore, invitava sempre alla sorveglianza, alla capacità di concreta

osservazione come verifica del fervore istintivo. Immetteva insomma nella sua adesione quel magistero della filologia che, come insegna Lanfranco Caretti, non può mai essere disgiunta dalla critica. I due colleghi dell'Ateneo bolognese formavano una simbiosi perfetta e hanno guidato l'Accademia Pascoliana a molti riconoscimenti e a molti successi. Se anche il Ministero per i Beni culturali ha subito - quasi subito - riconosciuto l'Accademia e per molto tempo l'ha anche finanziata, diversamente da altri enti, è perché vedeva impegno e serietà in coloro che la governavano, tanto che non esitavano a recarsi personalmente a Roma per conferire con i funzionari ministeriali, dove ebbero modo di esercitare le loro doti di abili diplomatici. L'altra operazione che hanno condotto insieme con successo è l'istituzione di un Comitato nominato con decreto ministeriale nel 1996 per l'Edizione Nazionale delle opere di Pascoli il cui piano editoriale, articolato in dieci sezioni (sette di testi e tre di complementi all'edizione), fu predisposto da Mazzotta. Sempre passibile di integrazioni e di aggiustamenti, esso tendeva a rispettare l'ordinamento corrente e consolidato dell'opera pascoliana, pur riconoscendo che esso risale solo in parte all'esplicita volontà dell'autore. Ancora oggi, a distanza di tanto tempo, tale piano si è conservato con minime modifiche. Se Pazzaglia era il presidente, Clemente ne diventò subito il segretario economo, ed è chiaro che poi il lavoro organizzativo e più nobilmente burocratico era gestito proprio da Clemente. Tutte queste iniziative avevano anche il merito, oggi forse più difficile da realizzare, di congiungere la ricerca con la didattica. Clemente non ha soltanto curato in prima persona l'edizione nazionale del carteggio di Pascoli con uno dei suoi corrispondenti, Leopoldo Tosi, uscito nel 1989, proprio nei «Quaderni di San Mauro», la collana propedeutica all'Edizione Nazionale vera e propria,¹ ma ha anche assegnato moltissime tesi di carattere filologico su Pascoli. Lo scopo primario era intanto quello di far sì che gli studenti imparassero il loro mestiere di docenti, perché allora la destinazione più normale di

1 GIOVANNI PASCOLI, LEOPOLDO TOSI, *Lettere: 1895-1912*, a cura di CLEMENTE MAZZOTTA, Bologna, CLUEB, 1989.

un laureato in Lettere era quello di andare a insegnare. Occorreva quindi abituarli a fare una critica che non fosse mai disgiunta dalla filologia, cui spettava il compito primario di stabilire l'autenticità dei testi, preliminarmente a ogni tipo di interpretazione. In secondo luogo, insegnava una filologia che non avesse enfasi, che rifuggisse dell'impressionismo e fosse capace di sorreggere interpretazioni sempre aderenti ai testi, evitando al tempo stesso eccessi e banali stereotipi. Insomma, insegnava il mestiere. Ed è chiaro che quando trovava degli studenti bravi la loro tesi poteva anche diventare propedeutica per una eventuale curatela di uno dei testi pascoliani destinati, poi, all'Edizione Nazionale, come in un paio di casi è poi effettivamente successo, con la pubblicazione del carteggio Pascoli-De Bosis e di quello tra Pascoli e Bianchi, curati da due allievi.

Il Mazzotta pascolista che insegnava la filologia pascoliana ai suoi studenti era, come anche altri hanno rilevato e come si conferma in questo campo, un insegnante amabile, disponibile, ma, al tempo stesso, anche severo. Probabilmente questo - non ne sono sicurissimo - credo dipenda anche dalla sua educazione familiare altrettanto severa, ricevuta dal padre dedito alla professione militare. Oltretutto Clemente da giovane studiò in collegio e fu quindi cresciuto nel rigore che a sua volta applicava giustamente ai suoi studenti.

Nei confronti degli allievi era di un'onestà intellettuale specchiata, perché sicuramente non avrebbe mai favorito né, come si dice oggi, portato avanti chi avesse capito che non era adatto alla ricerca, per quanto si fosse laureato con lui e avesse seguito il suo magistero. Questo è un tratto che gli ho sempre riconosciuto e che ho sempre lodato. Non ha mai amato la faciloneria: in questo senso era filologo anche nella vita e nei rapporti interpersonali. È una sua caratteristica ricordata già da tante persone: Clemente era in grado di abbinare la dimensione professionale, ossia la filologia, all'etica. Ricordo solo un episodio della sua correttezza: l'Accademia Pascoliana tra le tante sue iniziative - che posso dire meritorie, perché erano state fatte prima che entrassi io, e continuano, pur con tutti

i limiti, anche adesso - aveva stabilito un Premio Pascoli triennale per le migliori tesi di laurea e di dottorato. Clemente era in commissione per giudicare queste tesi. Capitò una volta di dover valutare una sua tesi, indubbiamente tra le migliori presentate, e non sto a descrivere gli scrupoli, i timori, la renitenza di Clemente nel premiare questo suo laureato solo perché proveniva dalla sua scuola. Finalmente abbiamo dovuto fare un'opera di pressione molto energica per dargli poi il terzo premio, perché non poteva ammettere che un suo allievo con lui in commissione potesse ricevere il primo premio. Questo è un esempio che mi sembra che parli da solo. Bisogna anche ricordare, insieme con il tratto umano, il modo garbato e gentile con cui anche nel lavoro si rapportava agli altri. A Clemente si deve il riordino delle carte del Fondo Murari, donato all'Accademia Pascoliana dalle nipoti di Ida Pascoli, di cui ha provveduto a pubblicare il regesto dei documenti che lo compongono. Ma bisogna anche ricordare tutta la certosina azione preliminare che ha portato a questa acquisizione da parte dell'Accademia, conclusasi nel 1995.² Anche le donazioni, operazioni non semplici, richiedono un contesto e un *savoir faire* che ho chiamato, appunto, diplomatico e che Clemente ha saputo esercitare in questo caso con le discendenti di Ida, una delle sorelle di Pascoli, per potere condurre a buon fine l'impresa. E vorrei non dimenticare anche le capacità di organizzatore. Organizzatore oggi si direbbe di eventi ma, soprattutto nel suo caso, erano mostre e convegni, sinora menzionati in rapporto ad Alfieri. Sono però da ricordare anche quelli legati al nome di Pascoli allestiti nella maggior parte dei casi proprio a San Mauro, in un connubio di rigore scientifico e di presentazione gradevole e accattivante. Ancora oggi si ricorda con ammirazione la mostra delle 51 edizioni e ristampe pascoliane in tredici lingue straniere, provenienti dall'Europa e dagli Stati Uniti, che si è tenuta a San Mauro nel 2005.³ Ma già in precedenza, nel

2 Mazzotta ne curò anche una mostra, scegliendo le carte più significative di Ida Pascoli.

3 Pascoli "tradotto": traduzioni e fortuna internazionale del Pascoli italiano: mostra bibliografica. Museo Casa Pascoli, San Mauro Pascoli, 1-31 ottobre 2005, a cura di CLEMENTE

2000, aveva predisposto, sempre nella sede di Casa Pascoli, un'esposizione delle prime edizioni delle opere pascoliane.⁴ Di questo aspetto, di Clemente Mazzotta organizzatore di cultura, ha scritto un articolo Maria Gioia Tavoni, pubblicato proprio nella «Rivista Pascoliana»,⁵ perché nel 2007 anche questa pubblicazione finanziata dall'Accademia Pascoliana ha commemorato Clemente e lo farà nel gennaio 2017 nell'apertura dell'anno accademico. Trovandoci ora nella biblioteca bolognese del Dipartimento di Italianistica non si può non ricordare anche le capacità organizzative di cui diede prova Clemente quando, nel 1982, questa struttura traslocò in questa sede. Fu un'operazione comprensibilmente molto complessa che Clemente curò dal principio alla fine, distribuendo gli spazi, assegnando gli studi ai vari docenti, in stretto accordo con l'ufficio tecnico dell'Università per quegli aspetti pratici e logistici che abbinavano quell'abito di severità e di rigore, che è l'abito deontologico del filologo, alle esigenze concrete. In queste occasioni veniva a risaltare un'altra componente del suo carattere: la massima disponibilità. Disponibilità nel senso, appunto, di mettersi a disposizione, di mettersi al servizio degli altri, riscontrabile in tante occasioni. Per esempio Clemente è stato un esperto precoce, si direbbe *ante diem*, del computer e dell'informatica. È stato uno dei primi a dotarsi fin dagli anni Ottanta del famoso *Classic* della Apple e a insegnarne l'uso agli altri colleghi. Come metteva a disposizione il suo visore, così metteva a disposizione il suo sapere informatico, con la stessa generosità con cui ospitava chiunque nella sua auto, perché non c'è stato collega che non abbia approfittato della comodità di farsi portare a casa da lui. A parte il trasloco e questi piccoli favori, compiuti a beneficio dell'intera comunità del Dipartimento, che allora era ancora il pre-dipartimento di Italianistica, ne

MAZZOTTA e PAOLO TINTI [San Mauro Pascoli (FC), Museo Casa Pascoli], 2005.

4 *Pascoli in tipografia (contributo a una storia delle prime edizioni)*, a cura di CLEMENTE MAZZOTTA, San Mauro Pascoli (FC), Comune di San Mauro Pascoli, 2000.

5 MARIA GIOIA TAVONI, *Il profilo umano e l'organizzatore di cultura*, «Rivista pascoliana», XIX, 2008, pp. 25-30.

sono esempio anche gli stessi suoi lavori scientifici. Le sue *Concordanze pascoliane*⁶ sono uno strumento di consultazione che vanno a beneficio degli altri, consentendo loro di sviluppare proprie ricerche lessicali, intra- e intertestuali, stilistiche. Ma perfino le edizioni critiche servono agli altri per poter lavorare su quei testi con un'affidabilità che risparmi il lavoro, spesso oscuro e non sempre riconosciuto, che appunto fa il filologo. In fondo, l'edizione critica di un classico, come può essere Pascoli, non fa che riprodurre un testo definitivo quasi del tutto uguale a quello che si può rinvenire in tante altre stampe, ma in realtà il suo pregio si nasconde nel retrobottega, nell'officina che prelude a quel risultato finale, ossia alle varianti di tradizione e a quelle d'autore, dalle quale si può ricostruire l'intera genesi in tutte le fasi di lenta sedimentazione, messe a disposizione del critico o del saggista per le proprie interpretazioni. Credo insomma che un vero filologo faccia quello che fa Virgilio per Dante, comportandosi cioè «come quei che va di notte e porti il lume dietro e sé non giova», nel senso che il suo lavoro non vada tanto a proprio vantaggio, ma a coloro che vengono dopo. E abbiamo visto gli esempi proprio oggi con quei lavori che sono stati portati a termine nel decennio in cui Clemente non c'era più. Ha parlato di questo Vittorio Colombo, e in effetti è come se avesse continuato anche lui a essere, seppure parzialmente, uno dei coautori di questi altri lavori che nascono tutti da lì.

Di là dai meriti culturali che sono stati ricordati e che giustamente devono ancora essere ricordati, anche questi aspetti, rivelatori dell'umanità di Clemente, non sono meno rivelatori e significativi. In fondo è stata questa doppia componente a fare sì che oggi, in modo del tutto naturale e ovvio, si sia pensato di dedicare a lui questo pomeriggio, dopo dieci anni dalla sua scomparsa. Dieci anni, ho constatato, sono tanti e tanti sono stati dimenticati in questo periodo. È chiaro che mi contraddirei se

6 *Concordanza dei Poemi conviviali di Giovanni Pascoli*, a cura di CLEMENTE MAZZOTTA, Scandicci, La Nuova Italia, 1997; *Concordanza dei Carmina di Giovanni Pascoli*, a cura di CLEMENTE MAZZOTTA, Scandicci, La Nuova Italia, 1999.

facessi i nomi di quelli che sono caduti nell'oblio. Se dunque di Clemente è ancora vivissimo il ricordo è perché ci ha lasciato qualcosa di lui che si è conservato integro e immutato, e questa giornata lo dimostra.

ANDREA FASSÒ

Trent'anni di amicizia con Clemente

Sull'attività di studioso di Clemente Mazzotta tutto è stato detto da chi mi ha preceduto; e intervenendo per ultimo, nei pochissimi minuti che restano, non potrei parlarne neppure per sommi capi. Benché io l'abbia seguita quasi quotidianamente a partire dal 1975 circa, e benché la filologia romanza abbia molte cose in comune con la filologia italiana, una collaborazione vera e propria, o per lo meno visibile, fra noi non c'è mai stata. Verso la fine degli anni '80 avevo progettato (e l'ho scritto da qualche parte) di intraprendere una nuova edizione della *Vie de Saint Alexis* antico-francese, seguendo la mia nuova ipotesi di una versione ottosillabica del poemetto anteriore alle versioni conservate, tutte in *décasyllabes*. L'ipotesi (che nel 1982 era per me alquanto rischiosa:¹ per quattro anni la confidai solo a Clemente e ad altri cinque amici) concerne tutte le *chansons de geste* (con le quali l'*Alexis* ha evidenti affinità formali, oltre a essere in apparenza più antico della stessa *Chanson de Roland*); la brevità (625 versi nella versione più antica) e un "giusto" numero di testimoni (sei, più due frammenti) rendevano il poemetto particolarmente adatto a un primo esperimento, da estendere poi al *Roland* e ad altri poemi. Clemente sembrò molto interessato, e pensammo seriamente a un lavoro in comune, rinviandolo però a data da destinarsi, impegnati come eravamo in altre ricerche. Ne parlammo ancora a lungo, ma intanto i nostri interessi si orientavano su oggetti e problemi diversi: lui proseguiva con edizioni di Alfieri, poi di Pascoli; dal canto mio, io mi andavo allontanando sempre più dall'ecdotica per concentrarmi su problemi di interpretazione letteraria e di storia vera e propria. Così la progettata edizione dell'*Alexis* non vide

1 La resi pubblica solo dopo che ebbi vinto il concorso. Cesare Segre, che aveva presieduto la commissione, la ascoltò in un convegno solo due anni dopo; in seguito né lui né altri l'hanno mai voluta discutere. Il rischio c'era veramente; Clemente lo capì e seppe mantenere il segreto.

mai la luce; e fu una fortuna - ne sono sempre più convinto -, sia perché non avremmo potuto comunque pubblicare un testo ridotto a *octosyllabes* (lo si può supporre mentalmente, sicuramente non stampare), sia perché un'ennesima edizione (nel frattempo si aggiungeva quella di Maurizio Perugi)² non avrebbe fornito un *Alexis* sostanzialmente diverso da quello che già conosciamo.

In realtà la collaborazione c'era ma non appariva. La mia edizione dei *Cantari d'Aspramonte*³ deve moltissimo alle conversazioni con Clemente, alle lunghe discussioni, ai suoi suggerimenti lucidi che ho finito sempre col seguire. Fedele alla lezione del suo maestro Raffaele Spongano, sapeva però prenderne le distanze quando occorreva, rispettando la tradizione filologica italiana ma aggiornandola con equilibrio e intelligenza. In seguito sono stati oggetto di interminabili conversazioni e telefonate tutti i suoi lavori e progetti, fino alle ultime pubblicazioni pascoliane. Ma la collaborazione più stretta - dalla quale ho imparato moltissimo - si è avuta quando mi sono dedicato alla revisione delle bozze (già corrette da Clemente, va da sé) del volume da lui curato dell'edizione astigiana di Vittorio Alfieri.⁴ Attraverso la lettura minuziosa - indispensabile per un'edizione di questo genere - ho potuto apprezzare il rigore metodologico e la capacità innovativa del curatore, che adattando le indicazioni di François Masai⁵ ha saputo dar conto di tutte le cancellature, riscritture, correzioni, sostituzioni, aggiunte in interlinea che affollano i complessi manoscritti alfieriani; e, senza appesantire le righe dell'apparato, si è servito di segni diacritici convenzionali che ha saggiamente elencato in un cartoncino volante

2 *La vie de Saint Alexis*, a cura di MAURIZIO PERUGI, Genève, Droz, 2000.

3 *Cantari d'Aspramonte inediti (Magl. VII 682)*, a cura di ANDREA FASSÒ, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1981.

4 VITTORIO ALFIERI, *Scritti politici e morali, (Esquisse du Jugement universel; Lettres à un Sansgignon; Satire; Il Misogallo)*, a cura di CLEMENTE MAZZOTTA, vol. 3, Asti, Casa d'Alfieri, 1984.

5 FRANÇOIS MASAI, *Principes et conventions de l'édition diplomatique*, in «Scriptorium», vol. 4, 1950, pp. 177-193.

annesso al volume. Questo procedimento è tuttora portato a esempio da Alfredo Stussi nelle diverse edizioni della sua *Introduzione agli studi di filologia italiana*.⁶

Seguivo da vicino anche i suoi studi su Pascoli, l'autore dei suoi ultimi anni. Gli potei fornire qualche piccola notizia (curiosità, niente di più) grazie ai racconti che avevo sentito da mia madre e da mia nonna, figlia di Giacomo Venezian che di Pascoli fu uno degli amici più intimi. Fu Venezian a far chiamare l'amico all'università di Messina, dove era professore di diritto; e fu sua moglie, la mia bisnonna, a fargli trovare la casa già perfettamente arredata.

Ma non c'era solo il Mazzotta filologo. C'era il Mazzotta informatico, che mi ha iniziato all'uso del computer e mi ha assistito fino a montare lui stesso nel mio studio (suo maestro era stato anche il nonno falegname) le mensole per la stampante. C'era il Mazzotta allegro compagno: con lui, con Anna Maria, con Lucia io e mia moglie abbiamo condiviso cene, incontri natalizi, gite in auto con una preferenza per Ferrara e per le sue periodiche mostre di pittura (e la trattoria Volano era una tappa obbligata); ma ricordo anche una piacevolissima giornata a San Mauro presso l'Accademia pascoliana. Nel cortile della Facoltà, dove io parcheggiavo per lo più la mia bicicletta e lui sempre la sua amata Citroën, abbiamo scambiato fra noi e con altri colleghi un numero imprecisato di barzellette e di racconti ameni; la sua passione e competenza automobilistica lo ha spinto anche a condurmi dal suo concessionario ad acquistare la mia ormai vecchia Peugeot 307 (quella che vedete ancora nel cortile qui sotto) proprio all'inizio di quel 2006 che doveva concludersi - e chi poteva immaginarlo? - con la sua improvvisa e fatale malattia.

Dieci anni fa ho perduto molto più che un bravo collega.

⁶ Nell'edizione del 1994 (Bologna, il Mulino) il riferimento all'edizione da *Il Misogallo* è alle pp. 202-204.

FRANCESCA FLORIMBII

*Questioni di metodo.
A lezione da Clemente Mazzotta*

Sono passati quasi vent'anni da quando frequentavo le lezioni di Filologia italiana del professore Mazzotta, eppure i miei ricordi sono incancellabili. Ho ben presenti i suoi ingressi in aula, le fotocopie distribuite agli studenti, gli alberi genealogici disegnati alla lavagna, i toni fermi e pacati delle spiegazioni. Un'esposizione elegante e sobria caratterizzava quelle lezioni: quarantacinque minuti filati (i corsi di studio erano ancora annuali), durante i quali noi studenti lo ascoltavamo in rigoroso silenzio, azzardando solo di rado qualche domanda. Il più delle volte, in effetti, i chiarimenti non erano necessari, tale era la precisione con cui il professore ci avviava alla disciplina.

Le origini della filologia, il metodo con le sue fasi, i problemi di autenticità del testo, l'allestimento di un'edizione critica, le dispute (in qualche modo sempre attuali) fra Lachmann e Bédier, le questioni attributive; e lo spazio dedicato alla variantistica, alla critica degli scartafacci, a Gianfranco Contini e Domenico De Robertis; per non parlare dei ripetuti affondi nella letteratura novecentesca, meglio se pascoliana: come capitò il 17 febbraio 1998, quando dopo aver esaminato per noi *La mia sera* (dai *Canti di Castelvecchio*) tanto sotto il profilo critico quanto nel versante dell'ecdotica, il professore si fermò un attimo e poi concluse: «Studiare *La mia sera*, analizzando le carte di Pascoli, significa essere entrati nelle sue intenzioni». In quell'epilogo così apodittico, più che in mille discorsi, aveva sintetizzato i fondamenti e gli scopi della filologia d'autore.

Di quelle lezioni - che si svolgevano il lunedì, il martedì e il mercoledì nell'Aula 1 del Dipartimento di Filologia classica e Italianistica dell'Università di Bologna e sempre alle 9 - conservo ancora tutti gli appunti, che mi è capitato in varie occasioni di consultare: non furono mai testimonianze di sterile filologismo, giacché lo scrupolo del filologo era

tutt'uno con la lettura critica, con l'interpretazione dei testi. Di una lezione del febbraio 1998 dedicata agli strumenti della filologia ricordo che mi colpì una riflessione, solo apparentemente secondaria, sulle concordanze, che spiegava come l'analisi delle connessioni interne ed esterne a un testo consentisse un incontro fra indagine linguistica, critica testuale ed esegesi: «Le concordanze - ci disse il professore - lasciano emergere tanto le esigenze correttorie dell'autore quanto la sua poetica». Si era fatto chiaro, agli occhi di noi allievi, come il filologo non dovesse limitarsi alla mera applicazione di un metodo, e come suo compito specifico - o dovere scientifico - fosse quello di interpretare i risultati ottenuti.

Sicché la profondità della sua formazione emergeva da ogni dettaglio: dalla puntualità con cui nella prima lezione di ogni anno accademico illustrava il programma d'esame, all'accuratezza con la quale presentava la bibliografia di riferimento; dal rigore delle sue argomentazioni alla logica dimostrativa che, come in un teorema, applicava all'analisi della tradizione dei testi. Né ci sfuggiva il senso critico del professore, in particolare quando affrontava il corso monografico. Ne seguì due cicli - il primo nell'anno accademico 1997-98 e il secondo in quello successivo - e mi sembrò che il procedimento fosse il medesimo. Il professore ci sottopose l'elenco dettagliato degli argomenti che avrebbe trattato lezione dopo lezione (dal quale in effetti non si discostò mai) e introdusse il nuovo tema, per affrontarlo poi, via via, in tutta la sua complessità: evidenziando eventuali dubbi o guasti di tradizione, rilevando possibili nodi interpretativi, discutendo con noi delle soluzioni già suggerite da altri, proponendo alternative. Solo alla fine, con la consueta ma sempre meditata presa di distanza dai lavori già noti, ci comunicò il suo punto di vista. Con la solita chiarezza e in estrema, efficace sintesi, mirò sempre al suo obiettivo: oltre a metterci nella condizione di comprendere, e quindi di approfondire la disciplina, credo che il suo intento fosse di alimentare in noi la medesima sensibilità critica che lo induceva - da eccellente filologo - a problematizzare ogni proposta testuale.

Nell'anno accademico 1997-98 il professore dedicò le lezioni monografiche a Machiavelli. Le prime furono di carattere propedeutico e istituzionale: «Introduzione a Machiavelli» e «Cenni di bibliografia machiavelliana», come nei primi due punti dell'elenco che aveva steso per noi. Ma già a partire dalla terza lezione cominciarono a emergere le prime incognite, come i «Problemi d'ordine generale nello studio filologico delle opere di Machiavelli», per attenerci ancora una volta al suo programma, e di conseguenza la «Necessità di intervenire sul *corpus* machiavelliano». Di lì a poco, le tre opere principali di Machiavelli (o presunte tali), su cui il professore aveva fondato il suo corso monografico, divennero veri 'casi': «il caso della *Mandragola*, il caso del *Discorso intorno alla nostra lingua*, il caso del *De principatibus*». Il professore ci presentò lo stato dei lavori attorno a ciascuno dei tre testi, iniziando a rilevarne gli snodi e a proporre alcune soluzioni: e fu quindi la volta (citando ancora dal suo dattiloscritto), del «tentativo critico di una più logica ricostruzione della genesi dell'opera», per la *Mandragola*; delle nuove «prospettive di soluzione del problema attributivo», per il *Discorso intorno alla nostra lingua*; delle «obiezioni alla soluzione proposta da Inglese», per il *De principatibus* (fig. 1).

Non diverso il corso monografico dedicato a Vittorio Alfieri nell'a.a. 1998-99 (fig. 2). Anche in quell'occasione il professore esaminò varie opere dell'autore prescelto, riservando tuttavia un'attenzione particolare alla *Vita scritta da esso*, della cui tradizione iniziava a occuparsi proprio in quegli anni, vale a dire dopo che il Comitato Nazionale per le Celebrazioni alfieriane gli aveva affidato l'edizione del manoscritto Laurenziano Alfieri 24.¹ Dopo aver illustrato le note cruciali dell'autobiografia alfieriana - «piegata dal suo autore alla vocazione tragica» (secondo un'indicazione di Mazzotta conservata tra i miei appunti) -, e averne messo in particolare in luce gli aspetti linguistici, perché (ancora dal mio brogliaccio) «pietra di paragone

1 VITTORIO ALFIERI, *Vita di Vittorio Alfieri. Manoscritto Laurenziano Alfieri 24.1-2*, ed. in facsimile con commentario a cura di FRANCA ARDUINI, CLEMENTE MAZZOTTA, GINO TELLINI; trascrizione di CLEMENTE MAZZOTTA, Firenze, Polistampa, 2003, 3 voll.

Filologia italiana
Monografico 1997-1998

1. Introduzione a Machiavelli
2. Cenni di bibliografia machiavelliana
3. Necessità di interventi filologici sul *corpus* machiavelliano
4. Problemi d'ordine generale nello studio filologico delle opere machiavelliane
5. Opere pubblicate in vita, autografi e apografi
6. Il nuovo spazio di ricerca rappresentato dall'edizione nazionale delle opere di Machiavelli
7. Il comitato scientifico della nuova edizione nazionale
8. Breve storia delle edizioni nazionali italiane (modelli stranieri, la spinta unitaria, gli studi di Pio Rajna e quelli di Michele Barbi)
9. La filologia italiana e le edizioni dei nostri classici tra principi lachmanniani e bedieriani, questione degli scartafacci e studi di bibliografia testuale
10. Il fronte privato e il fronte pubblico del panorama editoriale del nostro tempo
11. Quadro generale (e caratteri) delle edizioni nazionali italiane
12. Il convegno machiavelliano del 1997 e il progetto firmato da Martelli

13. Il caso della *Mandragola*
14. Collocazione della commedia nel quadro del teatro cinquecentesco
15. Il contenuto del testo, i personaggi e la "prospettiva" machiavelliana
16. La tradizione a stampa del testo, dalla *princeps* fiorentina al 1965
17. Roberto Ridolfi e la riscoperta del ms. Laurenziano Rediano 129
18. Caratteri del teste Laurenziano
19. L'edizione Ridolfi 1965: giustificazione critica, classificazione, scelte operative, la revisione linguistica, funzionalità dell'apparato
20. Le obiezioni all'edizione Ridolfi: Romano e Segre, Tissoni e la sua ipotesi stemmatica
21. Il contributo di Martelli nell'edizione Sansoni del 1971: elementi di forza ed elementi di debolezza
22. Le anticipazioni critico-testuali di Stoppelli 1987
23. L'edizione interpretativa Inglese 1997: la scelta bedieriana, i criteri di trascrizione, il colorito linguistico
24. Tentativo critico di una più logica ricostruzione della genesi dell'opera: autore e copista, copie di servizio e edizione "del centauro"

25. Il caso del *Discorso intorno alla nostra lingua*
26. Contenuto del testo e sua importanza nel quadro delle discussioni linguistiche del primo Cinquecento
27. Correnti prevalenti nella «questione della lingua» ai tempi del Machiavelli (Bembo, Calmeta, Castiglione)
28. Trissino e la riscoperta del *De vulgari eloquentia*
29. L'attribuzione del *Discorso* nel codice Ricci
30. Dibattito sulla paternità machiavelliana
31. La posizione di Gravson nel saggio del 1971: problemi di attribuzione e datazione
32. L'ipotesi di "giàrdà" avanzata da Martelli nel 1978: reazioni degli specialisti
33. L'edizione critica di Trovato 1982: censimento e classificazione delle testimonianze (in disaccordo con le precedenti ricostruzioni stemmatiche), scelte editoriali e rappresentative
34. Prospettive di soluzione del problema attributivo al di là dei contributi di Chiappelli 1974, Sozzi 1976, Castellani Pollidori 1983)

35. Il caso del *De principibus*
36. Collocazione del trattato alle radici della riflessione politica moderna
37. La lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513, a specchio della condizione psicologica che presiede alla composizione dell'opera
38. Ipotesi di datazione (1513-14 o 1513-19?)
39. L'offerta del *De principibus* a Lorenzo di Piero
40. Testimonianze della prima diffusione dell'opera
41. La *princeps* bladiana del gennaio 1532 e la giuntina del maggio 1532; la successiva tradizione a stampa, tra rispetto della *vulgata* e tentativi di innovazione
42. Le edizioni Burd 1891, Lisio 1899, Chabod 1924, Mazzoni-Casella 1929, Sasso 1963, Martelli 1971
43. L'edizione in "testo critico" Inglese 1994
44. Il censimento di Inglese: manoscritti e stampe; *eliminatio codicum* derivati da stampe; la classificazione "decapitata" e le ipotesi di chiusura dello stemma
45. Elementi di sincronia e diacronia nella tradizione dell'opera
46. Il restauro critico del testo; il colorito linguistico e la scelta del codice
47. Obiezioni alla soluzione proposte da Inglese (Martelli 1997)

48. Conclusioni

Fig. 1. Programma del corso monografico di Filologia italiana a.a. 1997-98

dell'ultima scrittura alfieriana», il professore si soffermò come di consueto sui lavori già dati alle stampe. Ne seguì una dissertazione lucidissima, dove si testimoniava la centralità della «filologia documentaria» da lui tante volte auspicata, e non solo per un'opera incompleta come la *Vita*: era uno dei tanti modi per ribadire, in un'indagine filologica, la necessità del ricorso alle fonti. Riguardando gli appunti dei suoi corsi, e confrontandoli con la sua bibliografia, mi rendo conto ora di quanto materiale critico potrebbero sprigionare, rimasto inedito nelle *reportationes* degli allievi.

Credo che meritino un cenno anche le prove d'esame che il professore Mazzotta, di anno in anno, fissava all'incirca nei medesimi giorni, e che nel mio caso furono due, come i corsi che avevo seguito: appunto l'8 marzo del 1999 e l'8 marzo del 2000. Con il professore l'esame era un alto momento pedagogico, come fosse l'ultima delle sue lezioni: i suoi non erano solo secchi quesiti, bensì momenti di riflessione condivisa, in cui noi studenti, filologi in erba, eravamo portati a risolvere problemi di critica testuale, affiancando le nostre soluzioni a quelle apprese durante il corso. All'ovvia tensione che quei confronti suscitavano in ciascuno di noi si accompagnava il desiderio di mostrarci all'altezza della situazione, avanzando ipotesi adeguate, in grado di produrre almeno un cenno di assenso da parte del professore.

In quei due anni accademici, durante i quali avevo cominciato a maturare le mie conoscenze, avevo pian piano acquisito una prima consapevolezza delle mie inclinazioni: alla passione per la letteratura si era affiancata, «grazie all'esempio e sotto la guida sapiente» del professore Mazzotta - di nuovo ricorrendo alle sue parole - «una passione ancora più intensa per la filologia».²

Ma fu soprattutto il percorso compiuto sotto la sua guida per la mia tesi di laurea e nelle mie prime ricerche ad avermi trasmesso un messaggio

2 CLEMENTE MAZZOTTA, *Dalla storia dell'arte alla filologia*, in *Per i cento anni di un Maestro. Scritti in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, Bononia University Press, 2004, pp. 87-89: p. 89.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Anno accademico 1998 - 1999

PROGRAMMA DEL CORSO
DI
FILOLOGIA ITALIANA

(Prof. Clemente Mazzotta)

1. Sezione monografica:

Tradizione e restauro delle opere di Vittorio Alfieri.

Bibliografia essenziale: M. FUBINI, *V. Alfieri*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, II, 1961 (indispensabile per un primo approccio storico e critico allo scrittore); V. ALFIERI, *Vita scritta da esso*, ed. critica a cura di L. Fassò, Asti, Casa d'Alfieri, 1951; V. ALFIERI, *Filippo*, ed. critica a cura di C. Jannaco, Asti Casa d'Alfieri, 1952; V. ALFIERI, *Scritti politici e morali*, vol. III, a cura di C. Mazzotta, Asti, Casa d'Alfieri, 1984.

2. Sezione istituzionale*.

Cenni di storia della filologia.

Testo consigliato: L.D. REYNOLDS - N.G. WILSON, *Copisti e filologi*, Padova, Antenore, 1987, da integrare, per l'epoca moderna e contemporanea, con gli appunti dalle lezioni. Teoria ecdotica.

Testi suggeriti per la preparazione dell'esame: D'ARCO S. AVALLE, *Principi di critica testuale*, Padova, Antenore, 1972 (o successive edizioni) e A. STUSSI, *Introduzione agli studi di Filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1994 (in particolare le pp. 155-261, dedicate alla filologia d'autore).

Seminari: a richiesta dei laureandi, si terranno incontri seminariali incentrati sugli argomenti delle tesi in preparazione.

3. Sezione di ricerca:

Analisi di un'edizione critica di rilievo nell'ambito della tradizione italiana (la scelta va concordata col docente).

Fig. 2. Programma del corso di Filologia italiana a.a. 1998-99

indelebile. Le sue risposte sempre pronte, i suoi suggerimenti colmi di erudizione, le sue domande incalzanti che mi educavano a dubitare delle mie certezze, la sua abilità archivistica e la perizia nel decifrare grafie ai miei occhi illeggibili, la cura che aveva per i dettagli del testo e, soprattutto, le correzioni analitiche a matita con cui costellava i miei scartafacci nell'intento di addestrarmi al mestiere di scrivere e a un abbozzo di maturità critica: tutto questo è stato per me un insostituibile insegnamento di lucidità e di rigore. Di questo rigore, delle sue *precise parole* sarò sempre grata al mio Maestro.

PAOLA VECCHI GALLI

Uno sguardo sul Quattrocento

Non per formale ritualità ma con affettuosa partecipazione torno a parlare, a più di dieci anni dalla sua scomparsa, di Clemente Mazzotta. All'apice dei ricordi sta la comune appartenenza alla scuola di Raffaele Spongano, del quale lui fu erede diretto, io 'mediata' dal magistero di Emilio Pasquini; e, alla fine, la circostanza di avere io stessa raccolto l'eredità del suo insegnamento di Filologia Italiana all'Università di Bologna. Sicché mi rendo conto che parlare di Clemente significa anche riandare alle radici della mia vita di studiosa, richiamandone figure e momenti decisivi.

Quando ho conosciuto Clemente, allora assistente della cattedra di Letteratura Italiana di Raffaele Spongano, stavo preparando, relatore Emilio Pasquini, la mia tesi di laurea in Storia della lingua italiana. Era il 1972: posso quindi vantare ricordi molto remoti di lui, memorie che uniscono la sua alla mia giovinezza. Degli allievi di Raffaele Spongano che allora iniziavano a Bologna la carriera universitaria avendo pochi anni più di me, come Gian Mario Anselmi, Alfredo Cottignoli e Vittorio Roda, Clemente, per ambito e metodo di studi - un'ecdotica applicata al 'secolo senza poesia' -, era senz'altro il più vicino per ambito di studi. Ma la vita accademica nell'allora Istituto di Italiano, al III piano di via Zamboni 38, era molto diversa da quella che conosciamo e pratichiamo oggi, fatta di una consuetudine quasi cameratesca fra docenti e allievi. I rapporti più formali di allora, la signorilità dei suoi tratti, il suo comportamento schivo facevano di lui una figura riservata, a cui rivolgersi con deferenza nonostante la giovane età di tutti. Per me Clemente fu tale ancora per qualche tempo, sino a quando a poco a poco abbiamo cominciato a sentirci colleghi: e ne sono di tanto in tanto emersi discorsi e scambi amicali, come quelli che riguardavano cani e pappagallini, ricordi e esperienze di mare e di vela, il suo amore per la chitarra; ma anche le sue precocissime competenze informatiche, grazie alle quali Bruno Bentivogli e io acquistammo e

imparammo a usare, dietro suo consiglio, il nostro primo computer da tavolo. Si cominciava a delineare, insomma, un panorama più ‘domestico’, lo stesso evocato dal titolo commovente del volume di studi che amici e colleghi udinesi gli hanno dedicato dopo la sua scomparsa (appunto *Gli studi, i libri e le dolcezze domestiche*).¹

Un momento forte di condivisione fu il cooperare di tanti giovani, sotto la guida di Daniela Branca e sua, alla costituzione della nuova biblioteca dipartimentale (oggi Biblioteca ‘Ezio Raimondi’ del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica), quando in quelle sale vennero riordinati tutti i libri dell’Italianistica di Via Zamboni 16 (era il 1981); e nel ritrovarci poi collocati, a pochi passi di distanza e per suo preciso desiderio, in studi pressoché contigui, nello stesso piano dello stabile di via Zamboni 32, prevalentemente riservato alla Filologia e alla Linguistica italiana.

Un’altra occasione² si presentò quando fummo insieme nominati - e questo capitò tempo dopo ma proseguì per diversi anni - a far parte del comitato della Facoltà di Lettere preposto alla distribuzione dei fondi di ricerca universitari; e ancora, ci ha avvicinato la comune militanza sotto l’egida della Commissione per i Testi di Lingua di Bologna, di cui Clemente era Segretario. In ognuno di questi compiti - e so di non amplificarne nella lontananza il ricordo - lo studioso ha sempre manifestato un tratto di persuasiva concretezza di cui tutti gli eravamo grati, trasmettendoci pacatamente, ma per questo ancora più assertivamente, il valore delle sue competenze e della sua guida.

Iniziavano nel frattempo a emergere circostanze che alimentavano in modo più diretto i miei studi. Tali furono ad esempio la comune applicazione alle ‘concordanze’ della *Gerusalemme Liberata*, tradotte in

1 *Lo studio, i libri e le dolcezze domestiche. In memoria di Clemente Mazzotta*, a cura di CLAUDIO GRIGGIO e RENZO RABBONI, Verona, Fiorini, 2010.

2 Altre ‘occasioni’ di amicizia e di studio ha appunto rievocato, dal suo ‘libro della memoria’, MARIA GIOIA TAVONI, *Di alcune occasioni per ricordare Clemente Mazzotta*, in *La filologia dei testi d'autore. Atti del Seminario di Studi* (Università degli Studi Roma Tre, 3-4 ottobre 2007), Firenze, Cesati, 2009, pp. 13-15.

schede che restarono purtroppo inedite; le istruzioni per catalogare, con il collega fraterno Bruno Bentivogli, gli estratti della *Miscellanea Calcaterra* (una catalogazione tuttora vigente nel nostro Dipartimento); il suo puntuale addestramento bibliografico in occasione della Festschrift in onore di Raffaele Spongano (*Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, Boni, 1980). Ci fu anche il condividere, in uno sgabuzzino con cui il suo studio confinava, il 'lettore di microfilm' - oggi quasi un pezzo di archeologia industriale -, sul quale alcuni di noi aguzzavano allora la vista nel compito - e Clemente spesso ci veniva in soccorso - di decifrare grafie antiche rigorosamente riprodotte 'in negativo'. E ci furono altri momenti di collaborazione operosa, come il riflettere sulla schedatura dei manoscritti (di nuovo Raffaele Spongano aveva aperto la strada con la sua *Guida allo spoglio dei manoscritti e stampe per il repertorio delle nostre rime antiche*, Bologna, Azzoguidi, 1959, che doveva appunto avviare alla *Proposta di un Indice o Repertorio generale delle nostre rime antiche*),³ o il confrontare tra loro i primi manuali di Filologia italiana (negli anni Settanta un'assoluta novità della disciplina) sottolineandone i pregi e le eventuali lacune: e si parla di autori del calibro di Franca Ageno e di Armando Balduino, di cui non poche volte ci siamo trovati a discutere con passione le pagine.⁴

Chiuso su questi pochi cenni il libro della memoria, posso aggiungere che conosco molto bene, e si può dire da sempre, i suoi studi quattrocenteschi. La *Bibliografia degli scritti di Clemente Mazzotta: 1971-2007*, che Paolo Tinti ha compilato qualche anno fa,⁵ permette di tracciare

3 Che Raffaele Spongano aveva formulato in un memorabile intervento apparso sul «Giornale storico della letteratura italiana», 1953, pp. 397-406. Ne sono in qualche modo collegate anche le sue postume *Schede per un catalogo*, a cura di ANDREA CAMPANA, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2011, che descrivono e indicizzano i volumi pubblicati dalla Commissione.

4 FRANCA AGENO, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1975; ARMANDO BALDUINO, *Manuale di filologia italiana*, Firenze, Sansoni, 1979.

5 In CLEMENTE MAZZOTTA, *Scritti alfieriani*, a cura di MARIA GIOIA TAVONI, Bologna, Patron, 2007, pp. 223-234.

il percorso di questi lavori: a partire dalla tesi di laurea su *La figura di Niccolò Tinucci e la raccolta delle sue rime in testo critico*, discussa nell'a.a. 1965-1966, relatore Raffaele Spongano, presso la nostra Università; perfezionata poi nel 1974, con il volume pubblicato a Bologna presso la Commissione per i Testi di Lingua e già dedicato *Ad Anna*, la sua Consorte. Altri colleghi ne hanno a suo tempo parlato in modi pressoché esaustivi (come Renzo Rabboni, nel suo partecipato, esemplare *Ricordo di Clemente Mazzotta*):⁶ qui dunque mi limiterò a stilare poche altre note. L'edizione, che seguiva di circa un decennio quella a cura di Emilio Pasquini delle *Rime* di Simone Serdini detto il Saviozzo (Bologna, Commissione per i testi di Lingua, 1965), chiudeva il cerchio 'bolognese' del laboratorio tre-quattrocentesco - il 'secolo senza poesia' - di Raffaele Spongano, che a sua volta, dopo la *Nicolosa Bella* di Gianotto Calogrosso (ivi, 1959), aveva pubblicato *Le rime dei due Buonaccorso da Montemagno*, ed. critica a cura di Raffaele Spongano (ivi, 1970): Mazzotta ne aveva firmato la recensione nel «Giornale storico della letteratura italiana» del 1971, in quella che era stata la sua prima pubblicazione a stampa.⁷ E già in quell'occasione si erano manifestate le doti di chiarezza di chi mai deroga alla leggibilità del testo; unite alla precisione dell'approccio storico e filologico scandito nelle varie partiture della recensione: prima con la ricostruzione della mappa degli studi pregressi, poi con il limpido resoconto dell'ortodosso metodo lachmanniano dell'editore moderno, e infine con la sottolineatura dell'esaurirsi, in questa prova di Raffaele Spongano, delle «vie della filologia strettamente documentaria nella constatazione che né i mss., né le stampe offrono alcun appiglio sicuro ad una sia pur parziale discriminazione» (p. 425). È la prima testimonianza di un 'esercizio di lettura' (anch'esso

6 RENZO RABBONI, *Ricordo di Clemente Mazzotta*, in *La filologia dei testi d'autore*, pp. 17-26, in particolare pp. 18-20.

7 Rec. di *Le Rime dei due Buonaccorso da Montemagno*. Introduzione, testi e commento di RAFFAELE SPONGANO, Bologna, Pàtron, 1970, «Giornale storico della letteratura italiana», CXLVIII, 1971, pp. 422-426.

ispirato al magistero di Spongano), del quale Mazzotta fu efficacissimo (perché sempre propositivo) fautore dalle pagine degli «Studi e problemi di critica testuale»: con le recensioni al *Novellino*, al *Pecorone* di Ser Giovanni Fiorentino, alle *Rime* di Biagio Bonaccorsi ecc., e con le *Schede* degli «Studi di Filologia Italiana», che, in forma di giudizi sobriamente sintetici, arricchiscono il panorama dei suoi contributi tre-quattrocenteschi.⁸ Se Gian Mario Anselmi era il *machiavellista*, Alfredo Cottignoli lo *studioso del Sette-Ottocento* e Vittorio Roda il *critico dannunziano*, Clemente Mazzotta era allora il *filologo* e il *quattrocentista*: il più prossimo all'ambito cronologico battuto in quegli anni dal Maestro, che pubblicava edizione e commento delle *Rime* dei due Buonaccorso da Montemagno (Bologna, Pàtron, 1970), o percorreva il terreno scivolosissimo, perché molto dubbioso nelle attribuzioni, dei *Rispetti e strambotti del Quattrocento*.⁹

D'altronde, nel ricordo di Spongano scritto per i suoi cento anni, Mazzotta aveva rievocato con gratitudine quella scuola che aveva dato inizio alla sua «passione intensa per la filologia». ¹⁰ E vale la pena sottolineare di nuovo il valore di questa trafila di Maestri perché Clemente Mazzotta è stato a sua volta, a Udine e a Bologna, una guida indimenticabile per i propri allievi, sollecito delle difficoltà dei più giovani e dotato di quella chiarezza vigile e comunicativa che era un suo tratto distintivo, a lui trasmesso proprio da quella scuola. E da quella scuola gli era giunta anche la

8 Rinviando in proposito alla bibliografia di Paolo Tinti, ribadisco che queste recensioni aggiungono molto al profilo dello studioso del Tre-Quattrocento: basti qui aggiungere che in alcune delle più incisive Mazzotta costruisce autentiche pagine critiche, dove con piglio deciso ma non supponente sana le mende dei volumi recensiti. Aggiungo che i lettori più fini dell'opera di Mazzotta, come Maria Gioia Tavoni, ne hanno opportunamente sottolineato l'importanza (MARIA GIOIA TAVONI, *Di alcune occasioni per ricordare Clemente Mazzotta*, p. 14; e della stessa cfr. il recente *Per Clemente Mazzotta a dieci anni dalla scomparsa*, «Res Publica Litterarum», 2015, pp. 187-191).

9 *I Rispetti di più persone nel Ms. Can. It. 99 della Bodleian Library di Oxford*, Bologna, Tamari, 1971.

10 CLEMENTE MAZZOTTA, *Dalla storia dell'arte alla filologia*, in *Per i cento anni di un maestro. Scritti in onore di Raffaele Spongano*, a cura di EMILIO PASQUINI, VITTORIO RODA, Bologna, Bononia University Press, 2004, pp. 87-89: p. 89.

prima vocazione quattrocentista, in un clima di studi che Spongano aveva riesumato ispirandosi alle grandi ricerche settecentesche e positivistiche, come longevo Presidente della Commissione per i Testi di Lingua di Bologna (1953-1986).

Clemente Mazzotta, calcando la strada già percorsa da Spongano, ne aveva di certo assorbito il metodo, fatto di «rigore d'indagine e felicità di risultati» (sono parole sue). Mi sono presto resa conto che, nelle sue pagine così levigate, così 'filologiche', si apriva alla plurivocità dell'opera cogliendone anche, implicitamente, gli aspetti critici (come le attribuzioni controverse, i testimoni che non convergono verso un unico archetipo, ecc.) e fornendone una valutazione ben più complessa, col diniego di una raccolta d'autore e con la ricostruzione di una «tradizione dispersa ab origine» (p. XXXII).

Come altri hanno già notato, il profilo dello studioso è stato caratterizzato da una *discrezione* che lo ha spinto a volte nell'ombra rispetto al tema trattato. Non si può ad esempio ignorare - e nella sua prima edizione quattrocentesca ne troviamo ampie conferme -, come il suo discorso inizi subito *in medias res*, senza concessioni alla parola dello scrivente, che si dissimula - onestamente - dietro l'oggetto del suo discorso. Come sintetizzò esemplarmente Gino Tellini «Mazzotta, al momento di mettere nero su bianco il risultato dei suoi studi, ha il dono raro, o meglio la rara virtù, dell'umiltà».¹¹ Di questa probità scientifica - o, per dirla altrimenti, di questo senso di responsabilità, di questo rispetto per sé e per i propri lettori -, che era un suo tratto istintivo, fornisco subito un paio di esempi dalle *Rime* di Niccolò Tinucci.

L'apertura dell'*Introduzione* è segnata dall'immediato risalto conferito al tema (qui i dati della tradizione); e, parrebbe anche, dalla modestia di chi presenta, quasi in sordina, i risultati di un lavoro che si preannuncia in realtà imponente: un modo misurato di rivolgersi all'altro, il lettore,

11 GINO TELLINI, *Lo stile del filologo*, in CLEMENTE MAZZOTTA, *Scritti alferiani*, a cura di MARIA GIOIA TAVONI, Bologna, Patron, 2007, p. 12.

«con precise parole», per servirci di un'avvertenza prima di tutto etica di Gianrico Carofiglio. Da p. IX:

Sono oltre duecento i manoscritti e le stampe raccolti ed esaminati nel corso delle ricerche che hanno preceduto la presente edizione delle rime di Niccolò Tinucci, ma larga parte di essi non figureranno nella nostra descrizione delle fonti, poiché ci è sembrato opportuno escluderne quanti in definitiva siano risultati non contenere composizioni poetiche del nostro rimatore né attribuire a lui composizioni non sue.

Oppure, da p. XXXIII:

Segnalati così a grandi linee quelli che ci sono sembrati i caratteri dominanti della tradizione manoscritta tinucciana, e indicati i criteri preposti alla nostra ricostruzione stemmatica e testuale, non resta che passare all'esame particolareggiato e al costruttivo raffronto delle singole tradizioni, non senza però sottolineare come manchi un errore che tutte le congiunga, e non senza avvertire come obiettive ragioni di semplicità e di chiarezza ci abbiano suggerito di considerare per primi ed a parte i gruppi di cdd. o cdd. isolati utili al recupero e al restauro dei dispersi e avariati reperti tinucciani.

E anche le valutazioni del filologo sulla trasmissione antica di queste poesie sono ineccepibili per rigore argomentativo (p. XXXII):

Mentre quelle liriche figurano oggi riunite in raccolte di sempre varia consistenza e attendibilità, non dovettero esser radunate tutte insieme dal loro autore, [...] ma, diffuse a diaspora, ebbero a seguire una per una o in gruppetti di poche unità separate, progressivamente e variamente deteriorandosi prima di confluire nelle testimonianze che ci sono giunte.

Non è insomma il numero di questi studi a segnalarsi (come avverrà per Alfieri, Goldoni e Pascoli), ma la loro priorità nel tempo e, una volta di più e soprattutto, il nitore del metodo, o dei metodi. Sempre nel 1974, restando nell'ambito dei «piccoli maestri» del secolo senza poesia, viene pubblicato *Il polimetro tardo trecentesco* Il giuoco d'Amore di Giovanni Gherardi da Prato («Studi e problemi di critica testuale», n. 9, pp. 29-67); segue, nel 1976, *Per un'edizione critica delle rime di Giovan Matteo d'Antonio Megli* (ivi, n. 12, pp. 50-66), il saggio che conclude l'arco dei contributi quattrocenteschi di Mazzotta, presto rivolto ad altri, più continuativi e forse più spettacolari impegni filologici.

Noto intanto un particolare, che non mi pare secondario ma rivelatore. Mi hanno sempre colpito i titoli delle sue pubblicazioni: nessuna parola di troppo, nessun compiacimento retorico, ma una sincera attenzione alle cose, per farle subito risaltare sin dalle *soglie* del libro. Oltre che dal magistero di Raffaele Spongano - anch'egli impareggiabile inventore di titoli denotativi e rivolti al *centro* (come *La poetica del sensismo e la poesia del Parini*, Messina, Principato, 1933; *Un capitolo di storia della nostra prosa d'arte. La prosa letteraria del Quattrocento*, Firenze, Sansoni, 1941; *Le prime interpretazioni dei Promessi Sposi. Storia della critica*, ivi, 1947; *La prosa di Galilei e altri scritti*, Firenze, D'Anna, 1949; *Stilistica e filologia nella discriminazione delle Rime dei due Bonaccorso da Montemagno*, Firenze, Le Monnier, 1958, ecc.) - è un aspetto del libro che sembra venire dritto dritto da certa essenzialità della Scuola storica: con il forte rilievo dato alla testimonianza e al fatto, potenziati dalla dimensione storico-critica dell'interpretazione.

I due saggi appena citati abbracciano di nuovo il secolo senza poesia, con la sicura maturità dello studioso ormai sperimentato. Si va dal *Giuoco d'Amore* di Giovanni Gherardi da Prato, un lungo poemetto polimetrico toscano sul quale Clemente avanza un'ipotesi degna di interesse, che cioè l'opera sia incompleta;¹² e dove accenna criticamente alle «sorprendenti

12 Per il quale rinvio alla bella voce di FRANCESCO BAUSI, *Giovanni Gherardi da Prato*, in

anticipazioni dell'adulto Quattrocento laurenziano» (una bella formula che allude alla fine del 'secolo senza poesia' e all'avvio della grande poesia di imitazione petrarchesca del Cinquecento); al saggio *Per un'edizione delle Rime* di Giovan Matteo d'Antonio Megli che formula - sono parole sue - «puntuali note di lettura e d'interpretazione, improntate tutte al rispetto degli autografi». E di questi autografi Clemente Mazzotta si era fatto prima scopritore, riconoscendoli con deduzioni sagaci dall'esame delle carte e delle grafie antiche.

Sono entrambi, di nuovo, esercizi di metodo, condotti nella forma della *brevitas*, muovendo da basi filologiche e storiche per approdare a giudizi di critica e di stile; il tutto senza pregiudizi né classifiche di testi o autori. Pagine che bastano da sole a confermare il rigore con cui Mazzotta si è avvicinato al Quattrocento, a cui si è dedicato, puntuale e mai pedantesco, nella precisa ricerca di *che cosa pubblicare, perché pubblicare e come pubblicare*, in una lettura concentrata sui testi, senza inutili filologismi, senza oscurità espressive; con il tratto della fruibilità che è la dote più alta di un Maestro.

Gli studi di Mazzotta hanno preso in seguito altre strade, prevalentemente settecentesche e pascoliane, lasciando quel paesaggio di figure minori del Tre-Quattrocento a cui l'avevano avviato i primi studi universitari. Ma in filologia, si sa, conta non tanto la quantità delle pagine pubblicate ma il loro peso specifico: e quell'esordio quattrocentesco ha un valore paradigmatico, che l'approdo dei suoi libri alla Biblioteca «Ezio Raimondi» del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna permetterà d'ora in poi di approfondire e valutare, tramite il confronto diretto con i volumi della sua biblioteca privata. È difficile trarre conclusioni che, muovendo dal ricordo di Clemente Mazzotta, non rievochino un intero mondo di persone, di studi e di esperienze (i maestri, i colleghi, gli allievi, gli studi condivisi, la passione didattica).

Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. 53, on-line.

Dunque, per chiudere questa mia testimonianza non su una nota di rimpianto ma con un auspicio di operosità che certo a Clemente non sarebbe dispiaciuto, il mio augurio, la mia certezza è che anche quei suoi primi lavori siano tramite verso il futuro, ispirando e sostenendo altri giovani che, dalla sua ‘umana filologia’, avranno molto da imparare da lui.¹³

13 Mutuo il binomio ‘umana filologia’ dal titolo del volume postumo di GIANFRANCO FOLENA, *Filologia e umanità. Cent'anni di filologia italiana negli scritti e nei ricordi di un maestro*, Venezia, Neri Pozza, 1993, che tratteggia un profilo di quei Maestri universitari, i più indimenticabili, che hanno saputo coniugare la scienza e la professione a un tratto di umana generosità nei confronti degli allievi.

La biblioteca

PAOLO TINTI

*La lezione della concretezza.
Libri antichi a stampa nella biblioteca
di Clemente Mazzotta*

Clemente Mazzotta non era un bibliofilo puro, interessato alla monumentalità degli esemplari, alla loro rarità o al loro esteriore pregio bibliografico, dettato dalle mode del collezionismo, sempre più internazionali, o dalla cultura dei mercanti librai. Era piuttosto un attento e scrupoloso acquirente di libri scelti, capace di sorvegliare, con misura e concretezza, il rapporto tra la qualità dei testi acquisibili, la loro importanza nella tradizione del testo, la loro specificità materiale e il prezzo registrato nei cataloghi o richiesto dopo meticolose indagini sull'esemplare. Ciò non significa che il professore non sapesse riconoscere il pregio bibliografico di un volume né che ignorasse i requisiti che ne definivano i confini né che trascurasse di procurarsi le opere ai suoi occhi più preziose, contermini, seppur non essenziali, al rigoroso lavoro ecdotico. Basta scorrere l'elenco delle edizioni del *Misogallo*, dotate di «rilievo del tutto secondario rispetto ai manoscritti»,¹ per cogliere il senso di una ricerca libraria incuriosita dalla fortuna prolungata nel tempo dell'«operuccia» satirica di Vittorio Alfieri. Sugli scaffali di Mazzotta si allineano ben otto edizioni antecedenti il 1830, anche in più di un esemplare per ciascuna manifestazione, oltre alle riproposte all'interno delle *Opere*. Una riprova del suo acume bibliologico si ha anche solo passando in rassegna le schede bibliografiche redatte per i cataloghi delle mostre librarie alle quali collaborò o che furono da lui ideate e curate: nello stendere la disamina bibliografica dei pezzi finiti sotto la sua lente, vi esercitò la stessa acribia applicata ai lavori più impegnativi.²

1 VITTORIO ALFIERI, *Scritti morali*, vol. 3, a cura di CLEMENTE MAZZOTTA, Asti, Casa d'Alfieri, 1984, p. LXXXIII.

2 *Per far di bianca carta carta nera: prime edizioni e cimeli alfieriani: Torino, Biblioteca reale, 29 novembre-29 dicembre 2001*, a cura di VITTORIO COLOMBO, GIOVANNA GIACOBELLO BERNARD, CLEMENTE MAZZOTTA, GUIDO SANTATO, Savigliano, Editrice artistica

Le emozioni del filologo, tuttavia, erano riservate all'incontro con i testimoni manoscritti, un incontro assiduo e proficuo, reso possibile dalle straordinarie biblioteche storiche, italiane e non, che Mazzotta frequentava per il suo lavoro scientifico. E di quelle vibranti scoperte Mazzotta rendeva partecipi anche i volumi della sua privata *libreria*. Al proprio esemplare del *Misogallo*, impresso da Piatti nel 1799,³ Mazzotta affidò infatti il ricordo di una di quelle inattese scoperte, generate dall'incontro con l'inedito. E uno di quei fatali incontri avvenne a Firenze il 20 gennaio 1978, quando il professore consultò quello che avrebbe di lì a poco riconosciuto quale il primo idiografo CI (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, coll. N.A.88). Mazzotta appuntò infatti sul foglio, custodito tra le pagine stampate del suo libro, con una minutissima e ordinata scrittura a penna: «Firenze, Naz. N.A.88 | 20.1.1978 | A caldo, con la straordinaria sensazione di aver rinvenuto un'altra copia misogallica: la copia CI! E l'involto dei capelli d'Alfieri e della Albany!». La minuziosa scheda codicologica, redatta a mano nella sala di lettura laurenziana, è stata tramandata da un libro della sua biblioteca, non certo per ragioni casuali. Sulla carta di guardia anteriore dello stesso esemplare, Mazzotta annotò anche di aver comunicato a Willem Jan van Neck, collega olandese impegnato nella revisione della bibliografia alferiana, notizie sulla sua verifica bibliologica, che lo aveva condotto a riconoscere nella contraffazione di Londra, 1799, la stampa pisana di Sebastiano Nistri, successiva all'aprile 1814. Così Mazzotta appuntava la precisazione «sicuramente stampato dal Bertini di Lucca» sulla propria copia del *Misogallo* con la medesima indicazione falsa di data

piemontese, 2001; *Quand Alfieri écrivait en français: Vittorio Alfieri et la culture française: Paris, Bibliothèque Mazarine, 21 novembre 2003-19 décembre 2003*, sous la direction de CHRISTIAN DEL VENTO et GUIDO SANTATO; exposition organisée par la Bibliothèque Mazarine en collaboration avec la Biblioteca Reale di Torino, Paris, Bibliothèque Mazarine, 2003; *Pascoli in tipografia: (contributo a una storia delle prime edizioni)*, a cura di CLEMENTE MAZZOTTA, [Bologna: Dipartimento di Italianistica, ante 2005]; *Pascoli 'tradotto': traduzioni e fortuna internazionale del Pascoli italiano: mostra bibliografica, San Mauro Pascoli, Museo Casa Pascoli, 1-31 ottobre 2005*, a cura di CLEMENTE MAZZOTTA e PAOLO TINTI, [Bologna, Dipartimento di Italianistica,] 2005.

3 Cfr. scheda n. 4.

(Londra, 1799), effettivamente ascritto ai torchi lucchesi.⁴ Alla variante delle *Satire*, edite come terzo tomo delle *Opere postume* stampate a Firenze da Guglielmo Piatti, il filologo affidò elenchi manoscritti di varianti tipografiche, brevi appunti, osservazioni critiche sintetiche e persino i propri dubbi, fecondi, bibliografici.⁵ Mazzotta infatti considerava, come molti altri docenti e ricercatori di professione, la propria raccolta libraria la prima e più naturale fucina di pagine, manoscritte e a stampa, dove depositare chiose, annotazioni di varia natura, stralci di ragionamenti condotti fra le righe di un testo nelle pause riflessive che la lettura vera, quella approfondita e quindi lenta, sa generare.

Nel soppesare l'opportunità di una commissione libraria - talvolta affidata anche a prestigiosi librai antiquari, come Rappaport di Roma⁶ - Mazzotta non si arrestava a ciò che possedeva (e sovente mancava a) la sua personale biblioteca ma riportava le necessità e i desideri propri al patrimonio delle raccolte librerie assiduamente visitate per le ragioni della ricerca come per quelle della didattica. Fra queste un posto di speciale rilievo spetta alla biblioteca dell'Istituto di Filologia Moderna, oggi divenuta la «Raimondi», che conteneva il fondo archivistico e librario di Carmine Jannaco (1913-1980), alfierista e docente di Letteratura italiana all'Università di Firenze, fondo acquistato dall'allora Dipartimento di Italianistica proprio su impulso di Mazzotta.⁷

Pochi esempi dimostrano che non solo Mazzotta compulsò i volumi lì custoditi ma li annotò a lapis, contravvenendo a quelle che solo in anni successivi sarebbero divenute ferree norme biblioteconomiche, volte a preservare l'integrità delle collezioni accademiche, esposte ad un uso intensivo non immaginabile prima della trasformazione dell'Università

4 Cfr. scheda n. 4.

5 Cfr. scheda n. 12.

6 Da Rappaport acquistò, come attestato dalla relativa nota apposta all'esemplare, la Didot delle *Tragedie* alfieriane in 6 volumi: cfr. scheda n. 2.

7 Solo in parte ordinato, ma ancora non inventariato, l'archivio Jannaco era, insieme con la biblioteca, una delle acquisizioni alfieriane di cui Mazzotta andava più fiero. La storia della biblioteca «Raimondi» si legge qui: <<http://www.flit.unibo.it/it/biblioteca/il-patrimonio/un-po-di-storia>>.

avviata negli anni sessanta del Novecento. Per fortuna le tracce di quei sapienti itinerari di studio e di lettura non sono state cancellate e ancora testimoniano l'uso che il filologo fece, ad esempio, della maggiore delle «invecchiate bibliografie alfieriane»,⁸ ossia la *Bibliografia* allestita da Guido Bustico.⁹ Frequenti sono le annotazioni integrative o le ipotesi attributive di luogo di edizione o di editore associate alle numerose apparizioni alfieriane recanti dati fittizi, quando non contraffatte. Accanto alla citazione del *Misogallo* del 1799, edito a Lucca da Bertini, pur figurando al frontespizio come impresso a Londra (n. 323 della *Bibliografia* di Bustico), Mazzotta annota la sequenza di pagine («pp. 146 (?)») e avvalorata l'ipotesi topica, attestata peraltro dal bibliografo alfieriano («Lucca?»). In corrispondenza della descrizione bibliografica delle *Satire* fiorentine di Piatti (n. 311 di Bustico), Mazzotta corregge il testo «Delle tre pagg. numerate in fine» inserendo la negazione («non») che rende giustizia all'effettiva mancanza di cifre per le carte finali dell'edizione, contenenti la XVI satira, le *Note* e la *Tavola* conclusiva.

Mazzotta acquisì nel tempo edizioni alfieriane o carducciane o pascoliane che decise di donare alla biblioteca dell'Istituto, quindi prima degli anni ottanta del Novecento, certo di poterne disporre come fossero custodite sugli scaffali della propria libreria domestica. Il catalogo della duplice *Mostra storica astese-alfieriana*, curato da Domenico Fava per il secondo centenario della nascita di Alfieri, manca alla biblioteca di Mazzotta ma è sufficiente consultare l'esemplare della «Raimondi» per leggere sulla carta di guardia, vergato a lapis, la nota «Dono Prof. C. Mazzotta».¹⁰ Solo una ricognizione puntuale sugli esemplari della «Raimondi» esterni al fondo Mazzotta potrà dimostrare quanto sia stata estesa nel tempo e quali

8 CLEMENTE MAZZOTTA, *Per l'edizione critica del «Misogallo». Le stampe fondamentali, in Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, Boni 1980, pp. 285-304 (oggi in Id., *Scritti alfieriani*, a cura di MARIA GIOIA TAVONI, Bologna, Patron, 2007, pp. 51-72).

9 GUIDO BUSTICO, *Bibliografia di Vittorio Alfieri*, 3. ed. interamente rifatta e continuata sino al 1926, Firenze, Olschki, 1927 (BFICLIT, coll.: Cons.VII.D.4).

10 *Mostra storica astese-alfieriana: Asti, Casa Alfieri 10 aprile-29 maggio 1949: catalogo*, a cura di DOMENICO FAVA, Bologna, Società tipografica editrice bolognese, 1949 (BFICLIT, coll.: Cons.VII.D.3).

dimensioni, in termini qualitativi piuttosto che quantitativi, abbia assunto la generosità intellettuale e materiale del professore.

Illuminante fu dunque la decisione che Mazzotta prese di assegnare alla biblioteca dell'Istituto, poi Dipartimento bolognese, quell'importante strumento alfieriano. La consapevolezza di rappresentare solo uno dei numerosi anelli di quella catena di lettori nella tradizione di un esemplare, lo aveva portato a conclusioni molto precoci. Scegliere in anni molto lontani di accrescere con doni mirati la biblioteca del proprio Dipartimento, il laboratorio quotidiano che fungeva da serbatoio di idee per le proprie attività di ricerca e insegnamento, si univa al selezionato incremento dei propri scaffali. Sin dalle origini, insomma, Mazzotta aveva compreso che la concreta unitarietà di una istituzione bibliotecaria poteva assicurare nel tempo e nello spazio quella continuità che sempre fu alla base di quanti fondarono, custodirono e accrebbero biblioteche. Nei fatti, e senza retorici proclami pubblici e privati, il professore si era convinto del fatto che al di là dell'esperienza individuale, a contare era l'impresa intellettuale collettiva, la sola in grado di unire filologia e biblioteca. Forse anche per questo, ossia per evitare di attribuire eccessivo rilievo al proprio contributo, Mazzotta adottò un segno molto discreto per definire il possesso di un volume da lui acquisito. Quando non compaia la semplice nota autografa, con nome, data e talvolta prezzo di acquisto, è raro rinvenire l'ex libris in forma di timbro a inchiostro rosso, recante soltanto il suo nome, in elegante corsivo inglese («Ex Libris Clemente Mazzotta»), senza alcun elemento decorativo o di altra natura. Strappato troppo presto e con troppa rapidità all'affetto dei suoi cari e al mondo degli studi, Mazzotta non ebbe tempo e modo di disporre dei propri libri con la pacata, riflessiva precisione che tutti gli riconoscevano. A interpretare il generoso atto di donazione - come si è visto radicato in anni lontani - delle collezioni moderne è stata la famiglia, in particolare la moglie Anna Maria Veronesi che ha strenuamente seguito le fasi di ricognizione, inventariazione, trasferimento e catalogazione dei libri, sostenuta da tutto il Dipartimento a partire dai suoi più vicini colleghi, allievi, e dal suo direttore Gian Mario Anselmi. Oggi quei libri sono parte della «Raimondi» che ne rende disponibile la consultazione al più vasto numero di lettori. L'auspicio è che anche l'archivio e il nucleo di edizioni di

antico regime tipografico, dal secolo XVI al XIX, si uniscano alla restante parte della memoria cartacea lasciataci da Mazzotta. Si otterrebbe così un duplice intento: in primo luogo riunire in un'unica sede l'intera biblioteca privata di uno degli alferisti più insigni; in secondo luogo offrire alla comunità accademica, anzitutto agli studenti e ai più giovani ricercatori, l'occasione di fruire un patrimonio pubblico, per diritto, vocazione e uso. Quest'ultimo beneficio, rivolto alla collettività studiosa non solo italiana, consentirebbe di completare così la lenta ma preziosa e attenta opera di valorizzazione delle ricerche nate, cresciute e trasmesse all'interno degli spazi dell'Università, che Clemente Mazzotta ha sempre servito con profondo senso morale e, non meno importante, lodevole concretezza.

Catalogo

Il catalogo presenta, in ordine alfabetico di autore e titolo, le edizioni a stampa antiche della biblioteca privata di Clemente Mazzotta, custodite nella casa di via Vizzani a Bologna, prive di definitiva segnatura di collocazione. Si tratta di 47 edizioni, stampate a mano dal 1570 al 1849 ma perlopiù risalenti al Settecento, sia italiane sia straniere, corrispondenti ad altrettante registrazioni. Il numero di esemplari è invece di 120 unità bibliografiche, incluse più copie di una medesima manifestazione editoriale; leggermente più basso il numero di tomi effettivi giacché in rari casi distinti volumi di una medesima edizione risultano legati insieme. Nel caso di più schede imputabili a identico autore si è adottato l'ordine cronologico di edizione e, in subordine, quello alfabetico per titolo. L'indicizzazione e la descrizione bibliografica hanno seguito le due norme più diffuse in Italia per la catalogazione del libro antico a stampa (rispettivamente le REICAT e la recente *Guida alla catalogazione in SBN: materiale antico*),¹¹ salvo

11 Regole italiane di catalogazione: REICAT, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma, ICCU, 2009; Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le Informazioni bibliografiche, *Guida alla catalogazione in SBN: materiale antico*, Roma, ICCU, 2016, scaricabili on-line al seguente link: http://norme.iccu.sbn.it/images/8/8e/Guida_SBN_Antico.pdf, ultima consultazione: 30 novembre 2018. Pur non essendo allote nell'*Appendice A* delle REICAT,

lievi modifiche che rendono più chiare le informazioni al pubblico non specialista. Considerati l'elevato tasso di specializzazione e dunque l'esiguità della raccolta, non si è ritenuto necessario corredare le 47 schede di indici. Per analoghe ragioni le edizioni alferiane sono completate dai riferimenti alla datata bibliografia specialistica di Guido Bustico e Domenico Fava,¹² integrata da strumenti più aggiornati, *in primis* il magistrale catalogo della mostra torinese del 2001, curato anche dallo stesso Mazzotta.¹³

Rimarchevole attenzione si è prestata alle note di esemplare, riportando lo stato di conservazione, le annotazioni di provenienza e di acquisto, i segni di lettura e di studio, le postille e le specificità che distinguono un esemplare da tutti gli altri appartenenti alla medesima edizione. Le legature, invece, sono state esaminate con minor grado di approfondimento, riservandone lo studio esperto agli specialisti.

si sono usate le seguenti abbreviazioni, assai comuni: c./cc. = carta/e; coll. = collocazione; front. = frontespizio; leg. = legatura; ms. = manoscritto; segn. = segnatura; tit. = titolo; var. = variante..

12 GUIDO BUSTICO, *Bibliografia di Vittorio Alferi*, cit.

13 *Per far di bianca carta carta nera*, cit..

1. ABATI, Antonio

Poesie postume di Antonio Abati. Dedicate all'illustr. sig. e patr. singularis. il sig. Antonio Cavagna. - In Venetia : appresso Angelo Bodio, 1676. - 535 [i.e.567], [9] p. ; 12°. - Segn.: A-Aa¹², cc. Aa9-Aa12 bianche. - A cura di Curzio Picotti, il cui nome appare nell'avviso al lettore, a c. A4r. - Iniziali e fregi xilografici - Numerosi errori di paginazione.

(89-78x146-141 mm). Al front. timbro ovale a inchiostro nero «SEMIN. CLERIC. BOL.», Seminario arcivescovile di Bologna. Sulla c. di guardia anteriore, coll. a lapis «PAR.I.C3.25». Leg. in pergamena con tracce di roditori al piatto anteriore. IT\ICCU\UM1E\003064

2. ALFIERI, Vittorio

Tragedie di Vittorio Alfieri da Asti. - Seconda edizione, riveduta dall'autore, e accresciuta. Volume primo [-sesto]. - Parigi, da' torchj di Didot Maggiore; e si trova presso Gio. Cl. Molini, librajo, 1788[-1789]. - Vol. 4 e 5 privi d'indicazione di edizione. Colophon nel vol. 1.

6 vol. ; 8°.

Vol. 1: 1788 (Cette édition se vend à Paris, chez De Bure l'aîné, libraire, rue Serpente n.° 6. Prix 48 livres les six volumes en feuille. Les copies en papier velin, 100 livres.). - CXX, 279, [1] p. - Segn.: [1]⁴, 2-50⁴. - Contiene: Lettera di Ranieri de' Calsabigi all'autore sulle quattro sue prime tragedie; Risposta dell'autore; Filippo; Polinice; Antigone. - A p. 275-277: Tavola de' sei volumi. - A p. [278]: Regola pe' legatori.

(155-145x229-221 mm). Contiene estratto dal catalogo della Libreria Rappaport (Roma), n. 174, aprile 1985, p. 3-4, dove figura notizia dell'esemplare in vendita (n. 9), con nota autografa di C.M. «ordinato per telefono» e prezzo «450.000» lire. Contiene anche cartoncino con altra nota a lapis di C.M. «Comperato da Rappaport il 29.IV.1985».

Vol. 2: Seconda edizione, riveduta, e accresciuta dall'autore. 1788. - 383, [1] p. - Segn.: [1]⁴, 2-48⁴. - Contiene: Virginia; Agamennone; Oreste; Rosmunda. A p. 383: errata corrige.

(152-145x229-220 mm).

Vol. 3: 1788. - 419, [1] p. - Segn.: [1]⁴, 2-52⁴, 53². - Contiene: Ottavia;

Timoleone; Merope; Lettera dell'abate Cesarotti su le tre precedenti tragedie ... con note dell'autore che servono di risposta; Maria Stuarda. A p. [420]: errata corrige.

(151-144x230-228 mm). Errore di stampa: p. 35-36 reimprese dopo p. 418; p. 25-25 reimprese prima di p. 419. Segnacolo di carta, forse apposto dallo stesso C.M., sottolinea l'anomalia tipografica.

Vol. 4: Inedite. - 1788. - 441, [3] p. - Segn.: [1]⁴, 2-55⁴, 56², c. 56/2 bianca. - Contiene: La congiura de' Pazzi; Don Garzia; Saul; Agide; Sofonisba. A p. [441]: errata corrige.

(152-141x228-224 mm). Dorso della leg. quasi staccato.

Vol. 5: Inedite. - 1789. - 425, [3] p. - Segn.: [1]⁴, 2-53⁴, 54², c. 54/2 bianca. - Contiene: Bruto primo; Mirra; Bruto secondo; Parere dell'autore su le presenti tragedie. A p. [426]: errata corrige.

(153-141x228-224 mm).

Vol. 6: Volume di scarto. - 1787. - [8], 272 p. - Segn.: [15]⁴, 16-49⁴. - Contiene le tragedie Filippo, Polinice, Antigone, stampate nel 1787 ed eliminate dal vol. 1, come indicato a c. [15]/4v. C. [15]/3r, solidale con il front., contiene l'errata corrige.

(153-144x228-222 mm). Errore di stampa: fascicolo 44 bianco, con segnacolo di carta, forse apposto dallo stesso C.M. prima di c. 44/1, a sottolineare l'anomalia tipografica.

Esemplari in carta cotone. Legato in piena pelle con filetti in oro ai piatti e al dorso, a 6 scomparti, con doppio tassello titolato in pelle scura. Tagli e c. di guardia marmorizzati. Unghiatura decorata a secco con motivi integrati allo spessore dei piatti, impressi in oro. Errori di segnatura dei fascicoli.

Al contropiatto anteriore ex libris e precedente coll. ms. «Sala B.III.21a[-f]», corretta da «Sala B.III.20a[-f]». Nell'ex libris è raffigurata l'aquila perticata, con volo abbassato, sormontata da corona, molto simile alla corona comitale inglese. L'aquila, con volo abbassato e perticata, non ha il corpo frontale, come si trova ad esempio nell'ex libris napoleonico della Biblioteca Imperiale di Torino (1805). Sulla c. di guardia anteriore etichetta incollata «C.E. Rappaport Libri rari Roma»; sempre sulla c. di guardia anteriore coll. ms. a lapis «PAR.II.A5.1-[6]».

Fava, n. 3; Bustico, n. 2; *Per far di bianca carta*, n. 4

IT\ICCU\RMLE\009169

3. ALFIERI, Vittorio

Il Misogallo prose e rime di Vittorio Alfieri da Asti. - Londra, 1799 [ma Milano, Pietro Agnelli]. - 212 p., [1] c. di tav. : antiporta calcografica ; 16°. - Segn.: [1]⁸, 2-13⁸, c².

(126-119x86-89 mm). Sulla c. di guardia anteriore nota di possesso ms. «Ramellini Paolo» (sec. XX) e coll a lapis «PAR.II.A2.22». Legato in mezza pelle con angoli rinforzati in pelle e dorso titolato impresso in oro.

Parenti, p. 126; Bustico, n. 321.

IT\ICCU\TO0E\008258

4. ALFIERI, Vittorio

Il Misogallo prose e rime di Vittorio Alfieri da Asti. - Londra, 1799 [ma Pisa : Sebastiano Nistri, post aprile 1814]. - [8], 184 p., [1] c. di tav. : antiporta calcografica ; 8°. - Segn.: π^4 , [1]⁸, 2-11⁸, 12⁴. - Si distingue dalla contraffazione di Torino (Bustico, n. 322), di [5], 184 p., per il diverso numero di righe di stampa delle p. 183 e 184, rispettivamente 36 e 33 nell'originale, 39 e 29 nella contraffazione. Inoltre la nota 76, p. 172 nell'originale è completa, nella contraffazione parzialmente sostituita da puntini.

(258-202x145-133 mm). La c. di tav. tra cc. $\pi/4$ e 1/1. Sulla c. di guardia anteriore ex libris di C.M. a inchiostro rosso e nota. ms. di C.M. «Edizione di Pisa, Nistri, 1814: confermato a Van Neck il 28.V.1979». Numerazione a lapis, apposta da C.M., delle p. non numerate iniziali. Tra p. 46-47 foglio di appunti (163x118 mm) a penna di C.M., datato 20.1.1978, sull'esemplare BNCF, coll.: N.A.88. Note di C.M. a p. 68, 74, 174. Sul contropiatto anteriore coll. ms. «PAR. II.A4,12». Legato in mezza pelle con piatti ricoperti in c. marmorizzata e tassello in pelle al dorso tit., impresso in oro. Sovraccoperta in pellicola di plastica trasparente. Segnacolo in seta rossa staccato, tra p. 66-67.

Parenti, p. 126; Bustico, n. 321; Fava, n. 430; *Per far di bianca carta*, n. 16.

IT\ICCU\TO0E\055494

5. ALFIERI, Vittorio

Il Misogallo prose e rime di Vittorio Alfieri da Asti. - Londra [ma Lucca : stamperia Bertini], 1799. - [2], 146 p., [1] c. di tav. : antiporta calcografica

; 8°. - Segn.: π^1 , 1-9⁸, χ^1 .

(211-207x134-130 mm). Sulla c. di guardia anteriore nota di acquisto di C.M.: «acquistato il 25.X.1979» e coll. ms. «PAR.II.A4.5». Tra p. 4 e p. 5 scheda di cartoncino con note ms. di C.M. «Fava n. 432» e «sicuramente stampato dal Bertini di Lucca». Leg. in mezza pelle con angoli rinforzati in pelle e dorso tit. e impresso in oro.

Parenti, 126; Bustico, n. 323; Fava, n. 432.

IT\ICCU\PARE\025163

6. ALFIERI, Vittorio

Socrate del conte Vittorio Alfieri da Asti. Tragedia una. - Venezia : nella Stamperia Graziosi a S. Apollinare, 1799. - VIII, 43, [5] p., [1] c. di tav. : ill., ritratto ; 8°. - Segn.: A-C⁸ D⁴. - Antiporta con ritratto di V. Alfieri su disegno di François Xavier Fabre, inciso da G. Antonio Zuliani. - Licenza di stampa ad Antonio Graziosi a c. D2v. - A cc. D3r-D4v: Catalogo di Libri che si trovano vendibili alla Stamperia Graziosi.

(209-209x140-139 mm). Al front. ex libris ms. «Clemente Mazzotta | 29.IV.1977». Al verso del ritratto coll. a lapis «PAR.II.A4.17» e numero «4». Tra p. vi e vii scheda con note bibliografiche autografe di C.M. Leg. alla rustica.

IT\ICCU\LO1E\013956

7. ALFIERI, Vittorio

Tragedie di Vittorio Alfieri da Asti. Tomo primo [-sesto]. - Parigi : presso Gio. Claudio Molini Strada Mignon n. 2, anno XI (1803).

6 vol. : ill. ; 18°.

Vol. 1: [8], 103, [1], 252 [i.e. 225], [3] p., ill. : 1 c. di tav., ritratto dell'autore. - π^2 , *2, A⁸, B-G⁶, H⁸, 1-19⁶. - A c. A1r.: Lettera di Ranieri de' Casalbigi all'autore sulle quattro sue prime tragedie.

(141-140x95-94 mm). All'occhietto coll. ms. «PAR.II.A3.11».

Vol. 2: [4], 292, [2] p. - Segn.: π^2 , 1-24⁶, 25⁴ (-25/4). - Contiene: Virginia; Agamennone; Oreste; Rosmunda.

(142-141x92-91 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. ms. «PAR.II.A3.15».

Vol. 3: [4], 260, [2] p. - Segn.: π^2 , 1⁸, 2-21⁶, 22⁴ (22/4). - Contiene:

Ottavia; Timoleone; Merope; Lettera dell'abate Melchior Cesarotti su le tre precedenti tragedie; Note dell'autore che servono di risposta al signor Cesarotti.

(144-143x93-92 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. ms. «PAR.II.A3.16».

Vol. 4: [4], 366, [2] p. - Segn.: π^2 , 1-2⁴, 3-31⁶, 32². - Contiene: Maria Stuarda; La congiura de' pazzi; Don Garzia; Saul; Agide.

(144-143x93-92 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. ms. «PAR.II.A3.17».

Vol. 5 (Var. B): [4], 267, [1] p. - Segn.: π^2 , 1⁸, 2-22⁶, 23⁴. - Contiene: Sofonisba; Bruto Primo, Mirra; Bruto Secondo.

(141-140x94-93 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. ms. «PAR.II.A3.18».

Vol. 6: [4], 257, [3] p. - Segn.: π^2 , 1-12⁶, 13⁴, 14-22⁶. Contiene: Lettera dell'abate Stefano Arteaga alla contessa Isabella Teotochi Albrizzi intorno la Mirra; Risposta della contessa Albrizzi all'abate Arteaga; Lettera dell'abate Stefano Arteaga a monsignore Antonio Gardoqui intorno il Filippo; Parere dell'Autore su le presenti tragedie. A c. 22/6r: Avviso per i legatori.

(143-142x92-91 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. ms. «PAR.II.A3.19».

Ritratto disegnato da Tofanelli e inciso da Bettelini. Leg. in carta floscia.

Bustico, n. 12; Fava, n. 12.

IT\ICCU\TO0E\069442

8. ALFIERI, Vittorio

Il Misogallo prose e rime di Vittorio Alfieri da Asti. - Londra [ma Firenze : Guglielmo Piatti], 1800 [ma settembre 1814]. - [6], 180 p., [1] c. di tav. : antiporta calcografica ; 8°. - Segn.: π^2 , a², 1-11⁸, 12². - Antiporta incisa all'acquatinta e stampata in seppia.

Esemplare 1: (203-195x134-124 mm). Al front. nota. a lapis ms. di C.M. «filigrana a p. 57-8». Numerazione a lapis, apposta da C.M., delle p. non numerate iniziali. Numerosi segni di attenzione a lapis di C.M., spesso in coincidenza di pause paragrafematiche. Tra p. 142-143 ritagli del catalogo (Forni?), recanti edizioni alfieriane in vendita. Note di C.M. a p. 25, 45. Sulla c. di guardia anteriore coll. ms. «PAR.II.A4.4» e nota di acquisto ms. a lapis di C.M.: «acquistato da Forni il 10.V.78 (£ 6.000)». Al verso della c. di tav. ex libris a inchiostro rosso di C.M. Sulla c. di guardia posteriore numero ms. a lapis «12». Legato in mezza pelle con

piatti ricoperti in c. e tagli marmorizzati e dorso tit., impresso in oro.

Esemplare 2: (205-204x130-128 mm). Sulla c. di guardia nota di possesso ms. «L. Cappelletti». A c. π1r coll. ms. «PAR.II.A4.11». Al front. timbro tondo a inchiostro blu «Prof. Licurgo Cappelletti»; al verso del front. nota ms. «N° 312085/75». Tra la coperta e le cc. di guardia scheda bibliografica (di Mario Francesco Giupponi) e fattura di acquisto del vol., 23.4.2003, prodotte dallo Studio bibliografico Benacense (Riva del Garda), per 70 euro. Legato in carta azzurra, con etichetta al dorso recante tit. ms. «Alfieri Misogallo».

Parenti, p. 127; Bustico, n. 324.

IT\ICCU\TO0E\007975

9. ALFIERI, Vittorio

Opere di Vittorio Alfieri. - Italia [i.e. Pisa], 1805-1815.

22 vol. ; 4°.

Vol. [privo di numerazione specifica]: Abele. Tramelogedia di Vittorio Alfieri. - 1808. - [4], XX, 92 p. ; 4°. - Segn.: π², [*]-2*⁴, 3*², [1]-11⁴, 12². - Tiratura all'occhietto: Esemplari 250. Al v. del front. dichiarazione di emissione, prezzo e distribuzione. Emissione in carta reale.

(261-258x205-197 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A4.13».

Sulla c. di guardia posteriore nota a lapis «Completo. II ediz., della singola tragedia, in 250 esemplari (Bustico 1927, p. 21 N. 88)». Esemplare con barbe. Legato in cartone floscio con piatti marmorizzati. Contiene striscia di carta tra p. 4 e 5. Esemplare mutilo dei restanti 21 volumi.

Parenti, p. 213; Bustico, n. 88.

IT\ICCU\IEIE\002728

10. ALFIERI, Vittorio

Il Misogallo, prose e rime di Vittorio Alfieri da Asti. - Londra : [s.n.], 1806. - [8], 179, [1] p., [1] c. di tav. : antiporta calcografica ; 8°. - Segn.: [1]⁸, 2-11⁸, 12⁶. - C. 12/6v bianca.

(214-212x141-140 mm). Al verso dell'antiporta coll. a lapis «PAR.II.A4.9». Al front. nota ms. accanto al luogo di stampa: «(Napoli)». Tra p. 32-33 cartoncini con note di C.M.: «Fava 434»; «stampato a Napoli presso Domenico Sangiacomo, stampatore dell'Istituto Politecnico e Militare». Leg. in carta con etichetta ms. tit. al dorso.

Fava, n. 434.

IT\ICCU\PARE\012749

11. ALFIERI, Vittorio

Satire di Vittorio Alfieri da Asti. - Italia, [1807?]. - [4], 116 p. ; 12°. - Colophon sulla coperta editoriale: Si vende in Verona da Pietro Bisesti stampatore e libraj in via Nuova alla Speranza. - Segn.: π^2 , 1-9⁶, 10⁴. - Var. B: Al front.: Si vende in Verona da Pietro Bisesti Stampatore, e Libraj in Via Nuova alla Speranza.

(167-163x102-93 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. ms. «PAR.II.A2.20».

Sul contropiatto anteriore nota di possesso «Clemente Mazzotta 31.1.1978». All'occhietto precedente coll. ms. Leg. in cartone rigido con tassello tit. al piatto anteriore.

Bustico, n. 320.

IT\ICCU\IEIE\003886

12. ALFIERI, Vittorio

Opere postume di Vittorio Alfieri. Tomo 1[-13]. - Edizione prima corretta su' manoscritti originali. - Londra [ma Firenze : Guglielmo Piatti], 1804 [i.e. 1806-1808]. - Tit., indicazione di numero di vol. e indicazione di ed. dall'occhietto, in breve ripresi da etichetta editoriale incollata al dorso. - Stampata tra il giugno 1806 e dicembre 1807; gli ultimi vol. furono pubblicati entro il marzo 1808.

13 vol. ; 8° grande (Var. A) e 8° (Var. B, C).

Vol. 1 (Var. A): Abéle : tramelogedia di Vittorio Alfieri da Asti. - 282, [2] p. - Segn.: [1]⁸(±[1]/3), 2-17⁸, 18⁶. A c. 1/3r: Protesta dei correttori della stampa. - Contiene, con front. interni: Le due Alcesti di Euripide tradotte da Vittorio Alfieri da Asti; Alceste seconda tragedia di Euripide tradotta da Vittorio Alfieri da Asti.

(217-215x140-139 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A1.1».

Al dorso, traccia di precedente etichetta cartacea di coll. Tra l'occhietto e la c. di guardia anteriore nota autografa di acquisto di C.M., su carta intestata dell'Istituto di Lettere italiane, Facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna: «Acquistato dalla

Libreria Forni in Via Galliera su indicazione del catalogo n.° 70 per 36.000 L. il 27.X.1978.»

Vol. 1 (Var. B): *Abéle* : tramelogedia di Vittorio Alfieri da Asti. - 282, [2] p. – Segn.: π^2 , 1-16⁸, 17². A c. 1/1: Avvertimento dei direttori della stampa. – Contiene, con front. interni: *Le due Alcesti* di Euripide tradotte da Vittorio Alfieri da Asti; *Alceste* seconda tragedia di Euripide tradotta da Vittorio Alfieri da Asti.

(177-177x117-115 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR. II.A1.12». Tra il contropiatto anteriore e l'occhietto riproduzione in fotocopia dell'«Avvertimento dei direttori della stampa» con nota autografa di C.M.: «Questo l'Avvertimento a p. [5] dell'ed. in 12° appartenuta a Calcaterra (la pagina non è introdotta per rasura della precedente come nella “maggior in 8°” in mio possesso, dove è raccolta la “Protesta dei correttori della stampa”).»

Vol. 2 (Var. A): *I persiani* di Eschilo tradotti da Vittorio Alfieri da Asti. - 297, [3] p. – Segn.: π^2 , 1-17⁸, *8 19⁴. – Contiene: *I persiani* di Eschilo. *Il Filottete* di Sofocle; *Le rane* di Aristofane.

(217-216x142-141 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A1.2». Al dorso, precedente etichetta cartacea di coll. «Salò. R | Fila VIII | 39».

Vol. 2 (Var. B): *I persiani* di Eschilo tradotti da Vittorio Alfieri da Asti. - 272, [4] p. – Segn.: π^2 , 1-17⁸. – Contiene con front. interni: *Il Filottete* di Sofocle tradotto da Vittorio Alfieri da Asti; *Le rane* di Aristofane tradotte da Vittorio Alfieri da Asti.

(177-177x115-113 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A1.13».

Vol. 3 (Var. A): *Satire* di Vittorio Alfieri da Asti. – [4], 106, [4] p. - Segn.: π^2 , 1-6⁸, 7⁶, [8]². C. 8/2 bianca.

(214-214x144-144 mm). Note di lettura a lapis alle p. 57-58. Numerazione dei versi a lapis (p. 5-11) di C.M. Al front. coll. a lapis «PAR.II.A5.8» e «1.70.6». Al front. timbro ovale a inchiostro nero «BIBLIOTECA CIVICA DI BERGAMO». Etichetta di coll. al dorso «Salò. R Fila V. 40». Coperto da c. bianca su cui C.M. a lapis ha appuntato «Alfieri Satire Piatti III (maior)».

Vol. 3 (Var. B): *Satire* di Vittorio Alfieri da Asti. – 101, [3] p. - Segn.: 1-6⁸, 7⁴.

(176-174x119-118 mm). Note di lettura a lapis alle p. 57-58. Sulla c. di guardia

anteriore coll. a lapis «PAR.II.A5.9». Coperto da c. bianca su cui C.M. a lapis ha appuntato «Alfieri Satire Piatti III (minor).

Vol. 3 (Var. C): Satire di Vittorio Alfieri da Asti. – 108, [4] p. – Segn.: [1]-7⁸.

(139-129x212-205 mm). Elenchi ms. di C.M. a lapis, dove sono riportate osservazioni critiche, brevi appunti nonché le varianti della stampa rispetto all'edizione curata da C.M. (1984). Numerazione dei versi a lapis di C.M. Al piatto anteriore coll. a lapis «PAR.II.A4.6». Sulla c. di guardia anteriore nota ms. di possesso a penna rossa: «Clemente Mazzotta Firenze. 6.XI.1976». Tra p. 108-[109] cartoncino con appunti ms. di C.M.: «Fava [416]»; «È sicuramente uscito dalle mani del Piatti (sua assoluta eguaglianza ai caratteri e ai fusi dell'ed. del Misogallo 1800-ma 1814)»; «non equivarrà all'ed. in 8°?».

Vol. 4 (Var. B): C. Crispo Sallustio tradotto da Vittorio Alfieri da Asti. - 264 p. – Segn.: [1]⁸, 2-16⁸, 17⁴.

(177-176x116-114 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A1.14».

Vol. 5 (Var. A): Commedie di Publio Terenzio tradotte da Vittorio Alfieri da Asti volume primo [-secondo]. - 362, [2] p. – Segn.: [1]⁸, 2-22⁸, 23⁶.

(215-215x139-136 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A1.3». Al dorso, precedente etichetta cartacea di coll. «Salò. R | Fila VIII | 42».

Vol. 5 (Var. B): Commedie di Publio Terenzio tradotte da Vittorio Alfieri da Asti volume primo [-secondo]. - 330, [2] p. – Segn.: [1]⁸, 2-20⁸, 21⁶.

(177-176x114-113 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A1.16».

Vol. 6 (Var. A): Commedie di Publio Terenzio tradotte da Vittorio Alfieri da Asti volume secondo. - 330, [2] p. – Segn.: π^2 , 1-20⁸, 21⁴.

(215-214x141-140 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A1.4». Al dorso, precedente etichetta cartacea di coll. «Salò. R | Fila VIII | 43».

Vol. 6 (Var. B): Commedie di Publio Terenzio tradotte da Vittorio Alfieri da Asti volume secondo. - 299, [1] p. – Segn.: π^2 , 1-18⁸, 19⁴.

(175-174x115-114 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A1.18».

Vol. 7 (Var. A): L'Eneide di Virgilio tradotta da Vittorio Alfieri da Asti volume primo [-secondo]. - [4], 256, [2] p. – Segn.: π^2 , 1-16⁸, χ^2 (- χ^2). C. χ^1 contiene: Errori scorsi nella stampa dell'Eneide.

(216-215x141-140 mm). Tra p. 18 e p. 19 c. di appunti autografi di C.M.: «Osservazioni sull'ed. Piatti delle "Postume" d'Alfieri». Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A1.5». Al dorso, precedente etichetta cartacea di coll. «Salo. R | Fila VIII | 44».

Vol. 7 (Var. B): L'Eneide di Virgilio tradotta da Vittorio Alfieri da Asti volume primo [-secondo]. - 234, [2] p. – Segn.: [1]⁸, 2-14⁸, 15⁶. C. 15/6 bianca.

(177-176x114-110 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A1.15».

Vol. 8 (Var. A): L'Eneide di Virgilio tradotta da Vittorio Alfieri da Asti volume secondo. - 287, [1] p. – Segn.: π^2 , 1-17⁸, 18⁶.

(214-214x139-135 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A1.6».

Al dorso, precedente etichetta cartacea di coll. «Salo. R | Fila VIII | 45».

Vol. 8 (Var. B): L'Eneide di Virgilio tradotta da Vittorio Alfieri da Asti volume secondo. - 259, [1] p. – Segn.: π^2 , 1-16⁸.

(180-179x116-113 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A2.1».

Vol. 9 (Var. A): Commedie di Vittorio Alfieri da Asti volume primo [-secondo]. - 320, [2] p. – Segn.: π^2 , 1-19⁸, 20⁶, χ^2 (- χ^2).

(218-215x143-142 mm). Mutilo di χ^2 (contenente l'«Indice del primo volume delle commedie»). Al contropiatto ant. coll. a lapis «PAR.II.A1.7». Al dorso, precedente etichetta cartacea di coll. «Salo. R | Fila VIII | 46».

Vol. 9 (Var. B): Commedie di Vittorio Alfieri da Asti volume primo [-secondo]. - 293, [3] p. – Segn.: [1]⁸, 2-18⁸, 19⁶.

(176-175x118-117 mm). All'occhietto coll. a lapis «PAR.II.A2.2».

Vol. 10 (Var. A): Commedie di Vittorio Alfieri da Asti volume secondo. - [2], 340, [2] p. – Segn.: [1]⁸, ([1]/3+ χ^1), 2-21⁸, 22², 2 χ^2 (-2 χ^2). C. χ^1 contiene: Osservazione dello stampatore. C. 2 χ^1 contiene: Indice del secondo volume delle commedie.

(216-215x146-142 mm). Al contropiatto anteriore coll. a lapis «PAR.II.A1.8». Al dorso, precedente etichetta cartacea di coll. «Salo. R | Fila VIII | 47».

Vol. 10 (Var. B): Commedie di Vittorio Alfieri da Asti volume secondo. - [2], 313, [3] p. – Segn.: [1]⁸([1]/2+ χ 1), 2-19⁸, 20⁶. C. χ 1 contiene: Osservazione dello stampatore.

(177-176x116-113 mm). All'occhietto coll. a lapis «PAR.II.A2.3».

Vol. 11 (Var. A): Rime di Vittorio Alfieri da Asti. - 77, [1], iv p. – Segn.: [1]⁸ (\pm 1/1,6), 2-5⁸ (-5/8+ χ 1.2). χ 1.2 contiene: Indice.

(215-215x143-142 mm). Tra p. 12 e 13 striscia di carta con nota autografa di C.M. «Misogallo | L'Attica e il Lazio», riferita al sonetto 6, *L'Attica, il Lazio, indi l'Etruria, dietro*. - Sulla c. di guardia anteriore 2 coll. a lapis: «F.7.3» e «PAR. II.A1.9». Al dorso, precedente etichetta cartacea di coll. «Salo. R | Fila VIII | 48».

Vol. 11 (Var. B): Rime di Vittorio Alfieri da Asti. - 77, [1], iv p. – Segn.: [1]⁸ (\pm 1/1,6), 2-5⁸ (-5/8+ χ 1.2). χ 1.2 contiene: Indice. Edizione variante rispetto a B (77, [1], iii, [1] p. – Segn.: [1]⁸, 2-6⁶, 7⁴), costruita su Var. A ma con corpo del carattere inferiore.

(180-179x118-117 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A2.4».

Vol. 12 (Var. A): Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso volume primo [-secondo]. – 292, [4] p., [1] c. di tav. : 1 ritratto calcografico. – Segn.: π^2 , 1-18⁸, 19².

(215-215x143-142 mm). Al verso del ritratto precedenti coll. cancellate e non: «F.6.16» e «K.1.12» (cancellate); «F.7.3» (non cancellata). Al verso del piatto anteriore nota di acquisto autografa di C.M.: «Acquistato dalla libreria Forni di Via Galliera dal catalogo n.° 70 il 27.X.1978. C. Mazzotta». Al dorso, precedente etichetta cartacea di coll. «Salo. R | Fila VIII | 4[9]». Sovraccoperta di cartoncino con numero ms. al dorso («I»); nella ribalta della sovraccoperta coll. ms. «PAR. II.A1.10».

Vol. 12 (Var. B): Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso volume primo [-secondo]. – 261, [3] p., [1] c. di tav. : 1 ritratto calcografico. – Segn.: [1]⁸, 2-16⁸, 17⁴.

(179-178x114-114 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. ms. «PAR.II.A2.5».

Vol. 13 (Var. A): Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso volume secondo. – [4], 281, [7] p., [1] c. di tav. – Segn.: π^2 , [1]⁸, 2-18⁸. - La carta 18/8v contiene l'errata.

(220-218x155-154 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. ms. «PAR.II.A2.6». Al

piatto inferiore nota di vendita antiquaria a lapis: «N.B. [...] Opere complete I ed. 1359. V. 60B».

Vol. 13 (Var. B): Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso volume secondo. – [4], 316, [8] p., [1] c. di tav. – Segn.: π^4 , [1]⁸, 2-20⁸. - C. 20/8r contiene l'errata. Con leg. in pessimo stato di conservazione, trattenuta da sovraccoperta di cartoncino con numero manoscritto al dorso («II»); nella ribalta della sovraccoperta coll. ms. «PAR.II.A1.11».

(220-217x154-153 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. ms. cancellata «K.1.12».

VAR. A: Esemplare privo del vol. 4. Al front. timbro ovale a inchiostro nero: «Biblioteca Civica di Bergamo». Leg. editoriale alla rustica, in carta rosa, con tassello editoriale. Al piatto anteriore 2 precedenti coll. ms., in parte cancellate, a lapis («F.7.3», ben leggibile alla c. di guardia anteriore del vol. 11) e a lapis rosso («K. 1.12»).

VAR. B: Leg. editoriale alla rustica, in carta rosa, con tassello editoriale.

Ritratto dipinto da François Xavier Fabre, disegnato da Luigi Scotti e inciso da Giacomo Cantino e da Raffaello Morghen, con in basso l'indicazione di luogo e di editore. Il vol. 13 reca, al posto del ritratto, l'immagine del monumento funebre per Alfieri, ideato da Antonio Canova, inciso da Antonio Verico.

VAR. C: Esemplare privo dei vol. 1-2, 4-13. Leg. in mezza pelle con dorso tit. e impresso in oro.

Parenti, p. 127; Bustico, nn. 14, 311; Fava, n. 416; *Per far di bianca carta*, n. 14. IT\ICCU\UBOE\024408 (con data 1806-1807); IT\ICCU\BRIE\001807; IT\ICCU\CFIE\038469.

13. ALFIERI, Vittorio

Opere di Vittorio Alfieri da Asti. - Italia ; [poi] Piacenza : dai torchj del Majno, 1809-1811.

22 + 1 vol. ; 16°.

Vol. 4: Teatro tragico originale di Vittorio Alfieri da Asti. Volume 2[-6]. - Italia, 1809. - 304, [2] p. - Segn.: [1]⁸, 2-19⁸, $\chi^{2(-2)}$. - Contiene: Antigone ; Virginia ; Agamennone ; Oreste.

(133-132x94-91 mm). Mutilo di cc. [1]1, 3. Al front. coll. a lapis «PAR.II.A3.37». Legato in cartone floscio.

Vol. 9: Teatro tragico tradotto di Vittorio Alfieri da Asti. Volume unico. –

Italia: [s.e.], 1810. - 222, [2] p. - Segn.: [1]⁸, 2-14⁸. - Contiene : Alceste di Euripide tragedia; I Persiani di Eschilo tragedia; Filottete di Sofocle tragedia. P. 10 erroneamente numerata 96.

(134-133x94-93 mm). Mutilo di cc. [1]1, 4. Al verso del front. ex libris in carticino a stampa: «R. D. Devoti Giacomo, di S. Maria del Rivo». Al front. coll. a lapis «PAR.II.A3.39». Legato in cartone floscio.

Vol. 10: Teatro comico originale di Vittorio Alfieri da Asti... Volume 1[-2]. - Italia: [s.e.], 1810 (Piacenza : presso il Del Majno). - 285, [3] p. - Segn.: [1]⁸, 2-18⁸. - Contiene: L'Uno ; I Pochi ; I Troppi.

(129-129x93-92 mm). Mutilo di cc. [1]1, 3. Al front. coll. a lapis «PAR.II.A3.38». Legato in cartone floscio.

Vol. 16: Poesie originali di Vittorio Alfieri da Asti... Volume 2. - Piacenza: dai torchj del Majno, 1810. - 363, [5] p. - Segn.: [1]⁸, 2-23⁸.

(124-120x89-79 mm). Mutilo di cc. [1]_{6,8}. Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A2.9». Legato in mezza pelle con dorso tit. impresso in oro.

Vol. 23: Il Misogallo, Prose e Rime di Vittorio Alfieri da Asti. - Londra [ma Piacenza : dai torchi del Majno]. - 189, [3] p., [1] c. di tav. calcogr. - Segn.: [1]-12⁸.

(123-118x86-82). Per l'attribuzione cfr. C.M., *Per l'edizione critica del «Misogallo». Le stampe fondamentali*, 1980. A p. 8 nota ms. di C.M. che integra la parola «lor», inserita al rigo 7. Sulla c. di guardia anteriore coll. ms. «PAR.II.A2.10». Leg. in mezza pelle con tassello al dorso tit. e numerato «Opere | 23».

Esemplare privo dei vol. 1-3, 5-8, 11-15, 17-22. Solo il vol. 16 possiede l'occhietto recante il tit. superiore.

Bustico, n. 19.

IT\CCU\LO1E\005955

14. ALFIERI, Vittorio

Le opere di Vittorio Alfieri volume 1.[-ultimo]. - Padova : per Nicolò Zanon Bettoni, 1809-1811. - 13 vol. + 2 vol. di appendice ; 8°.

Vol. 1: 1809. - [8], 281, [3], XXVIII p., [1] c. di tav. : ritratto - Ritratto dell'autore inciso da Pietro Becceni su disegno di François Xavier Fabre. - Segn.: π⁴, [1]⁴, 2-34⁴, 35⁶, [*]⁴, **⁴, ***⁶. - Contiene le tragedie Filippo,

Polinice, Antigone e il parere dell'autore su ognuna di esse. – Alle p. I-XXVIII: Nomi degli associati che onorano l'edizione patavina-bresciana delle opere di Vittorio Alfieri. - A p. [284]: Nell'anno IV del regno di Napoleone il Grande fu dato principio a questa edizione il primo giorno del mese di febbraio e nel vigesimo ottavo fu compita.

(227-225x141-140 mm). All'occhietto coll. a lapis «PAR.II.A3.20».

Vol. 2: 1809. - 205, [3], X, [2] p. - Segn.: [1]⁴, 2-11⁴, [12]⁴, 13-26⁴, *⁶.

C. *6 bianca. – Errori di numerazione delle p. (54 anziché 45; 62 anziché 162). - Alle p. I-X: Nomi degli associati che onorano l'edizione patavina-bresciana delle opere di Vittorio Alfieri Ascrittisi dopo l'impressione del Volume primo. - A p. [208]: Nell'anno IV del regno di Napoleone il Grande fu dato principio a questa edizione il giorno terzo del mese di marzo e nel trentesimo fu compito.

(225-224x140-139 mm). A p. [3] coll. a lapis «PAR.II.A3.21». Fitte note ms. a lapis da p. 171 a p. 205 (sec. XX). Note ms. al piatto posteriore (forse una nota di provenienza, cancellata e difficile a decifrarsi).

Vol. 3: 1809. 291, [3], IV, [2] p. - Segn.: [1]⁴, 2-37⁴, χ^2 . C. χ^2 bianca. - Errori di numerazione delle p. (206 anziché 260). - Alle p. I-IV: Nomi degli associati che onorano l'edizione patavina-bresciana delle opere di Vittorio Alfieri Ascrittisi dopo l'impressione del Volume secondo. - A p. [294]: Nell'anno IV del regno di Napoleone il Grande fu dato principio a questo volume il giorno quinto del mese di aprile e nel duodecimo del susseguente maggio fu compito.

(224-223x139-138 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.22».

Vol. 4: 1809. - 324, [4] p. - Segn.: [1]⁴, 2-41⁴. - A p. [326]: Nell'anno V del regno di Napoleone il Grande fu dato principio a questo volume il giorno decimo terzo del mese di maggio e nel vigesimo terzo del susseguente giugno fu compito.

(222-221x139-137 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.23».

Vol. 5: 1809. - 280, [4] p. - Segn.: [1]⁴, 2-34⁴, 35⁶. - A p. [282]: Nell'anno V del regno di Napoleone il Grande fu dato principio a questo volume il giorno vigesimo quarto del mese di giugno e nel vigesimo secondo del susseguente luglio fu compito.

(224-222x140-136 mm). Al front. coll. a lapis «PAR.II.A3.24».

Vol. 6: 1809. - 270, [2], XI, [1] p. - Segn.: [1]⁴, 2-13⁴, [14]⁴, 15-34⁴, *⁶. - Alle p. I-IX: Nomi degli associati che onorano l'edizione patavina-bresciana delle opere di Vittorio Alfieri Ascrittisi dopo l'impressione dei Volumi III e IV. - A p. [272]: Nell'anno V del regno di Napoleone il Grande fu dato principio a questo volume il giorno vigesimo terzo del mese di luglio e nel secondo del susseguente settembre fu compiuto.

(223-222x140-139 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.25». Sottolineature e note a lapis ms. (sec. XX).

Vol. 7: 1809. - 438, [2], II p. - Segn.: [1]⁴, 2-12⁴, [13]⁴, 14-54⁴, 55⁴ (55/4+ χ 1). C. 6/1 erroneamente segnata 9. - Errori di numerazione delle p. (42 anziché 142; 159 anziché 195; 60 anziché 260; 27 anziché 287; 463 anziché 364). - Alle p. I-II: Nomi degli associati che onorano l'edizione patavina-bresciana delle opere di Vittorio Alfieri Pervenutici dopo l'impressione del Volume VI. - A p. [440]: Nell'anno V del regno di Napoleone il Grande fu dato principio a questo volume il giorno terzo del mese di settembre e nel vigesimo del susseguente ottobre fu compiuto.

(224-223x141-139 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.26». Sottolineature e note a lapis ms. (sec. XX).

Vol. 8: 1809. - 273, [3] p. - Segn.: [1]⁸, 2-16⁸, 17¹⁰. A p. [276]: Nell'anno V del regno di Napoleone il Grande fu dato principio a questo volume il giorno vigesimo secondo del mese di ottobre e nel decimo del susseguente dicembre fu compiuto.

(225-225x140-139 mm). Al front. coll. a lapis «PAR.II.A3.27». Sottolineature e note a lapis ms. (sec. XX).

Vol. 9: 1809. - 286, [2] p. - Segn.: [1]⁸, 2-18⁸. - Errori di numerazione delle p. (96 anziché 69). - A p. [287]: Nell'anno V del regno di Napoleone il Grande fu dato principio a questo volume il giorno undecimo del mese di dicembre e nel decimo del susseguente gennajo fu compiuto.

(226-224x140-139 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.28». Sottolineature e note a lapis ms. (sec. XX).

Vol. 10: 1810. - [2], 245, [5] p. - Segn.: [1]⁸ ([1]1+ π 1), 2-15⁸, 16⁴ (16/4+ χ 1). - Errori di numerazione delle p. (22 anziché 223). - A c. χ 1r: Nomi degli

associati che onorano l'edizione patavina-bresciana delle opere di Vittorio Alfieri Ascrittisi nel progresso dell'edizione. - A p. [247]: Nell'anno V. del regno di Napoleone il Grande fu dato principio a questo volume il giorno undecimo del mese di gennajo e nel sedicesimo del susseguente febbrajo fu compito.

(225-224x141-140 mm). Al front. coll. a lapis «PAR.II.A3.29».

Vol. 11: 1810 (Padova : per Zanon Bettoni, 1809). - 309, [3] p. - Segn.: [1]⁸, 2-19⁸, 20⁴. - Altra indicazione di pubblicazione dal dorso della coperta editoriale. - A p. [311]: Nell'anno V. del regno di Napoleone il Grande fu dato principio a questo volume il giorno diciassettesimo del mese di febbrajo e nel duodecimo del susseguente marzo fu compito.

(222-220x139-140 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.30». Sottolineature e note a lapis ms. (sec. XX).

Vol. 12: 1810 (Padova : per Zanon Bettoni, 1809). - 188 p. - Segn.: [1]⁸, 2-11⁸, 12⁶. - Altra indicazione di pubblicazione dal dorso della coperta editoriale. - A p. 188: Nell'anno V. del regno di Napoleone il Grande fu dato principio a questo volume il giorno decimoterzo del mese di marzo e nel duodecimo del susseguente aprile fu compito.

(220-220x141-140 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.31». Rare note a lapis ms. (sec. XX).

Vol. 13: Volume ultimo. - 1811 (Padova : per Zanon Bettoni, 1811). - IV, 131, [1], 38, [2], 45, [3] p. - Altra indicazione di pubblicazione dal dorso della coperta editoriale. - Segn.: π^2 , [1]⁸, 2-8⁸, 9², <2>[1]⁸, <2>2⁸, <3>2⁴, *-***8. Cc. <3>2/4 e ***8 bianche. - Da c. <2>[1]r a c. <3>2/3v: Indice generale diviso per materie delle opere di Vittorio Alfieri. - A c. *1r: Nomi degli associati che onorano l'edizione patavina-bresciana delle opere di Vittorio Alfieri.

(223-222x143-142 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.32». Rare note a lapis ms. (sec. XX).

Vol. Appendice/1: Appendice alle opere di Vittorio Alfieri. Parte prima [-seconda]. - 1811. - VIII, [2], 296 p. - Segn.: π^4 (π^4+1), [1]-18⁸, 19⁴.

(223-222x140-139 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.33».

Vol. Appendice/2: Appendice alle opere di Vittorio Alfieri. Parte seconda.
- 1811. - [6], 183, [1] p. - Segn.: π^4 ($-\pi^4$), [1]-11⁸, 12⁴. - Errori di numerazione delle p. (8 anziché 38).

(223-222x143-142 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.33». Al front. timbro tondo a secco con aquila coronata, non identificabile.

Leg. editoriale in carta gialla floscia con dorso tit. e numerato. Con etichetta recante condizioni e prezzo dell'associazione e del singolo tomo.

Bustico, n. 18.

IT\ICCU\SBLE\005702 (vol. 1-3) e IT\ICCU\RAVE\003604 (Appendice, parti 1-2)

15. ALFIERI, Vittorio

Satire di Vittorio Alfieri da Asti. - Milano : dai torchj di G. Pirotta, 1810.
- 72 p. ; 8°. - Segn.: 1-6⁶.

(151-150x104-104 mm). In barbe. Al front. coll. a lapis «PAR.II.A2.18». Leg. alla rustica con numero «5» a lapis, sul piatto anteriore. Nota a lapis ms. di prezzo al piatto posteriore: «3.500 [lire]».

Bustico, n. 314.

IT\ICCU\PUVE\004511

16. ALFIERI, Vittorio

Tragedie di Vittorio Alfieri da Asti. Volume 1. [-5.]. - Firenze : presso Guglielmo Piatti, 1814.

5 vol. ; 8°.

Vol. 2 (Var. A): [2], 247, [1] p. - Segn.: π^2 ($-\pi^1$), a^4 , $b-x^6$. - Contiene: Agamennone, Oreste, Rosmunda, Ottavia.

(149-144x100-94 mm). A c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.D3.17» e somme cancellate. Sul contropiatto anteriore traccia di colla, forse destinata a trattenere ex libris. Leg. in mezza pelle con dorso tit. e impresso in oro, con tassello recante precedente coll. «B.31». Piatti rivestiti in carta marmorizzata, quasi completamente rimossa.

Esemplare mutilo dei vol. 1, 3-5.

IT\ICCU\LO1E\022259

17. ALFIERI, Vittorio

Il Misogallo prose, e rime di Vittorio Alfieri da Asti. – Londra, 1814. - 148 p. : ill. ; 12°. - Antiporta calcografica – Segn.: π^2 , [1]-11⁶, 12⁸.

(140-137x89-87 mm). In antiporta nota ms. di C.M. «questo rame è identico a quello dell'edizione Bertini (Fava 432): fu riutilizzato il rame o fu reimpiegato un foglio tratto da diversa copia ed edizione?». Dopo il front. carta d'entrata datata 19.X.1979, contenente appunti ecdotici e bibliografici ms. di C.M. Tra p. 126-127 cartoncino con note ms. di C. M.: «Fava 436»; «è sicuramente posteriore alla *princeps*, da cui *mediate* o *immediate* discende: manca infatti della nota 54 che dovrebbe figurare a p. 121»; «è una stampa toscana». Sulla contropiatto anteriore nota ms. «Fasgio»; sul contropiatto posteriore prezzo ms. «£ 5.00» e conti. Leg. in mezza pelle.

Bustico, n. 326; Fava, n. 436.

IT\ICCU\URBE\026971

18. ALFIERI, Vittorio

Opere di Vittorio Alfieri. Volume 1[-18]. – Italia [ma Pisa] : co' caratteri di Didot ; Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1817[-1821].

18 vol. : ill. ; 12°. I vol. 2-5, 11-17 recano ad occhietto la data d'edizione 1821; dal vol. 6 al vol. 8, l'occhietto diviene front.; i vol. 9-10 recano ad occhietto la data d'edizione 1819.

Vol. 1: Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso. – Italia [ma Pisa] : co' caratteri di Didot, 1817. – 430 [ma 432] p., [1] c. di tav. : ritratto - Segn.: 1-36⁶. – Errore di paginazione a c. 34/1. – Vol. privo di numerazione e di tit. comune.

(155-149x102-93 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.1» e «1760/68». Mutilo del ritratto dell'autore, legato per errore nel vol. 2. Contiene ritaglio di catalogo di libreria italiana, non altrimenti identificabile, recante prezzo (L. 140.000), segnato a penna rossa da C.M.

Vol. 2: Tragedie di Vittorio Alfieri. Tomo primo [-quarto]. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di Didot, 1817. – [2], 337, [3] p. - Segn.: π^2 ($-\pi 1$), 1-28⁶, 29². – A c. $\pi 1r$ tit. superiore: Opere di Vittorio Alfieri. Volume II[-XVIII].

(152-145x99-90 mm). Contiene il ritratto dell'autore, legato per errore nel vol. 2 anziché nel vol. 1. Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.2» e «1760/68». Tasselli impressi in oro tit.: «ALFIERI | TRAGEDIE» e «1».

Vol. 3: Tragedie di Vittorio Alfieri. Tomo secondo [-quarto]. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di Didot, 1817. – [2], 379, [1] p. - Segn.: π^2 ($-\pi 1$), 1^4 , 2-32⁶. – A c. $\pi 1r$ tit. superiore: Opere di Vittorio Alfieri. Volume III[-XVIII].

(150-145x102-92 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.3» e «1760/68». Tasselli impressi in oro tit.: «ALFIERI | TRAGEDIE» e «2»

Vol. 4: Tragedie di Vittorio Alfieri. Tomo terzo [-quarto]. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di Didot, 1818. – [2], 384 p. - Segn.: π^2 ($-\pi 1$), 1-32⁶. – A c. $\pi 1r$ tit. superiore: Opere di Vittorio Alfieri. Volume IV[-XVIII].

(154-146x100-92 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.4» e «1760/68». Tasselli impressi in oro tit.: «ALFIERI | TRAGEDIE» e «3»

Vol. 5: Tragedie di Vittorio Alfieri. Tomo quarto. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di Didot, 1818. – [2], 218, [2] p. - Segn.: π^2 ($-\pi 1$), 1-16⁶, 17¹², 18². – A c. $\pi 1r$ tit. superiore: Opere di Vittorio Alfieri. Volume V[-XVIII].

(153-146x100-93 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.5» e «1760/68». Tasselli impressi in oro tit.: «ALFIERI | TRAGEDIE» e «4».

Vol. 6: Del principe e delle lettere libri tre. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1819. – 186, [2] p. - Segn.: 1-15⁶, 16⁴. – A c. 1/1r front.: Opere di Vittorio Alfieri. Tomo VI[-XVIII].

(150-145x142-94 mm). Mutilo di c. 16/4. Legato con vol. 7. Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.6» e «1760/68».

Vol. 7: Della tirannide libri due. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1819. – 172 p. - Segn.: π^2 , 1-14⁶. – A c. $\pi 1$ front.: Opere di Vittorio Alfieri. Tomo VII[-XVIII].

(150-145x102-94 mm). Legato con vol. 6.

Vol. 8: C. Crispo Sallustio tradotto in italiano. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1819. – 166, [2] p. - Segn.: 1-14⁶. – A c.

1/1r front.: Opere di Vittorio Alfieri. Tomo VIII[-XVIII].

(152-146x112-94 mm). Mutilo di c. 14/6. Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.7» e «1760/68».

Vol. 9: Poesie varie di Vittorio Alfieri. Tomo I[-II]. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1819. – [4], 121 [ma 221], [1] p. - Segn.: π^2 , 1-18⁶, 19⁴. – A c. π 1r front.: Opere di Vittorio Alfieri. Tomo IX[-XVIII]. - P. 14 numerata 41; p. 27 numerata 72; p. 102 numerata 201; p. 181-223 numerate 179-121 [i.e. 221].

(153-148x101-94 mm). Legato con vol. 10. Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.8» e «1760/68».

Vol. 10: Poesie varie di Vittorio Alfieri. Tomo II. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1819. – [4], 201, [3] p. - Segn.: π^4 , 1-17⁶, 18⁴ – A c. 1/1r front.: Opere di Vittorio Alfieri. Tomo X[-XVIII].

Legato con vol. 9.

Vol. 11: Il Misogallo di Vittorio Alfieri. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1819. – [4], 171, [1] p., [1] c. di tav. rip. : ill. - Segn.: π^2 , 1-14⁶, 15². – A c. π 1r front.: Opere di Vittorio Alfieri. Tomo XI[-XVIII].

(152-146x102-93 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.9» e «1760/68».

Vol. 12: Commedie di Vittorio Alfieri. Tomo I[-II]. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1821. – [4], 195, [1] p. - Segn.: π^2 , 1-16⁶, 17². – A c. π 1r front.: Opere di Vittorio Alfieri. Tomo XII[-XVIII].

(153-146x101-91 mm). Legato con vol. 13. Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.10» e «1760/68».

Vol. 13: Commedie di Vittorio Alfieri. Tomo II. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1821. – 111 [ma 211], [1] p. - Segn.: 1⁴, 2-18⁶. – A c. 1/1r front.: Opere di Vittorio Alfieri. Volume decimoterzo[-XVIII].

Legato con vol. 9.

Vol. 14: Commedie di Publio Terenzio tradotte da Vittorio Alfieri. Tomo primo[-secondo]. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot,

1821. – 217, [3] p. - Segn.: 1-18⁶, 19². – A c. 1/1r front.: Opere di Vittorio Alfieri. Volume decimoquarto[-XVIII].

(152-146x104-94 mm). Legato con vol. 15. Mutilo di c. 19/2. - Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.11».

Vol. 15: Commedie di Publio Terenzio tradotte da Vittorio Alfieri. Tomo secondo. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1821. – 202, [4] p. - Segn.: 1⁴, 2-17⁶, 18⁴. – A c. 1/1r front.: Opere di Vittorio Alfieri. Volume decimoquinto[-XVIII].

Legato con vol. 14.

Vol. 16: Versioni dal greco di Vittorio Alfieri. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1821. – [4], 239, [1] p. - Segn.: π^2 , 1-20⁶. – A c. π 1r front.: Opere di Vittorio Alfieri. Volume XVI[-XVIII].

(152-146x101-93 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.12» e «1760/68».

Vol. 17: L'Eneide di Virgilio tradotte da Vittorio Alfieri. Tomo primo[-secondo]. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1821. – [4], 208, [4] p. - Segn.: 1-18⁶. – A c. 1/1r front.: Opere di Vittorio Alfieri. Volume XVII[-XVIII].

(153-147x102-94 mm). Legato con vol. 18. Mutilo di c. 18/6. - Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A3.11».

Vol. 18: Commedie di Publio Terenzio tradotte da Vittorio Alfieri. Tomo secondo. – Pisa : presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1821. – [4], 282, [4] p. - Segn.: 1-20⁶. – A c. 1/1r front.: Opere di Vittorio Alfieri. Volume XVIII.

Mutilo di c. 20/6. Legato con vol. 17.

Leg. in mezza pelle con angoli rinforzati in pelle; dorso impresso in oro e tit.; piatti coperti in carta marmorizzata e segnacolo in raso blu. Tomi 6 e 7 legati in vol. unico. 18 vol. legati in 13.

IT\ICCU\RMGE\004395 - IT\ICCU\TO0E\026587

19. ALFIERI, Vittorio

Opere filosofiche di Vittorio Alfieri. Volume primo [-secondo]. - Parigi : tipografia Tenré, 1822.

2 vol. ; 12°.

Vol. 1: 277, [3] p. - Segn.: [a]⁸, b-m¹².

(163-156x100-88 mm). Mutilo di c. m12. Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A2.14» e nota di acquisto autografa di C.M., a lapis: «Acquistato a Firenze il 6.X.79 (15.000 [lire])». A p. 3 nota autografa di C.M., a lapis: «stessa legatura che Italia 1822».

Vol. 2: [2], 294, [2] p. - Segn.: π^2 ($-\pi^2$), 1-12¹², χ^4 . C. χ^4 bianca.

(162-156x101-90 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A2.13».

Gora di umidità all'angolo superiore. Al front. nota ms. di possesso: «I. Naldi». Leg. in mezza pelle; dorso impresso in oro e tit.; piatti coperti in carta marmorizzata e segnacolo in raso rosso e blu.

IT\ICCU\TO0E\016831

20. ALFIERI, Vittorio

Opere di Vittorio Alfieri Volume I(-IV). – Italia [i.e. Pisa, presso Niccolò Capurro], 1826-1828.

4 vol. ; 21 cm.

Vol. 4: 608 p., 1 c. di tav. - Contiene: Rime e versi; Satire; Abele; Commedie; Il Misogallo; Sonetti; Epigrammi. La c. di tav., tra p. [512] e [513] riproduce la tav. calcografica a illustrazione del Misogallo.

Leg. in mezza pelle con dorso tit. e impresso in oro, con iniziali del possessore («L.A.»), impresse in oro. Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A2.8» Esemplare mutilo dei vol. 1-3.

Bustico, n. 39.

IT\ICCU\TO0E\046742

21. ALFIERI, Vittorio

Satire di Vittorio Alfieri da Asti. – Londra : presso Giorgio Eyre e C.i, 1830. - 99, [1] p. ; 16°. - Segn.: [1]¹², 2-3¹², 4¹⁴.

(169-163x103-94 mm). Sulla c. di guardia ex dono ms. di C.M. «donatomi da Cremante il 18.X.1979»; nota di possesso di Renzo Cremante «Renzo Cremante»; coll. ms. «PAR.II.A.2.15». Con coperta editoriale. Sulla c. di guardia posteriore

data impressa con timbro datario «18 Gen. 1962». Leg. in cartoncino.

Fava, n. 421.

IT\ICCU\UTO0E\066406

22. ALFIERI, Vittorio

Il Misogallo. Prose e rime di Vittorio Alfieri da Asti. – Italia, 1799 [ma post 1814]. - 148 p., ill. : antiporta ; 15 cm. – In coperta: Londra, 1799. – Segn.: π^2 , [1]⁸, 2-9⁸.

Esemplare 1: Al front. coll. ms. «PAR.II.A2.11». Sul contropiatto anteriore ex libris di Arturo Scotti ed etichetta di coll. «II.5». Leg. in cartoncino ricoperto con c. decorata e tassello al dorso.

Esemplare 2: Al front. e in antiporta coll. ms. «PAR.II.A2.12».

IT\ICCU\LO1E\014735

23. ALFIERI, Vittorio

Il Misogallo prose e rime di Vittorio Alfieri da Asti. – Seconda edizione. – Italia [i.e. Genova : Giovanni Grondona], 1849 (Genova : Ferrando). - 173 p., [1] c. di tav. : antiporta calcografica.

Note tip. al colophon. All'occhietto coll. ms. «PAR.II.A2.23». Leg. editoriale in carta.

Bustico, n. 330.

IT\ICCU\CFI\0617307

24. ALIGHIERI, Dante

La Divina commedia di Dante Alighieri col commento del p. Pompeo Venturi... Tomo 1. [-3.]. - Edizione conforme al testo cominiano del 1727. - Bassano : Remondini tipografo ed editore, 1820. - 3 vol. ; 12°. - La formulazione di edizione precede la partizione dei tomi. - La segnatura è composta da due serie, una identificata da lettera semplice, l'altra da lettera con cifra 2, alternate tra loro (A⁸, A2⁸, B⁸, B2⁸, etc.).

Vol. 1: [Inferno]. - 391, [1] p. - Segn.: [A]⁸, ²A-M⁸, N⁴.

(154-146x105-95 mm). Sulla c. di guardia coll. a lapis «PAR.II.D3.14». Al front. e a p. 391 nota di possesso, a penna nera: «Carla Marzari 1915», ripetuta a lapis sulle c. di guardia. Disegni a lapis e numerose annotazioni ms.

Vol. 2: [Purgatorio]. - 365, [3] p. - Segn.: [A]⁸, ²A-L⁸, M⁸. C. M8 bianca. (153-146x108-97 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.D3.15». - Alla c. di guardia posteriore nota di possesso: «Forlì 12/12/11 M. V.» e note matematiche.

Vol. 3: [Paradiso]. - 395, [1] p. - Segn.: [A]/A2-M/M2⁸, N⁶. C. N3 segnata «N2».

(153-145x106-98 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.D3.16». P. 77-80 con ammanco.

Legati in mezza pelle con cartone ricoperto di c. marmorizzata. Dorso titolato e decorato a quattro scomparti con impressioni in oro.

IT\ICCU\RAVE\000650

25. AVVERTIMENTI...

Avvertimenti gramaticali per chi scrive in lingua volgare. In quest'ultima edizione corretti ed accresciuti coll'ajuto de' precetti, che sono in fine dell'Ortografia moderna italiana per uso del seminario di Padova. - In Padova : presso Gio: Manfre', 1770. - 72 p. ; 12°. - Fregio xilografico sul front. - Segn.: A-C¹². C. A4 segnata A6.

(154-146x88-81 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. ms. «PAR.II.A2.19». Legato in pergamena rigida con piatto anteriore e dorso tit. ms.

26. BEMBO, Pietro

Le prose di messer Pietro Bembo cardinale nelle quali si ragiona della volgar lingua scritte al cardinal de' Medici, che poi fu creato a sommo Pontefice, e detto papa Clemente VII. Divise in tre libri. - In Verona : presso Pietro Antonio Berno, libraro e stampatore nella via de' Leoni, 1743. - [8], 279, [1] p. ; 8°. - Segn.: π^4 , A-R⁸, S⁴. - Nell'occhietto: Le prose di messer Pietro Bembo cardinale divise in tre libri. - Vignetta calcogr. al front. - A c. Dedicata di Benedetto Varchi a Cosimo de' Medici duca di Firenze.

(215-205x144-140 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.I.C2.2». Esemplare intonso con barbe, legato alla rustica con dorso ms. titolato.

IT\ICCU\LO1E\005966

27. BEMBO, Pietro

Rime di m. Pietro Bembo. Tratte dal proprio original di lui: alle quali s'è aggiunta una tauola di tutte le desinenze sotto le lettere uocali insieme co' uersi interi; con ogni accuratezza corrette & riuedute per Thomaso Porcacchi. - In Vinegia : appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1570. - 2 parti (192; 143, [1] p.) : ill. ; 12°. - P. 87, 142 della parte 1. paginate per errore 41, 242; p. 55 della parte 2. paginata per errore 5. - Segn.: A-H¹²; a-f², c. E6, a5 segnate per errore Evl, A5. - Ritratto xilografico dell'autore a c. A5v. - Parte 2 con front. interno: Tauola di tutte le desinentie delle rime, di m. Pietro Bembo, poste co' uersi interi, sotto le lettere uocali. La uita dell'auttore, ridotta in sommario è posta al fine delle rime ... In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1570.

(131-128x69-67 mm). Sulla c. di guardia anteriore nota ms. non leggibile. Prima del front. foglio sciolto recante coll. a lapis «PAR.I.C2.21». Sul contropiatto posteriore nota di possesso con solo data leggibile «1832». Leg. in cartoncino con dorso perduto, in pessimo stato di conservazione.
EDIT16 CNCE 5079.

28. CARO, Annibale

Delle lettere familiari del commendatore Annibal Caro corrette e illustrate come può vedersi nella prefazione a' lettori. Volume primo [-quarto]. - Impressione quarta distribuita in tre volumi; in cui s'è aggiunta la divisione delle lettere del Caro, e di Bernardo Tasso ... - In Padova : appresso Giuseppe Comino, 1748-1749.

4 vol. ; 8°.

Vol. 3: Compilato per opera del signor Antonfederigo Seghizzi. Coll'aggiunta di CXXXVII. lettere di monsig. Giovanni Guidiccioni, fuorchè alcune pochissime, non più stampate. Intorno alle quali veggasi la seguente prefazione. - 1748. - 368 p. - Segn.: A-Z⁸.

Vol. 4: Trenta lettere di negozj scritte dal commendatore Annibal Caro a nome del cardinale Alessandro Farnese tratte ora la prima volta da un antico ms. codice veneziano per opera del sig. D. F. F. Le quali possono servire per ora di volume quarto. - 1749. - XIV, [2], 48 p. - Marca (Scavatore di

anticaglie. Motto: Quidquid sub terra est in apicum proferet aetas) sul front. - A c. *3r: Giuseppe Comino Al benigno lettore. - Segn.: *8, A-C⁸. - C. *1 bianca.

(172-168x115-11 mm). A p. 55, 57-58 nota a lapis, sottolineature di C.M. Sulla c. di guardia anteriore timbro ovale a inchiostro con stemma. Sul contropiatto anteriore coll. a lapis «PAR.1.C3.4/1-2». Vol. 3 e 4 legati in 1 tomo.

Mutilo dei vol. 1-2. Legato in mezza pelle con cartone ricoperto di c. marmorizzata. Dorso titolato e decorato a cinque scomparti con impressioni in oro.

IT\ICCU\RAVE\010208

29. CORRIERE europeo <Livorno>

Il Corriere europeo o sia Carteggio galante fra due cavalieri erranti su le presenti vicende, e costumi del secolo. Num. 1[-12]. - In Europa [ma Livorno : Francesco Natali], 1783. - 12 fasc. ; 8°. Note editoriali in coperta editoriale a stampa.

Num. 12: 1783. 79, [1] p. - Segn.: A-E⁸. C. A2 segnata «A».

(162-162x111-110 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.II.A4.3».

30. CORTICELLI, Salvatore

Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo ed in tre libri distribuite da Salvatore Corticelli bolognese prete professo de' chierici regolari di san Paolo. - Seconda edizione napoletana. - In Napoli : nella stamperia abbaziana : a spese di Francesco d'Oria con licenza de' superiori, 1770. - XII, 388 p. ; 8°. - Segn.: a⁶, A-2A⁸, 2B². - Fregio xilogr. sul front. - Iniziale xilogr.

(186-176x112-105 mm). Sulla c. di guardia anteriore nota di acquisto ms.: «I° Febrajo 1774. L. - 25» e coll. a lapis «PAR.II.A2.16». Leg. in pergamena semirigida, con piatto anteriore e dorso tit. ms.

IT\ICCU\MOLE\000051

31. D'ELCI, Angelo Maria

Poesie italiane e latine edite ed inedite di Angiolo D'Elci... - Seconda Edizione corretta dall'autore. - Firenze : presso Guglielmo Piatti, 1827. - 2

vol.: ill. ; 8°. – Tit. comune a c. π1r. - Ritratto litografico dell'autore a c. π1v.

Vol. 1: Satire di Angiolo d'Elci. - [4], 163, [1] p., [1] c. di tav. - Segn.: π², 1-10⁸, 11².

(188-182x129-124 mm). Mutilo di c. π1. Sulla c. di guardia anteriore ex libris ms. «Clemente Mazzotta | Bologna 19.XII.1977». Segni di lettura e annotazioni a inchiostro e a lapis. Tra p. 140 e 141 c. con note ms. riportanti 4 passi delle *Satire*. Tra p. 146 e 147 c. con note ms. Legato in cartone rigido con piatto anteriore e dorso tit. ms.

IT\ICCU\LIAE\019965

Vol. 2: Epigrammi ed altre poesie edite ed inedite di Angiolo D'Elci. – XXIV, 125, [3] p., [1] c. di tav. - Segn.: [a]⁸, b⁴, 1-8⁸.

(194-194x133-125 mm). Mutilo di c. π1. Al front. coll. ms. «PAR.II.A4.1». A c. 8/8v prezzo a lapis «5000 [lire]».

Leg. in carta azzurra con tassello al dorso stampato, recante autore, tit. comune e tit. proprio. La c. di leg. non è editoriale poiché attesta il riuso, recando data ms., precedente al riuso: «A di 28 Luglio 185[?]».

IT\ICCU\RMGE\004805

32. DE COSMI, Giovanni Agostino

Elementi di filologia italiana, e latina di Gio: Agostino De Cosmi. - In Palermo : dalla Reale Stamperia, 1796. – XI, [1], 247, [1], p. ; 4°. – Segn.: *⁶, a-z⁴, aa-hh⁴.

(213-205x154-142 mm). Sulla c. di guardia anteriore prove di penna e coll. a lapis «PAR.II.E5.13». Leg. in piena pelle, con dorso tit. e piatti impressi in oro.

33. FERI DE LA SALLE, Michel

Nouvelle methode curieuse, et abrege'e pour apprendre à perfection la langue françoise par Michel Feri academicien apatiste. Enrichie d'un très utile traité des regles de la prononciation françoise avec leurs exceptions à part, & d'une belle appendice sur l'elegance du p. Buffier, comme aussi des dialogues, complimens, faits, & sentences = Nuovo metodo curioso, e breve per imparare a perfezione la lingua francese di Michele Feri accademico apatista. Arricchito di un utilissimo trattato delle regole della

pronuncia francese colle loro eccezioni apparte, e di una bella appendice sopra l'eleganza. [sic] del p. Buffier, come anche di dialoghi, complimenti, fatti, e sentenze. - Dix-septième édition revûë, très exactement corrigée, & dans la fin augmentée; le tout tiré des meilleurs auteurs = Edizione decimasettima riveduta, esattissimamente corretta, e nel fine accresciuta; il tutto ricavato da' migliori autori. - A Venise = in Venezia : chez Thomas Bettinelli dans la ruë Mercière à l'enseigne de S. Ignace = presso Tommaso Bettinelli in Merzeria all'insegna di Sant'Ignazio, 1756. - 431, [1] p. ; 12°. - Segn.: A-S¹². - Testo in italiano a fronte.

(170-162x95-94 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.I.F4.12». Sul contropiatto anteriore nota di possesso: «Del Conte Guglie[lmo]. Balleani». Leg. alla rustica, con dorso titolato ms. e tassello con precedente coll.: «A.VIII.12». IT\ICCU\URBE\043895

34. FILICAIA, Vincenzo da

Opere del senatore Vincenzio da Filicaja Tomo primo [-secondo]... - Edizione seconda accresciuta. - In Venezia : apresso Lorenzo Baseggio, 1747. Tit. dall'occhietto del vol. 1. - Marca al front.

2 vol. ; 12°.

Vol. 1: Poesie toscane di Vincenzio da Filicaja senatore fiorentino e accademico della Crusca. Coll'aggiunta della vita dell'autore in questa nuova edizione. - xxx, 300, 152 p., 1 c. di tav. : ritratto calcografico. - L'autore della vita, Tommaso Bonaventuri, menzionato a p. xiiij. - Segn.: *12, **8, A-M¹², N⁶. C. B5 segnata B6.

Vol. 2: Opere del senatore Vincenzio da Filicaja Tomo secondo contenente le poesie latine, e le prose latine e toscane. - Edizione seconda accresciuta. - 152 p. - Var. B: segn.: A⁶, B-F¹², G¹⁰.

(153-147x94-78 mm). Correzioni a penna, coeve. Alla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.I.C5.19/1-2» e numero ms. «200». Alla controguardia posteriore numero ms. «93». Leg. in mezza pelle con piatti ricoperti in c. marmorizzata, dorso titolato impresso in oro. Al dorso super libros «G.A.»; a p. 152, vol. 2, nota ms. per il legatore: «G. A. imp. pelle».

IT\ICCU\BA1E\013948

35. GIOVANNI Fiorentino – SACCHETTI, Francesco

Bellezze delle Cento novelle antiche del Pecorone di Giovanni Fiorentino e delle Novelle di Francesco Sacchetti. - Firenze : dalla tipografia delle Bellezze della letteratura italiana, 1825. - IV, 323, [9] p., [1] carta di tav., front. calcografico : antiporta calcografica / L.M. inc. ; 137 mm (a p. IV). - Segn.: 1-6⁶, 8-17⁶, 19-30⁶. - C. in pasta, con barbe. - (Bellezze della letteratura italiana ; 2). - Data, tit. e numerazione di collana dalla coperta editoriale, in c. azzurra. - Da c. 30/3r a c. 30/5v: Elenco dei signori associati alla presente opera. - Vignetta al front. e antiporta tit., rispettivamente «Tristano impazzato per amore» e «Guido Cavalcanti burlato da un ragazzo».

(141-141x91-94 mm). Mutilo della coperta editoriale e di c. 1/1, contenente l'occhietto con il titolo della collana: Bellezze della letteratura italiana, raccolte per cura di Gio. Batista Niccolini e di Davide Bertolotti. Al recto dell'antiporta coll. a lapis «PAR.II.D3.7». Leg. recente in c. floscia. A c. 30/6v timbri con date di prestito (dal 9.7.1979 al 4.11.1980).

IT\ICCU\LIAE\003502

36. GOLDONI, Carlo

Il teatro comico commedia del signor avvocato Carlo Goldoni veneziano. - In Bologna : nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1762. - 62, [2] p. ; 8°. - Fregio xilografico sul front. - Segn.: A-D⁸.

LEGATO CON: GOLDONI, Torquato Tasso; GOLDONI, La guerra; GOLDONI, Il geloso avaro; GOLDONI, Il vero amico; GOLDONI, La sposa sagace.

37. GOLDONI, Carlo

Il geloso avaro commedia del signor avvocato Goldoni veneziano. - A norma dell'edizione di Venezia. - In Bologna : a S. Tommaso d'Aquino, 1763. - 78, [2] p. ; 8°. - Fregio xilografico sul front. - Segn.: A-E⁸.

LEGATO CON: GOLDONI, Torquato Tasso; GOLDONI, La guerra; GOLDONI, Il vero amico; GOLDONI, Il teatro comico; GOLDONI, La sposa sagace.

38. GOLDONI, Carlo

Torquato Tasso commedia del signor avvocato Goldoni veneziano. - A norma dell'edizione di Venezia. - In Bologna : a S. Tommaso d'Aquino, 1763. - 70, [2] p. ; 8°. - Fregio xilografico sul front. - Segn.: A-C⁸, D⁴. (188-184x128-120 mm). Al contropiatto anteriore traccia di ex libris a etichetta e numero «3» ms. Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.I.C4/1-6». Leg. in pergamena con piatti ricoperti in c. decorata e dorso tit.

LEGATO CON: GOLDONI, La guerra; GOLDONI, Il geloso avaro; GOLDONI, Il vero amico; GOLDONI, Il teatro comico; GOLDONI, La sposa sagace.

39. GOLDONI, Carlo

La guerra commedia del signor avvocato Goldoni veneziano. - A norma dell'edizione di Venezia. - In Bologna : a S. Tommaso d'Aquino, 1764. - 58, [2] p. ; 8°. - Fregio xilografico sul front. - Segn.: A-C⁸, D⁶. C. D6 bianca.

LEGATO CON: GOLDONI, Torquato Tasso; GOLDONI, Il geloso avaro; GOLDONI, Il vero amico; GOLDONI, Il teatro comico; GOLDONI, La sposa sagace.

40. GOLDONI, Carlo

Il vero amico commedia del signor avvocato Carlo Goldoni veneziano. - In Bologna : nella stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1775. - 72 p. ; 8°. - Fregio xilografico sul front. - Segn.: A-C⁸, D¹².

LEGATO CON: GOLDONI, Torquato Tasso; GOLDONI, La guerra; GOLDONI, Il geloso avaro; GOLDONI, Il teatro comico; GOLDONI, La sposa sagace.

41. GOLDONI, Carlo

La sposa sagace commedia del signor avvocato Carlo Goldoni veneziano. - In Bologna : nella stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1776. - 65, [3] p. ; 8°. - Fregio xilografico sul front. - Segn.: A-C⁸, D¹⁰. C. D10 bianca.

A c. D10r sommario ms. delle «Commedie che si contengono in questo Tomo», coeva alla leg.

LEGATO CON: GOLDONI, Torquato Tasso; GOLDONI, La guerra; GOLDONI, Il geloso avaro; GOLDONI, Il vero amico; GOLDONI, Il teatro comico.

42. LEONI, Michele

Bonaparte e i francesi. Pensieri di Eleutero Peltipolite. – Firenze : presso Niccolò Carli, in Borgo SS. Apostoli, 1814. - 98, [2] p. ; 8°. - Segn.: [1]-5⁸, 6¹⁰. – Eleuterio Peltipolite è pseudonimo di Michele Leoni.

(207-200x143-138 mm). Sulla c. di guardia ant. coll. a lapis «PAR.II.A4.18». Insetto tra p. 14 e 15, con nota autografa di C.M.: «Fava 437 (solo il Bonaparte e il Francesi)»; dopo p. [100] foglio bianco piegato e doppio insetto con lunga nota autografa di C.M. forse riferita ad un ms. dell'Archivio di Stato di Firenze (Acquisti e doni 30); nella nota anche riferimento a «239 Fantoni», forse numero del catalogo di una libreria di Venezia. Leg. in cartone semirigido, coperto di c. decorata, con dorso tit. ms.

IT\ICCU\LO1E\003227

LEGATO CON: LETTERA scritta di Siria...

43. LETTERA...

Lettera scritta di Siria dal general Bonaparte al suo fratello in Francia. – [S.l. : s.e.], dopo il 1799. – 4 p. ; 4°. – Segn.: π^2 . – Data di edizione ricavata da datazione della lettera («L'ultimo della Luna di Rebiab 1799»), p. 4.

LEGATO CON: LEONI, Michele

44. NOVUS...

Nouus synonymorum, epithetorum, et phrasium poeticarum thesaurus, recognitus, & à plurimis mendis expurgatus; ex quo Ravisii Textoris, aliorumque librorum poeticorum subsidio destitutus faciliorem carminis pangendi industriam acquirat. Accessit epitome selectarum historiarum, fabularum, insularum, regionum, urbium, fluviorum, montiumque celebriorum, ex variis probatis auctoribus collecta. Authore anonymo è societate Jesu. - Venetiis : apud Nicolaum Pezzana, 1711. - [24], 668 [i.e.

648] p. ; 12°. - Tit. dell'occhietto: *Novus synonymorum, et epithetorum thesaurus*. - Fregio xilografico al front. - Segn.: *¹², A-Z¹², Aa-Dd¹². - Omesse nella numerazione le p. 121-140. - Front. interni a c. S8r e a X11r rispettivamente: *Supplementum Smetii vocabula complectens et alia, quae in hoc opere desiderantur...* ; *Epitome selectarum historiarum... omnibus iis nunc de industria pretermissis, & rejectis, quae castas adolescentium aures laedere posse videbantur...* .

(157-151x86-82 mm). Sulla c. di guardia anteriore prove di penna, nota di possesso ms. espunta e illeggibile; coll. a lapis «PAR.II.F5.26». Leg. in pergamena semirigida. Gore e tracce di tarlo.

IT\ICCU\RCAE\011597

45. PAULI, Sebastiano

Modi di dire toscani ricercati nella loro origine dal m. r. p. Sebastiano Pauli della congregazione della Madre di Dio storico del sacro militare ordine gerosolimitano. - In Venezia : appresso Simone Occhi, 1761. - 368 p. ; 8°. - Vignetta xilografica al front. - Segn.: A-Z⁸.

(179-172x121-116 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.I.F6.23».

Leg. in pergamena, con tassello in pelle tit. impresso in oro, al dorso.

IT\ICCU\MILE\010745

46. TOMMASEO, Niccolò

Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana. - Firenze : dalla tipografia di Luigi Pezzati, 1830. - X, 674, [2] p. ; 140 cm. - Segn.: [1]⁸, 2-41⁸, 42⁴, 42*⁶. - Nome dell'autore a p. X.

(217-209x-140-134 mm). Sulla c. di guardia anteriore coll. a lapis «PAR.I.F6.24» e nota di vendita cancellata «Buono £ [...]». Al contropiatto anteriore numero ms. «92409». Leg. in mezza pelle, con dorso impresso in oro.

IT\ICCU\PUVE\012158

YOUNG, Edward

Le lamentazioni, ossieno Le notti di Odoardo Young coll'aggiuna di altre sue operette libera traduzione di Lodovico Antonio Loschi con

varie annotazioni. Tomo I-[II]. - In Napoli : nella tipografia di Antonio Garruccio, 1830. - 2 vol. : ill. ; 8°.

Vol. 1: XLVI, [2], 223, [1] p., [1] c. di tav. : antip. - Segn.: [1]⁸, 2-17⁸.
Al front. nota di possesso ms.: «Bologna, 22.4.972 Andrea Mazzotta».

Vol. 2: 280 p., [1] c. di tav. : antip. - Segn.: [1]⁸, 2-17⁸, 18⁴.

(198-191x128-120 mm). Alla c. di guardia ant. coll. ms. «PARI.C6.1/1-2». Leg. in mezza pelle con tagli a spruzzo e dorso tit. impresso in oro. Segnacolo in seta rossa. Tra la c. di guardia e il front. contiene due ritagli di giornale: Claudio Marabini, *La Deledda, cittadina del mondo* (da «Il Tempo», 25.9.1972); Francobaldo Chiocci, Ettore Della Riccia, *Gli ebrei di Roma* (da «Il Tempo», 21.10.1972).

IT\ICCU\BASE\011129

FEDERICA ROSSI

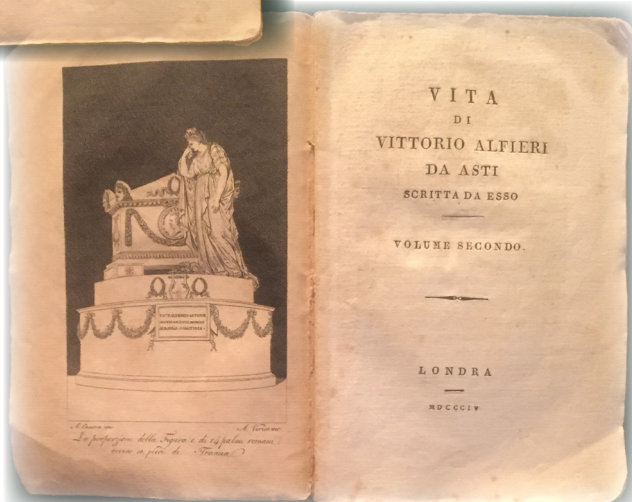
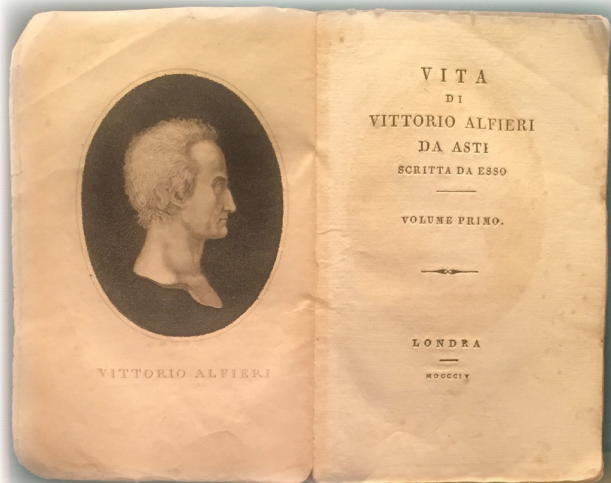
Nel laboratorio di Clemente Mazzotta

L'occasione del Convegno "Clemente Mazzotta (1946-2006). Studioso e filologo" ha dato alla biblioteca "Ezio Raimondi" la possibilità di allestire una mostra dei volumi appartenuti a Mazzotta. Si è così portata all'attenzione del pubblico la raccolta privata dello studioso, in parte già donata alla nostra biblioteca dipartimentale e in parte conservata ancora dalla famiglia. In complesso, tutti strumenti indispensabili per attendere al suo lavoro di ricerca, i libri di Mazzotta sono in prevalenza opere "di" e "su" gli Autori più studiati, tra cui primeggiano Alfieri, Pascoli e Carducci. Non consumato dalla passione dei bibliofili, seppur proprietario di belle e rare edizioni, Mazzotta raccolse, infatti, attorno a sé i libri utili alla sua attività di studioso e di filologo. Accanto all'«emozione» dell'indagine sui manoscritti, infatti, egli si spese nella faticosa ricostruzione della tradizione a stampa muovendo dalla ricognizione delle edizioni e dei loro sottoinsiemi (varianti, emissioni, etc.), lavorando, ove possibile, su volumi propri. E infatti, di alcune opere, ad esempio per il *Misogallo* di Alfieri, Mazzotta collezionò molteplici esemplari, tutti esposti durante la mostra.

Le pagine dei libri, anche antichi, recano puntuali annotazioni manoscritte, con informazioni preziose sull'edizione, sulle specificità degli esemplari, sul loro valore commerciale e sul loro acquisto da parte dello studioso. Muniti tutti dell'ex libris in forma di timbro a inchiostro rosso, i volumi sono inoltre arricchiti da biglietti, carte e appunti - oltre che dalle fatture o dai ritagli dei cataloghi dei librai antiquari di cui Mazzotta era attento lettore - dove affiorano ipotesi e fulminee intuizioni su cui lo studioso intendeva fondare la ricostruzione della tradizione del testo in tipografia.

Nelle prossime pagine si pubblicano alcune immagini dei volumi esposti nella mostra curata in collaborazione con Anna Zani.

*Ex Libris
Clemente Mazzotta*

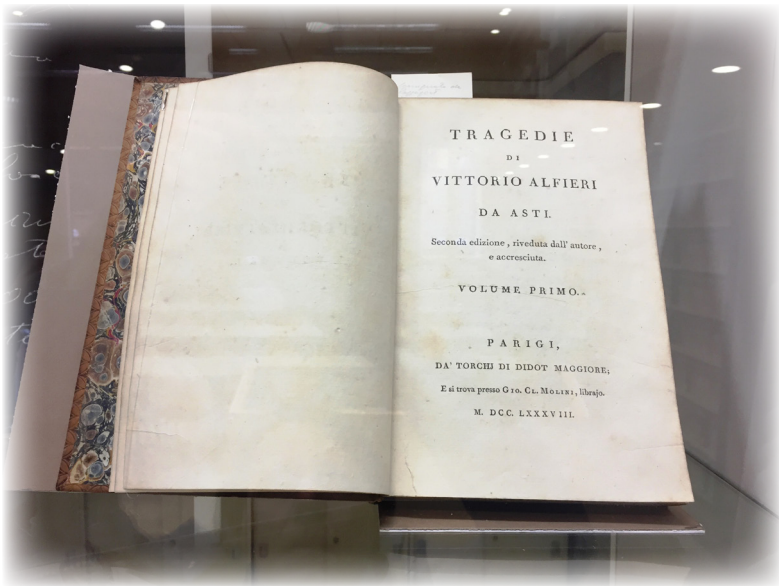


*Opere postume di Vittorio Alfieri. Volume 12. Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso
(Londra [ma Firenze, Guglielmo Piatti], 1804 [i.e. 1806-1808])*

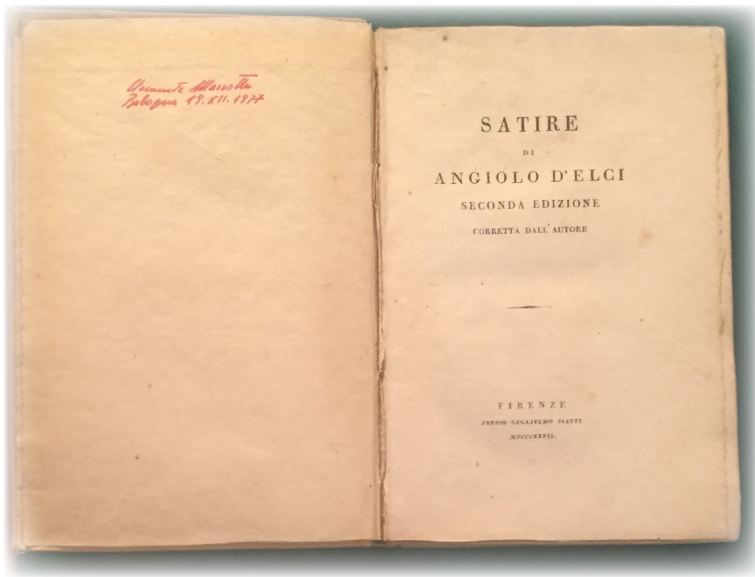


Edizioni ed esemplari del Misogallo di Vittorio Alfieri

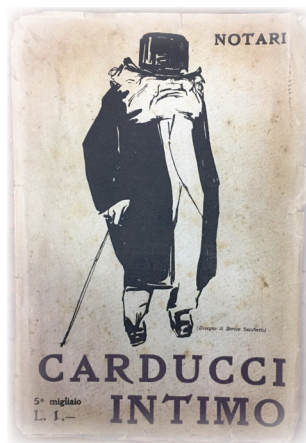




Tragedie di Vittorio Alfieri da Asti. Volume primo
(Parigi, da' torchj di Didot Maggiore 1788)



Poesie italiane e latine edite ed inedite di Angiolo D'Elci. Vol. 1: Satire
(Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1827)

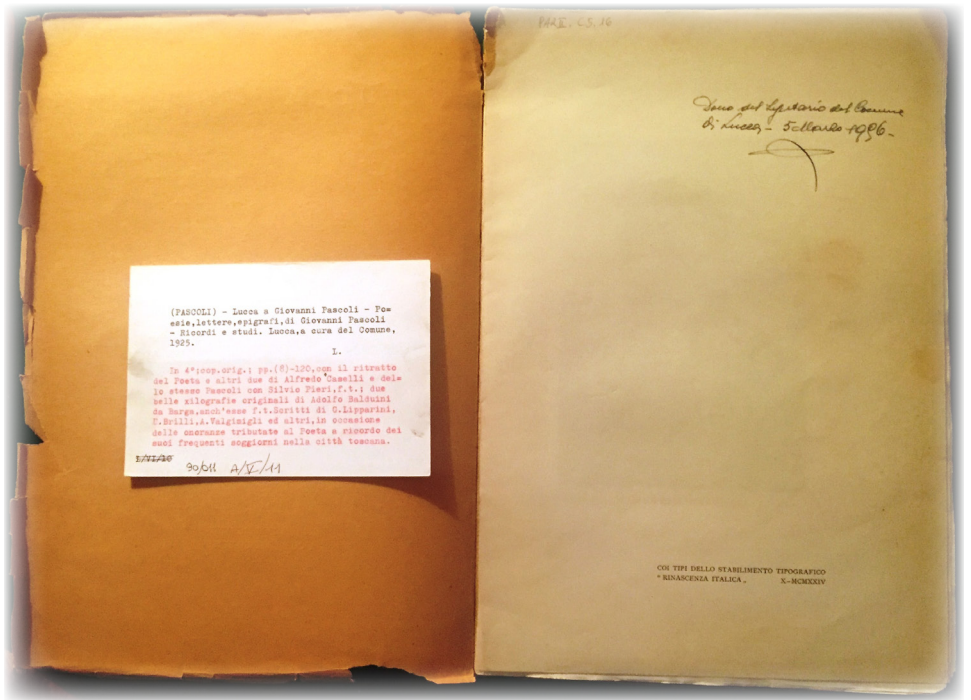


Giosue Carducci, *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini maggiore*
(Bologna, Zanichelli, 1907)

Umberto Notari, *Carducci intimo*
(Milano, Tipografia Lombarda, 1907)

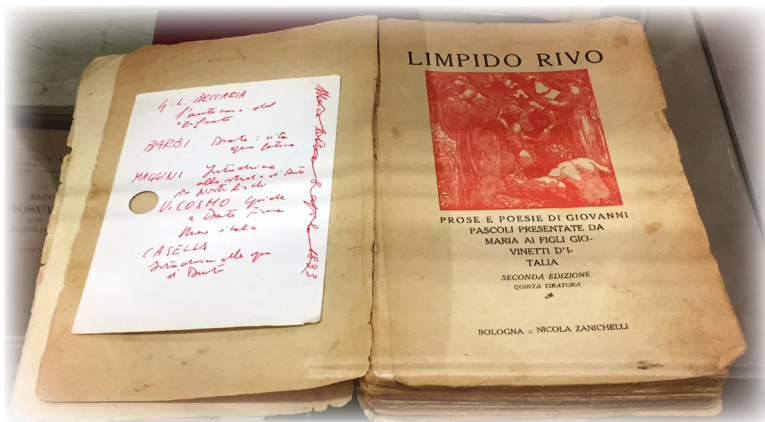
Particolare della copertina dell'*Albo carducciano. Iconografia della vita e delle opere di Giosue Carducci*
(Bologna, Zanichelli, 1908)





Scheda bibliografia e dedica del volume *Lucca a Giovanni Pascoli*
(Lucca, Rinascenza Itatica, 1924)

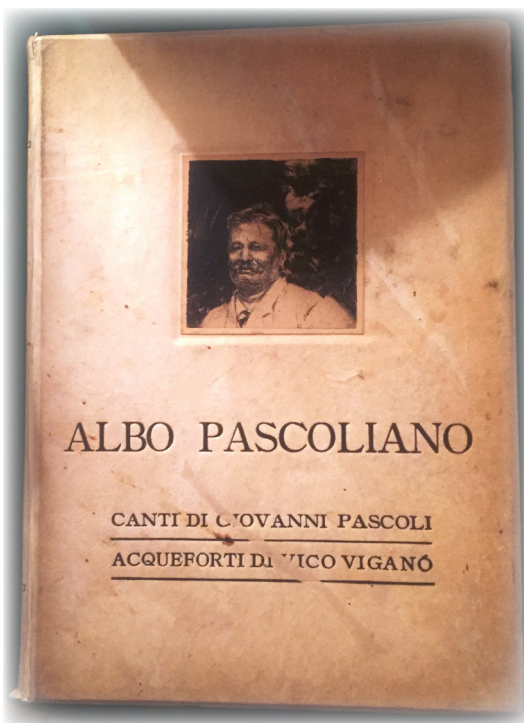
Giovanni Pascoli, *Limpido rivo. Prose e poesie presentate da Maria ai figli giovinetti d'Italia*
(Bologna, Zanichelli, 1912)





Giovanni Pascoli, *Le canzoni di Re Enzo. La canzone del carroccio* (Bologna, Zanichelli, 1908)

Albo pascoliano. Canti di Giovanni Pascoli, acqueforti di Vico Viganò, prefazione di Leonardo Bistolfi (Bologna, Zanichelli, 1911)



Indice dei nomi

Ács, Pál 104
 Ageno, Franca 137
 Ahmed Pascià 98
 Alberti, Leon Battista 54
 Albonico, Simone 64-65
 Alcorn Baron, Sabrina 99
 Alfieri, Vittorio 14-41, 48-49, 54,
 61, 81-82, 85-88, 95-96, 107,
 109, 111, 113, 118, 123-124,
 129, 131, 142, 147-152, 187
 Alfonzetti, Beatrice 80
 Algarotti, Francesco 93, 106
 Alighieri, Dante 108, 120
 Almási, Gábor 95
 Altieri Biagi, Maria Luisa 43, 110
 Anselmi, Gian Mario 9, 36, 98,
 135, 139, 151
 Anson, George 106
 Antonioli, Maurizio 57
 Arduini, Franca 21, 27-28, 30,
 36, 96, 129
 Aricò, Denise 98, 106
 Arienti, Giovanni Sabadino degli
 108-109

 Baldassarri, Guido 78
 Balduino, Armando 137
 Barberi Squarotti, Giovanni 70,
 74-75, 77-78, 80-81
 Barbieri, Guido 58
 Barilli, Renato 59
 Basile, Bruno 94-95, 97
 Battistini, Andrea 56-57, 59, 80,
 106
 Bausi, Francesco 73, 142

 Bédier, Joseph 59, 127
 Bellini, Eraldo 56
 Bellini, Luigi 45
 Belponer, Maria 74-75
 Bene, Krisztián 93
 Bentivogli, Bruno 135, 137
 Bentivoglio, Guido 47, 109
 Bergin, Thomas Goddard 108
 Bernardi Perini, Giorgio 65, 69
 Berselli, Aldo 45
 Bianchi, Mario 26, 62, 117
 Bittanti, Matteo 81
 Blazina, Sergio 59
 Bolognini, Saul 69
 Bon, Ottaviano 111
 Bonaccorsi, Biagio 139
 Bonaini, Francesco 26
 Bortolotti, Ilaria 105
 Boschetti, Rosita 56
 Branca Delcorno, Daniela 136
 Branca, Vittore 64
 Bressan, Marina 102
 Briolini <famiglia> 50, 55
 Bruni, Arnaldo 100
 Bruni, Raoul 105
 Brzeziński, Szymon 95
 Bufano, Antonietta 108
 Buonaccorso da Montemagno 139
 Buonafede, Antonio 44
 Buono, Alessandro 103
 Buonvisi, Francesco 43, 98
 Burdick, Anne 81
 Busa, Roberto 63
 Bustico, Guido 15, 150, 163
 Butcher, John 57

Calcaterra, Carlo 47
 Caluso vd. Valperga di Caluso, Tommaso
 Calvino, Italo 88
 Campana, Andrea 137
 Capecchi, Silvia 101
 Capovilla, Guido 51, 70
 Cappelletto, Sandro 58
 Cardini, Franco 112
 Carducci, Giosue 20, 54, 107, 109, 187
 Caretti, Lanfranco 14, 20-21, 80, 116
 Carlotti, Edoardo Giovanni 37
 Carofiglio, Gianrico 141
 Casadei, Alberto 80
 Casanova, Giacomo 111
 Caselli, Alfredo 62
 Casti, Giambattista 16
 Castillo Gómez, Antonio 56
 Castoldi, Massimo 59
 Cavaliere, Bonaventura 111
 Cavazza, Marta 94
 Cazzani, Pietro 20
 Cerboni Baiardi, Giorgio 78
 Cervetti, Valerio 56
 Chénier, Marie-Joseph 16
 Chilovi, Desiderio 30
 Chiummo, Carla 72
 Ciani, Ivanos 61
 Ciociola, Claudio 21, 32
 Civale, Gianclaudio 103
 Civran, Pietro 94, 98
 Colasanti, Arnaldo 73
 Colombo, Vittorio 14, 120, 147
 Coltellini, Marco 106
 Colturato, Annarita 101
 Contessa d'Albany vd. Luisa di Stolberg-Gedern
 Contini, Gianfranco 26, 67, 127
 Cottignoli, Alfredo 135, 139
 Cristiano, Flavia 54
 Cristofori, Alessandro 65
 Croce, Benedetto 110
 D'Albis, Cécile 101
 D'Amico, Matteo 58
 D'Annunzio, Gabriele 54, 68
 Danzi, Massimo 14, 87
 De Bosis, Adolfo 62, 117
 De Rienzo, Giorgio 64
 De Robertis, Domenico 127
 De Santis, Cristiana 52
 De Vito, Anthony J. 108
 Del Vento, Christian 148
 Della Giacoma, Carlo 57
 Di Silvestro, Antonio 63
 Dillon Wanke, Matilde 56
 Dionigi, Ivano 69
 Doglio, Maria Luisa 57
 Domenici, Clara 28, 36
 Dooley, Brendan 99
 Dossena, Giampaolo 22
 Dragoni, Giorgio 112
 Ebani, Nadia 75
 Emili, Caterina 64
 Eugenio <principe di Savoia> 99
 Fabre, François Xavier 14-15, 26
 Fabrizi, Angelo 70, 80
 Fantuzzi, Giovanni 93
 Fassò, Andrea 105, 124
 Fassò, Luigi 21-22

Fava, Domenico 15, 27, 150, 163
 Favallini, Pier Enrico 104, 111
 Federici, Sandra 55-56
 Feltrin-Morris, Marella 57
 Fenocchio, Gabriella 19
 Ferracin, Antonio 70
 Ferrero, Giuseppe Guido 21
 Finali, Gaspare 62
 Fiorentino, Giovanni 139
 Firpo, Luigi 16-17, 20, 84
 Flamini, Francesco 40
 Florimbii, Francesca 57
 Folena, Gianfranco 39, 144
 Fontenelle, Bernard Le Bovier de
 43, 94
 Forti, Fiorenzo 21, 81, 84
 Francioni, Elisabetta 30
 Fubini, Mario 22
 Furio, Francesco 29, 36
 Fuzzi, Ida Gloria 55

Gadda, Carlo Emilio 83
 Gaggi, Monica 37
 Galasso, Giuseppe 110
 Galilei, Galileo 111
 Galilei, Virginia 110
 Gall, Franz 99
 Gamberale, Leopoldo 65
 Gandiglio, Adolfo 68
 Garboli, Cesare 59-61, 74
 Garbuglia, Luciana 115
 Gardi, Andrea 93
 Generali, Dario 54
 Ghelen, Johann van 96, 98-103
 Gherardi, Giovanni 39, 142
 Gherardi, Raffaella 93-95, 105
 Giacobello Bernard, Giovanna 147

Giannone, Pietro 111
 Giletti, Giovan Battista 44-45
 Giovanelli, Paola 46
 Girardi, Antonio M. 75-77
 Girardi, Maria Teresa 56
 Glivenko, Ivan 17
 Goldoni, Carlo 46-48, 111, 142
 Gori Gardellini, Francesco 82
 Gori, Gianfranco Miro 56-57, 115
 Gorian, Rudj 102
 Graziosi, Elisabetta 50
 Grazzini, Filippo 73
 Griggio, Claudio 59, 70, 136
 Grossi, Tommaso 83

Hacque, Johann Baptist 100
 Hooghe, Romey de 100
 Horne, Philip Russell 67
 Hüseyn Efendi, Hezarfen 43, 104

Infelise, Mario 99

Jannaco, Carmine 18, 149
 Jolanda 44
 Joséphine of Lorraine 36

Karl XII <re di Svezia> 106
 Kovács, Zsuzsa 104

Lachmann, Karl 41, 127, 138

Lana, Maurizio 66
 Latini, Francesca 61
 Lavezzi, Gianfranca 61
 Leonelli, Giuseppe 61, 72-73, 78
 Leopardi, Giacomo 85, 108
 Leopold I <imperatore> 95, 100

Leporatti, Roberto 86
Lodi, Teresa 27
Lovarini, Emilio 93, 110
Luciani, Paola 28, 36
Luisa di Stolberg-Gedern 14-15,
22, 148
Lupi, Regina 94
Lupoli, Rosa 101

Machiavelli, Niccolò 129
Magri, Domenico 42
Majocchi Plattis, Maria vd. Jolanda
Malato, Enrico 21, 32, 59, 86
Maldina, Niccolò 98
Mancini, Massimiliano 78
Manfredi, Eustachio 106
Manfrini, Guido 45
Manini, Lorenzo 106
Manso, Giovan Battista 109
Manzoni, Alessandro 64, 83
Marangoni, Claudio 65
Marchetti, Elisabetta 62
Marchetti, Roberto 16, 20
Marcolini, Marina 75-76
Marinone, Nino 65
Maroni, Piero 115
Marri, Fabio 64, 66
Marsili, Luigi Ferdinando 41-43,
46, 93-101, 103-105, 110-112
Martelli, Fabio 93, 95, 105
Martelli, Mario 73-74, 77-78
Masai, François 16, 124
Mazzatinti, Giuseppe 14
Mazzotta, Lucia 9, 125
Meglio, Giovan Matteo di 39, 143
Merlotti, Andrea 101
Metastasio, Pietro 101

Michelessi, Domenico 93
Mioli, Piero 58
Molnár, Mónika F. 93-95, 104
Montale, Eugenio 85
Montecuccoli, Raimondo 105
Motta, Uberto 56
Murari Colalongo, Giovanna 50
Murari Romagnoli, Maria 50, 60-61

Nādir Shāh <shah dell'Iran> 106
Nairone, Fausto 42
Nannini, Simonetta 58, 70
Napoléon I <imperatore dei
Francesi> 15, 44
Nava, Giuseppe 61, 74-75
Navone, Matteo 19
Neck, Willem Jan van 148
Neri, Camillo 65
Newton, Isaac 43, 111
Nistri, Sebastiano 14, 148
Nuti, Lodovico 26

Ortolani, Giuseppe 47
Oszetzky, Éva 93

Page, Janet K. 101
Palese, Carlo 106
Paoli, Marco 101
Paradisi, Patrizia 56, 58, 62, 68, 72
Pascoli, Giovanni 60, 107-109,
115-120, 123-125, 127
Pascoli, Ida 60-61, 115, 118
Pascoli, Maria 60
Pasquini, Emilio 64, 135, 138-139
Pasta, Renato 101
Pazzaglia, Mario 49, 51-54, 56-57,
67-68, 70-71, 75-76, 81, 115-116

Pellizzari, Achille 17
 Perilli, Lorenzo 63
 Perugi, Maurizio 72-73, 124
 Petrarca, Francesco 67
 Petta, Massimo 103
 Piatti, Guglielmo 14, 18, 22, 148-150
 Pieri, Bruna 65
 Pierres, Philippe-Denys 19
 Pignotti, Lorenzo 16
 Pilo, Giuseppe Maria 61
 Pini, Andrea 105
 Pisani, Carla 51, 56
 Pitt, William 106
 Polese, Bruno 61
 Polidori, Gaetano 21, 37
 Popper, Karl 80
 Porta, Carlo 83
 Pricipessa di Carignano vd. Joséphine of Lorraine

 Rabboni, Renzo 49, 59, 69-70, 72, 136, 138
 Reggio, Grazia 69
 Renier, Rodolfo 13-15
 Reumont, Alfred von 14
 Ricciardi, Mario 63
 Rigoni, Mario Andrea 105
 Roda, Vittorio 135, 139
 Rossi, Diego 108
 Rossi, Federica 9
 Rostagno, Enrico 14, 38
 Rüdiger von Starhemberg, Ernst 102
 Ruoizzi, Gino 98

 Saccenti, Mario 109

 Sala Contarini, Giuseppe 56
 Salvaterra, Carla 65
 Samaritani, Antonio 44-45
 Samaritani, Giuseppe 44
 Santato, Guido 19, 147-148
 Santoro, Marco 100
 Sarti, Raffaella 97
 Sasso, Gennaro 110
 Savoca, Giuseppe 66, 108
 Scannapieco, Anna 46, 86
 Scardicchio, Andrea 63
 Scardovi, Anna Maria 109
 Schmitzer, Ulrich 65
 Schweickard, Wolfgang 66
 Scioli, Stefano 94
 Scotti, Mario 54, 110
 Segre, Cesare 123
 Seneca, Lucio Anneo 81
 Sensini, Francesca Irene 77
 Serdini, Simone 138
 Sestini, Valentina 100
 Sierra Blas, Veronica 56
 Simionato, Giuliano 58
 Soldani, Arnaldo 71, 76
 Sorbelli, Albano 101
 Spongano, Raffaele 9, 15, 40-41, 84, 112, 124, 135, 137-140, 150
 Stoye, John 97, 112
 Stussi, Alfredo 125
 Székely, Júlia 104

 Tarozzi, Giuseppe 64
 Tartari Chersoni, Marinella 69
 Tassi, Francesco 22-23, 96
 Tasso, Torquato 107-109
 Tavoni, Maria Gioia 25, 49, 56, 87, 105, 119, 136-137, 139-140, 150

Tellini, Gino 21, 25, 27-29, 36,
 49, 87, 96, 129, 140
 Tesauero, Emanuele 105
 Tessari, Roberto 37
 Teza, Emilio 14
 Tinti, Paolo 9, 49, 53, 59, 100,
 105, 119, 137, 139, 148
 Tinucci, Niccolò 39-41, 107,
 140-141
 Tomasin, Lorenzo 80
 Tosi, Leopoldo 50, 55, 61-63, 116
 Traina, Alfonso 53, 58, 65, 70,
 78, 81
 Treves, Piero 79
 Turchi, Roberta 28, 36, 87

 Valgimigli, Manara 68
 Valperga di Caluso, Tommaso 22,
 36
 Vecchi Galli, Paola 51

 Venezian, Giacomo 125
 Veronesi Mazzotta, Anna Maria 9,
 82, 125, 151
 Vicinelli, Augusto 68, 72
 Vico, Giambattista 111
 Virgilio Marone, Publio 120
 Viviani, Vincenzo 110
 Volta, Daniela 109
 Vorsterman van Oyen, Anthonie
 Abraham 99

 Wilkins, Ernst Hatch 108

 Zanotti, Francesco Maria 106
 Zanotti, Giampietro 106
 Zappata, Alessandro 68
 Zarnóczki, Áron 95
 Zavattini, Cesare 54
 Zazzaroni, Annarita 58
 Zeno, Apostolo 101



Collana della Biblioteca "Ezio Raimondi"
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica
Università di Bologna

Volumi editi:

1. *Conservazione preventiva. Gestire e formare per la tutela del patrimonio librario antico*, a cura di E. Antetomaso, F. Rossi, P. Tinti, 2007
2. *Andrea Zanzotto. Un poeta nel tempo*, a cura di F. Carbognin, 2008
3. *Critici del Novecento*, a cura di N. Billi e F. Rossi, 2011
4. *Le voci dei poeti. Parole, performance, suoni*, a cura di E. Minarelli, con un *Dialogo aperto sulla poesia* di A. Guglielmi, N. Lorenzini, E. Minarelli, E. Sanguineti, 2011
5. *Dialogando sulla poesia*, a cura di L. Miretti, con un'intervista a P. Valesio, 2013
6. *Riflessioni sulla Letteratura nell'età globale*, a cura di S. Vita, 2013
7. *AlmaDante. Seminario dantesco 2013*, a cura di G. Ledda e F. Zanini, 2014
8. *Martino Capucci. Etica di uno studioso, umanità di un maestro*, a cura di A. Battistini, F. Marri, 2014
9. *Ezio Raimondi e i suoi libri. In occasione dell'intitolazione della Biblioteca di Dipartimento a Ezio Raimondi*, a cura di A. Di Franco, 2017
10. *Narrare la medicina*, a cura di G.M. Anselmi e P. Fughelli, 2017
11. *Pico tra cultura e letteratura dell'Umanesimo. Giornata di studi in occasione del 550° anniversario della nascita (1463-2013)*, a cura di G. Ventura, 2017
12. *Tradurre Petrarca*, a cura di F. Florimbii e A. Severi, 2018

ISBN 978-88-98-01097-4

I numeri della collana sono disponibili *on-line* in ALMA-DL AMS Acta:
<http://amsacta.unibo.it/view/series/Petali.htm>

